



### A Danzica anche i sindacati ufficiali contro la chiusura

Solidarnosc ed i sindacati ufficiali polacchi lotteranno uniti contro la chiusura dei cantieri Lenin. È stato annunciato durante un'affollatissima assemblea operaia ieri a Danzica. Le forme di lotta verranno decise martedì prossimo in un'altra riunione. È la prima volta che un'intesa simile viene presa a livello ufficiale. Walesa (nella foto) «Se organizzeremo scioperi, lo faremo in tutta la Polonia, non solo qua». La Thatcher è a Varsavia in visita ufficiale.

A PAGINA 9

### Roma bocchia le targhe alterne

L'esperimento delle targhe alterne a Roma, nei nove giorni delle feste di Natale, è finito prima ancora di cominciare. Ufficialmente la giunta, non trovando un accordo, ha incassato il sindaco Giubilo di prendere una decisione definitiva. L'esperimento è quindi accantonato e sembra proprio per sempre. «Bocciati insieme» dice il Pci - targhe alterne, improvvisazione e incapacità del sindaco Giubilo non può decidere al di fuori di un confronto con il consiglio comunale.

ALLE PAGINE 10 e 19

### Sciopero generale a Milano per un fisco più giusto

Sciopero generale oggi a Milano per chiedere un fisco più equo. Un corteo attraverserà il centro cittadino. Niente comizi ma tanti cartelli con le parole d'ordine di Cgil, Cisl, Uil. Scioperi e manifestazioni sono in programma anche in altre città della Lombardia e dell'Emilia. Si prepara così la grande marcia sul fisco che i sindacati hanno organizzato per sabato 12 a Roma. Pizzardi, Marini e Benvenuto hanno scritto ai ministri «No a nuovi ticket sulle analisi».

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

## RISULTATI ELETTORALI

Shamir tenta di formare un governo ed esclude coalizioni con i laburisti

# Israele corre a destra

## Gli ultrà dettano le condizioni

### I nuovi pericoli

ANTONIO RUBBI

Non è andata purtroppo, come molti in ogni parte del mondo speravano. L'esito delle elezioni in Israele non è tale da confortare quanti avevano riposto la speranza in un voto che premiasse le forze di progresso e di pace di quel paese. Israele è più che mai spaccato in due ed il rafforzamento delle frazioni religiose accanto alla riconferma del Likud rischia di spostare ulteriormente a destra la politica di Tel Aviv. Prima ancora dei possibili effetti negativi nella regione, con il mancato scontro nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza e nel sud del Libano una tale eventualità sarebbe quanto mai gravida di pericoli per i destini stessi della società israeliana. Se a guidare il paese fossero chiamate, assieme al Likud, le forze più oscurantiste, potrebbero risultare seriamente compromessi il mantenimento e lo sviluppo del carattere democratico e progressisti dello Stato di Israele, la sua prospettiva di unità interna e di pacifica convivenza con i propri vicini.

Non avrà mancato di influire in questo risultato lo scioglimento e vile attentato dell'altro giorno a Gerico, che è costato la vita ad una madre e ai suoi tre figliolotti, a dimostrazione che l'arma ignobile del terrorismo, da qualunque parte impiegata, fa solo il gioco degli opposti estremismi e nuoce profondamente alla causa del dialogo, della pace e dell'avanzamento delle forze di progresso. Non bastano i buoni risultati dei comunisti del Rakah e del movimento per i diritti civili ad ampliare gli spazi della sinistra, che resta sostanzialmente sulle posizioni precedenti.

Nella situazione di incertezza e di instabilità che si aprirà dopo queste elezioni sono da evitare due pericoli. Il primo è che Shamir non ne tragga pretesto per accizzare ancora il conflitto nei territori occupati accentuando la repressione contro la «intifada» ed accelerando la politica di nuovi insediamenti, il secondo è che non si chiudano gli spiragli aperti per il dialogo e il negoziato, soprattutto dopo le incoraggianti aperture avanzate dall'Olp, che ci auguriamo vengano riconfermate nella prossima assemblea del Consiglio nazionale palestinese.

Più che mai, dopo questo voto si rende necessaria una rinnovata iniziativa politica e diplomatica della Comunità internazionale per contribuire a smuovere il conflitto mediorientale dalla situazione di stallo in cui si trova e per offrire sbocchi politici attraverso l'avvio di un negoziato tra tutte le parti interessate. Se si vuole evitare un deterioramento della situazione nel Medio Oriente, che inevitabilmente si rifletterebbe sul clima e sull'andamento delle relazioni internazionali, oggi contrassegnate dal dialogo e dalla volontà di intese costruttive, occorre che le grandi potenze, i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e le Nazioni unite si muovano con sollecitudine e con propositi convergenti per la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

Ma il dovere di scendere subito in campo con appropriate iniziative nei confronti di tutti i possibili interlocutori tocca particolarmente ed autonomamente l'Europa comunitaria e i paesi del Mediterraneo, come l'Italia. In un incontro tra Andreotti ed Arafat deve costituire il momento d'avvio di una nuova fase dell'azione politico-diplomatica del nostro paese e della Cee verso tutti gli Stati e le forze dell'area mediorientale. Posizioni di attendismo non sono più consentite.

Il primo ministro Shamir corteggia adesso i leader dei partiti religiosi (veri vincitori di queste elezioni) l'accordo è cosa fatta? Non è ancora detto. Shimon Peres, il leader laburista, ha già preso contatti con gli stessi leader. E il laburista Weizmann la vede così: «I capi religiosi staranno forse grattandosi la barba e chiedendosi chi dei due farà loro l'offerta politica più allettante».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. L'incontro si è svolto ieri mattina ed era stato preparato quando ancora i risultati non erano definitivi. Il primo ministro uscente Shamir ha incontrato i leader dei partiti religiosi, protagonisti di una affermazione alquanto inattesa in queste elezioni e che li fa diventare oggi il vero ago della bilancia politica in Israele. Shamir vuole bruciare i tempi e il Likud ha insediato una apposita équipe negoziante per trattare con i leader dei partiti religiosi la formazione di un governo di coalizione. Riuscirà nel tentativo? È quella che oggi appare come la soluzione più probabile, anche se va detto che i giochi non sono ancora fatti.

Nello stesso pomeriggio di ieri, a poche ore di distanza dall'incontro con il leader del Likud, i leader dei partiti religiosi incontravano Shimon Peres. La migliore definizione della attuale situazione l'ha data il laburista Ezer Weizmann: «I leader religiosi - ha detto - si stanno probabilmente accarezzando la barba chiedendosi chi concluderà l'affare migliore». E non è detto che l'affare migliore lo possa concludere Shamir. Già nei colloqui di ieri i rappresentanti dei partiti integralisti hanno riproposto la richiesta della modifica delle leggi «del ritorno», quella che consente ad ogni ebreo della Diaspora di diventare cittadino israeliano.

E si tratta di una proposta di modifica che ridimensiona in modo restrittivo il quesito «chi è ebreo». Se passasse, migliaia di persone definite «ebree» in base a criteri non rigorosamente ortodossi o dichiarate tali da rabbini riformisti (ad esempio i convertiti) si vedrebbero negare la propria «ebraicità» e perderebbero il diritto di usufruire della «legge del ritorno». Per dare un'idea delle ripercussioni politiche che una simile legge potrebbe avere, basti pensare che in questa situazione si verrebbe a trovare una grande fetta dell'ebraismo americano. Un prezzo, questo, forse troppo alto anche per Shamir, che non può guastare i suoi rapporti con la Diaspora di Oltreoceano. Naturalmente, se queste richieste potranno apparire onerose per Shamir, saranno impossibili da soddisfare per il laburista Peres. Difficilmente, infatti, potrebbero essere accettate dal Mapam (la sinistra socialista) che già ieri sera ha dichiarato la sua indisponibilità ad appoggiare un governo di Peres con i religiosi.

A PAGINA 3



### Arafat chiede l'aiuto italiano per la Conferenza di pace

A PAGINA 4

Visita lampo di Arafat a Roma. All'aeroporto di Ciampino il leader dell'Olp ha incontrato il ministro degli Esteri Andreotti e ha espresso a caldo il suo giudizio sul risultato elettorale in Israele. «Adesso - ha detto - bisognerà compiere un grande sforzo perché si affermi una nuova mentalità capace di comprendere i profondi cambiamenti avvenuti nella situazione internazionale». Arafat è venuto a Roma per chiedere un più forte impegno dell'Italia per la Conferenza di pace.

A PAGINA 4

### L'Aeronautica continua a negare Il Pci: ne discuta il Parlamento

# Giallo di Ustica

## De Mita chiede nuove indagini

Non poteva essere diversamente la ricostruzione della tragedia di Ustica fatta l'altra sera dal settimanale della prima rete Rai, «Tg1 Sette», ha suscitato una tempesta politica. De Mita chiede a Zanone di riferire già domani al Consiglio dei ministri, una richiesta che suona in qualche modo a conferma dei dubbi sollevati, mentre il Pci chiede che si portino in Parlamento tutte le informazioni disponibili.

VITTORIO RAGONE

ROMA. De Mita ha chiesto al ministro della Difesa Zanone di riferire al governo, domani, sul «giallo» del Dc9 di Ustica, alla luce della ricostruzione mandata in onda l'altra sera da «Tg1 Sette». Già a giugno avvenne qualcosa di simile ma tutto quello che il ministro della Difesa seppe dire fu che l'Aeronautica militare negava ogni responsabilità italiana o di paesi Nato nella tragedia dell'aereo di linea Itavia. In sostanza ciò che ieri i vertici militari hanno ripetuto. L'unica differenza sta nei toni del comunicato emesso da Zanone. Il ministro annun-

A PAGINA 9

### Lettera aperta ai partiti: «Serve solidarietà non demagogia»

# Occhetto: «Lotta alla droga non vendetta sui drogati»

La Direzione del Psi oggi si sposta a Palermo per lanciare la nuova campagna all'insegna della mano dura contro i tossicodipendenti. La Dc è d'accordo col principio che «drogarsi è proibito», anzi rivendica una sorta di primogenitura. Invece che una gara miopia e meschina, Occhetto propone ai segretari dei partiti di «cercare una soluzione comune» e suggerisce un «Consiglio nazionale contro la droga».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il «flagello della droga» può essere oggetto di competizione tra le forze politiche? Lo chiede Achille Occhetto con una lettera ai segretari dei partiti. Per il segretario del Pci, una gara così meschina non potrebbe che aggiungere danno a danno. Perché questo sembra avvenire. Mentre Dc e Psi si scambiano apprezzamenti sul principio che anche il drogarsi è un reato da punire si lanciano anche stocche polemiche su chi ha da rivendicare la primogenitura in materia. Così il capo della segreteria politica

dei soliti schieramenti. Serve, invece, «una manifestazione di solidarietà», la ricerca di «una tenerezza nuova, il più possibile unitaria, capace di cogliere in modo oggettivo i problemi che ci stanno di fronte», evitando «a tutti i costi» suggestioni «demagogiche». Dunque «lotta aperta ai mercanti di morte» è comprensibile «che si cerchi di individuare anche l'anello spaccatore-consumatore», ma si deve anche sapere che «può essere il tossicodipendente a correre il rischio, oltre a criminalizzare chi è comunque da considerarsi innanzitutto una vittima, di separare il tossicodipendente dalla società, emarginandolo ancora di più». Per chiamare a raccolta tutte le forze, Occhetto propone «la formazione di un Consiglio nazionale contro la droga».

LAMPUGNANI, ROMANO e VITALE A PAGINA 7

## Berlusconi: vi spiego la mia «lobby»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Teso come raramente lo si è visto dopo uno sfogo notturno in un locale del centro dove si festeggiava Corrado Silvio Berlusconi ha convocato i giornalisti per una conferenza stampa che ieri sera è stata trasmessa da Retequattro. Continua così la lunga e non facile controffensiva berlusconiana per scrollarsi i sospetti di pressioni esercitate prima per bloccare la decisione della commissione di vigilanza sul tetto pubblicitario della Rai poi per ottenere una decisione che penalizzi il servizio pubblico. Ho sempre difeso i miei interessi in maniera

A PAGINA 6

## Muore perché nessuno l'aiuta

BRIOSCO (Milano). Omolola Lola per gli amici e Olaitayo si volevano bene da quando avevano quindici anni. Allora vivevano nel loro paese la Nigeria. Poi seguirono il miraggio di tanti loro coetanei che vedevano vendere accendini e finte Lacoste lungo le nostre strade. Nel 1985 venne in Italia la ragazza. Nel 1986 la seguì il suo compagno. Dall'ottobre dell'anno scorso vivevano a Capriano di Briosco nel cuore della Brianza. Omolola faceva la domestica a ore a Biassono. Olaitayo era operario in una fabbrica di Besenigo. Un'assunzione regolare una garanzia per ottenere il agognato minorale di permesso di soggiorno. Oggi Lola avrebbe compiuto 23 anni e il regalo più bello sarebbe stata la nuova casa di via Garibaldi, due stanze in un'excaschina poste su due piani di versì in tutto meno di sessanta metri quadrati. Bussa nessuno risponde. Telefona a un amico per sapere se ha visto Lola in giro. Prende la sua automobile una vecchia Citroën e percorre la strada fino a Monza, per cercare di rintracciarla. Toma a Capriano e

DAL NOSTRO INVIATO  
MARC BRANDO

assurda si commenta da sola. Eccola. Ola ayo ha appena mentito lunedì, verso le 19 a Cerate vicino a Briosco con Lola. Avrebbero dovuto recarsi insieme a rimirare il contratto d'affitto per la loro nuova casa. La giovane non arriva. Il suo compagno corre a Capriano, nella vecchia casa di via Garibaldi, due stanze in un'excaschina poste su due piani di versì in tutto meno di sessanta metri quadrati. Bussa nessuno risponde. Telefona a un amico per sapere se ha visto Lola in giro. Prende la sua automobile una vecchia Citroën e percorre la strada fino a Monza, per cercare di rintracciarla. Toma a Capriano e

del gas a lui intestati. La stufa è stata acquistata proprio per garantire un po' di riscaldamento in attesa del trasloco nel nuovo appartamento.

Drago vedendo il giovane intento a forzare la porta lo avrebbe minacciato. «Non buttare giù i usciti altrimenti sono guai». Olaitayo ha raccontato di avergli spiegato di temere per Lola di avergli chiesto aiuto per entrare nella camera da una finestra con l'aiuto di una scala. Niente Drago irremovibile, avrebbe negato anche la possibilità di fare una telefonata per chiamare i pompieri. «Vieni da me solo quando hai bisogno», avrebbe detto al giovane di sperato che non riesce ad ottenere di telefonare nessuno. Da casa di altri vicini. Quando i vigili del fuoco di Cerate raggiunti in automobile da Olaitayo finalmente arrivano e verso le 23.30 butta giù la porta la ragazza è ormai spirata forse da poco più di un'ora nel suo letto. «È una storia ignobile» ha commentato il procuratore di Monza Orlindo Canali che nel pomeriggio ha interrogato il giovane nigeriano.

### Un quarto è riuscito a mettersi in salvo

# Uccisi tre fratelli

## Strage mafiosa a Palmi



Il corpo di Antonio Merlino, uno dei tre fratelli uccisi a Palmi

ALDO VARANO A PAGINA 9

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**I conti non tornano**

EDOARDO GARDUMI

Come è apparso chiaro nella discussione preliminare della legge finanziaria la maggioranza governativa pensa di poter ormai fare tutto da sola. L'esito favorevole, anche se per una manciata di consensi, della contesa per la riforma del voto segreto, sembra aver convinto i suoi stati maggiori che si può aprire un'epoca di definitivo affrancamento dall'obbligo del confronto con l'opposizione. Così dopo la prova generale si è allestita la prima rappresentazione in grande stile. Finanziaria e bilancio, i provvedimenti che definiscono la politica economica dello Stato, vengono dichiarati argomenti di esclusiva competenza dei partiti di governo, gli emendamenti delle opposizioni sono rigettati senza alcuna discussione, chi protesta viene accusato di nostalgic consociativismo, per fortuna finalmente estromesse dall'orizzonte politico. Se ci si deve avvicinare all'Europa, bisogna pur farlo con qualche decisione, non si può tergiversare più di tanto con chi continua ad andare a passo di lumaca. E così la maggioranza fa il suo passo, si dice, e l'opposizione si oppone. Una netta distinzione dei ruoli, con la chiarezza che ne deriverà, non potrà che risultare utile all'opera di risanamento che si intraprende.

Molto bene. Resta da sapere quale sia l'opera alla quale la maggioranza sta applicandosi. Stando a quanto è emerso anche dall'esame dei documenti economici nella commissione della Camera, i conti continuano a non tornare per diverse migliaia di miliardi. Pur tagliando qua e là, pur rinunciando a qualsiasi ipotesi di rilancio qualificato degli investimenti pubblici, restano buchi contabili tutt'altro che trascurabili. Tanto che ora il tema che impegna i conciliaboli degli esponenti dei cinque, in vista della ripresa della discussione in sede plenaria, è se si dovrà caricare qualche altra tassa sul gasolio da trazione e se l'ipotesi di condono, inizialmente prevista per i soli lavoratori autonomi, dovrà trasformarsi in una generalizzata amnistia fiscale per tutta la affollata platea degli evasori. In altre parole, se si va al fondo dei problemi di questa manovra, comunque li si rigiri e con qualsivoglia autonomia dei ruoli li si voglia esaminare, si finisce con l'incontrare comunque una questione chiave che era e resta quella della politica delle entrate. I soldi non bastano e bisogna aumentare le tasse per fare tutto quello che si vorrebbe. Ma in quali tasche si deve andare a cercare?

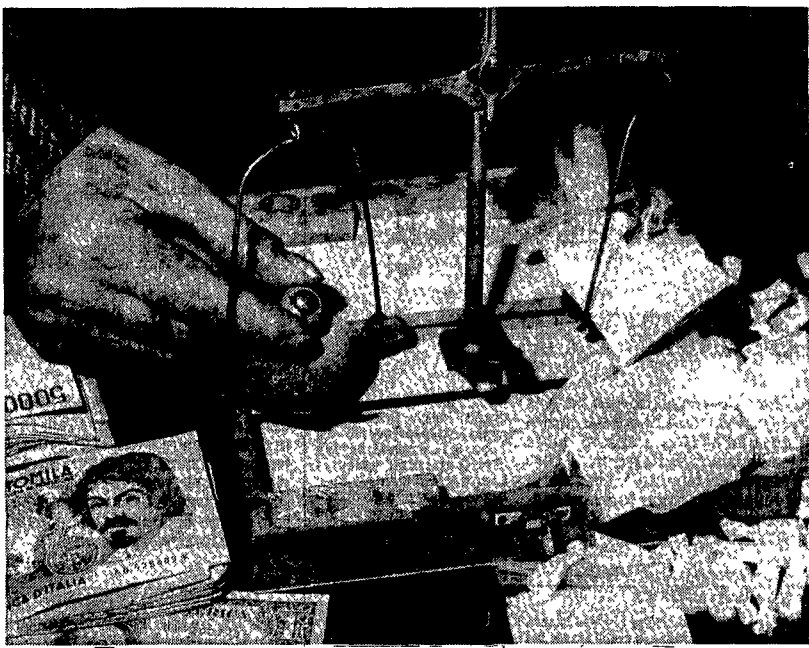
Questa maggioranza, che ha deciso di poter fare tutto da sola, dove andari a prendere questi soldi proprio non lo sa. Non lo dicono i comunisti. Lo dice il senatore Visentini, che è stato fino a un anno fa titolare delle Finanze in un governo del tutto simile all'attuale. L'ex ministro sostiene testualmente che «il governo si muove senza indirizzo e nel modo più incoerente» e non ha alcuna difficoltà a documentare quanto del resto è sotto gli occhi di tutti. Lotta alle evasioni e alle elusioni, tassazione delle imprese minori, condono: tutto si riduce a un balletto di atti e propositi contraddittori che assumono in alcuni casi, dice Visentini, «vesti tecnicamente mostruose e politicamente insopportabili».

L'opposizione invece una proposta ce l'ha. Nessuno se lo può nascondere e, da quando è stata presentata, nessuno è stato in grado di contestarne la serietà. Non si tratta di un'operazione molto complessa, niente di più di quanto prevedevano da molti anni i sistemi fiscali dei più avanzati Paesi del mondo. Tassare con l'irpef tutti i redditi, quelli da lavoro come quelli da capitale, in modo tale da ottenere contemporaneamente due risultati: far pagare meno ai produttori, impiegati e imprese, e aumentare considerevolmente il gettito complessivo. Partendo di qui, anche il resto risulterebbe più facile. Con un fisco riordinato, maggiore disponibilità e sicurezza, sarebbe forse possibile impostare una politica economica dello Stato diretta a sostenere fondamentali investimenti. Nella scuola, nei trasporti, nelle comunicazioni siamo in ritardo di decenni. Il degrado dell'ambiente finirà col penalizzare pesantemente lo sviluppo. I ritardi del Sud sono costi che si continuano a pagare. Non sono problemi che si risolvono con i taglietti, qualche ticket in più e qualche pensione in meno. Quello che serve è una politica di riforme, dice l'opposizione, e mette in tavola le carte che ha in mano.

A quanto pare, però, le segreterie che contano hanno ben altro da fare che mettersi a leggere attentamente documenti e testi legislativi. Nella marcia di avvicinamento all'Europa di De Mita e Craxi, decisivo è il prezzo del gasolio, l'ammontare degli sconti da fare agli evasori e, beninteso, l'autonomia della maggioranza da infezioni consociative. Se poi la scuola è a pezzi, le poste non funzionano e in Sicilia l'unico attivo datore di lavoro è la mafia, poco male se intanto si riesce a stringere alle corde i comunisti.

Per fortuna c'è ancora chi non si fa abbacinare dall'europeismo di regime. I lavoratori che scioperano oggi a Milano, quelli che sfilano a Roma tra qualche giorno, loro le carte le leggono e sanno ancora distinguere tra chi le riforme le vuole e chi li prende in giro.

**Nel 1973 il primo morto in Italia  
Il primo vero boom nel 1977, poi un crescendo  
Dati Usa: le pene non scoraggiano il consumo**



**Storia dell'eroina**

Si racconta che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo i medici inglesi facessero frequentemente uso di eroina, e riuscissero a somministrarla con modalità così accurate da non provocarsi alcun danno. Anche Sherlock Holmes alternava il violino alla cocaina per affinare le proprie capacità deduttive; ma questa è letteratura, piuttosto lontana dalla realtà. Nel nostro paese la prima morte attribuita a overdose di eroina risale al 1973. Da allora la spirale della droga si avvitò su se stessa, alimentata da una società sempre più dedicata al culto del denaro e alla perdita di ogni respiro ideale.

Secondo i dati del Censis sui sequestri di stupefacenti, ricavati dalle pubblicazioni dell'osservatorio centrale antidroga del ministero degli Interni, il primo boom è del 1977 con il sequestro di 63 chili di eroina. Nel 1978 il quantitativo sale a 80 chili, nel 1979 a 85, l'anno successivo a 200 con un andamento sempre crescente. Naturalmente è possibile che ciò sia dovuto in parte alla maggiore efficienza della polizia, ma l'aggravarsi del fenomeno, con un effetto a valanga, è sotto gli occhi di tutti. Si è fatto abbastanza per fermarlo in tempo? Il dibattito sulla punibilità dei consumatori è aperto. Tuttavia recenti dati statunitensi sembrano dimostrare che non c'è alcuna correlazione tra il numero degli arresti, l'aggravamento delle pene contro i consumatori, e il parallelo diffondersi della droga. Si direbbe anzi che la severità verso i tossicodipendenti abbia prodotto negli Stati Uniti effetti contrari a quelli desiderati.

Ho provato anch'io molta pena, e rivolta senz'appello, verso i cinque protagonisti del caso di utero in affitto portato da Zavoli in tv. Tre presenti e parlanti, apparentemente tranquilli e soddisfatti, in realtà nell'inquietudine latente dei problemi e dei conflitti che li aspettavano. Uno, il nascituro (anzi già nato, si è saputo dopo), vittima innocente e muta di un disegno scellerato perché lo sottopone, fin dall'inizio della vita, a condizionamenti anomali e rischiosissimi. L'assente (ma presente in studio, e a smentire se stesso: anche questo si è saputo dopo), il medico responsabile di avere realizzato il disegno anche nella prospettiva di ulteriori lucrose prestazioni. Le reazioni dell'opinione pubblica, medici in testa, sono state estremamente negative e me ne rallegro. Evidente la necessità e l'urgenza di un intervento legislativo. La moltiplicazione genetica è una

In Italia il primo morto per overdose di eroina è del 1973. Nel 1977 ci fu un vero e proprio boom del consumo e da allora c'è stato un continuo, drammatico crescendo. Si è fatto abbastanza per fermarlo? La punibilità dei consumatori è uno strumento? Gli effetti che provoca l'eroina, la sua

FLAVIO MICHELINI

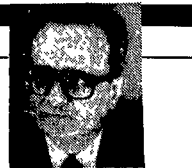
Perché si muore così frequentemente di eroina? Ne abbiamo parlato con i medici inglesi, assistenti sociali, e con il dottor Alessandro Liberali dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano. È noto che l'eroina è un derivato della morfina, ottenuta dall'oppio, e trattata in laboratorio con la modifica di una molecola; a questo punto assume il nome scientifico di diacetilmorfina. Impiegata un tempo da ammalati di tubercolosi per calmare la tosse, l'eroina agisce prevalentemente sul sistema nervoso centrale e a livello intestinale. Gli effetti principali sono l'analgesia, un cambiamento dell'umore, una sensazione generale di ottundimento mentale con difficoltà all'attenzione e alla vigilanza, la depressione dei centri del respiro e una riduzione della mobilità intestinale che può provocare nausea e vomito.

La somministrazione può essere per via intramuscolare o inalatoria, ma naturalmente il tossicodipendente preferisce l'endovenosa perché solo così la droga entra rapidamente nel circolo. Il risultato è il cosiddetto flash, una sensazione di piacere intenso e diffuso, accompagnata da euforia. La tolleranza dell'organismo, caratteristica di tutti gli oppiacei, facilita l'assunzione di dosi sempre maggiori. Inizialmente, infatti, non si verifica alcun aggravamento degli effetti nocivi. Poi la dipendenza, sia fisica che psichica, si accentua progressivamente finché una dose eccessiva può rivelarsi letale: il tossicodipendente muore soffocato dall'intensa azione depressiva esercitata sui centri del respiro. La prima sindrome da astinenza può insorgere dopo 5 o 6 ore dall'ultima iniezione. Che cosa la provoca? Nel nostro cervello, come negli altri organi, esistono dei siti chiamati recettori. È qui che le molecole di oppiacei si depositano ed esercitano la loro azione. Possiamo immaginare il recettore come una presa della luce e la droga una spina che vi si adatta perfettamente. Quando la spina manca insorge la sintomatologia dell'astinenza. Si può anche descrivere il recettore come una serratura nella quale viene inserita la chiave giusta. Senonché, in condizioni fisiologiche, la chiave giusta è rappresentata dalle endorfine, morfina naturali prodotte dall'organismo per conservare il proprio equilibrio. Sembra che le endorfine vengano deposte nel recettore cerebrale a piccole dosi ed in modo alterno, con modalità particolari che non provocano as-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Adozione e aborto:  
avanzo una proposta**



che se ne assumono la cura e il pesantissimo carico (soprattutto credenti, appartengono o no a un ordine religioso: anche il più incallito miscredente deve riconoscere questo debito). Nei confronti di questa pietà attiva, la pietà dichiarata dagli intellettuali in studio sonava falsa: fece bene Alfonso Di Noia a consigliare saggiamente il silenzio. Gli ingegneri genetici siano dunque indotti a concentrare i loro sforzi sull'obiettivo di ridurre i pari mostruosi. Le vane tecniche di fecondazione artificiale costituiscono, a quanto sento e leggo, un pas-

saggio obbligato per procedere verso questo obiettivo? Benissimo, ma si riducono peraltro al minimo indispensabile, esclusivamente a fini di ricerca, le cosiddette banche del seme e i relativi uomini-stallo pagati con 600.000 lire a prestazione (senza un disprezzo profondo per loro). Conseguentemente, rimangono nell'avvertimento più assoluta la fecondazione da ignoto. Ritengo che dovrebbe essere parimenti vietato il noleggio o l'affitto dell'utero. Questo non è un contenitore scisso dalla persona, non può in alcun modo essere ridotto a

**Intervento**

**Crescita economica  
come condizione  
per una società giusta**

UMBERTO MINOPOLI

Concordo con molte delle considerazioni che, recentemente, su l'Unità Asor Rosa ha svolto circa il rapporto tra una rinnovata piattaforma di sinistra e la tradizione liberaldemocratica. Per questo considero di grande valore il rilievo e l'eco che, anche presso di noi, vanno conoscendo le proposte di un lucido interprete del liberalismo contemporaneo come Ralf Dahrendorf. Del resto, collocandosi in ciò lontano dalle correnti aggressive del neoliberalismo (Nozick, Hajek ecc.), il sociologo tedesco si pone, programmaticamente, l'obiettivo di un dialogo con la tradizione socialista e di un possibile autorinnovamento di essa. Purtroppo alcune delle sue proposte non si sottraggono ai rilievi critici, specie dal punto di vista di una moderna forza socialista, imputabili al complesso delle analisi neoliberali. Vorrei avanzare qualche osservazione su tre punti cardine, assai collegati tra loro, della proposta di Dahrendorf: il tema della crescita; la trasformazione del concetto di lavoro (esigenza di autonomia, di tempo libero, di autoeducazione); la possibilità di una radicale trasformazione del lavoro in attività.

È giusto liberare la concezione del lavoro dagli aspetti di valore propri della fase originaria della società industriale. Ma per una forza socialista il lavoro è soprattutto un criterio di regolazione della distribuzione della ricchezza che avvicina l'aspirazione ad una società giusta. Laddove la distribuzione della ricchezza non avviene più in base a criteri regolativi che hanno nel lavoro il proprio fondamento e in cui, per dirla con Dahrendorf, «il reddito sia del tutto staccato dall'attività svolta» si introdurrebbero nuove fonti di disuguaglianza e ingiustizia. A mio avviso nelle concezioni neoliberali è presente una visione ristretta della «solidarietà». Nel senso che essa riguarderebbe solo la garanzia di un minimo di reddito alla minoranza di esclusi e di svantaggiati. Al di là di ciò l'organizzazione sociale sarebbe ispirata ad una competizione sganciata da ogni criterio regolativo e di redistribuzione oggettiva dei meriti verificati e riconosciuti. Tale organizzazione sociale sarebbe, certamente, distante dall'idea di giustizia sociale che è propria delle forze di sinistra. Infine, la proposta del reddito minimo garantito. Oltre l'obiettivo appena sottolineato, riguardante la separazione tra reddito e attività, vi sono altri rilievi. Tale proposta potrebbe, efficacemente, rappresentare un'ipotesi di riforma degli attuali sistemi di assistenza pubblica. Del tutto ingeneroso appare, invece, tale misura se presentata come risposta ai problemi della disoccupazione moderna.

A fronte delle coppie assettate di figli stanno le maternità non desiderate e abortite. L'adozione non potrebbe almeno ridurre questa contraddizione? Discorso delicatissimo. Io so. Ricordo bene l'opposizione che facemmo, nella discussione sull'aborto, alla proposta di prevedere nella legge un accordo formale fra la donna intenzionata ad abortire e la coppia aspirante all'adozione. Tuttavia - tenuto conto sia del commercio dei bambini sia degli utero in affitto (maternità per conto terzi in alto), una donna decisa a non tenere il figlio ma in dubbio di fronte ai traumi abortivi potrebbe trovare esito meno drammatico al suo conflitto scegliendo di continuare la gravidanza e di dare in adozione il figlio appena nato. Credo che già in base alla legge attuale strutture sociosanitarie e medici di fiducia dovrebbero sempre far presente questa possibilità. Pensiamo, senza pregiudizi ideologici

**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sartì, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490  
telex 013461, fax 06/4453005, 20162 Milano, viale Publio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelasgi 5 Roma



## Israele dopo il voto

**Difficile formare il governo**  
Il leader del Likud corteggia i partiti religiosi che dettano pesanti condizioni

**Anche i laburisti in movimento**  
I potenziali alleati di sinistra rifiutano sia l'unità nazionale sia l'unione con gli integralisti

# Per Shamir vittoria a metà

Sorrisi e abbracci per il primo incontro fra Shamir e i leader dei partiti religiosi, protagonisti di una clamorosa avanzata nelle elezioni di martedì. Ma i laburisti non stanno con le mani in mano, anche Peres ha avviato contatti con i religiosi. Lo spostamento a destra dell'elettorato potrebbe non tradursi automaticamente in un governo di destra, anche se questa resta l'ipotesi più probabile.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANUTTI

GERUSALEMME. Il leader del Likud non ha perso tempo, la televisione stava ancora aggiornando nella notte le sue proiezioni e già Shamir sollecitava un incontro con i leader dei partiti religiosi - che apparivano già i veri vincitori delle elezioni - in vista della possibile formazione di un governo di destra. L'incontro si è svolto ieri mattina, in un clima di ostentata cordialità anche se non sono mancati i problemi, e il Likud ha poi insediato una specifica équipe negoziatale per proseguire le trattative. Ma nella stessa giornata di ieri i leader di tre dei partiti religiosi (quelli ortodossi) si sono incontrati anche con i massimi esponenti del partito laburista, e in particolare con il ministro degli Esteri Peres e il ministro della Difesa Rabin; anche qui apposite équipe negoziali approfondiranno il discorso nei prossimi giorni. Shamir vuole certamente binnare i tempi, sfruttare il clima psicologico ed anche emotivo creato dallo spostamento a destra dell'elettorato, e c'è chi gli attribuisce l'intenzione di formare un governo entro lunedì prossimo. L'impresa tuttavia potrebbe non essere così facile. Il laburista Ezer Weizmann ha osservato ironicamente (ma realisticamente) che «i leader religiosi si stanno

probabilmente accarezzando la barba chiedendosi chi concluderà l'affare migliore»; e il giornale «Yedioth Aharonoth» aggiunge che «il prezzo sarà caro, ma tutti saranno disposti a pagarlo».

Non è detto però che sia proprio così. Già nei colloqui di ieri i rappresentanti religiosi ortodossi - e in particolare quelli di Agudat Israël, che ha ottenuto 5 seggi - hanno riproposto la richiesta di modifica della legge «del ritorno» (che consente ad ogni ebreo della Diaspora di diventare cittadino israeliano), ridefinendo in modo restrittivo il quesito «chi è ebreo». Si tratta di una questione particolarmente delicata: se passasse la modifica richiesta, migliaia di persone definite «ebrei» in base a criteri non rigorosamente ortodossi o dichiarate tali dai rabbini riformisti (ad esempio i convertiti) si vedrebbero negare la loro «ebraicità» e perderebbero il diritto di usufruire della legge «del ritorno»; e tanto per dare un'idea di quello che ciò significa, in questa situazione si verrebbe a trovare una larga fetta dell'ebraismo americano. Un prezzo forse troppo alto persino per Shamir, che non può guastare i suoi rapporti con la Diaspora d'oltreoceano. I religiosi chiedono inoltre un numero consistente di ministri (pare tre per ognuno dei tre partiti maggiori), fra cui quelli nevrainici della casa, degli Interni, dell'Educazione, delle Finanze (quest'ultimo per assicurare le sovvenzioni agli Yeshivot, le scuole talmudiche).

Più elastica è invece la situazione per quel che riguarda la politica internazionale. Il Partito nazionale religioso (che ha 5 seggi ed è collegato al Gush Emunim, l'organizzazione dei coloni ultranzisti) è rigido nel rifiuto della conferenza internazionale e di qualsiasi «concessione territoriale»; mentre i tre partiti ortodossi hanno - o possono avere, se soddisfatti nelle loro richieste sul piano interno - un



Esponenti del Likud si congratulano con Shamir (a destra) dopo i risultati elettorali

atteggiamento più flessibile. E d'altro canto l'editorialista del «Jerusalem Post», Yosef Goell, osservava ieri mattina che in realtà il voto di martedì non ha risposto al referendum sui territori e sulla pace: «Non c'è stato - scriveva - un mandato popolare per la convocazione di una conferenza internazionale in vista di un negoziato con i giordani e i palestinesi sul futuro dei territori, ma non c'è stato neanche un mandato per un drastico programma di annessione o per una nuova massiccia ondata di insediamenti». E perfino Shamir (evidentemente con l'occhio a Washington) ha detto ieri mattina prima di incontrare anche i partiti dell'estrema de-

stra, che non intende «derogare in nessun modo dagli accordi di Camp David», che rinviano appunto la definizione dello status dei territori al futuro trattato di pace.

Naturalmente se certe richieste dei religiosi possono apparire eccessive allo stesso Shamir, ancora di più lo saranno per Peres e soprattutto per i potenziali alleati, di sinistra e «laici», del leader laburista. Difficilmente, ad esempio, potrebbero essere accettate dal Mapam (sinistra socialista) che già rifiutò il governo di unità nazionale; e ieri sera il leader del piccolo partito liberale di centro sinistra (che del governo di unità nazionale faceva parte) ha dichiarato la

sua indisponibilità ad appoggiare un governo di Peres con i religiosi ed ha proposto una «grande coalizione» transitoria di un anno, per andare poi a nuove elezioni con una legge elettorale riformata.

Il cammino insomma è tutto sommato spinoso, i giochi sono ancora largamente aperti, malgrado lo choc provocato negli ambienti laici e di sinistra (e fra i palestinesi) da quella che il quotidiano «Maariv» ha definito «la valanga religiosa». Vedremo nei prossimi giorni quali saranno gli sbocchi. Intanto si attende di conoscere i risultati definitivi delle elezioni che saranno resi noti solo dopo lo spoglio dei voti dei militari, quindi con la

possibile oscillazione di uno o due seggi. Per ora i dati sono quelli diffusi ieri all'alba.

Il Likud ha ottenuto 39 seggi contro 38 del Partito laburista, con un rapporto quindi sostanzialmente alla pari, come nel Parlamento uscente (erano 41 contro 40); i partiti dell'estrema destra hanno tutti insieme 7 seggi (3 il Tehiya, 2 il Tsomet e 2 il Moledelet), e dunque il blocco di destra può contare su 46 seggi su 120. Sull'altro versante, il Ratz (movimento dei diritti civili) ha 5 seggi, il Mapam (sinistra socialista) 3 e il liberale Shinui 2, il che assegna al blocco di centro sinistra 48 seggi. In mezzo ci sono i religiosi: il Partito nazionale religioso con 5 seggi e i 3 partiti ortodossi, Shas con 6 seggi, Agudat Israël con 5 seggi e Degel Hatorah con 2 seggi; in totale dunque 18 seggi, contro i 12 del Parlamento uscente. È una crescita ragguardevole, che fa dei religiosi l'ago della bilancia; e tuttavia va ricordata che già in passato, per molti anni e anche nelle elezioni del 1977, la loro forza era attestata su quei valori; poi era iniziato un processo di declino che l'altro ieri è stato recuperato d'un colpo solo il che ovviamente non toglie nulla alle preoccupazioni e agli interrogativi suscitati dal risultato, ma induce semmai a cercare di identificarne le cause. Che potrebbero anche consistere, secondo alcuni commentatori, in un diffuso sentimento di malcontento verso i due maggiori partiti e le loro paralizzanti contese in seno al governo di unità nazionale. Una specie di voto di protesta, insomma, che però rischia di costare assai caro.

## Il presidente Sarney potrebbe essere incriminato



Il 18 novembre prossimo una commissione d'inchiesta del Senato brasiliano deciderà se incriminare o meno il presidente della Repubblica brasiliana José Sarney (nella foto) per «responsabilità amministrativa». L'accusa è contenuta nel rapporto del relatore della commissione d'inchiesta - il senatore conservatore Carlos Chiarelli - che doveva indagare sul presunto irregolarità nel pagamento di servizi alla Marina mercantile. La commissione era sorta per indagare inizialmente sull'operato dell'ex ministro della Pianificazione, Anibal Teixeira. E ha concluso i suoi lavori con accuse contro tre ministri, l'avvocato generale dello Stato e lo stesso Sarney. Il governo ha giudicato le accuse a Sarney un atto di «passione politica». E il portavoce della presidenza ha detto che si sta tentando di rendere responsabile il presidente per atti di funzionari di livello inferiore, e ciò «costituisce un fatto deplorabile che offende le migliori tradizioni del Senato della Repubblica».

## Urss: diminuiscono i furti, ma aumentano gli omicidi

In Unione Sovietica sono in diminuzione i furti, mentre aumentano le condanne per omicidio; è quanto si ricava dai dati pubblicati sul settimanale «Literaturnaja Gazeta». I condannati per questo reato lo scorso anno sono stati 9.900, rispetto ai 9.760 dell'86. Per furti ai danni della proprietà pubblica sono state condannate 115mila persone (186mil dell'86). Per furto ai danni di privati, infine, sono stati condannati 123mila cittadini (contro i 161mila dell'86).

## Londra, hostess messa «ko» da passeggeri fumatori

Una compagnia aerea inglese si accinge ad aprire un procedimento legale nei confronti di cinque passeggeri che hanno messo «ko» una hostess per protestare contro il divieto di fumare su un aereo, costringendo il pilota ad una sosta di emergenza ad Amsterdam. Oltre a denunciare i responsabili alla polizia, la compagnia aerea sembra intenzionata a far pagare loro le spese dell'atterraggio di emergenza (circa 25 milioni di lire) all'aeroporto di Schiphol di Amsterdam ed ha invitato le altre linee aeree di boicottare i cinque passeggeri maneschi. La rissa è scoppiata sul volo da Corfu a Glasgow della «Paramount Airlines» di Birmingham, dopo che un passeggero, sfidando il divieto di fumare adottato dalla compagnia aerea, si è acceso una sigaretta ed ha spinto altri a seguire il suo esempio. Quando la hostess Jackie Ryan è intervenuta per far rispettare il divieto, i passeggeri fumatori hanno messo la ragazza «ko», gettandola in terra. Il pilota ha allora deciso di effettuare una sosta fuori programma ad Amsterdam, dove i cinque riottosi fumatori sono stati affidati alla polizia e rilasciati dopo due ore e mezza.

## A Cernobyl diminuisce la radioattività

Il livello delle radiazioni nella «zona di sicurezza» di 30 chilometri intorno alla centrale nucleare sovietica di Cernobyl diminuisce ogni giorno. L'agenzia «Pap» che si occupa dell'energia atomica civile, Umanets ha detto anche che il luogo dove si trova il reattore danneggiato è tenuto sotto controllo da 150 indicatori del livello delle radiazioni. «Per i prossimi cinque anni - ha aggiunto - non si pone il problema di tentare di togliere dal reattore il rimanente combustibile nucleare perché occorrerebbero robot che finora non esistono al mondo e non c'è l'intenzione di inviare uomini a compiere questo lavoro».

## Precipita aereo in Polonia: sedici morti

Un aereo delle linee polacche «Lota» in volo da Varsavia a Rzeszow (Polonia sudorientale) è precipitato ieri alle 10,45 mentre era in fase di atterraggio. Sedici delle ventinove persone che si trovavano a bordo in quel momento (25 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio) sono morte. L'aereo era un «Antonov-24» di fabbricazione sovietica, un bimotore usato per i voli di linea interni. L'agenzia «Pap» che ne ha dato notizia, non ha precisato altri particolari, né se sul velivolo si trovarono cittadini stranieri.

## Londra: fallisce la rivolta «tory» contro i ticket sanitari

Una duplice rivolta dei conservatori del parlamento britannico che ha ridotto la maggioranza ad appena otto voti di vantaggio non è riuscita a fermare Margaret Thatcher nella sua politica di tagli alla spesa sociale. Due propositi di legge per l'introduzione di un nuovo ticket per gli esami della vista e per quelli di controllo della dentatura sono passate «per un pelo» alla camera di Comuni di Londra. L'introduzione di un contributo di 10 sterline (23mila lire) per il controllo delle diottrie, finora gratuito, ha scatenato una delle più serie spaccature all'interno della maggioranza in quasi dieci anni di ininterrotto dominio conservatore. La proposta è stata approvata per 296 voti contro 288; e la maggioranza del partito di governo al Comune ammonta solitamente a ben 102 voti. I ticket di tre sterline e 15 penny (circa 7.000 lire) che i cittadini britannici dovranno pagare per un «check-up» dentistico è stato poi approvato con una maggioranza poco superiore: sedici voti.

VIRGINIA LORI

## Per la sinistra un seggio in meno e molte divisioni interne in più

DAL NOSTRO INVIATO

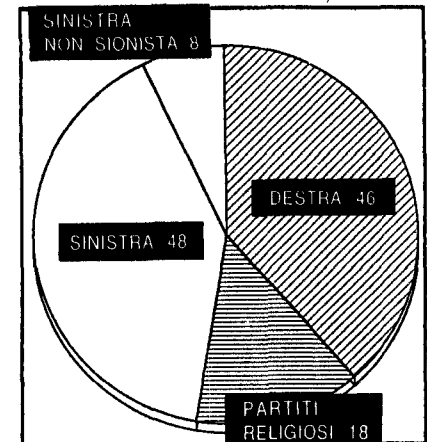
GERUSALEMME. Gli elettori che hanno votato a sinistra hanno mandato alla Knesset (Parlamento) complessivamente 54 deputati, rappresentando quindi il 45% del corpo elettorale, con la diminuzione di un seggio rispetto alle precedenti elezioni. Ma il risultato è tutt'altro che omogeneo, occorre fare una netta distinzione fra la sinistra sionista, disponibile per un eventuale governo a guida laburista, e la sinistra non sionista, che Peres ha esplicitamente escluso, durante la campagna elettorale, da una possibile maggioranza perché dialoga con l'Olp, propugna uno Stato palestinese indipendente e sostiene la richiesta di una

conferenza internazionale di pace con poteri effettivi e con l'Olp come partner a pieno titolo (ovviamente accanto ad Israele).

Cominciamo da quest'ultimo schieramento. Si compone di tre gruppi: il Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza («Hadash», secondo le iniziali in ebraico) guidato dal Partito comunista israeliano; la Lista progressista per la pace, fondata nel 1984; e il Partito democratico arabo, costituito nel corso di quest'anno dal deputato laburista Abdel Wahab Darawshe, uscito dal Labour per protesta contro la repressione della «intifada». L'Hadash ha guadagnato un seggio, passando da

4 a 5, ed è questo certamente un risultato dell'incremento del voto arabo, che tradizionalmente si indirizza verso la lista comunista e che ha anche portato Darawshe a entrare in Parlamento; la lista progressista, che fra i suoi dirigenti Uri Avneri e l'ex generale Maty Peled, ha conservato i 2 seggi che aveva ottenuto nel 1984. Globalmente dunque 8 seggi contro 6. Ma come si è detto 8 seggi «indisponibili» (salvo forse quello di Darawshe) per un governo a guida laburista (a meno che, come ha detto un esponente dell'Hadash martedì notte a Nazareth, non includa nel suo programma una vera conferenza internazionale e il negoziato con l'Olp) e meno che mai per una coalizione laburista-religiosa.

I seggi a disposizione di Peres sono dunque soltanto i 46 della sinistra sionista, cui si possono aggiungere i 2 dello «Shinui» (liberali di centro). I laburisti hanno perso 2 seggi scendendo da 40 a 38, il Mapam (sinistra socialista) si è visto dimezzato passando da 6 a 3, mentre solo il Ratz (Movimento per i diritti civili) che chiede, fra l'altro, il riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese) è andato avanti passando rispetto al 1984 da 3 a 5 seggi. Nel Parlamento uscente c'era già stato tuttavia un rimescolamento: l'allineamento laburista-Mapam aveva ottenuto, nel 1984, 44 seggi, ma ha perso poi i 6 deputati dei Mapam, usciti dall'alleanza dopo la costituzione del governo di coalizione con il Likud, e il già citato deputato arabo Darawshe, assorbito invece i 3 deputati dello «Yahad» (in ebraico «insieme») fondato nel 1984 dall'ex ministro della Difesa Ezer Weizmann, uno dei politici israeliani più apprezzati dalla minoranza araba. Quarantatré meno 7 più 3 fa appunto 40, i seggi di cui il Labour disponeva alla vigilia delle elezioni. Quanto al Mapam si presentava da solo per la prima volta dal 1965 e i suoi 3 deputati costituiscono quindi un discreto risultato; si tratta dell'unico partito sionista che abbia accettato nel suo ultimo congresso la prospettiva di uno Stato palestinese indipendente accanto ad Israele. □ G.L.



Il voto in Israele: destra 46 seggi (Likud 39, Tehiya 3, Tsomet 2, Moledelet 2), religiosi 17 (Nazionalreligiosi 5, Shas 6, Agudat 5, Degel 2), sinistra 48 (Laburisti 38, Shinui 2, Ratz 5, Mapam 3), sinistra non sionista 8 (Comunisti 5, Pacifisti 2, Democratici arabi 1).

## I partiti religiosi ago della bilancia

Cosa esprime lo spettacolare aumento dei partiti religiosi, scaturito dalle elezioni israeliane? Innanzitutto una difficoltà degli elettori a scegliere tra le due proposte che si contrapponevano, sul futuro di Israele, entrambe giudicate sbagliate, insufficienti, o scarsamente credibili: quella della destra estremistica, irrazionale ed avventurosa; ma anche quella della sinistra, vista come rischiosa.

JANKI CINGOLI

L'opzione giordana, perseguita da Peres, è apparsa a molti elettori labile, e la sua proposta di restituire larga parte dei territori in cambio della pace, ha fatto riemergere preoccupazioni assai forti per la sicurezza dello Stato.

La diffidenza verso l'Olp è ancora altissima, anche se ormai la larga maggioranza non riconosce la rappresentatività, e la ripresa su larga scala del terrorismo, che ha caratterizzato gli ultimi giorni della campagna elettorale, pur non essendo riferibile all'organizzazione palestinese, ha certo portato al parossismo la paura e l'avversione anti-arabe, pe-

nalizzando le posizioni laburiste.

Il voto religioso è quindi sembrato a molti una via d'uscita, una terza via che consentiva di sfuggire a questi rischi opposti, di rinviare le scelte. L'altro elemento che ha rafforzato questi partiti è la crisi d'identità dello Stato israeliano, posto di fronte all'esperienza drammatica di questi anni, ed a nodi che molti considerano impossibili da sciogliere. La scelta statutaria, effettuata dal movimento sionista alla fine del secolo scorso, era stata fatta in contrapposizione alle strutture religiose ufficiali, ed i religiosi

più ortodossi non hanno mai riconosciuto lo Stato esistente; le difficoltà in cui esso si dibatte fanno sì che un numero crescente di cittadini, e di giovani, tornino a cercare le ragioni della propria identità ebraica non nella dimensione nazionale, ma in quella religiosa. Al fondamentalismo che scuote i paesi arabi, e la cui influenza cresce anche nel movimento palestinese, corrisponde così un'influenza sempre più forte del fondamentalismo religioso ebraico.

I deputati conquistati dai partiti religiosi sono passati così da 10 a 18, e costituiscono l'ago della bilancia fra i due schieramenti opposti, rimasti più o meno stabili, pur con spostamenti significativi al loro interno. La destra resta ferma a 46 deputati, mentre la sinistra nel suo insieme, dal Labour ai comunisti scende da 57 a 56. Ma la destra è più unita, e soprattutto il partito di Shamir, il Likud, ha raggiunto con 39 seggi la maggioranza relativa, conquistando così il diritto ad ottenere per primo l'incarico di formare il gover-

no, e quindi la precedenza nel contattare le forze religiose.

Al contrario, Peres difficilmente potrebbe rivolgersi ai cinque deputati comunisti o ai due della Lista per la pace, non sionisti e considerati filo-Olp, ed insieme ottenere l'appoggio dei religiosi, ad essi profondamente ostili.

I religiosi, per la verità, avevano precedentemente dichiarato la disponibilità a formare una maggioranza sia con il Likud, che con il Maarakh (alleanza laburista), a seconda dell'esito elettorale, ma in queste condizioni l'ipotesi più probabile è la formazione di una maggioranza destra-religiosa, che raggiungerebbe i 64 deputati, sui 120 che compongono la Knesset, il Parlamento israeliano. Ed in questa direzione si è subito mosso decisamente Shamir.

I quattro partiti religiosi rappresentati in Parlamento non sono uguali. L'Agudat Israël è il più estremista, è costituito da religiosi ultratradizionali, per lo più aderenti al movimento dei Lubovitch, ed è passato da

3 a 5 seggi. Il Partito nazionale religioso (da 4 a 5 seggi) è la formazione più antica, che dalla tradizionale alleanza con il Labour era passato negli anni Settanta a quella con Begin; lo Shas è il partito religioso sefardita (da 4 sale a 6) che ultimamente si era detto disposto ad ipotesi di compromesso territoriale a certe condizioni, con accordi per salvaguardare le vite umane; infine la nuova formazione del Degel Hataarah più vicina ai laburisti è nata da una scissione dall'Agudat (2 seggi) che afferma la priorità della vita umana sulla conservazione integrale della terra biblica, ed anch'esso disposto al compromesso.

Per ottenere il voto delle formazioni di estrema destra, mi diceva questa mattina Aneh Yaari, direttore del Centro per la pace di Tel Aviv, Shamir, che già non ha bisogno di raccomandazioni, innasprirà le repressioni, ed aumenterà l'espulsione di palestinesi; non è escluso che cerchi di superare l'impasse in

cuì si trova con qualche avventura bellica dagli esiti imprevedibili, mentre, per ottenere il voto dei religiosi, dovrà aumentare finanziamenti alle loro istituzioni, e largheggiare nelle concessioni di tipo integralistico, come il rispetto delle festività religiose da parte dei locali pubblici (soprattutto il sabato), o la stessa riconsiderazione della «Legge del ritorno», la legge fondamentale d'Israele che stabilisce che ogni ebreo ha diritto a emigrare in Israele e ad ottenerne la cittadinanza per religiosi; solamente gli ebrei ortodossi possono considerarsi ebrei, e godere di questo diritto. Ma questa interpretazione, se passasse, non potrebbe che creare divisioni verticali dentro Israele e con la Diaspora, dove gli ebrei religiosi sono in netta minoranza.

Unico fatto positivo, termina Yaari, è la costituzione, a sinistra, di una opposizione forte di 56 deputati, con i laburisti assai meno condizionati dalle pastoie diplomatiche dei governi di unità nazionale.

### DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con **L'Unità** un rotocalco a colori di 100 pagine

... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanzieri. I luoghi dei ricordi raccontati da abig del teatro e dello sci.

## Israele dopo il voto

**Delusione nel mondo arabo**  
Giordania e Siria:  
«Una vera catastrofe»  
L'Egitto resta prudente

AMMAN. Il risultato ottenuto dal Likud nelle elezioni israeliane «ha distrutto le speranze di pace in Medio Oriente. Ad Amman c'è delusione e il ministro degli Esteri giordano Taher al Masri commentando ieri le notizie provenienti da Tel Aviv nota che «il processo di pace nella regione è la prima vittima del risultato elettorale. Sembrano inevitabili ripercussioni negative in un futuro vicino».

La Giordania - aggiunge il ministro degli Esteri - «aveva sperato che gli elettori israeliani avrebbero colto l'occasione delle elezioni per portare al potere le forze che volevano la pace». Per Amman si è trattato quindi di «una occasione perduta», gli elettori hanno dato mandato a Shamir di «ostacolare il processo di pace e di continuare a ricorrere alla violenza sempre più marcata contro la rivolta palestinese». Ma, attenzione, conclude il ministro giordano, «la violenza genera violenza», e la rivolta palestinese nei territori occupati «non si calmerà». Delusione e pessimismo per il risultato elettorale israeliano viene espresso in Egitto. Anche se ufficialmente il governo del Cairo prende atto dell'esito del voto e si dichiara disposto a trattare con «qualsiasi governo» uscirà dalla trattativa in corso a Tel Aviv. Il ministro degli Esteri egiziano Emad Abdel Meguid sottolinea che «il Cairo non interviene negli affari interni dello Stato ebraico, negozierà con ogni governo scelto dal popolo israeliano perché è neces-

Il leader dell'Olp a Roma  
«Nei Territori una forza internazionale europea o sotto il controllo Onu»

Il ministro degli Esteri ha invitato i palestinesi al realismo politico e alla moderazione

# Arafat ad Andreotti: «Aiutateci per la conferenza di pace»

Arafat arriva in Italia e incontra Andreotti. Una visita lampo (la terza dopo quelle dell'82 e dell'84) durante la quale il leader dell'Olp ha espresso a caldo il suo giudizio sui risultati delle elezioni in Israele. «C'è stata una grande confusione nell'elettorato, ora bisognerà lavorare perché si affermi una nuova mentalità in grado di capire i cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale».



Un momento dei colloqui tra il leader dell'Olp Arafat e il ministro degli Esteri Andreotti nella sala «vip» dell'aeroporto di Ciampino

VALERIA PARBONI

ROMA. Il quadrupetto con la bandiera irakena plana dolcemente sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino. Un cielo nuvoloso e qualche goccia di pioggia accolgono Arafat che in viaggio da Baghdad fa tappa a Roma. La sua è una visita lampo, poche ore di sosta nello scalo romano all'indomani delle elezioni israeliane per uno scambio di idee con il ministro degli Esteri Andreotti. Un colloquio che era stato programmato da tempo e che lo stesso Arafat aveva eluso a Tunisi il 22 ottobre quando aveva dovuto recarsi ad Aqaba per il vertice iracheno con il re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Mubarak. Adesso dopo i risultati di queste consultazioni che certo non agevolano il processo di pace, l'attesa è ancora più forte.

Ad accogliere l'esponente palestinese che di lì a poco ripartirà per Tunisi (dove il 12 presiederà il consiglio nazionale dell'Olp) accompagnato dalla vedova di Abu Jihad, nori c'è solo Andreotti, ma anche una folta rappresentanza di ambasciatori e consiglieri Capucci, Nemer Hamad, rappresentante dell'organizzazione palestinese

di sforzo perché si affermi una nuova mentalità capace di comprendere i profondi cambiamenti intervenuti nella politica internazionale». Poi aggiunge: «L'intifada continuerà. Continuerà fino alla fine dell'occupazione israeliana. Abbiamo tutto il diritto di farlo. La nostra è un'autodifesa».

Le domande, ora, puntano sui colloqui con il ministro degli Esteri italiano che poco prima il leader dell'Olp ha definito «mio vecchio e caro amico». «Che cosa vi siete detti?», il leader palestinese risponde: «Ho ringraziato - risponde Arafat - per gli aiuti materiali che abbiamo ricevuto da Roma e abbiamo discusso delle possibili azioni da prendere adesso per la sicurezza delle Nazioni Unite». Un ruolo che, secondo l'Olp, assume una grande im-

portanza in questo momento. «Mi auguro - specifica - che possa far avanzare il processo di pace attraverso la convocazione di una conferenza internazionale sotto gli auspici dell'Onu». Il briefing con la stampa sta per concludersi. Le domande diventano più incalzanti. «C'è il rischio di una nuova guerra in Medio Oriente?». Risposta: «Questo dovette chiedersi a chi possiede 120 bombe nucleari». «Quanto incideranno le elezioni americane?». «Bisognerà aspettare e vedere. Ma chi vincerà dovrà tenere bene a mente questo: scavalcando l'Olp non c'è possibilità di pace. Per questo ho apprezzato le dichiarazioni di Murphy, di Carlucci e di Shultz: tutti e tre hanno fatto esplicito riferimento alle ragioni di Israele hanno comunque diritto ad adeguata tute-

## Solidarietà e Riconversione

«...E trasformeranno le loro spade in falci e le loro lance in vomeri; e non impareranno più l'arte della guerra».

(Isaia)

A cura di  
**ACLI, MANI TESE, MISSIONE OGGI, MLAL, PAX CHRISTI**

per saperne di più rivolgersi presso le singole associazioni o c/a Segreteria Comitato  
50136 FIRENZE - Via Aretina, 230 (mani tese)  
I CONTRIBUTI VANNO VERSATI SUL C/C POSTALE n. 5743281 intestato a MANI TESE  
Fondo solidarietà e riconversione - Milano - Grati!

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA ROMAGNA  
**U.S.L. N. 32 DI PORTOMAGGIORE (Fe)**

**Bando di gara**

L'U.S.L. n. 32 di Portomaggiore (Fe) indica secondo le norme previste dalla Legge Regionale n. 22 del 29/2/1980 Licitazioni private per:

A) Affidazione di un forno crematorio di rifuso del tipo ad agglutimento a vapore ai sensi dell'art. 71 punto 1) della Legge Regionale n. 22/80.  
B) Fornitura di combustibile e gasolio da riscaldamento anno 1988 per un importo presunto di L. 210.000.000 (duecento milioni) con agglutimento a vapore ai sensi dell'art. 71 punto 2) lettera B della L.R. 22/80.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara indicando domande in carta legale entro il termine del 18/11/1988 al seguente indirizzo: U.S.L. N. 32 - Via Roma n. 49/B - 44018 Portomaggiore (Fe).

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione che si riserva la facoltà di modificare, sospendere o revocare il presente invito.

IL PRESIDENTE DELLA U.S.L. N. 32  
rag. Lidiano Tumietti

I compagni della vigilanza della Direzione sono fraternamente vicini alla compagna Carla Della Toffola per la dolorosa perdita della sorella

**PIERA**  
Roma, 3 novembre 1988

I compagni della commissione Esteri della Direzione sono vicini alla compagna Carla Della Toffola per la scomparsa della sorella

**PIERA**  
Roma, 3 novembre 1988

Tutti la ricordano e Lazzaretto.

**EMMA ULIVELLI**  
e' deceduta. In questi giorni, all'età di 72 anni, instancabile, partecipava a tutte le iniziative del Pci e del sindacato pensionati, si deve a lei la buona riuscita di molte feste dell'Unità organizzate dalla sezione. Salutandola affettuosamente i compagni rivolgono le condoglianze più sincere a tutta la famiglia.  
Lazzaretto (F), 3 novembre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**ITALO REBORA**  
la moglie Angela lo ricorda con rimpianto e grande affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Genova, 3 novembre 1988

Il comitato direttivo e tutti i compagni della sezione «1° Maggio» partecipano al dolore ed esprimono il proprio cordoglio al compagno Sandro Cerretti per la morte della

**MADRE**  
Milano, 3 novembre 1988

La Segreteria della Federazione dei Tiggilotti Golfo Paradiso, esprime il profondo cordoglio al compagno Mauro Armanino e a tutta la famiglia per la scomparsa della

**MADRE**  
Chiavari, 3 novembre 1988

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio sindacale del Circolo familiare Ancora, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**ANGELO VISMARA**  
consigliere del circolo dal 1972 e sottoscrittore per l'Unità  
Milano, 3 novembre 1988

Compagni della vigilanza della Direzione sono fraternamente vicini alla compagna Carla Della Toffola per la dolorosa perdita della sorella

**ANGELO VISMARA**  
(Nino)  
e si stringono affettuosamente a Roberto e Lena. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 3 novembre 1988

Luciano, Isa e Mauro Vismara annunciano con grande dolore la scomparsa dell'amato

**ANGELO**  
(Nino)  
e sottoscrivono per il suo giornale.  
Milano, 3 novembre 1988

La sezione «Mandelli» del Pci esprime le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del compagno

**ANGELO VISMARA**  
iscritto al Pci dal 1948. Sottoscrive per l'Unità. I funerali avranno luogo domani alle ore 11 partendo da via Val Mara 43.  
Milano, 3 novembre 1988

È tragicamente deceduta la compagna

**ANNA MARIA ZANARDINI AGOSTI**  
La sezione del Pci di Belloriva esprime le proprie condoglianze e sottoscrive per l'Unità.  
Belloriva (MN), 3 novembre 1988

La Fgci bresciana a tre anni dalla scomparsa ricorda la compagna

**ALESSANDRA PELLACINI**  
Brescia, 3 novembre 1988

Da tre anni la compagna

**ALESSANDRA PELLACINI**  
non è più fra noi, ma il suo ricordo è vivo, presente e incancellabile nei suoi familiari, parenti e in tutti coloro che la conobbero e ne apprezzarono le doti eccelse. Sottoscrivono per l'Unità.  
Brescia, 3 novembre 1988

Ricorre il 3 novembre il primo anniversario della morte del compagno

**CESARE FUSARO**  
perseguitato politico Fiat, confinato e licenziato. La moglie compagna Clara Temporini nel ricordarlo e compagni e amici sottoscrivono per l'Unità.  
Caviglià (VC), 3 novembre 1988



Un bulldozer rimuove gli ostacoli messi, per formare una barriera, dai palestinesi a Gerico

## Profonda preoccupazione e sconcerto fra i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania per l'imprevista avanzata dei partiti religiosi

# «Futuro nero per i Territori»

Profonda preoccupazione e sconcerto fra i palestinesi di Cisgiordania e Gaza per la impreveduta avanzata dei partiti religiosi, che dà al Likud di Shamir la possibilità (anche se non ancora la certezza) di formare un governo di destra, con la partecipazione di elementi che reclamano la annessione dei territori occupati e la espulsione (eufemisticamente definita «trasferimento») della popolazione araba.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

CERUSALEMME. «Sono sconvolto - ha detto il giornalista Ibrahim Kharaeen, direttore del servizio stampa palestinese, chiedo autorità da dieci mesi - per questa affermazione del khomeinismo ebraico». «La situazione nei territori occupati - aggiunge Hanna Sinora, direttore del quotidiano «Al Fajr» - acquista una nuova dimensione, non c'è più solo lo scontro fra israeliani e palestinesi, ora c'è anche lo scontro fra due fondamentalismi, giacché la crescita dell'integralismo ebraico provocherà di riflesso anche una crescita del fondamen-

to» della popolazione araba. Ieri stesso, subito dopo l'annuncio dei risultati e dell'incontro Shamir-religiosi, Zeevi - soprannominato per ironia Gandhi, per la sua somiglianza con il leader indiano - ha dichiarato che proporrà un referendum popolare appunto sul «trasferimento», sostenendo che «quando due popoli cercano di vivere sulla stessa terra il risultato è solo lo spargimento di sangue» e che «Dio ha fatto della Terra di Israele una unità geopolitica».

Ce ne sarebbe già abbastanza per giustificare le preoccupazioni dei palestinesi, se non ci si aggiungesse anche il rischio che in un governo di destra il ministero della Difesa venga affidato di nuovo al superultra Shanon, rimosso nel 1983 per la sua responsabilità nel massacro di Sabra e Chatila e che tre giorni fa ha dichiarato puramente e semplicemente che Arafat «dovrebbe essere ucciso». I suoi

metodi provocherebbero una inevitabile escalation della violenza: «Il Likud - ha detto lo scismatico Ahmed Yassin, leader islamico di Gaza - sarà ancora più violento contro il popolo palestinese, ma la violenza genererà per reazione soltanto una violenza ancora maggiore». Una spirale infernale, insomma, che ecciterebbe la questione palestinese più che mai in un vicolo cieco. Ieri i territori occupati hanno vissuto una giornata particolarmente drammatica, paralizzata dallo sciopero generale proclamato dalla «intifada» per l'anniversario della dichiarazione Balfour e dichiarata per il secondo giorno dall'esercito «zona totalmente chiusa», alla quale è stato impedito l'accesso alla stampa. A Kalkilya, in Cisgiordania, un ragazzo di 18 anni è stato ucciso dai soldati che hanno sparato dopo una sassaiola, la madre del giovane è rimasta ferita; incidenti con feriti ci sono stati anche a Ramallah, a Gaza e altrove.

## Gli ebrei Usa, «delusi ma ottimisti»

«Gli ebrei americani non sono contenti di questo risultato: è avanzata la destra religiosa, da cui siamo lontanissimi. Ma un governo di falchi, paradossalmente, potrebbe migliorare la situazione». Perplesso ma non pessimista, il vicedirettore del Comitato ebraico americano analizza il voto in Israele. Mentre dal Cairo Frank Carlucci dice che gli Usa appoggeranno qualsiasi governo.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. «Non dimentichiamolo: c'è voluto un anticomunista viscerale come Richard Nixon per portare gli Stati Uniti a riconoscere la Cina comunista. È stato un presidente superfalco sulla difesa come Ronald Reagan che ha fatto amicizia con Gorbaciov e ha firmato il trattato sui missili a medio raggio. E io non escludo che Shamir, a capo di un governo più unito del precedente, finisca per concede-

re i territori in cambio di pace». Bill Resler, giovane vicedirettore dell'American Jewish Committee, il gruppo di pressione a Washington della comunità ebraica americana, è perplesso sul voto, ma ottimista per il futuro. Un governo conservatore ma forte, sostiene, potrebbe ottenere risultati migliori di quello rimasto in carica fino ad ora, di coalizione per obbligo, ma diviso. «Shamir non è del tutto con-

trario alle trattative sul territorio. E poi, il diritto di autodeterminazione dei palestinesi è stato riconosciuto nel trattato di Camp David. Firmato da un primo ministro del Likud, il partito di Shamir. E da un primo ministro discusso come Menahem Begin», dice Resler.

L'equazione «governo forte uguale trattative condotte meglio», la mattina dopo le elezioni in Israele, sembra essere diventata la consolazione numero uno degli ebrei americani; che sono una minoranza influente, che giocano un ruolo chiave nell'appoggiare aiuti economici e militari allo Stato di Israele, che anche ora, su questo quasi tutti concordano, non diminuiranno il loro appoggio. Ma che oggi, dopo il voto, dalla politica israeliana si sentono un po' più lontani. Perché, nella più probabile prossima coalizione, ci sarà il Likud insieme al partito della destra religiosa. Quelli che vo-

## Preoccupazione in Urss

# La Tass: «Ora Shamir ancora più duro contro i palestinesi»

MOSCA. Pessimisti i primi commenti sovietici sui risultati delle elezioni in Israele. La Tass ha espresso ieri il timore che Shamir tornerà un governo che «adotterà una posizione ancora più dura nei confronti della situazione medio-orientale e della occupazione della riva occidentale del Giordano e nel settore di Gaza». Nel corso della campagna elettorale, ricorda l'agenzia sovietica, Shamir ha invitato ad una crescente violenza «nei confronti dei civili dei territori occupati illegalmente» e ha dichiarato che in caso di vittoria il suo partito «non permetterà un ritiro dei soldati da queste terre e insisterà sulla continuazione della



**Usa**  
Cauzione per la moglie di Marcos

NEW YORK. L'ereditiera americana Doris Duke è venuta in soccorso a Imelda Marcos, moglie dell'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos, versando ieri una cauzione di cinque milioni di dollari per evitare che la sua amica finisse in galera. I coniugi Marcos, il faccendiere sudita Adan Kashoggi, l'ex ambasciatore filippino presso la Santa sede Bienvenido Tancoco, sua moglie Gliceria e i dirigenti di una banca californiana sono accusati di essersi illegalmente appropriati di fondi appartenenti alle Filippine e agli Stati Uniti. I capi d'imputazione dei coniugi Marcos riguardano il presunto storno di oltre 100 milioni di dollari dalle casse statali delle Filippine per l'acquisto di beni immobiliari e oggetti d'arte e una presunta truffa a due banche americane per 165 milioni di dollari. Se riconosciuti colpevoli, i coniugi Marcos rischiavano entrambi vari anni di reclusione. La signora Marcos, 59 anni, si è dichiarata innocente dei reati contestati agli comparendo lunedì scorso davanti al tribunale di New York per la formalizzazione degli atti processuali. Ieri il giudice John Keenan ha accettato la forma di pagamento della cauzione proposta dai legali della Marcos e dall'amica ereditiera. La signora Marcos potrà quindi far ritorno alle Hawaii per raggiungere il marito.

**Solidamosc e sindacati ufficiali**  
lotteranno assieme contro lo smantellamento dei cantieri  
Affollata assemblea in fabbrica

**Danzica, uniti contro la chiusura**

Solidamosc e i sindacati ufficiali lotteranno uniti contro la chiusura dei cantieri navali. È stato annunciato a Danzica nell'assemblea operaia alle officine Lenin. Le forme di lotta saranno decise martedì prossimo. Walesa: «Se ci saranno scioperi vi parteciperà tutto il paese». La Thatcher è a Varsavia. Primi colloqui con Rakowski. Cgil, Cisl e Uil definiscono la liquidazione dei cantieri Lenin un «sabotaggio del dialogo».

VARSAVIA. Per la prima volta Solidamosc e i sindacati ufficiali agiranno unitariamente contro una decisione governativa. Anziché mettere in ginocchio l'opposizione la scelta delle autorità di chiudere i cantieri Lenin ha avuto l'effetto di cementare un fronte di lotta che potrebbe accomunare l'intera classe operaia polacca. È il clamoroso sviluppo maturato negli ultimi due giorni e suggellato ieri durante l'assemblea di tutti i lavoratori delle officine Lenin di Danzica, che tornavano in fabbrica dopo il lungo ponte d'Ognissanti. Incuranti del vento gelido che soffiava dal Baltico gli oltre diecimila operai hanno sostenuto per due ore nel piazzale antistante gli uffici della direzione. Il momento chiave è stato la lettura di una risoluzione stilata da esponenti di Solidamosc ed approvata dai rappresentanti del sindacato ufficiale Opzz. Vi si afferma il comune impegno delle due organizzazioni a battersi assieme contro la liquidazione degli stabilimenti. Commentando l'intesa Lech Walesa l'ha definita con soddisfazione una prova che «i sindacati possono adottare una posizione comune pur non siano messi uno contro l'altro da forze esterne». Il portavoce nazionale dello Opzz Franciszek Cierny ha ricordato che «benché non tutti i sindacalisti siano disposti a difendere i cantieri navali ad ogni costo, è questa la prima

volta che Opzz e Solidamosc si accordano a livello ufficiale». Cierny ha aggiunto che la segreteria della sua organizzazione riunitasi martedì ha accolto il programma di riforme economiche del governo, ma ha deciso di premere per una ristrutturazione dei cantieri Lenin che ne migliorino la produttività e l'efficienza e ne ha respinto la chiusura. Gli occhi della Polonia ieri mattina erano puntati su Danzica. Come avrebbero reagito i lavoratori dei cantieri Lenin, cuore della protesta operaia, che per la prima volta rimettevano piede in fabbrica dopo l'annuncio del prossimo smantellamento degli impianti? Si temeva un'esplosione immediata di scioperi selvaggi. Invece gli oltre diecimila presenti (la più massiccia assemblea dal 1980 secondo Walesa) si sono comportati con grande compostezza. Hanno ascoltato lo stesso direttore Czeslaw Tolwinski esprimere contrarietà alla chiusura, poiché non ci sarebbero valide ragioni di carattere economico che la giustificino. Hanno ascoltato Alojzy

**Lech Walesa: se decideremo**  
di scioperare estenderemo la protesta a tutto il paese  
La Thatcher è a Varsavia

Szablewski, il nuovo leader locale emerso dagli scioperi di maggio e di agosto, invitati a dare prova di freddezza e ad aspettare sino alla nuova assemblea di martedì prossimo prima di scegliere quale tipo di proteste effettuare. Hanno ascoltato il loro capo storico Lech Walesa, accolto con applausi, ma moderati, che escludeva almeno per ora il ricorso allo sciopero, non solo perché la situazione economica è cattiva, ma anche perché a difesa dei cantieri Lenin semmai deve scendere in lotta tutta la Polonia. Più tardi Walesa precisava al Tg2: «Siamo pronti ad una grande protesta ma non ci faremo prendere dall'emozione. Se ci sarà uno sciopero non sarà soltanto nei cantieri navali. Sono già in corso contatti con altre imprese per definire le modalità di un'eventuale azione comune». C'erano settori operai all'interno dei cantieri intenzionati a scioperare subito, ma, ha detto Walesa, si sono lasciati convincere ad avere pazienza. È un fatto che alle dieci in

**I negoziati Cee-Urss**  
Da oggi a Bruxelles il via ai colloqui sull'accordo economico

BRUXELLES. Altri funzionari della commissione europea e una delegazione di funzionari dell'Unione Sovietica riprenderanno, oggi a Bruxelles, i contatti esplorativi in vista della conclusione di un'intesa economica e commerciale tra le due parti. Più che di una ripresa dei contatti, si dovrebbe parlare, si osserva a Bruxelles, di un avvio delle trattative, perché rispetto ai primi sondaggi nella primavera scorsa, all'inizio di marzo, l'Urss ha chiarito i propri obiettivi e la Cee ha precisato la propria posizione su di essi. Non si tratta più di discutere un accordo commerciale puro e semplice, ma un accordo di cooperazione ampio ed aperto. È un segnale dell'attenzione crescente, economica e politica, con cui i Dodici guardano all'Europa orientale. Dei rapporti con i paesi dell'Est si dovrebbe anche parlare diffusamente al vertice Cee di Rodi ai primi di dicembre, dove i leader della Comunità disporranno, come indicato dai ministri degli Esteri durante la riunione di Ioannina in Grecia, di rapporti su tutti gli aspetti delle relazioni Cee-Comecon. I colloqui di oggi e domani a Bruxelles saranno i primi tra Cee e Urss dopo la firma, il 24 giugno scorso a Lussemburgo, di un accordo di ricono-

**Un segnale al governo di Pechino**  
**Compromesso possibile fra Vaticano e Cina**

La Santa Sede, con l'invio di un documento sulla condizione della Chiesa cattolica in Cina ai vescovi di tutto il mondo, ha inteso lanciare alcuni segnali al governo di Pechino per un negoziato che rimane complesso e ancora bloccato. I nodi da sciogliere rimangono la Chiesa patriottica, che non ha legami con il Papa, ed il fatto che il Vaticano mantenga le relazioni diplomatiche con Taiwan.



Zhao Ziyang

ALCESTE SANTINI  
CITTÀ DEL VATICANO. Con il documento riservato inviato a tutti i vescovi del mondo per far loro conoscere il punto di vista del Papa sulla situazione attuale della Chiesa cattolica in Cina, la Santa Sede si è proposta di rilanciare una questione che continua ad essere, sostanzialmente, bloccata, nonostante alcune aperture recenti del governo di Pechino verso le religioni, la messa a punto delle relazioni con la Cina è stata resa necessaria anche in vista del viaggio che Giovanni Paolo II ha in programma di compiere, nell'Ottobre 1989, nella Corea del Sud per partecipare al Congresso eucaristico internazionale, al quale saranno presenti delegazioni episcopali delle Chiese dell'Estremo Oriente fra cui quella cinese. Il Papa intenderebbe sostenere anche a Macao, protettorato portoghese, che diventerà territorio cinese nel 1999. In questo documento, redatto dalla congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, di intesa con il consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, si afferma che «la situazione della Chiesa cattolica in Cina presenta contorni complessi e non sempre chiari». Da esso emerge la preoccupazione per il fatto che la Chiesa ufficiale, riconosciuta al governo cinese, «ha fatto propri i principi di autogoverno, autopropagazione ed autofinanziamento», ossia le «tre auto-

possibile trovare un compromesso. Una linea che, nel 1981, il segretario di Stato Casaroli aveva enunciato con maggiore chiarezza: «Ciò che era illegittimo si poteva legittimare». Il problema, però, è politico. Se è vero che la Santa Sede non accetta la posizione della Chiesa patriottica, pur lasciando la porta aperta per trattare, è anche vero che il governo di Pechino non tollera che continuino ad esistere rapporti diplomatici tra Taiwan e Vaticano, anche se negli ultimi tempi il Papa ne ha disposto un ridimensionamento facendo scendere di livello la rappresentanza pontificia a Taipei. Intanto, Giovanni Paolo II ha nominato nel giugno scorso il cardinale Cheng-Chung, vescovo di Hong Kong, il cui territorio nel 1999 sarà cinese. Il cardinale Cheng-Chung ha già un legame con Roma. Ma proprio per questo la Santa Sede lavora per accelerare i tempi di un rapporto con Pechino.

**Un nuovo segnale a sei giorni dal voto**  
**Bush: «Appena sarò presidente incontrerò Gorbaciov»**

«Per prima cosa cercherò di vedere Gorbaciov, il primo segnale», dice Bush. Il suo nuovo messaggio alla vigilia del voto è in sostanza: sono più realista e pragmatico non solo di Dukakis ma anche di Reagan. Ma intanto uno dei più impegnati ed autorevoli quotidiani americani, il «Washington Post» spiega perché ha deciso di non appoggiare nessuno dei due, insomma per l'astensione dal voto.



Ultime battute di George Bush alle presidenziali

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG  
NEW YORK. Che cos'è la prima cosa che George Bush farà se, come sembrano dire tutti i sondaggi, sarà lui a succedere a Reagan? Chiamerà il suo nuovo segretario di Stato, e gli dirà di far sapere immediatamente a Mosca che è pronto ad incontrare Gorbaciov, il primo possibile». Se si vuole, siamo assolutamente nell'ovvio. Ma il fatto è che, per dirlo, Bush ha atteso che mancassero sei giorni al voto. Sinora s'era tenuto abbottonatissimo su qualsiasi impegno concreto nei suoi primi due giorni alla Casa Bianca. Anzi, per quanto riguarda la politica estera aveva dato in una prima fase della sua campagna elettorale l'impressione di volersi presentare come un po' più cauto dello stesso Reagan nei confronti dell'Urss, di far ascoltare ai consiglieri dei falchi, da Nixon a Kissinger, e aveva insistito soprattutto su un argomento: che con Mosca bisogna «tenere gli occhi bene aperti», non fidarsi troppo. Ora evidentemente si sente tanto sicuro da dare pubblicamente un segnale nella direzione opposta. Il tema della continuità con Reagan, Bush sinora l'aveva svolto soprattutto nel senso di garantire alla sua destra che non avrebbe oltrepassato il tracciato. Ora la capisce che è intenzionato ad aprire nuove piste. «Sarò un presidente attivo - ha detto, nel discorso più articolato pronunciato in questi giorni di votata finale nella

campagna, agli studenti dell'Università di Notre Dame in Indiana - Voglio questo posto perché voglio fare delle cose». E al primo posto nell'agenda delle cose che intende fare, se sarà eletto, Bush ha messo il vertice con Gorbaciov. «Darò istruzioni al mio segretario di Stato - ha detto Bush - perché si incontri appena possibile con i suoi colleghi della Nato e subito dopo realizzi un incontro con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, per esplorare l'intero arco dei problemi che abbiamo da discutere con l'Urss. E gli chiederò di mettere in chiaro che sono pronto ad incontrarmi con Gorbaciov». Il Bush di queste ultimissime ore è probabilmente uno che si sente già presidente. Tanto da potersi permettere non solo di continuare a straparlare Dukakis, ma anche di lanciare qualche frecciatina a Reagan. Bush ha detto: «Credo onestamente che sia un po' troppo guidato da teorie e grigie ideologiche, da grafici e tabulati di computer e dalla storia della pianificazione sociale». «Vede: se sia guidato più dall'idea di come uomini e donne dovrebbero essere che dal modo in cui sono». A Reagan si è riferito solo indirettamente, osservando ad un certo punto: «Io non sono un mistico, e la mia leadership non sarà tra le più carismatiche. Ma non sono sicuro che abbiamo un gran bisogno di virtuosismi ed effetti speciali. Di teatro nel mondo contemporaneo ce n'è già abbastanza». Il messaggio sembra essere: sono più realista e pragmatico sia di Dukakis che di Reagan. Tutti i sondaggi nazionali sembrano dar ragione alla sicurezza di Bush. Non ci sono segni di rimonta di Dukakis in quello della Abc e del «Washington Post», che continua a rilevare 13 punti di vantaggio per Bush (55% contro 42%), né in quello della Cbs (53% contro 41%). La gente di Dukakis contesta la validità di questi sondaggi. Ma da Boston sono costretti ad ammettere che anche i loro calcoli interni danno un distacco sul piano nazionale di 7 punti. L'ultimo spiraglio di speranza deriva dal fatto che, sempre secondo i calcoli degli esperti elettorali del campo di Dukakis, in 28 Stati su 50 la corsa è molto più ravvicinata di quel che appaia dai dati nazionali. In teoria, anche un minimo

**Sakharov**  
«La riforma è una bomba a orologeria»

NEW YORK. Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov ha criticato alcuni aspetti delle riforme istituzionali messe in atto dal leader sovietico Gorbaciov, di cui era stato finora uno dei sostenitori più convinti. Lo ha fatto parlando ieri a un gruppo di giornalisti americani nel corso di un incontro organizzato dal settimanale «Ogoniok» fra intellettuali statunitensi e sovietici. Sakharov ha definito il programma di Gorbaciov «una bomba a orologeria» che potrebbe portare a un nuovo sistema dittatoriale. «Una volta ancora si punta tutto su una nuova persona. Il che è estremamente pericoloso per la perestrojka. È una questione di fondamentale importanza. Dalla quale dipende il destino del nostro paese», ha detto il fisico. Che ha sottolineato che il sistema elettorale approvato dalla conferenza straordinaria del partito svoltasi a luglio conferisce di fatto poteri quasi illimitati al capo dello Stato, determinando così una situazione di estremo pericolo in una nazione in cui non esiste pluralismo politico. «Oggi è Gorbaciov, ma domani potrebbe essere qualcun altro. Non vi sono garanzie che non sarà uno stalinista a succedergli», ha affermato il dissidente. Alle critiche di Sakharov hanno fatto eco alcuni dei partecipanti sovietici all'incontro, fra cui Yuri Afanasiev e Leonid Babkin, entrambi storici, il drammaturgo Alexander Gorman e il sociologo Igor Klyamkin. Il nuovo sistema ha già consentito di limitare la libertà di manifestare e di aumentare i poteri delle forze dell'ordine, hanno detto alcuni degli intellettuali intervenuti. Le proposte avanzate a luglio prevedono l'elezione di un nuovo congresso dei deputati del popolo che poi a sua volta nominerà il nuovo parlamento e il presidente.

**Armamenti**  
Mosca accusa l'Italia

MOSCA. Il potenziamento dell'aeronautica militare italiana preoccupa «Stella Rossa», organo delle forze armate sovietiche, che ieri dedicava un lungo articolo all'argomento. «Nei piani strategici del Pentagono e dei comandi nato - scrive il quotidiano - un'importanza sempre maggiore viene riservata al teatro euro-meridionale e all'Italia che sta al centro di questo teatro». In conformità con tali impostazioni «si attua il potenziamento delle forze armate italiane, che prevede il conferimento ad esse della capacità di agire al di fuori del territorio nazionale», dice ancora il giornale facendo implicito riferimento ai 79 caccia statunitensi F-16 che l'Italia ha accettato di ospitare sul suo territorio. Ma il quotidiano prende di mira l'intero potenziamento militare, e infatti aggiunge: «Sono state create le forze di pronto impiego, che in breve tempo possono essere trasferite a lunga distanza; è stata costruita la portaerei «Giuseppe Garibaldi», si acquistano aerei con grande autonomia di volo, truppe italiane sono state inviate in Libano e navi da guerra nel Mar Rosso e nel Golfo». «Un ruolo particolare - dice ancora il giornale - spetta alla Chiesa cattolica, la cui influenza sulle forze armate italiane e nell'aeronautica in particolare, come del resto in tutto il paese, è grande».

**Algeria al voto per il referendum**

Con il referendum istituzionale che si svolgerà domani, l'Algeria comincia a cambiare volto, ad un mese esatto dalle violente manifestazioni di piazza che hanno lasciato centinaia di morti (157 per le fonti ufficiali, almeno 500 per fonti più realistiche). Solamente con l'imposizione dello stato di assedio il 5 ottobre scorso era stata sedata la rivolta, esplosa in segno di protesta per la penuria di generi alimentari.

ziani i governi a suo insindacabile giudizio, senza controllo di sorta. Se gli emendamenti verranno accolti, toccherà all'Assemblea popolare nazionale (Parlamento) approvare o respingere il programma dei futuri governi. Due bocciature consecutive del programma di governo implicheranno tuttavia l'automatico scioglimento del Parlamento. Se le riforme verranno approvate, al capo dello Stato, che detiene anche la carica di segretario generale del partito e di capo dell'esecutivo, resterà solo la prerogativa di nominare il primo ministro, insieme alle funzioni di comandante supremo delle forze armate e di responsabile dell'indirizzo della politica estera. Si tratta di una proposta che si avvicina al modello di repubblica presidenziale alla francese. Nelle riforme il ruolo supremo del partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, non viene messo in questione. Per Chadli «non è possibile il pluralismo politico con quegli ambienti che mirano alla conquista del potere solo per ottenere privilegi, servendosi di una democrazia di facciata». Secondo gli emendamenti posti a votazione referendata domani. Nel

**La legge del più forte.**

Non è la legge della giungla. E la legge raccolta e ordinata nelle opere Zanichelli dedicate al diritto: per l'agilità della consultazione, la pratica e completa edizione del Codice Civile e leggi collegate, a cura di Giorgio De Nova. Il Codice Civile da Tavolo offre l'organicità della stessa raccolta in un'edizione di prestigio. Infine il West's Law & Commercial Dictionary: 17.000 voci dall'inglese all'italiano, francese, tedesco e spagnolo in un'opera di 1.856 pagine che abbraccia il diritto, la politica e l'economia internazionale.



**Parola di Zanichelli**

Congresso dc Polemica sulle regole da adottare

ROMA. Il congresso dc non dovrebbe subire rinvii (lo hanno confermato ieri tanto il vicesegretario Scotti quanto il capo della segreteria politica di De Mita, Gargani) ma nello scudocrociato si litiga intorno alle regole con le quali giungere, al congresso, le "commissioni" se è riunita a piazza del Gesù ma non è riuscita a raggiungere alcuna intesa sui due punti che aveva all'ordine del giorno: la possibilità di far svolgere, durante la campagna congressuale nazionale, anche alcuni congressi provinciali ordinari e la possibilità di ammettere la presentazione, in una stessa provincia, di liste diverse che vadano però poi a confluire tutte (a livello regionale) nello stesso "listone". I lavori della commissione sono stati sospesi per l'impossibilità di raggiungere un accordo: riprenderanno mercoledì prossimo, dopo la seduta del Consiglio nazionale.



Giuseppe Fiori

Conferenza stampa a Roma Per far tornare i conti dice che le sue tv hanno svenduto pubblicità e chiede un tetto solo per la Rai

Berlusconi: «Contro di me diffamazione strisciante»

Ripete uno per uno i suoi argomenti di difesa: «Ho sempre tutelato i miei interessi in modo trasparente». Rinnova le accuse alla Rai, spara contro i senatori Fiori e Lipari. Ammette che il contatto tra un suo agente e Fiori c'è stato, e di mandare in onda più spot di quanti se ne faccia pagare. La patata bollente della pubblicità ieri al centro di una riunione in casa socialista, presenti anche Intini e Manca.

sparente e assolutamente visibile. Tuttavia, sta proprio in ciò la fatica più ardua di Berlusconi. I problemi vanno ben oltre l'episodio specifico, perché restano ancora da spiegare tutte le ragioni del ritardo ultradecennale della legge per la tv è la lunga paralisi della commissione di vigilanza.

Il Senato, 4 di questi sarebbero comunisti. Tuttavia, ha tenuto a ribadire più volte Berlusconi, i fondi di investimento mai e poi mai potrebbero essere usati per forme indebitate di pressione o, addirittura, di corruzione.

Investitori di «Programma Italia» Ci sarebbero otto parlamentari, quattro del Pci, ma nessuno della commissione di vigilanza

La giornata registra, sulla vicenda della pubblicità, una riunione in casa socialista: vi avrebbero partecipato il portavoce di Craxi, Intini; il sen. Acquaviva; il presidente della Rai, Manca. Di tutte le vicende di questi giorni si occuperà stamane il consiglio di amministrazione della Rai. Sempre stamane la conferenza dei capigruppo della Camera discuterà la richiesta di Pci e Sinistra indipendente per un dibattito in aula su ciò che sta accadendo in commissione di vigilanza: la questione sarà formalmente posta dal vicepresidente vicario dei deputati comunisti, Minucci. Sulla paralisi della commissione torna il senatore dc Lipari: «In qualche sede, con qualche termine politico, si è raggiunto l'obiettivo di bloccare l'attività». Il liberale Battistuzzi ne chiede addirittura la soppressione; mentre stamane in Sacs, consociata della Rai, si discuterà dei pronunciamenti del vicepresidente Morelli, liberale, in questi giorni apertamente schieratosi per la riduzione della Rai.



Silvio Berlusconi

Lecce Da Roma Dc sconfessa la giunta

LECCE. «Il fatto politico decisivo da cui partire - dice Giovanni Turnisi, segretario cittadino del Pci leccese - è che si è spezzato l'asse Dc-Psi». La nuova maggioranza che si è formata a Lecce lunedì scorso (formata dal Pci, dal Psdi, dal Pri, dal Pli, da un disidente socialista della corrente di Signorile e da sei dissidenti dc) e che ha portato all'elezione del sindaco Francesco Corvaglia (Dc) e del vicesindaco Giacinto Leone (Pci) ha scatenato numerose polemiche. Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc, ha definito la giunta "spoliticamente inaccettabile e non conforme alle linee della Dc nazionale", aggiungendo che il socialista della corrente di Signorile e da sei dissidenti dc) e che ha portato all'elezione del sindaco Francesco Corvaglia (Dc) e del vicesindaco Giacinto Leone (Pci) ha scatenato numerose polemiche.

Campania Si è dimesso il governo regionale

NAPOLI. È stata finalmente formalizzata la crisi alla Regione Campania. La giunta di pentapartito si è infatti dimessa ieri dopo aver preso atto delle dimissioni del presidente Antonio Fantini (Dc). «Ho registrato - ha poi dichiarato Fantini nel corso di una conferenza stampa - la volontà di formalizzare le mie dimissioni da parte del più importante partito della coalizione, il Pci». Fantini ha aggiunto che «le diverse posizioni presenti portavano alla necessità di una verifica. La crisi è rimasta nell'aria dal novembre dell'87, quando ci fu la prima che durò fino a febbraio. Per questo - ha concluso - non sono sconvolto e si può dire che non sia successo nulla di stragrande».

Sterpa «Irrevocabili le mie dimissioni»

ROMA. Sono irrevocabili le dimissioni del liberale Egido Sterpa dalla presidenza della commissione inquirente. Sterpa aveva annunciato polemicamente di lasciare l'incarico all'indomani della decisione della Camera di chiedere un supplemento di indagine per l'ex segretario socialista democristiano Franco Nicolazzi e per il dc Clelio Darida, anziché procedere alla loro incriminazione davanti all'Alta Corte per la vicenda delle "scarce di oro". «Le mie dimissioni - ha detto ieri Sterpa - sono definitive e irrevocabili»; per questo motivo non chiederà la commissione alla quale le Camere hanno affidato il supplemento d'indagine. Il parlamentare liberale ha aggiunto di non conoscere le eventuali reazioni dei presidenti di Camera e Senato a causa della sua assenza da Roma nei giorni scorsi.

«Chi mi ha dato il nome del sen. Fiori? E' riservato»

Baccani, produttore dei fondi della Fininvest, ammette di aver sollecitato a investire l'esponente della commissione «Ho fatto un buco nell'acqua»

proposto al sen. Fiori di investire i suoi risparmi nei fondi di Programma Italia. E pensa di aver fatto un buco nell'acqua. «Nel sottoscandalo», dice Baccani, «ho fatto un buco nell'acqua». «Ma lei conosce il signor Baccani?», «Come no, sono io». «Ma è lei quello che è andato a proporre un investimento al sen. Fiori?», «Sì, sono io, è un fatto che non mi pare di aver dimenticato».

Il nostro interlocutore non mostra eccessiva preoccupazione, visto che siamo il decimo giorno di lavoro in Rai. Si guida in una stanza piccola («Qui non sono io il capo», precisa) e ordinata. Per prima cosa si annotta i nostri nomi e quelli dei nostri giornali. Su altri fogli si leggono quelli di Ugo Tonazzi, Laura Antonelli, Franco Nicolazzi, della S.S. Ternana. Il signor Baccani parla con voce piano. «Noi contiamo centinaia di persone al giorno, offriamo diversi prodotti

finanziari, cerchiamo di individuare per ognuno dei potenziali clienti l'offerta migliore. No, io ho contattato soltanto il sen. Fiori e ho fatto un buco nell'acqua, non era interessato alle nostre proposte... altri parlamentari non ne ho visti... siamo in tanti a fare questo lavoro e non escludo, è probabile, che miei colleghi si siano recati da altri parlamentari ed abbiano avuto più fortuna di me. Ma perché mi chiedete queste cose?». «Ma come non ha visto i giornali, non ha sentito che cosa è successo? Lei è andato a proporre affari al sen. Fiori per conto di una società Fininvest mentre c'è questo scontro sulla pubblicità. Sa, Berlusconi è interessato...». «Davvero, e quando ne hanno parlato i giornali? Da venerdì scorso? Devo leggermi». «Ma possibile che non sappia che tutti la stanno cercando? Guardi che qualcuno la passere anche per uno stabilimento, per essere andato

a cercare un senatore mentre si litiga sulla pubblicità. «Ma io non ho sentito e saputo proprio niente, ancora non capisco il perché di questo interesse...». La conferenza stampa di Berlusconi è fissata per il 16. Il cavaliere arriva verso le 16.30. Alle 16.55, con la sua aria un po' mesta, arriva il signor Baccani, scortato dal capo della sua agenzia (vorrebbe sapere da chi i cronisti ne hanno avuto il nome). Alle 17 comincia la conferenza stampa. Il signor Baccani è fatto sedere in fondo, nell'ultima fila. A fine conferenza Berlusconi presenterà ai giornalisti. Mormora poche parole, Berlusconi è sempre un torrente. Chissà se sarebbe stato mai strappato dal suo felice anonimato se due cronisti, un'ora prima della conferenza stampa, non l'avessero incontrato sulle scale di uno stabilimento, per essere andati

Pci-Pr Occhetto incontra Pannella

ROMA. La riforma della legge elettorale europea, tema ormai al centro del confronto tra i partiti; il dramma della recente proposta della Dc per la "pubblicità" dei consumatori e il disegno di legge del ministro Rosa Russo Iervolino; l'Europa politica di fronte alla scadenza ormai non più lontana del 1992. Sono i tre temi intorno ai quali dovrebbe ruotare l'incontro che delegazioni del Partito comunista e di quello radicale avranno nel pomeriggio di oggi nella sede della Direzione comunista, in via delle Botteghe Oscure. Le delegazioni saranno guidate dai rispettivi segretari, Achille Occhetto per il Pci e Sergio Stanzani per il Pr. All'incontro parteciperà anche Marco Pannella, che il partito radicale ha candidato all'incarico di commissario della Cee.

Filiano (Pz) Esposto psi: «Grande quel Garofano»

POTENZA. Donato Zaccagnino (Pci) e Giuseppe Del Caudino (Dc), rispettivamente sindaco e assessore ai lavori pubblici di Filiano (Potenza) hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per presunte violazioni della legge elettorale e per diffusione di notizie false. L'ex sindaco di Filiano, il socialista Donato Bardi, aveva presentato un esposto alla vigilia delle elezioni del 30 maggio scorso per il rinnovo del Consiglio comunale. Bardi, candidato nella lista «Sinistra unita», aveva trovato alcuni «fascimili» in cui il simbolo della lista (garofano con falce e martello) era stato alterato, ingrandendo il garofano, «così da far capire che la lista aveva un'ispirazione unicamente socialista». Del fatto sono stati accusati gli esponenti della lista che, formata da Dc, Pci, ha poi ottenuto la maggioranza.

Trombadori «Non sarò candidato socialista»

ROMA. Antonello Trombadori non sarà candidato al Parlamento europeo nelle liste socialiste: la voce, riportata da un settimanale nei giorni scorsi, è stata smentita ieri dall'interessato. «Leggo su Epoca - afferma Trombadori - che il Pci si accingerebbe a portarmi candidato alle prossime elezioni europee. Non so se attribuire la scarsa serietà di Epoca più alla falsità che all'enfasi data alla notizia». «Da 48 anni - prosegue l'ex parlamentare comunista - ho la tessera del Pci, sezione Pietralata della Federazione romana, e non intendo rinunciare, come non intendo rinunciare da membro del Pci - conclude Trombadori - alle mie attività politiche e opinioni sulla politica di Bettino Craxi e del Partito socialista».

La riforma della legge elettorale europea Il Psi vuole lo «sbarramento» La Malfa a colloquio da Cossiga

Aumento del numero delle circoscrizioni e collegio unico nazionale. Ma stavolta il Psi, alla sua proposta di nuova legge elettorale europea, aggiunge un nuovo elemento: «sbarramento». Con «le sole eccezioni», scrive Labriola sull'«Avanti!», di liste di minoranze linguistiche. Tra i partiti minori scatta l'allarme. E Giorgio La Malfa ieri ha chiesto udienza al presidente Cossiga.

ed amministrativa), anche se indiretto e determinato secondo criteri molto complicati e scissi da reali valori quantitativi della rappresentanza». Il problema, dunque, sarebbe di fissarlo in maniera più direttamente stabilendo per legge, insomma, una soglia (il 5%? il 3%?) al di sotto della quale si perderebbe il diritto ad eleggere propri parlamentari europei.

La riforma della legge elettorale europea, che si sarebbe fatto interpretare di tali preoccupazioni, esprimendo la contrarietà del Pri verso una tale ipotesi di riforma elettorale. L'introduzione di una «soglia» per le europee, d'altra parte, pareva questione estranea al confronto avviato in queste settimane tra i partiti. Da quel che era trapelato (e che, anzi, lo stesso ministro Ruggiero aveva confermato) la stessa proposta del governo aveva avuto al centro due altre questioni: l'aumento del numero delle circoscrizioni da 5 a 10 (e, di conseguenza, una loro più ridotta e più omogenea estensione territoriale) e l'istituzione di un collegio unico nazionale all'interno del quale, con i resti, i diversi partiti dovrebbero eleggere



Giorgio La Malfa

una quota di parlamentari (il 20 o il 30%). Accanto a queste due innovazioni, invece, ora il Psi ne pone una terza. Entrerà a far parte del «pacchetto» di riforme di cui si discute? Difficile dirlo. Se ne potrà sapere di più già il prossimo 9 novembre, quando proprio la commissione di cui Labriola è presidente si riunirà per avviare il lavoro sulle proposte di riforma già presentate.

Dopo il no espresso dal governo Referendum su basi Usa la giunta sarda ricorrerà?

CAGLIARI. «La giunta approva il decreto che fissa la data di celebrazione del referendum e dà quindi mandato al presidente della Regione sarda di proseguire negli atti preparatori». Questa la prima risposta della giunta di sinistra in Sardegna all'iniziativa presa la scorsa settimana dal governo di bloccare il referendum sulla base Usa di La Maddalena. Il principio viene quindi respinto: il referendum è un diritto. Nella giunta regionale riunita fino a tarda notte a Villa Devoto sono però affiorate differenze sugli altri passi da compiere per riaffermare questo diritto. La proposta all'esame è quella della costituzione in giudizio davanti alla Corte costituzionale per ricorrere contro l'intervento del governo. Su questo orientamento le forze della coalizione sarda appaiono unanimi, ma restano differenze sui tempi dell'iniziativa e

sul merito dei questi propositi dal referendum. Per questo, afferma il comunicato finale della riunione di ieri, «la giunta è riconvocata per il 4 novembre nello spirito del superamento di tali diverse posizioni». Tutti hanno concordato comunque sul fatto che le procedure per la celebrazione del referendum debbano andare regolarmente avanti. Proprio ieri sono stati affissi i manifesti che indicano i comizi elettorali.

Nella riunione di giunta la posizione del Pci è stata ribadita dall'assessore agli affari generali Benedetto Barranu. «La costituzione in giudizio della Regione - ha sottolineato Barranu - rappresenta un atto dovuto sotto il profilo costituzionale per difendere il diritto dei sardi ad esprimere la propria opinione su questioni legittimamente sollevate con il referendum. Non si tratta infatti di decidere su questioni estranee alle competenze regionali, ma di difendere il diritto di proposta dei cittadini nei confronti del Consiglio regionale perché quest'ultimo possa esercitare il proprio potere di iniziativa nazionale, costituzionalmente garantito. Sul merito delle questioni sottoposte a referendum resta evidentemente ferma l'autonomia dei partiti». Su questa impostazione hanno concordato il presidente della giunta Mario Melis e la delegazione sarda. L'assessore al lavoro Luigi Cogodi, comunista, ha ricordato che già sette anni fa il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che sollecitava il governo nazionale ad «eliminare dal territorio sardo tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo Nato».



## Contro la droga che fare?

## La lettera di Occhetto ai partiti

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato ieri a tutti i segretari dei partiti una lettera sul tema della lotta alla droga. Ecco il testo: «Ho ritenuto opportuno rivolgermi a voi perché il flagello della droga sta ormai assumendo dimensioni terrificanti: in termini di morti, di giovani vite spezzate, di ragazzi e famiglie che, di fronte a questo male devastante, non sanno opporre che l'angoscia e la propria solitudine. Una questione di tale rilevanza non può essere oggetto di competizione tra le forze politiche; una gara così meschina non potrebbe che aggraviare danno a danno. Il dramma dei ragazzi, il dramma di decine di migliaia di genitori, che sono a loro volta coinvolti e paurosi di fronte a questo flagello non possono essere affrontati con il gioco dei soliti schieramenti. In questa tragedia della solitudine e della disperazione abbiamo prima di tutto il dovere di fornire una manifestazione di solidarietà. Dobbiamo ricercare una tensione nuova, il più possibile unitaria, capace di cogliere in modo oggettivo i problemi che ci stanno di fronte; dobbiamo evitare, a tutti i costi, suggestioni demagogiche. La sofferenza è tale che comprendiamo che si possano ricercare soluzioni semplici, che tali possano apparire.

«È avvenuto altre volte, per esempio, con la richiesta della pena di morte. Ma non è forse compito elevato di una forza politica, tanto più di ogni forza politica che si dice riformatrice, non lasciarsi trascinare da queste disperate "paure", che invece di superare il male servono a ispirarlo? Noi riteniamo che occorra muoversi lungo i sentieri ben più aspri e sicuri delle soluzioni vere le quali comportano una pluralità di interventi, una vera e propria azione strategica contro la droga.

«Ma allora è necessario individuare un primo compito, senza alcuna ambiguità, quello cioè della "guerra alla droga", e quindi, e fondamentalmente ai trafficanti, alle grandi organizzazioni criminali. E una vera guerra non può essere combattuta da una sola associazione, da un solo partito, da un solo schieramento, ma da tutta la società italiana. C'è un punto fondamentale di questa lotta che va sottolineato: la lotta alla droga equivale alla lotta contro la mafia. E ciò richiede, proprio per la scala mondiale su cui si muove la criminalità organizzata, anche una capacità di iniziativa a livello internazionale.

«Come colpire con più incisività e con maggiore forza gli spacciatori? Certo ci vogliono pene gravissime. Ma ciò non è sufficiente. Questa guerra ha due vie d'uscita: o una lotta aperta che colpisce al cuore, nei punti alti, la mafia e l'insieme delle organizzazioni criminali che spacciano droga oppure la ricerca di ogni altra ipotesi che possa servire a debellare il mercato della droga. Noi siamo per la lotta aperta ai mercanti di morte. Comprendiamo che si cerchi di individuare anche l'anello spacciatore-consumatore. Dobbiamo sapere però che questo è l'aspetto più difficile in quanto, punendo il tossicodipendente, si corre il rischio, oltre a criminalizzare chi è comunque da considerarsi innanzitutto una vittima, di separare il tossicodipendente dalla società, emarginandolo ancora di più e non aiutandolo ad essere responsabile verso se stesso e gli altri. Noi guardiamo con preoccupazione ai guasti che si potrebbero verificare nella cultura giuridica e alle tentazioni che potrebbero venire da schiere di massa. Inoltre il rischio serio di una tale proposta è quello di distogliere le diverse forze che oggi sono impegnate nella lotta contro la mafia lasciando quest'ultima ancora più libera per compiere azioni criminose. Per questo mi chiedo: perché mai non cercare una soluzione comune? Si badi: la convergenza tra tutte le forze politiche democratiche è fondamentale perché gli spacciatori sono pronti a giocare sulle divisioni, sulle proposte poco meditate, sulle grida manzoniane che non producono alcun effetto positivo. Perché quindi non chiamare a raccolta tutte le forze?

«È con questo spirito che noi proponiamo la formazione di un Consiglio nazionale contro la droga con funzioni di proposta e di controllo, costituito da esperti, da associazioni impegnate in questo campo dalle molteplici strutture di volontariato; un Consiglio che imponi una vera e propria azione contro la droga, che sappia finalizzare l'attività del governo, persino le relazioni di politica internazionale, a questo scopo. Noi siamo comunque disposti a discutere altre proposte che rispondano all'esigenza fondamentale di scongiurare la droga e di debellare il potere mafioso e criminale ridando il futuro ai nostri giovani».

### CINZIA ROMANO

ROMA. «Ricordo ancora quella domenica mattina. Ero fermo davanti alla chiesa, aspettando l'ora per andare a dire la messa. È arrivata una macchina con due giovani a bordo. Si sono fermati a pochi passi da me. Hanno tirato fuori le siringhe e si sono bucati. Io non ho detto e fatto nulla: ero impietrito dallo sgomento e dal dolore. Ancora oggi mi domando se forse non potevo e dovevo fare qualcosa. Quell'immagine non mi ha mai lasciato». Da allora Don Mario Picchi di cose ne ha fatte. Ai tossicodipendenti e alle loro famiglie ha dato aiuto, possibilità di recupero e di reinserimento con i centri di accoglienza e le comunità del Centro italiano di solidarietà. È un

uomo che ama misurare le parole, non sceglie mai la strada della polemica. Ma in questi giorni la davvero fatica a mantenere la calma, a non farsi prendere dalla foga del discorso. Don Picchi, come giudica le proposte avanzate dal Psi e le reazioni che hanno provocato? Sono nettamente contrario a punire il tossicodipendente. L'idea del carcere è sbagliata e improponibile. Mi pare altrettanto irrealistico offrire loro in massa la comunità terapeutica: non vi sono i posti per tutti e numerosi tossicodipendenti hanno bisogno di forme di intervento diverse dalla comunità. Il ricovero coatto, inoltre, difficilmente

Stamane Craxi parla a Palermo Ora lo Scudocrociato si vanta: sulla punibilità sono i socialisti ad avere cambiato opinione

Proclami ma proposte ambigue Vassalli prende le distanze: «Non ritengo praticabile un ritorno a pene detentive»

# Confusa gara tra Dc e Psi E si prevede un rinvio

Il Psi vuole il brevetto dell'idea della «illiceità» del consumo di droga, la Dc non ha alcuna intenzione di lasciarsi scavalcare sul terreno del consenso moderato, mentre il Pri vanta una sorta di primogenitura. La competizione politica sembra non fermarsi neppure dinanzi al dramma sociale della droga, sovrastando sul cronico deficit delle strutture pubbliche e ignorando complesse questioni giuridiche e morali.

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è, dicono i sondaggi, il 57,60% degli italiani a favore della punizione di chi consuma droga. E la rincorsa si scatena. Il Psi riunisce oggi la sua Direzione a Palermo proprio per lanciare in grande stile una nuova «campagna», questa volta per la mano dura contro i tossicodipendenti. Tutto si tiene, nel disegno del Bettino Craxi folgorato sulla via di Washington: sostenere l'inasprimento delle pene, fino all'ergastolo, per chi spaccia droga può consentire al Psi di recuperare una immagine «moderna» (che era andata sbiadendo) nella lotta alla mafia; colpevolizzare anche chi si droga può favorire quel disegno di sfondamento al centro

perseguito da tempo a via del Corso. Non si spiega diversamente perché il leader del garofano, dopo le prime oscillazioni, abbia imposto ai suoi uomini nel governo la linea «dura», mettendo in difficoltà anche chi, come il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, aveva firmato con la Dc Rosa Russo Jervolino, ministro degli Affari sociali, un disegno di legge che pure imprimeva una inversione di rotta rispetto alla legge del 1975 in base alla quale non è punibile il possesso «di modiche quantità di droga per uso personale». Vassalli ha dato a Craxi quel che è di Craxi («Sarebbe una svolta più importante...»), ma ha continuato «personalmente» a non crede-

re «alla praticabilità del ritorno alla pena detentiva». La stessa ipotesi di una «pena pecuniaria» trova dubbioso il ministro della Giustizia, in quanto questa nell'attuale legislazione è «convertibile» in libertà controllata o nella prestazione di attività non retribuita a favore della collettività e, con nuove disposizioni, potrebbe tradursi nell'avvicinamento del soggetto, obbligandolo ad un centro di accoglienza ed orientamento, ma «tutto sfocia» nel problema «più grave» costituito dall'assenza di strutture, preparazione, impegno, fondi che «sono più difficili e più ardue del pur necessario o opportuno rimaneggiamento delle norme di legge». È un altro socialista, Claudio Signorile, a lamentare sull'«Avanti!» che la proposta del suo partito «sia immediatamente diventata un dibattito sulle pene da somministrare ai consumatori» e non un richiamo alla «necessità per lo Stato di assumere la piena responsabilità in tutte le fasi del fenomeno». Ma prevede lo stesso giornale socialista a ripristinare l'equilibrio cedendo a don Craxi, leader del gruppo «Abele», se la

«sua ipotesi di un vertice pubblico a Torino sia «andore» o «discriminazione» verso il Psi che «ha dato avvio a un grande dibattito internazionale». È in questo clima che si va verso un ulteriore rinvio delle scelte del governo. La Jervolino avalla l'analisi di Vassalli, ma non sembra fidarsi più di tanto dei socialisti, al punto da chiedere di non mettere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri quello che definisce un «disegno di legge benedetto», perché non potrà contare sulla spalla del ministro della Sanità Carlo Donat Cattin essendo quel giorno il suo compagno di partito in missione all'estero. Ma la Dc sul principio del «drogarsi è proibito» si è prontamente schierata. Anzi, il capo della segreteria politica, Giuseppe Gargani, rivolta la frittata affermando «con soddisfazione» che «la posizione assunta da Craxi coltiva quella che da tempo è la posizione della Dc», dopo «i numerosi occhieggiamenti solerti alla proposta di Pannella per una totale depenalizzazione dell'uso di droga». Se sulle pene da comminare, Gargani si tiene nel vago (Co-

me i socialisti del resto): «È questione che toccherà ai giuristi definire». Ma anche nello scudocrociato c'è chi distingue. Clemente Mastella, capo dell'ufficio stampa, a titolo personale dice che «bisogna ritrovare pacatezza e senso della misura» perché «non si tratta di criminalizzare il tossicodipendente» bensì di dare «risposte tese a disincentivare la diffusione di questa piaga biblica». E Giulio Andreotti, nel suo bloc-notes su l'«Europeo», ironizza: «Chiedere l'ergastolo a me sembra giusto, ma non dimentico le tante scuole, specie a sinistra, che a giorni alterni sono ferocemente contrarie al carcere a vita, in quanto in contrasto con la rieducazione del reo. Per fortuna - aggiunge (rivolto a Craxi?) - prendono più consistenza la sensibilità mondiale in proposito e le misure per diluire le culture oppiacee. Sul problema cruciale di chi si droga, comunque, il ministro degli Esteri si chiede «se sia consentito tornare indietro». In caso affermativo, aggiunge, «è opportuno parlarne e operare: altrimenti sono sospiri inutili».

## «Carceri o comunità» La ricetta del ministro Pomicino

Attualmente, lo Stato non è in condizione di far alcunché per i tossicodipendenti: lo ammette, in una nostra intervista, il ministro Cirino Pomicino, che spiega la sua proposta «olandese» (mille miliardi in tre anni) per affrontare il problema. No al confino - ribadisce Pomicino - ma sì all'alternativa da porre al tossicodipendente tra carcere e comunità. E minimizza i contrasti in seno al governo.

### ROSANNA LAMPUGNANI

L'allineamento della Dc alle posizioni socialiste sulla questione droga saranno ufficializzate al Consiglio dei ministri di domani o al prossimo, da Paolo Cirino Pomicino, il ministro della Funzione pubblica ha un'idea precisa, una soluzione all'olandese: al tossicodipendente si deve proporre l'alternativa secca: deve scegliere il carcere o la comunità di recupero. Dunque il ministro, la Dc nel giro di poche ore ha cambiato rotta e ha deciso che i tossicodipendenti vanno puniti. Non possiamo ancorare la discussione all'opposizione tra chi è favorevole e chi contra-

rio alla punibilità del tossicodipendente. In questo modo è inevitabile che si formino netti schieramenti di reattori e di lassisti. Il problema è molto complesso e va affrontato partendo dalla domanda: cosa fa lo Stato per i tossicodipendenti? Attualmente non è nelle condizioni di fare qualcosa.

È un'affermazione grave, tanto più che arriva da un ministro di questo Stato.

Ho seguito da vicino le vicende di un giovane drogato amico di famiglia e quindi parlo a ragion veduta. Prima che un tossicodipendente si rivolga ad una comunità di recupero attraverso una fase interme-

di incertezze che può vincere solo se è costantemente seguito da qualcuno. Ma, ovviamente, non tutti possono avere questo tipo di assistenza. È proprio in questa fase che deve intervenire lo Stato, obbligando il tossicodipendente al trattamento sanitario in comunità. Cioè bisogna porgli l'alternativa: comunità o carcere.

In questi giorni si è ipotizzato anche di inviare i tossicodipendenti in una sorta di confino.

Il confino è una sciocchezza, come ha dimostrato la vicenda mafia. Il tossicodipendente è una persona fragile, debole, che deve essere seguita. Così, quando parlo di carcere, ipotizzo che nei vari istituti di pena si creino dei settori tutti per loro, per evitare che cadano in balia di gente priva di scrupoli. Per affrontare la complessa vicenda droga bisogna investire in tre anni almeno 1000 miliardi, che alla fine si riveleranno un risparmio per la società. Dunque posso permettermi di parlare di punibilità in senso non reazionario. La linea dell'isolamento e del recupero obbligatorio è l'uni-

ca che consenta il recupero. Del resto, anche le madri caporaggio dei quartieri spagnoli napoletani chiedono ai punizioni severe per gli spacciatori, ma denunciavano anche i propri figli per ottenere un intervento autoritario su di loro.

Lei avanza questa proposta nel Consiglio dei ministri. Nel caso in cui passasse, la sua collega Russo Jervolino è assai probabile che si dimetta: ha annunciato recentemente la propria netta opposizione a soluzioni all'«americana».

Non ne sono convinto. Russo Jervolino non può dispiacersi di una tale eventualità, perché la mia proposta non la che correggere la sua, che prevede la punibilità del tossicodipendente che è stato trovato in flagranza tre volte. Trovo che questa precisazione sia sbagliata, così come è sbagliata la sua proposta di affidare la gestione delle comunità obbligatorie alle Usl. Le unità sanitarie si sono rivelate fallimentari, non sono in grado di far nulla. Invece propono



Paolo Cirino Pomicino

che le comunità siano direttamente collegate alle Regioni. Così come proporrò di sovvenzionare le comunità esistenti convenzionate, di cui sia stata riconosciuta la funzionalità.

Oltre all'alternativa carcere-comunità propono anche che i tossicodipendenti perdano i diritti civili, sull'esempio «americano».

Non ce n'è bisogno. Già adesso è previsto il ritiro della patente. E poi, con la punibilità del tossicodipendente e le conseguenti sanzioni scattate per tutte le conseguenze di legge.

## A Torino vertice antidroga

Importante «vertice» ieri mattina alla prefettura di Torino sulla situazione droga. Vi hanno preso parte, oltre al viceprefetto Vicario e al procuratore generale della Repubblica Pileri, i comandanti della legione Guardia di finanza e del gruppo Carabinieri, assessori regionali e del comune e i responsabili del «Gruppo Abele» e del centro torinese di solidarietà, don Ciotti e don Fini. Sul tappeto, l'aggiornamento dell'analisi sulla diffusione della droga e le relative strategie d'intervento. Confermati, tra l'altro, i mutamenti nel consumo della droga; l'assenza sul mercato del «crack» e l'emergere di «spacciatori puri» e stranieri, in una città come Torino, giudicata «zona di mero consumo di stupefacenti».

## «Prospettive nel mondo»: toglietegli la patente

che aggiunge che «questo è il modo migliore per rispondere all'emergenza droga».

Togliere la patente ai tossicodipendenti, o almeno sospenderla per un lungo periodo può essere una delle prime misure da adottare se si vuole debellare la società da un pericolo. È suggerimento della rivista catolica «Prospettive nel mondo».

## Arrestati 5 spacciatori a Cagliari e 2 a Milano

Prosegue l'azione dei carabinieri nel Cagliariiano contro gli spacciatori. Cinque giovani sono stati arrestati in piazza Maitrotti, a Serramanna, a quaranta chilometri dal capoluogo, mentre venivano la loro merce. I militari hanno sequestrato anche 25 dosi. La Guardia di finanza, invece, ha arrestato all'aeroporto di Malpensa due ucraini, un belga e un colombiano, appena sbarcati da un volo proveniente da Bogotà. Sono stati sequestrati nell'operazione anche 1329 grammi di cocaina, in parte contenuta nel doppiopondo di una valigetta di Gaime Dussan, il colombiano, e in parte racchiusa in ovuli che ves Torres e un belga e un catalano, infine, i carabinieri hanno sequestrato più di mezzo chilo di eroina.

## Per le Acli il «nemico» non è il drogato

«Mai come sul terreno dell'emergenza droga - ha detto Giovanni Bianchi, presidente delle Acli - le forze politiche dovrebbero mostrarsi attente alle esperienze della società civile e non strumentalizzarle a sostegno delle proprie tesi preconciste». Bianchi ha sollecitato un intervento urgente delle istituzioni per un fenomeno che ha toccato livelli di inaudita gravità. «Punire i consumatori - ha concluso Bianchi - è un'operazione che in realtà può essere controproducente e certamente ambiguo: il nemico da combattere è la droga, non i drogati».

## Don Mazzi approva il progetto Jervolino

È un buon punto di equilibrio. Questa l'opinione sul disegno di legge del ministro Rosa Russo Jervolino espressa da don Antonio Mazzi, dell'opera Don Calabria per il recupero dei tossicodipendenti. Il progetto è una mediazione tra le esigenze della repressione e quelle della comprensione. Secondo don Mazzi i problemi più gravi sono rappresentati dall'applicazione del progetto perché mancano le strutture per il recupero.

## Gava convoca il comitato ordine e sicurezza

Questo pomeriggio si riunirà il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Durante la riunione, sollecitata dal ministro Gava, saranno affrontate le emergenze droga e criminalità organizzata. Interverranno il capo della polizia Parisi, i comandanti dei carabinieri Jucci, della Guardia di finanza Pellegrino, l'alto commissario antimafia Sica, i responsabili dei servizi.

## I giovani psi d'accordo con Craxi

I giovani socialisti non sono in contrasto con le posizioni di Craxi per la lotta alla droga. Il loro impegno è il movimento giovanile, Michele Svidercoschi, ha così smentito le voci di una loro contrapposizione al segretario del partito. «L'obbligo di intervenire contro la criminalità organizzata, non deve essere considerato una punizione, ma una via di salvezza; anche se resta il fatto che il momento repressivo non può essere l'unico nella lotta alla cultura della dipendenza, che non riguarda solo gli stupefacenti, ma anche le cosiddette droghe legali: tabacco, alcool, psicofarmaci».

GIUSEPPE VITTORI

## Don Picchi: «Difendo la vecchia legge e la tanto criticata "modica quantità"»

«L'unico vero difetto della vecchia legge? Non è mai stata applicata seriamente. Io continuo a giudicarla un grande passo avanti, una scelta di civiltà. Difendo il tanto vituperato articolo della modica quantità. Se tolgono questa legge con che cosa la sostituiranno? Non condiviso le proposte avanzate dal Psi in questi giorni. Anzi, mi fanno paura». Chi parla è don Mario Picchi, presidente del Centro italiano di solidarietà.

offrirebbe buoni risultati, e rischierebbe invece di bloccare ed invalidare il cammino di chi è in comunità per libera scelta.

Si è anche parlato di sanzioni pecuniarie e di tipo amministrativo, con la previsione di alcuni diritti civili.

Con le multe credo che l'unico risultato sarebbe quello di spingere il tossicodipendente a rubare di più. Su alcune sanzioni amministrative si può discutere. Ma sono sicuro che non rappresentano un deterrente valido né per chi è già tossicodipendente né per i ragazzi in giovanissima età. Inoltre, senza un'amministrazione agile, capace di restituire questi diritti in tempi brevissimi a chi si è recuperato, si creerebbero cittadini di serie B, ponendo ulteriori ostacoli al loro reinserimento sociale.

In questi giorni tutti hanno puntato l'indice contro la vecchia legge, e soprattutto sull'articolo della non punibilità per la detenzione di modiche quantità per uso personale. È davvero una copertura per lo spacciatore? Continuo a giudicare positiva-

mente la vecchia legge, un grande passo in avanti, una scelta di civiltà. Il suo vero difetto è che, come tante leggi, non è mai stata applicata fino in fondo. In quanto poi alla modica quantità, certo, qualche piccolo spacciatore forse sarà riuscito a farla franca, ma ha dato al giudice la possibilità di capire cosa c'era dietro la storia di ognuno. Di capire se questi ragazzi andavano tenuti in carcere perché spacciatori o se dovevano essere aiutati. Molti di loro hanno alle spalle storie terribili: genitori trafficanti, alcolizzati, coinvolti nella malavita. E i giudici questa legge, nella stragrande maggioranza dei casi, l'hanno usata bene. Lo sappiamo bene noi che abbiamo avuto rapporti con molti magistrati.

Per stabilire che non bisogna drogarsi è necessario, secondo alcuni, punire il tossicodipendente. Secondo lei, cosa si deve fare per impedire ai giovani di scegliere la strada della droga?

In tutto questo dibattito ho l'impressione che non sappiamo bene di cosa parliamo e soprattutto che non conoscia-

## Siracusa divisa sul test a scuola L'assessore: «Sarà obbligatorio»

### FRANCESCO VITALE

SIRACUSA. Lo screening tra i banchi di scuola ha diviso la città, gli studenti, le organizzazioni giovanili. È giusto o no inserire nelle scuole i test antidroga e anti-Aids, come ha stabilito l'amministrazione provinciale su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia? L'opponente socialista da parte sua alza il tiro: «Informare le famiglie degli studenti che si rifiutano di sottoporsi al test», rivela il dibattito si fa infuocato. Il progetto Battaglia, già definito assessore al «check up», trova, contro ogni previsione, consensi anche tra i ragazzi.

«Nelle scuole occorre un controllo più severo per combattere la droga - dice Barbara Labella, 22 anni, segretaria provinciale della Federazione giovanile socialista - l'assessore Battaglia ha tutto il nostro appoggio, anzi siamo convinti che, se le strutture lo consentissero, i test dovrebbero essere obbligatori. Pochi passi a piedi per raccogliere una versione totalmente opposta. Ecco i locali del-

faciano tutti: in questo modo sarà possibile individuare e quindi aiutare chi si buca o chi è sieropositivo e magari non lo sa».

«È un attentato alla privacy degli studenti - sostiene invece Veronica Galletto, 17 anni, studentessa del liceo Corbino - è stata rispolverata la cultura del sospetto, dell'emarginazione».

Il vento delle polemiche non sembra sfiorare l'assessore Battaglia, ormai deciso ad andare fino in fondo. Anzi, l'opponente socialista rincara la dose, e minaccia appunto nuove disposizioni che renderanno lo screening a scuola di fatto obbligatorio.

«È pazzesco - commenta Salvo Bato, segretario del Psi siracusano - Se il progetto Battaglia andrà in porto assisteremo ad una vera e propria caccia al drogato, in una società dove purtroppo è sempre più frequente l'equazione "tossicomane uguale malato di Aids". A Siracusa è provincia il flagello droga negli ultimi anni ha certamente assunto proporzioni preoccupanti. I tossicomani sono circa seimila su centomila abitanti, mentre i sieropositivi accertati so-

**Napoli**  
Jennifer  
uccisa da  
3 americani?

**NAPOLI.** Jennifer Muir, giovane australiana, in servizio presso la base americana di Agnano, scomparve nel nulla cinque mesi fa. Dagli Usa giunse anche il padre della ragazza nella speranza di essere utile agli inquirenti. Ora i carabinieri hanno concluso l'inchiesta e nel rapporto consegnato al magistrato vengono sospettati per il probabile omicidio della ragazza tre marinai Usa. Di due si conosce l'identità: Kenneth Denton, che passò parte della notte fra il 28 e il 29 luglio con Jennifer, e Steve Lawson il quale è attualmente in navigazione a bordo di un incrociatore statunitense. Del terzo - che si trova attualmente in affidamento alle autorità della base di Agnano - non si conosce il nome. Sui tre, secondo i carabinieri, «ricadono molti indizi».

Gli investigatori hanno accertato che, prima della scomparsa, la Muir aveva partecipato, insieme con altre persone, tra cui i tre marinai, ad un festino orgiastico nella foresteria della «Us Navy», accanto all'aeroporto di Capodichino. «Non vi è alcuna certezza - ha detto un ufficiale dell'Arma - che la donna sia stata uccisa. Ma, al momento, è l'ipotesi più credibile, sulla scorta degli elementi raccolti». I carabinieri, durante una battuta, hanno trovato alcuni oggetti accanto ad una discarica di Capodichino: ora stanno controllando se appartengono alla donna e le indagini vengono svolte in collaborazione con il «Naval Investigative Service».

Kenneth Denton, che ha ammesso di aver passato parte della notte con Jennifer, è stato a lungo interrogato nei giorni scorsi nella caserma «Fasrenco» di Napoli, e pur respingendo ogni accusa, sembrerebbe essere caduto in numerose contraddizioni. Sarà ora il magistrato a decidere.

**Rapporti tra politici e cosche**  
Il vicepresidente socialista  
della commissione Antimafia  
ora improvvisamente cambia idea

**«Quelle schede restino segrete»**  
**Alt del Psi**

La visita della commissione Antimafia in Sicilia si apre con un colpo di scena. Il vicepresidente socialista Maurizio Calvi esprime contrarietà alla pubblicazione delle schede sui rapporti tra uomini politici e mafia. Il 19 ottobre Calvi aveva dichiarato: «L'opinione pubblica deve sapere in ogni modo quanto contenuto nelle schede su ciascun politico». Cos'è intervenuto, da allora, a fargli cambiare parere?

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO INVINKL

**PALERMO.** Sono quelle 164 schede, raccolte tra il '68 ed il '72 sui politici «inquinati», ad attendere al varco la commissione parlamentare Antimafia giunta ieri a Palermo per una litta sequenza di audizioni. Nell'incontro con la stampa a palazzo Witaker il presidente Gerardo Chiaromonte annuncia come imminente una decisione «ragionata» sulla loro pubblicazione. Il vecchio Michele Pantaleone - una vita spesa a denunciare il fenomeno mafioso - vuol saperne di più. Luciano Violante (Pci) replica che tutti i documenti vanno fatti rapidamente conoscere. Altri commissari concordano con lui. Ma non Maurizio Calvi, socialista, uno dei vicepresidenti dell'Antimafia. «Più di metà del materiale - sostiene l'onorevole Calvi - è costituito da atti riservati. Si tratta di schedari che contengono situazioni delicate di uomini politici e risentono del clima di lotta di quel tempo. In che modo possono interessare il paese? La sortita dell'esponente socialista crea sconcerto, che

diventa inquietudine quando si va a rileggere una sua dichiarazione «risciata» alle agenzie appena due settimane fa. «L'opinione pubblica - affermava Calvi il 19 ottobre scorso - deve sapere in ogni modo quanto contenuto nelle schede su ciascun politico. Anche se i documenti risalgono a vecchi e superati episodi, possono servire a far luce su molti casi».

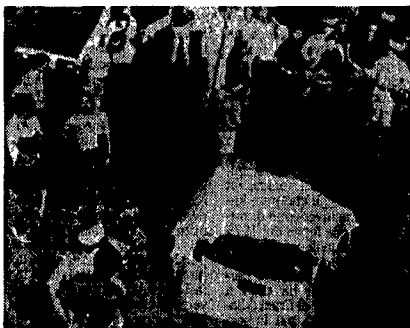
Come mai un mutamento così netto e repentino di opinione? È un atteggiamento che esige di essere chiarito: magari dalla stessa Direzione del Psi che si riunisce oggi proprio qui, a Palermo.

A favore della pubblicazione di tutti i documenti raccolti dalla vecchia commissione Antimafia si sono espressi ieri, oltre a Violante, il liberale Francesco De Lorenzo, il socialdemocratico Paolo Bruno e, con qualche esitazione, il vicepresidente dc Claudio Vitale. Nello stesso senso si era espresso, nei giorni scorsi, l'Assemblea regionale siciliana: una linea confermata ieri da Giuseppe Campione, presi-

dente dell'Antimafia dell'Ars. Chiaromonte ha precisato che non vi è alcuna pregiudiziale contraria alla pubblicazione ed ha formulato qualche riserva solo sulla parte di materiale costituita da lettere anonime. In ogni caso, la decisione è questione di giorni.

Tra i propositi della delegazione, che si tratterà fino a sabato nell'isola, vi è un approfondimento degli intrecci tra delinquenza organizzata e droga. La discussione che si è accesa in questi giorni sulle risposte da dare alla preoccupante diffusione del fenomeno è stata richiamata da Chiaromonte, che ha insistito sull'urgenza di un'azione, concordata su scala internazionale, per colpire il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti. In merito agli interventi nei confronti dei consumatori, Violante ha sottolineato la necessità di valutare il problema «a testa fredda» e di «tagliare le ali irrazionali del dibattito in corso». «Il tossico dipendente - ha ricordato il parlamentare comunista - sono in Italia cinquemila. Ma non rappresentano una «categoria dello spirito». Una risposta unica per tutti è perciò impensabile. Un'azione repressiva - come viene chiesta da più parti - appare poco convincente: si tratta di soggetti che assumendo la droga sfidano la morte ogni giorno. Occorre dare invece la priorità a iniziative più vaste sul terreno della cura e del recupero».

**Chiaromonte: «Le renderemo note con una decisione ragionata»**  
Su questa posizione l'accordo di tutti gli altri commissari



L'attentato al prefetto Dalla Chiesa nel settembre dell'82 e, in alto, il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte (al centro)

«Sembra a noi - aveva detto Chiaromonte nella sua relazione a proposito del «caso Palermo» - che all'interrogativo posto, con grande autorevolezza, dal presidente della Repubblica, non si sia data ancora una risposta esauriente e

assicurante». Come dire, il conflitto resta aperto, al di là del documento «di notevole importanza e di grande impegno» approvato a settembre dal Csm per risolvere le divergenze sorte all'interno dell'Ufficio Istruzione di Palermo tra il

**Oggi la sentenza per i bierre del caso Ruffilli**

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA.** Ancora un rinvio per la «direttissima» contro le Br-Pcc. Dopo un'udienza lunghissima il presidente Antonino Stipo ha rinviato a questa mattina la sentenza contro i 14 imputati per la violazione della legge sulle armi in connessione con le attività terroristiche. Questo processo per la capitale rappresenta una novità, perché la strada del procedimento stralcio e rapido per il terrorismo, non veniva seguita dal 1978, dall'anno dell'attacco brigatista al «cuore dello Stato». Ieri, per l'intera giornata, si sono alternati al microfono gli avvocati difensori dei quattordici imputati, uno dei quali Alberto Lisci, il capo della strada della «dissociazione». Hanno chiesto, concordati, ai giudici, una sentenza che prenda le distanze da quelle «merganziali», alle quali - a loro parere - si è ispirato il pm nella richiesta delle condanne.

Durante la requisitoria il pubblico ministero ha chiesto pene pesantissime. Dodici anni per Fabio Ravalli e Maria Cappello, due «capi» pratesi, accusati dell'omicidio Ruffilli e arrestati nel covo di via della Marranella, dove dormivano una vera e propria «santabarbara». Nove anni per Alberto Lisci, il giovane amico di Antonino Fosso che lo ospitava nel suo appartamento, conoscendone solo i nomi di battaglia: «Anna» e «Carlo». Undici anni per i «duri» dell'ex colonna romana e del gruppo toscano, Stefano Minguzzi, Vincenzo Vaccaro, Daniela Benigni e Marco Venturini, arrestati nei covi di Passoscuro e di Castel Verde. Dieci anni chiesti dal pm per i fratelli gemelli Enzo e Franco Grilli, per Fulvia Matarazzo e per Flavio Lori, il «comandante Ugo». Sette anni per Carlo Pulcini e Cesare Prudente: il secondo, nonostante abbia sottoscritto il documento del Pcc, ha negato ripetutamente la sua appartenenza all'organizzazione brigatista.

Gli irriducibili delle Br-Pcc, arrestati nel corso dell'ultimo blitz antiterrorismo, il 6 settembre scorso, avevano scelto l'estate per ripiegare su Roma, dove avevano installato la sede della nuova struttura centralizzata. Ignoravano che dal giorno dell'arresto di Antonino Fosso, il 27 gennaio di quest'anno, i carabinieri avevano iniziato a scardinare il loro mondo impenetrabile. «Il Cobra», nel portafoglio oltre a un biglietto ferroviario per Milano scalo, aveva un appunto con tre nomi: Titti, Esteban e Alice. Una traccia che, dopo lunghi mesi di indagini ha portato al blitz nel «covo» di via Dogali a Milano. Esteban, Alice e Titti erano tre romani: Franco Galloni, la moglie Rossella Lupu e Tiziana Cherubini.

Dopo la scoperta di via Dogali, intercettando telefonicamente i «fiancheggiatori» e poi pedinando Vincenza Vaccaro e Stefano Minguzzi, gli inquirenti hanno scoperto i cinque covi dove sono state trovate le numerose armi oggetto del giudizio odierno: tra queste un Kalashnikov, probabilmente usato per uccidere Leamon Hunt, due Sterling, tanti fucili, pistole ed esplosivi. «È emerso nel dibattimento - che i brigatisti portavano a spalla da un covo all'altro, alla ricerca disperata, con un giornale di annunci gratuiti «Porta portese», di abitazioni dove sistemare la loro base». La maggior parte delle armi era nell'abitazione privata di Lisci; i documenti ideologici più importanti, le cassette con le registrazioni magnetiche delle riunioni di struttura, le rivendicazioni, da quella del tentato omicidio di Gino Glugli del '83 all'omicidio Ruffilli, erano nel covo di Passoscuro, dal quale gli attentati erano già stati sferrati all'inizio dell'estate.

**I dubbi del pm Vigna sulla fuga e le interviste di Friedrich Schaudinn**  
Ha ripreso il via il processo per la strage del rapido 904

**Chi manovra il fabbricante di timer?**

È scappato «volontariamente o no»? Chi gli «suggerisce» la sua linea di condotta? Il pm Pier Luigi Vigna su queste domande ha inchiodato la seconda udienza del processo per la strage sul rapido «904». Si parla di Friedrich Schaudinn, il tedesco accusato di aver costruito i congegni elettronici per il massacro. L'evaso si fa intervistare e scrive lettere, ma la ritrattazione non convince.



Il difensore di Pippo Calò, avvocato Reina, durante il processo

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**FIRENZE.** Si parte. Dopo un primo rinvio di un mese il processo per la strage di Natale (16 morti sul rapido 904 Napoli-Milano l'antiviglietta di Natale 1982, addobbati al trio del misino Abbatangelo, del mafioso Calò, del camorrista Massimo Ieri ha preso il largo con un'udienza che già è entrata nel vivo. La pubblica accusa punta il dito contro «ignoti» facilmente individuabili che «suggeriscono» all'imputato evaso teste chiave, Friedrich Schaudinn, di ritrattare, farsi intervistare dal Tg e poi concludere un replay su carta stampata: «non ricorda» d'aver firmato un verbale nel quale ammette di essersi reso conto che gli aggeggi elettronici commissionati dal

gruppo mafioso romano di Pippo Calò servivano per un massacro. Fin qui tutto previsto per uno che deve difendersi, ma Schaudinn aggiunge che le scolate elettroniche trovate in casa ad un affiliato di Calò non sarebbero potute servire («erano idonei ma non congrui») per l'attentato. Ed il «favore» ai colpevoli è così esplicito da rendere incandescente le prime battute del processo.

Già c'è stato un violento scambio di battute tra il difensore di Calò ed il pm Vigna. L'avvocato Ivo Reina è insorto ad un tratto gridando: «Non lo tollero, non accetto lezioni dal pubblico ministero». Il dott. Vigna ha replicato citando un brano di una memoria

ancora Vigna: «In una delle lettere di Schaudinn - ha fatto notare - ho letto il termine "Inutilizzabilità" che confesso di aver appreso dalla lettura del nuovo codice di procedura, un tecnicismo giuridico che certamente non è farina del suo sacco». La Corte ha impiegato tuttavia un'ora buona per redigere in camera di consiglio un mandato di cattura internazionale contro il tedesco. Provvedimento platonico: «Non vedo come si possa eseguire se Schaudinn è cittadino straniero», ha rilevato il pm. L'elettrotecnico, però, ha fatto sapere con una sua lettera (in totale ne ha scritte cinque) di voler essere sentito, non dalla Corte di Firenze, ma dalla neonata commissione parlamentare sulle stragi. E il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione bicamerale, proprio ieri mattina a Firenze in visita alla Corte, ha detto di non avere ancora valutato la fattibilità della richiesta. Al presidente Sechi ed al pm Vigna ha manifestato una testimonianza di «grande attenzione per un processo di enorme

**È stata bevuta nell'82**  
Positano nei debiti  
non paga l'acqua  
Pignorato il Comune

**POSITANO.** Pignorato l'intero edificio dove ha sede il Comune di Positano, la splendida località della Costiera amalfitana, meta, ogni estate, di turisti di tutto il mondo. Che cosa è successo? Il Comune di Positano non ha pagato alla società Italmare di Piano di Sorrento la somma di 277 milioni per la fornitura di acqua potabile, a mezzo di navi cisterne, effettuate nell'estate

del 1982. Ovviamente era impossibile rientrare in possesso dell'acqua e così alla ditta fornitrice, dopo una serie di inutili sollecitazioni di pagamento, non è rimasto altro da fare che adire le vie legali. Di qui l'atto giudiziario e il sequestro. L'amministrazione comunale ha inoltrato ricorso, ma già si sa che altri creditori bussano alle porte del Comune che lamenta un forte deficit di bilancio.

**Sofisticazioni**  
Solo succo di mela  
la «pozione miracolosa»  
23 denunciati

**MILANO.** Venduto come rimedio contro tutte le distinzioni organiche legate alla nutrizione era invece semplice succo di mela. Il «truoco» è stato però scoperto dai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) di Milano che, grazie alle segnalazioni di numerosi clienti truffati, hanno denunciato 23 persone.

A sfruttare l'interesse crescente dei consumatori verso i «prodotti naturali» è stata la società «Il guscio verde» di Milano che aveva introdotto sul

mercato il «Ma. gro. time», un concentrato acidulo di succo di mela.

«Nel foglietto illustrativo veniva elencate le proprietà «miracolose» del prodotto: «Facilitano l'eliminazione dei liquidi, è efficace normalizzante dell'intestino, stimola la digestione, è depuratore, ha un prezioso contenuto di potassio e sali minerali».

In breve tempo, però, molti acquirenti si sono accorti dell'inganno e lo hanno segnalato ai carabinieri che, dopo i controlli, hanno denunciato il titolare dell'impresa produttrice e 22 esercenti.

**Elezioni studentesche**  
Fgci: «Grande successo delle liste di sinistra anche rispetto al 1987»

La Lega degli studenti medi federata alla Fgci ha ottenuto la maggioranza dei voti finora scrutinati, espressi in occasione delle elezioni scolastiche per il rinnovo della componente studentesca nei consigli d'istituto, svoltesi nei giorni scorsi. Su un totale di 81 mila 894 voti validi per 118 scuole, distribuite in 33 città (sul milione di voti assegnati alle varie liste), la lista «Lsm» ha riportato, dice un comunicato della

Fgci, il 55,50 per cento dei suffragi, pari a 45 mila 504 voti. Le altre liste hanno raccolto percentuali di adesioni inferiori a quelle delle ultime consultazioni - Cl, 17,66 punti percentuali (14 480 voti); «Laici», 1,86 punti (1.526 voti); «Gohardi», 7,72 punti (6.326); «Fdg», 0,97 punti (789 voti); «Liste istituto», 2,0 punti (1.636 voti); «Altre», 8,15 punti (6.680 voti); «Altri cattolici», 6,14 punti (5.034 voti).

**molte cose da DIRE sul fisco**

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera  
Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera  
Roma, Via della Mercede 55

**DIRE**  
Documentazioni Informazioni Resoconti

Agenza quotidiana d'informazione dei Gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo  
Via di Campo Marzo, 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6796227-6791154-6797850  
Direttore: Antonio Tatò

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.  
Cap. Soc. Lit. 7.300.000.000 int. versato  
Sede: Direzione Generale  
Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna  
Autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni D.M. 28/12/62 e D.M. 29/4/1981

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE**  
DA L. 88.738.852.000 A L. 96.806.020.000

**OFFERTA IN BORSA DEI DIRITTI RELATIVI ALLE AZIONI PRIVILEGIATE RIMASTI INOPTIATI**

Si comunica che, in ottemperanza all'art. 13 della Legge 7 giugno 1974 n. 216, l'Agente di Cambio Dottor Alessandro Imperato - Via Turati n. 6 Milano - provvederà su nostro incarico e per nostro conto ad offrire presso la Borsa Valori di Milano i diritti di opzione relativi alle azioni privilegiate rimasti inopati. Tali diritti, che alla chiusura delle operazioni sono risultati complessivamente n. 109.320 per n. 10.932 azioni privilegiate sulle n. 1.588.931 nuove azioni, verranno offerti presso la Borsa Valori di Milano nelle riunioni dei giorni 7,8,9,10,11 del mese di novembre 1988.

L'offerta avverrà in ragione di:

- n. 22.000 diritti il 07/11/1988
- n. 22.000 diritti il 08/11/1988
- n. 22.000 diritti il 09/11/1988
- n. 22.000 diritti il 10/11/1988
- n. 21.320 diritti il 11/11/1988

A tali quantità verranno via via aggiunti i diritti eventualmente non collocati nel giorno precedente.

A fronte dei diritti acquistati saranno rilasciati appositi «Buoni di opzione».

La presentazione dei «Buoni» entro il 21/11/1988 presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura o la Società emittente, darà diritto alla sottoscrizione delle azioni privilegiate di spettanza in ragione di una azione, godimento 1 gennaio 1988, a L. 8.000, ogni dieci diritti.

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.





Marianna Gentile

**Caso Gentile**  
«Altrove la solidarietà della Chiesa»

■ PALMI. Come dire: io accuso le cosche e gli uomini corrotti del potere politico collegato alla mafia e la Chiesa, rimasta zita dopo che io ho parlato, si fa ora viva per dare una mano a quelli che sono finiti sul banco degli imputati. In particolare l'accusa è contro il capo della Chiesa di Gioia Tauro, monsignor Francesco Laruffa, per avere rivolto «una dura reprimenda» a toglierle credibilità.

Il botta e risposta tra la Chiesa di Gioia e la Rombola aveva preso l'avvio dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dalla signora. «Dopo aver denunciato la mafia ed i Pìromalli sono rimasta sola», aveva detto la vedova all'Unità ed al Corriere della sera. «Né partiti, né gruppi, né Chiesa mi hanno aiutato. Neppure il mio parroco si è più visto», aveva concluso. Dopo l'accusa, immediata la risposta di monsignor Francesco Laruffa, parroco del duomo di Gioia Tauro: «L'affermazione risulta priva di fondamento», aveva scritto in una lunga lettera, in cui la parola mafia, mai usata viene sostituita da espressioni tipo «ogni forma di violenza», inviata al più diffuso quotidiano locale.

«Debbo purtroppo notare», scrive la signora - che la lettera del reverendo, lungi dallo smentire, ribadisce e conferma sostanzialmente la validità di quanto da me detto». Dopo aver precisato di non aver sostenuto che la Chiesa di Gioia Tauro non si sia opposta «in ordine al problema generico della violenza», la Rombola aggiunge: «Ciò a cui mi riferivo era piuttosto il mancato casarsi della Chiesa di Gioia Tauro nella realtà concreta del nostro paese e dei problemi che l'attanagliano; intendo dire della mancata denuncia e presa di posizione nei confronti dello specifico fenomeno mafioso e di conseguenza dell'incapacità della Chiesa stessa di incidere sulla realtà quotidiana in modo decisivo e sostanziale». Ed ancora: «Ciò a cui mi riferivo era poi la mancanza di solidarietà delle chiese locali nei miei confronti. Sotto scorta dal 23 maggio di quest'anno, per aver collaborato con la magistratura e le forze dell'ordine alla ricerca della verità sulla morte di mio marito, vivo con mia figlia in un'atmosfera rarefatta, quasi surreale, una esperienza certo fuori dall'ordinario e dalle prospettive future certo non confortanti. Ebbene, da quel 23 maggio da parte di monsignor Laruffa e della Chiesa di Gioia Tauro è stato osservato il più rigoroso silenzio: non una visita, non una telefonata, non un qualsiasi accenno sia pur fugace».

Poi l'accusa più grave sul tentativo di toglierle credibilità: «Una forma di solidarietà in tutt'altra direzione e non verso la mia».

Minare la credibilità della vedova Gentile è, del resto, l'asse centrale della strategia difensiva del grappolo di ex amministratori democristiani e socialdemocratici di Gioia Tauro, sotto processo a Palmi per reati gravissimi e per le ruberie emerse nel corso delle indagini sull'omicidio Gentile. Quando la magistratura decise di far scattare le manette attorno ai loro polsi, nell'ordine di cattura venne scritto: «La giunta di Gioia Tauro era assoggettata alla mafia». La Rombola ha contribuito a ricostruire i fatti e le circostanze di quell'assoggettamento alle cosche mafiose.

Comunque, la solidità attorno alla Rombola s'è rotta. Rosario Olivo, presidente della giunta regionale di sinistra, le ha fatto visita portando la solidarietà dell'intera Regione. «L'isolamento si è rotto», ha detto ieri la signora Gentile in una pausa del processo di Palmi - soprattutto grazie alla stampa. Ora mi sento meno sola. □ A.V.

Zanone aprirà un'inchiesta  
«se il giudice conferma  
le rivelazioni del Tg1»  
Domani riferirà al governo

Indiscrezioni sul missile  
che abbatté l'aereo Itavia  
Il Tg3: «Costruito in Italia»  
Interrogazione dei comunisti

**Ustica, l'Aeronautica nega:  
«Non sappiamo nulla di quel Dc9»**

La ricostruzione della tragedia di Ustica proposta l'altra sera da «Tg1 sette» ha scatenato una prevedibile tempesta politica. De Mita ha chiesto a Zanone di riferire già domani al Consiglio dei ministri. Il Pci vuole che si portino in Parlamento le informazioni disponibili. Zanone annuncia un'inchiesta se il giudice confermerà che il Dc9 fu abbattuto da un aereo italiano o Nato.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Accusata da «Tg1 sette» di aver mentito e di continuare a mentire, a otto anni dalla strage di Ustica, l'Aeronautica militare italiana nega tutto. Dopo una mattinata di consultazioni, ieri il ministero della Difesa ha ufficializzato la propria risposta alle rivelazioni della rete televisiva pubblica: attendiamo - dice il comunicato - «i sicuri elementi che potranno scaturire dalle risultanze istruttorie, e in particolare dagli accertamenti definitivi della perizia tuttora in corso». Per Zanone, tutto è ancora fermo alle «informazioni» che il ministro ha ricevuto dai militari a giugno, e

che furono inoltrate a De Mita e poi al giudice istruttore Bucarelli: poche paginette di vecchi documenti, già ben noti e poco significativi, con le quali l'Aeronautica esclude che nella zona e nell'ora dell'incidente di Ustica fossero in corso esercitazioni aeronavali italiane o Nato. Risposta sempre uguale, che non muta d'una virgola con il passare degli anni, e che ormai - a quanto sembra - non soddisfa più De Mita: il presidente del Consiglio, infatti, ha chiesto a Zanone di riferire di nuovo domani al governo sulla materia. Ma anche il ministro della Difesa affanna nel dubbio che

missile che avrebbe centrato il velivolo di linea: sarebbe - secondo il Tg3 - un ordigno di fabbricazione italiana, con sistema di puntamento costruito dalla Selenia e un composto esplosivo (T4, Tnt e pentrite) realizzato dalla Snia Bpd di Colferro. Un ordigno, è stato precisato, che l'Italia ha esportato in molti paesi stranieri. Su questo e sui termini della nuova polemica i periti tacciono. Il professor Leonardo Lecce, dell'equipe tecnica che indaga per conto del giudice Bucarelli, si rifiuta di rilasciare dichiarazioni. L'unica precisazione significativa riguarda le parole del generale Bartolucci, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica all'epoca della tragedia, il quale ha sostenuto che per quanto lo riguarda è ancora valida l'ipotesi che il Dc9 avesse una bomba a bordo. «L'Aeronautica - ha commentato Lecce - non ha gli elementi che abbiamo noi. Prima che fosse recuperato il relitto, si poteva sostenere di tutto. Oggi, alcune cose non si possono più dire». In attesa che la perizia si

concluda, e con essa l'istruttoria, la nuova «svolta» nel giallo del Dc9 Itavia ha provocato numerosi interventi delle forze politiche. I presidenti dei gruppi comunisti di Camera e Senato, Zangheri e Pecchioli, hanno chiesto che Zanone e De Mita riferiscano con urgenza al Parlamento. I verdi chiedono le dimissioni del generale Pisano, capo di Stato maggiore dell'aeronautica, se le rivelazioni troveranno conferma. Il liberale Patuelli vuole che della vicenda si occupi il Comitato parlamentare per i servizi segreti, mentre Fausto Accame (Dp) ritiene necessaria una commissione d'inchiesta ad hoc. A tutti loro, e agli altri che sono scesi in campo con interrogazioni e ordini del giorno, l'associazione dei familiari delle vittime di Ustica ha rivolto ieri un appello affinché rifiutino «gli aberranti comportamenti di generali, istituzioni militari e organi dello Stato, che hanno, di concerto, complottato sporadicamente per celare la verità e non assumersi la responsabilità delle loro inique azioni».

Palmi, la lupara abbatte tre fratelli: sopravvive il minore  
Quasi certa la mano della mafia

**Il fieno lo salva dalla strage**

Tre fratelli, 19, 20 e 22 anni, massacrati a colpi di lupara e il quarto, un ragazzino di 13 anni, illeso perché è riuscito a nascondersi sotto la paglia e lo sterco degli animali. È il bilancio della strage del giorno dei morti, consumata ieri mattina nelle campagne di Palmi con una ferocia inusuale perfino in queste terre ad alta intensità mafiosa della Piana di Gioia Tauro.

ALDO VARANO

■ PALMI. Sul carattere mafioso della strage non ci sono dubbi, di più una violenza ed una determinazione agghiacciante perfino da queste parti. Il massacro è stato organizzato ieri mattina nelle campagne di Palmi, in contrada Comenda di Pontevicchio. Li possiedono la stalla i Merlino. Una famiglia solida e rispettata: padre, sette fratelli e quattro sorelle con abitazione alla periferia di Palmi non molto lontano dalla loro «roba». I killer, almeno due, sono arrivati a bordo di un'auto attorno alle dieci e mezzo del mattino.

rino, sono arrivati, come ogni mattina, Antonio 19 anni e Liberante di 20. Una manciata di secondi e la seconda fase della strage si è conclusa: tra il loro arrivo «il momento dei colpi di fucili calibro 12 caricati a pallettoni hanno cominciato a tuonare non deve essere passato neanche un secondo. Antonio è stato fulminato alle spalle con due colpi di lupara ed è stramazza al suolo al centro del cortile davanti alla stalla. Liberante è stato colpito sulla porta mentre correva per ripararsi tra gli animali. Il commando, convinto di aver ucciso Liberante e Valerio si è avvicinato ad Antonio, che forse si muoveva ancora, per sparargli contro la testa il colpo di grazia. «Gli hanno fatto scoppiare il cervello», ha detto inorridito il medico legale, dottor Gaetano Borgese. Quando la polizia, avvertita dai vicini dei Merlino che c'erano tre cadaveri nella stalla, è arrivata sul posto Valerio e Liberante mostravano flebili

segni di vita. È iniziata la corsa verso l'ospedale di Palmi e da qui, vista la gravità delle loro condizioni, il viaggio verso la sala rianimazione dell'ospedale di Reggio Calabria. Nel primo pomeriggio sono morti entrambi. Gli inquirenti non hanno alcun dubbio che il commando avesse il preciso obiettivo di uccidere chiunque avesse trovato alla masseria. «I colpi - ha raccontato il vicequestore Michele Giuttari - sono stati sparati tutti in testa. Chi ha sparato lo ha fatto per uccidere». Convinti di avere eseguito la strage i killer hanno poi voluto firmare simbolicamente il massacro: la lupara è stata infatti utilizzata anche contro gli animali. Sono stati uccisi una vacca ed un cavallo, mentre un'altra vacca è stata gravemente ferita. L'ipotesi che gli animali siano stati uccisi erroneamente, che pure non è stata scartata, viene ormai valutata improbabile. Difficile capire se quest'ultimo gesto sia stato compiuto

per fare intendere che i Merlino sono stati puniti per aver rubato animali o per aver rotto le regole delle cosche mafiose che operano nei settori dell'allevamento e della macellazione, oppure per depistare le indagini. Con molta attenzione si sta valutando il fatto che i sette fratelli recentemente avevano allargato il campo dei loro affari. Comprati alcuni automobili si erano inseriti nel mondo dei trasporti per il movimento degli inerti. Il settore, collegato agli appalti pubblici, è sempre stato dominato dalle cosche più potenti della Piana di Gioia Tauro, forse i Merlino hanno rotto delicati equilibri. «Nella strage - dice il dottor Giuttari - c'è una grossa contraddizione. Una famiglia di personaggi non molto apparenti, ma una esecuzione che rivela la potenza dell'alta mafia». Il padre dei Merlino, quasi 40 anni fa, fu condannato per un tentato omicidio: troppo tempo per una vendetta così terrificante.

Il racconto di un pentito ai magistrati. Ricerche sospese

**«Il corpo di Trezzi non si trova?  
Decisero di scioglierlo nell'acido»**

Il corpo di Gianfranco Trezzi, l'imprenditore rapito a Milano il 19 settembre e ucciso pochi giorni dopo, sarebbe stato dissotterrato e sciolto nell'acido, quando i balordi che l'avevano rapito capirono di essere stati scoperti. È questo il motivo per cui, nonostante cinque giorni di ricerche nella villa in riva al Ticino, i resti dell'ostaggio non sono ancora stati trovati. Da ieri le ricerche sono sospese.

LUCA FAZZO

■ MILANO. In via Amalfi, nella grande casa in riva al Naviglio dove vive la famiglia del rapito, per continuare a sperare ormai si aggrappano ad una sola speranza: che Gianfranco Trezzi sia stato «venduto» dai balordi che lo rapirono il 19 settembre all'Anonima sequestra calabrese, e che si trovi ora chiuso in una forra dell'Aspromonte, in attesa che le acque si calmino e che possa partire una nuova richiesta di riscatto. Non sarebbe la prima volta che avviene un fatto del genere: è anche le deposizioni che hanno dato per certa la morte dell'ostaggio farebbero parte di un piano per sviare le indagini delle forze dell'ordine, spingendole a cercare un morto anziché un vivo.

Ma, purtroppo, ben pochi sono gli appigli che le notizie più recenti offrono alle speranze dei Trezzi. Giorno per giorno, si fa più chiaro il ritrat-



La foto che i sequestratori mandarono ai familiari di Gianfranco Trezzi per dimostrare che l'imprenditore era vivo

cerche nel parco, il corpo del rapito non si sta ancora trovando: quando la situazione cominciò a farsi critica, la banda decise di disseppellire il corpo e di farlo sparire definitivamente.

In sostanza il pentito avrebbe detto: «Quando capii di essere stato identificato per l'uccisione di Valerio Allaitano (il greghano eliminato dalla banda

nd), avvisai Renato Danne che avrei dovuto presentarmi dai carabinieri per discolorarmi in qualche modo. Fu allora che Danne cominciò a preoccuparsi e mi chiese di procurare qualche tanica di acido e una maschera antigas, ovvero tutto il necessario per disciogliere la salma». Se davvero le cose sono andate così, c'è il rischio che i resti di Trez-

zi non vengano mai più trovati: eloquente, da questo punto di vista, è la decisione dei carabinieri che alle sedici di ieri pomeriggio hanno deciso di sospendere, dopo cinque giorni di ricerche infruttuose, gli scavi nella villa in riva al Ticino.

Gli sviluppi dell'inchiesta a questo punto sono affidati soprattutto alle perquisizioni che vengono effettuate in tutta Italia per cercare di arrestare i due fuggiaschi della banda: il pregiudicato Pino Sanzone e Renato Danne, il padrone della villa-prigione. Le speranze sono incentrate soprattutto su Danne, alla sua prima esperienza di grande criminalità e probabilmente privo di conoscenze e appoggi sufficienti a proseguire a lungo la latitanza.

Più difficile è che si convinca a parlare i tre banditi già arrestati: Pasquale Bergamaschi (il bastardo amico di Trezzi), Nuccio Sbordone e Michele Sidoti. Per adesso, devono rispondere solo di sequestro di persona, ma negano tutto e non hanno alcun interesse a fornire nuovi particolari sulla vicenda. A meno che l'impatto col carcere non abbia l'effetto di rendere più loquace qualcuno (come Bergamaschi) poco avvezzo a questo genere di avventure.

**PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?**

**SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!**

**MENNEN AFTER SHAVE EMULSION**

Emulsione dopobarba per pelli sensibili.

Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

**NUOVO**



**MENNEN per uomini che hanno cura di sé**



Giorgio Ruffolo

**Ruffolo  
Piano contro  
il «mal  
di traffico»**

ROMA. Mal di traffico. Ora il governo intende dare una mano ai comuni alle prese con l'inquinamento atmosferico e acustico. Soprattutto ai grandi centri urbani. Oggi il ministro per l'Ambiente, Ruffolo, annuncerà una serie di provvedimenti, sui quali è stato chiesto il parere del Consiglio nazionale per l'Ambiente che si riunirà oggi. Si tratta di provvedimenti elaborati insieme con il ministro delle Aree urbane Tognoli, che dovrebbero indicare ai sindaci le vie da percorrere per fronteggiare l'emergenza.

In che cosa consistono i provvedimenti del governo? Essi prevedono strade di tre tipi (a scorrimento veloce, normale e rallentato) nelle città più grandi; centinaia di posti auto per la sosta negli altri centri urbani; metropoli di superficie nelle città più congestionate. Si prevede, inoltre, per agevolare il disinquinamento delle città, di alimentare sempre più gli autobus a metano, mentre saranno sottoposti a verifiche caldaie e impianti di riscaldamento di uffici e abitazioni. Tutto ciò comporta, ovviamente, un notevole onere finanziario che le casse comunali non sono in grado di sopportare: a questo proposito il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare, forse già nella prossima riunione, uno stanziamento di alcune centinaia di miliardi, sotto forma di agevolazioni sugli interessi che i comuni dovranno contrarre per realizzare tutte le opere indicate.

**Clamorosa marcia indietro  
La giunta non trova  
un accordo e accantona  
i 9 giorni di esperimento**

**Il Pci: «Il sindaco non può decidere al di fuori di un confronto col consiglio comunale»**

**Roma boccia le targhe alterne**

Targhe alterne, addio. L'esperimento natalizio voluto dal sindaco di Roma, Pietro Giubilo, è finito ancor prima di cominciare, affossato dalle polemiche interne alla giunta e dall'opposizione di partiti, associazioni, cittadini. Per il sindaco è un nuovo scivolone. «Ora l'unica decisione credibile da parte di Giubilo - sostengono i comunisti - sarebbe quella di mettersi da parte».

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Non ci saranno le targhe alterne sotto l'albero di Natale dei romani. Con una clamorosa marcia indietro, la giunta capitolina ha accantonato il provvedimento che per alcune settimane aveva monopolizzato l'attenzione di partiti, associazioni e cittadini sollevando un vespaio di polemiche e, soprattutto, un coro di «no». Formalmente, la giunta, non riuscendo a trovare un accordo, ha incaricato il sindaco di prendere una decisione definitiva «sulla base delle

posizioni emerse nei dibattiti». Di fatto, per le targhe alterne è una bocciatura, almeno nell'immediato. A far naufragare il provvedimento è stata, principalmente, l'opposizione dei repubblicani, preannunciata nei giorni scorsi dall'assessore anziano Saverio Collura. Ma anche altri assessori non avevano nascosto, fin dall'inizio, la loro contrarietà a quella che si è andata sempre più delineando come una trovata estemporanea del sindaco. E molto

ha pesato la richiesta, avanzata da comunisti e verdi, di aprire un dibattito sulle questioni del traffico e delle targhe alterne in Consiglio comunale, dove esiste una solida maggioranza contraria al provvedimento. Non che della proposta originaria fosse rimasto molto. In effetti, dall'inizio esperimento di uno o tre mesi esteso a gran parte del territorio comunale, tutto quello compreso all'interno del Grande raccordo anulare, si era arrivati ieri all'ipotesi di un provvedimento natalizio di nove giorni a orario ridotto (dalle 7 alle 19) solo nel centro storico. E con un lunghissimo elenco di categorie esonerate dal rispetto del «pari o dispari».

«La giunta - dice il consigliere comunista Piero Salvagni - ha bocciato insieme alle targhe alterne l'improvvisazione e l'incapacità del sindaco. Se la misura iniqua e inefficace è stata ritirata, ciò è dovuto alla forte opposizione del Pci e della città. A questo punto, il

sindaco non può decidere al di fuori di un confronto con il Consiglio comunale, ma occorre affrontare al più presto le misure più efficaci per il potenziamento del mezzo pubblico. Caso mai, l'unica decisione credibile sarebbe quella di mettersi da parte».

Anche se nella maggioranza tutti si affannano a ripetere che quella delle targhe alterne è una questione tecnica, che non mette in pericolo gli equi-

libri politici, l'aria che si respira in Campidoglio si è fatta decisamente molto pesante. Per il sindaco Pietro Giubilo, la cui immagine «decisionista» si fa sempre più appannata, è il clima tra i partiti si va avvelenando, con alcuni esponenti socialisti che accusano il Pri di scorrettezza, parlano di «ricatti inaccettabili» e si chiedono che aspetti a lasciare la maggioranza.



Il professor Bernhard Winkler, urbanista, «padre» del «piano traffico» di Monaco di Baviera, Norimberga, Mannheim e Bologna

**«Così si argina quel fiume d'auto»  
Parla Winkler il «pedonalizzatore»**

**MARIA ALICE PRESTI**

ROMA. «Targhe alterne per risolvere l'emergenza traffico di Roma? Ne ho sentito parlare. No, non è una soluzione. A mio avviso è un'azione disperata». Chi parla è uno dei più grandi «pedonalizzatori» d'Europa, il professor Bernhard Winkler, 59 anni, docente di architettura, autore del «piano traffico» di Monaco di Baviera nel lontano 1972, nonché di quelli di Norimberga, Bamberg, Mannheim ed infine di quello di Bologna, che prevede la «zona blu» più grande d'Italia a partire dal giugno prossimo.

Capelli color sale e pepe, aplomb e humour britannici, il «professore in traffico» non ama le sentenze, ma si appas-

siona ai destini delle città paralizzate e avvelenate da un apparentemente ineluttabile fiume d'auto. Oggi verranno presentate ufficialmente alcune misure antitraffico da parte dei ministri all'Ambiente ed alle Aree urbane. Tra le novità le strade a diverse velocità: quelle a scorrimento veloce, quelle in cui è possibile marciare solo a 10 chilometri l'ora e quelle «miste». Può funzionare l'esperimento? Che ne pensa?

Al contrario dell'idea delle targhe alterne, che si limita a dire «oggi tu sì e tu no» e non affronta il problema, questa mi pare una misura adeguata.

Anche da noi, proprio come in Olanda, si è sperimentata con successo la classificazione delle strade secondo le loro funzioni. E uno degli strumenti per dare logica alle diverse situazioni delle città, per governare il traffico, dove ci sono bambini, attraversamenti di pedoni, ad esempio, bisogna far sì che le auto non vadano a più di 10 chilometri all'ora. Altre vie invece debbono consentire un rapido scorrimento.

Ma è un provvedimento sufficiente? No. Occorre creare un sistema e non c'è una ricetta applicabile automaticamente ad ogni città. In sostanza bisogna bloccare la tendenza radice del traffico: quel «movimento» dalla periferia al

centro «ad ogni costo» che crea squilibrio. Intanto si possono chiudere i centri storici studiando adeguati sistemi di parcheggio e, parallelamente, adattando le reti di trasporti urbani. E quello che abbiamo fatto a Bologna.

Insomma da Monaco a Bologna la pedonalizzazione è possibile. Cominciamo dall'esperienza ampiamente sperimentata, quella di Monaco. Nel lontano '72 si chiusero al traffico l'antica e centrale «via del sale», la piazza del Municipio, quella del Duomo per un totale di 100mila metri quadrati. E come è andata?

È andata così bene che ora i pedoni «invadono» letteralmente questa zona liberata

dal traffico, restituita al suo uso. Certo le difficoltà sono state tante. All'inizio i commercianti proprio non ne volevano sapere, temevano un calo dei guadagni, avevano paura. E questo si è verificato in tutte le città, Bologna compresa. Nei primi mesi il rapporto fu proprio conflittuale, dopo 6 mesi cominciammo a lavorare assieme. Ora sono i commercianti a difendere la «loro» isola pedonale al posto della polizia.

E quali furono le altre opposizioni? Molti temevano che le strade restassero vuote, che la città perdesse la sua vitalità. Invece oggi c'è un «traffico pedonale» praticamente inarrestabile.

La gente ha riscoperto la città storica che aveva ormai dimenticata.

Bernhard Winkler la futura zona blu di Bologna l'ha studiata «sulla strada». Nel senso che ha camminato da pedone ignoto nel bel centro porticato, ha ascoltato la gente, ha visto.

L'esperienza bolognese a mio avviso è quella più avanzata d'Italia. E l'amministrazione, dopo il referendum sul traffico del 1984, aveva già le idee chiare su quello che voleva fare. Certo un progetto di questo genere lo si fa studiando la storia, le piante della città. E lo si fa anche camminando. E girando la periferia prima in auto e poi sui taxi e poi ancora su tutti i mezzi pubblici.

**L'Enichem ferma  
Manfredonia  
278 senza paga**

FOGGIA. Situazione tesa a Manfredonia. L'Enichem ferma domani l'impianto che produce caprolattame e 278 addetti, a partire dal 15 novembre, rimarranno senza lavoro e senza retribuzione. La direzione dell'Enichem ha informato i sindacati che le operazioni di fermata cominceranno «col terzo turno del 4 novembre» e che la decisione è stata presa per la «saturazione degli stoccaggi interni allo stabilimento per l'accumulo della soluzione dei sali sodici» e per l'impossibilità di avere ulteriori siti e serbatoi ove stoccare i rifiuti. L'Enichem, quindi, sollecita l'autorizzazione da parte della Regione Sardegna allo stoccaggio dei rifiuti nei serbatoi di assenti e il dissequestro delle quattro navi cariche e pronte per il trasporto nelle vasche che l'Enichem ha nei suoi impianti in Sardegna.

Ad aggravare la situazione, che aveva raggiunto punte di altissima tensione quando si voleva far approdare nel porto di Manfredonia la Deep Sea, carica dei veleni provenienti dalla Nigeria e che ha visto scendere in piazza 40mila persone, è intervenuto un altro fatto: lo scoppio di una bomba domenica sera sui binari di un treno che trasportava localmente prodotti dell'Enichem e una telefonata anonima giunta l'altro ieri al commissariato di polizia per segnalare una inesistente bomba nello stabilimento. «Portare a Manfredonia i rifiuti della Nigeria sarebbe come depositarli a Seveso», dice al telefono Mastroiusta, responsabile per l'informazione della federazione comunista di Foggia. Manfredonia è una città martoriata, basti ricordare la fuga di arsenico nel 1976. Le responsabilità della situazione che si è creata sono della direzione dell'Enichem che si era impegnata, allora, a realizzare una serie di impianti sotto il controllo di un comitato tecnico scientifico. Siamo di fronte, quindi, ad una inadempienza di ben 12 anni.

E le inadempienze dell'Enichem hanno creato nella città un clima di insopportabile scoppia, poi, quando si volevano aggiungere anche i rifiuti provenienti dalla Nigeria. Questo spiega le manifestazioni di protesta socialiste anche in episodi di violenza. L'Enichem, ora, tenta in ogni modo di forzare la mano e fa sapere che la fermata, che si appresta ad effettuare, rappresenta «una grave compromissione della sua presenza sul mercato del caprolattame il cui contributo è essenziale alla complessiva, economica gestione dello stabilimento che produce fertilizzanti». La minaccia è più che chiara. O via libera o tutti e 700 i lavoratori dei vari settori rischiano di perdere il posto.

**Incidenti  
Nel «ponte»  
64 morti  
sulle strade**

ROMA. Sessantaquattro morti e 1.739 feriti sono il pesante bilancio del «ponte» d'Ognissanti, la festività del primo novembre, che ha avuto caratteristiche da esodo festivo. In quattro giorni sulle strade e autostrade italiane sono circolati 24 milioni e mezzo di veicoli. Gli incidenti sono stati, in tutto, 2.081, e 94 di essi hanno coinvolto automezzi pesanti. Polizia e carabinieri, hanno elevato più di 58mila contravvenzioni. Due morti sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto lungo la statale del Giovo fra gli abitati di Salsituro e San Martino. Le vittime sono Alfredo Brummer di 19 anni e Manfred Traifer di 24, entrambi di Moso in Passiria.

**Varese  
Sparito bimbo  
di due anni  
e mezzo**

VARESE. Vigili del fuoco, carabinieri e numerosi volontari stanno cercando dal tardo pomeriggio di ieri un bambino di due anni e mezzo, Daniele Locci, di Gomate Olona (Varese), scomparso mentre si trovava in casa. Si teme possa essere caduto nel fiume Olona. Il bimbo, ultimo di cinque fratelli è sparito dalla sua stanza dove stava riposando. A quanto si è appreso, la mamma era uscita brevemente per degli acquisti. La casa della famiglia Locci si trova in riva al fiume Olona: la stanza nella quale il bambino dormiva ha una finestra con un davanzale che si affaccia praticamente sul corso d'acqua.

**NEL PCI**

«Venerdì 4 novembre alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci è convocata la riunione dei responsabili scuola delle Federazioni e dei Comitati regionali per discutere il seguente ordine del giorno: La nostra iniziativa politica per la scuola, scadenze e impegni per i prossimi mesi. Relatore Andrea Margheri. Partecipano Piero Fassino, della Segreteria e Sandro Morelli, della Commissione Organizzazione.



**SCOMPARSO**

È scomparso da alcuni giorni dalla sua abitazione in provincia di Bologna, Giancarlo Rinaldi (nella foto), di 55 anni. Sofferente di asma, si è allontanato con una Vespa «50» di colore verde, munita di parabrezza. Al momento della scomparsa indossava giubbotto e pantaloni di colore grigio ed una camicia marrone chiaro. Chiuso lo zaino è pregato di avvisare la più vicina caserma dei carabinieri.

**Le assicurazioni decise a mettere sul mercato gli alloggi**

**Un dramma per 150.000 famiglie  
Il Pci: alt alla vendita delle case**

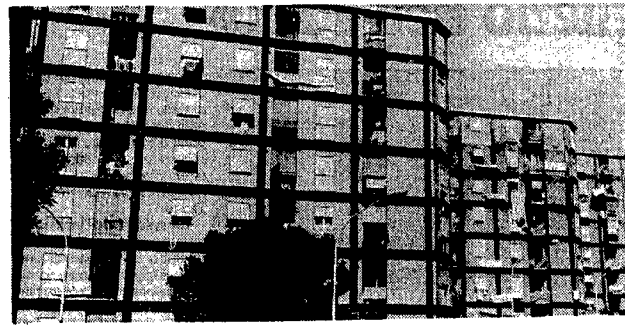
Sempre più esplosiva la tensione fra le 150.000 famiglie che abitano nelle case delle assicurazioni, sempre più decise a vendere. Molti inquilini non possono far fronte ai prezzi, spesso superiori a quelli di mercato. Oggi un vertice governativo a palazzo Chigi, per trovare un'intesa nel pentapartito. Il Pci ha chiesto l'alt alle vendite in attesa di una legge. Domani a Roma manifestano gli inquilini.

**CLAUDIO NOTARI**

ROMA. Ancora tutto in alto mare la questione delle vendite delle case delle compagnie di assicurazione, mentre si fa più viva la tensione fra gli inquilini (sono 150.000 famiglie) che potrebbero essere colpiti dal provvedimento di vendita capestro: o l'acquisto o lo sfratto. Per una soluzione, oggi è previsto un miniverbo governativo a palazzo Chigi con i ministri del Lavoro Formica, dell'Industria Battaglia e dei Lavori pubblici Ferri. Sul da farsi c'è contrasto nel pentapartito. Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli, ognuno marca per conto proprio. Apertamente, liberamente, i repubblicani e gran parte della Dc si sono schierati per la vendita. Intanto, l'operazione immobiliare va avanti (anche se a Roma le vendite sono state sospese dal prefetto fino al 10 novembre per «motivi di ordine pubblico»). Di fronte alla grave situazione il Pci, che ieri ha ricevuto una delegazione di inquilini, ha chiesto il blocco delle vendite. In tal senso si è impegnata la Cgil.

Per venerdì è stata indetta una manifestazione a Roma con delegazioni delle altre città. La situazione va facendosi esplosiva, soprattutto nelle grandi città, dove è più alta la tensione abitativa dove si trovano gli immobili degli enti. Basta esaminare la mappa delle abitazioni che le assicurazioni posseggono nelle varie regioni. In Lombardia se ne contano 40.756, nel Lazio 24.751, in Piemonte 15.004, in Emilia-Romagna 14.970, in Toscana 14.044, in Campania 12.730, nel Veneto 12.477. Se agli immobili delle assicurazioni aggiungiamo quelli degli enti previdenziali si arriva a circa 250.000 alloggi, dove abita un milione di persone.

La posizione dei comunisti è stata espressa dal sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione: «Si è creata una nuova situazione. C'è un disegno di legge del ministro Formica che regola le vendite delle case degli enti pubblici, per quanto in modo poco adeguato; vi sono pro-



poste di legge di alcuni parlamentari; e il Pci sta per presentarne una sua. In questa situazione, poiché non ha senso discutere le leggi dopo che le vendite sono state avviate, il Pci chiede: proroga di ogni vendita e sfratti del patrimonio degli enti e delle assicurazioni fino a che non sia stata votata una legge in Parlamento. Impegno dei gruppi politici a garantire alla legge una corsa preferenziale in Parlamento. Il Pci è pronto a garantire, per la sua parte, che la discussione di legge avvenga entro e non oltre il 31 marzo 1989: tempo congruo per consentire che si esaurisca l'esame della legge finanziaria».

Sulla vertenza è intervenuta l'Ania, l'Associazione fra le

imprese assicuratrici. «Vogliamo vendere e non svendere», dichiarano perentoriamente le assicurazioni. «Esigere che vengano praticati prezzi di ancor maggior favore equivarrebbe a esigere dalle imprese che esse svendano il loro patrimonio immobiliare. Il che è evidentemente impossibile».

Secondo l'Ania, gli inquilini non avrebbero di che lamentarsi. «Le richieste che con grande clamore avanzano (diritto di prelazione, tempi sufficienti per pronunciarsi sulle offerte di vendita, mutui agevolati) sono già largamente praticate dalle assicurazioni».

Così risponde il segretario del Sunia Tommaso Esposito Chiacchieri. Nient'altro che chiacchiere. Il fatto che il conduttore goda del diritto di pre-

lazione è smentito dai fatti. Recentemente il Lloyd Adriatico ha venduto 270 appartamenti alla società immobiliare Piemongesi, saltando completamente ogni rapporto con l'inquilino. Il discorso dell'Ania mostra piuttosto di non avere alcun riscontro nel comportamento concreto degli associati.

Molte assicurazioni, infatti, chiedono il 20% all'atto della firma del compromesso. Il 50% alla stipula del rogito e la rimanente parte con un mutuo ipotecario. I prezzi oscillano da un minimo di un milione 400.000 lire al metro quadrato ad un massimo di 4 milioni 200.000 lire. Quindi, un appartamento di cento metri va da centoquaranta a quattrocentoventi milioni. E la maggioranza degli inquilini non può farvi fronte.

**Vince la lista intitolata al d.j.  
Jovanotti for president  
nelle scuole di Faenza**

Jovanotti for president» nelle scuole ravennati. All'«Oriani» di Faenza la lista «Votateci e vedrete» è apolitica per i suoi promotori, jovanottiana per gli avversari - ha conquistato il 79% dei voti. Alle magistrali di Ravenna la lista «Men for president», ispirata apertamente al cantante «postpaninaro», ha ottenuto il 40% delle preferenze. Le elezioni scolastiche le hanno vinte la Fgci e le liste progressiste.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI**

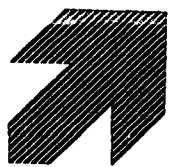
RAVENNA. All'istituto tecnico-commerciale e per geometri di Faenza il panorama delle liste era tutto un programma. Comunione e liberazione aveva scippato uno dei slogan preferiti di Jovanotti per dare un motto alla propria presenza: «È qui la festa, usiamone i protagonisti». La Fgci aveva invece scelto Arbore con «Sì, la scuola è tutto un quiz». Su tutti l'ha spuntata la lista «Votateci e vedrete». Di che si tratta ce lo spiega uno dei promotori, Fabio Sangiorgi della V-A commerciale. «Non siamo la lista di Jovanotti - dice - sono stati i nostri avversari che hanno fatto la montatura. Noi siamo soltanto apolitici. Agli studenti non facciamo promesse astratte, non diciamo, come hanno fatto altre liste, che porteremo Zuccherò qui dentro. Abbiamo avuto successo perché proponiamo cose concrete:

dall'organizzazione di tornei sportivi, alle gite, alle feste di Carnevale e Natale. Ma ci battiamo anche per i diritti degli studenti e già stiamo organizzando un'assemblea con tecnici bancari per allacciare contatti col mondo del lavoro». Sta di fatto che l'etichetta di jovanottiani quelli di «Votateci e vedrete» se la sono guadagnata. E alle elezioni hanno sbaragliato il campo ottenendo 4 seggi su 4 nel consiglio di istituto e il 79% dei consensi. È stato proprio Jovanotti il segreto del successo? Difficile dirlo. Certo è che il d.j. lanciato da Claudio Cecchetto e diventato in breve tempo, con l'aiuto della tv di Berlusconi, il discusso «fenomeno» musicale del momento, sta facendo breccia sui giovani. Il suo Lp «Jovanotti for president» è in testa alle classifiche con centinaia di migliaia di dischi venduti. Il suo look (cappellino

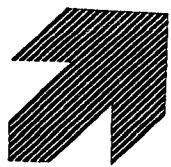
con visiera all'indietro, pantaloni tipo tuta da football americano, magliette con la scritta «casino» e scarpe da ginnastica) è diventato una linea di abbigliamento di gran moda. E i suoi slogan («uno, due, tre... casino»; «go jovanotti go») sono stati scimmiettati in queste elezioni scolastiche da Cielie e da altri. Alle magistrali di Ravenna, ad esempio, la lista «Men for president» ha ottenuto il 40% dei voti e 2 seggi su 4. Si tratta, è vero, di eccezioni, dal momento che le liste progressiste e unitarie, caratterizzate dalla forte presenza della Fgci, hanno conquistato complessivamente, nelle 23 scuole medie superiori della provincia di Ravenna, oltre il 60% delle preferenze e circa i 2/3 dei seggi a disposizione. Il «fenomeno Jovanotti» comunque resta e fa riflettere, al fatto è che noi parliamo da anni di riforma della scuola, di «cittadini-studenti», di maggiore rappresentatività del movimento, senza poi riuscire concretamente a cambiare niente nella scuola - dice Katia Muccinelli, segretaria della Fgci a Faenza - e così finiscono per prendere corpo le mode, le soluzioni immediate, e anche un po' goderebbe, proposte da liste golardiche o apolitiche sui problemi più spiccioli.



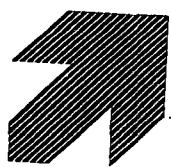
Borsa  
+0,50%  
Indice  
Mib 1216  
(+21,6% dal  
4-1-1988)



Lira  
Continua  
a progredire  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
In rialzo  
rispetto  
a lunedì  
(in Italia  
1343,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Finanziaria Il Pci contro pasticci sul regolamento

ROMA. Isolare la Finanziaria per varare le relative modifiche parlamentari? Il Pci dice di no. Nella riunione del capigruppo di Montecitorio fissata per le ore 17, il rappresentante comunista, Adalberto Minucci, dirà che «preliminatamente ad ogni altra modifica, si deve procedere all'abrogazione dei famosi principi emendativi dell'81». Si tratta di quel meccanismo procedurale che in occasione del recente confronto parlamentare sul voto segreto ha consentito alla maggioranza di non mettere ai voti in aula la proposta complessiva di tutte le opposizioni (scrutinio palese sulle leggi di spesa, segreto su tutto il resto). «È del tutto evidente - ha commentato - che quella procedura si presta oggi a uno snaturamento della volontà della Camera». Di qui la posizione annunciata da Minucci, il quale, peraltro, ha anche sollecitato un dibattito in aula sulle pressioni lobbistiche che in questa occasione si sono riversate sulla commissione parlamentare per la Rai-Tv.

Ma le polemiche che hanno per sfondo la legge finanziaria (da lunedì pomeriggio in discussione nell'aula di Montecitorio) non si esauriscono qui. Al socialista Giovanni Nonne, relatore di maggioranza in commissione Bilancio, che ritiene obbligatoria l'approvazione contestualmente alla Finanziaria di tutte le leggi di accompagnamento, ha replicato ieri il comunista Giorgio Macciotta, relatore di minoranza. «Ci sono - ha detto - alcune leggi collegate che effettivamente per motivi giuridici vanno approvate entro il 31 dicembre». Ma il governo - ha continuato Macciotta in una sua dichiarazione alla Dc - vuole ben altro. Vuole che entro quella data siano approvate anche altre disposizioni, come quella che contiene i regali a Berlusconi, che nulla hanno a che fare con obblighi giuridici e nemmeno con esigenze di risanamento della finanza pubblica.

Macciotta ha anche seccamente respinto le accuse che il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Cristofori, ha rivolto ai comunisti dopo la loro decisione di abbandonare per protesta contro l'atteggiamento della maggioranza i lavori dell'organismo parlamentare. La verità - ha detto Macciotta - è che in passato la commissione si è misurata sui problemi veri e ha corretto l'impostazione del governo su punti rilevanti e per molte migliaia di miliardi. Quest'anno c'è stata una chiusura rigida e pregiudiziale, come dimostra l'assurdo stanziamento di 100 miliardi per la scuola, quando la riforma meno costosa, come la sperimentazione dei programmi elementari, costa da sola per dichiarazione del ministro Galloni, 116 miliardi.

All'esponente dc ha replicato anche l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. «Cristofori sa bene - ha detto - che la sua proposta di adeguare il regolamento alle nuove norme su bilancio e legge finanziaria è stata difesa proprio dalle opposizioni e osteggiata dalla maggioranza. Ora però se la maggioranza vuole tornare alla Finanziaria vuole e rimettere in discussione i risultati conseguiti con la riforma, allora vorrebbe la nostra netta opposizione». A Cristofori, che aveva lamentato una presunta disinformazione giornalistica sui lavori della commissione, ha risposto anche il segretario dell'associazione stampa parlamentare, Antonio Di Mauro. «L'associazione - ha ricordato tra l'altro Di Mauro - ha sempre chiesto che i resoconti sommati sui lavori delle commissioni siano redatti e forniti alla stampa il giorno stesso in cui si svolgono, come da anni accade al Senato. Ciò allo scopo di assicurare una fonte informativa oggettiva a tutti i giornalisti, lasciando all'iniziativa di ciascuno gli eventuali, ulteriori provvedimenti».

G.D.A.

### Oggi sciopero generale e corteo Iniziativa di Cgil, Cisl, Uil anche in molte altre città della Lombardia e dell'Emilia

## Il no di Milano a tasse inique

Prova generale, stamane a Milano, della grande manifestazione nazionale indetta da Cgil Cisl e Uil per sabato 12 a Roma per l'equità fiscale. Nel capoluogo lombardo si tratterà in pratica di uno sciopero generale, dalle 9 ai turni di mensa. Un corteo, che si annuncia particolarmente vivace, attraverserà la città da piazzale Loreto alla Prefettura, passando per l'Intendenza di Finanza.

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla manifestazione milanese parteciperanno delegazioni di tutte le categorie, con l'unica eccezione dei trasporti pubblici, il cui lavoro è considerato essenziale per la riuscita della stessa manifestazione. Tram e autobus effettueranno così solo fermate simboliche, per sottolineare l'adesione della categoria alla giornata di mobilitazione. Il corteo partirà da piazzale Loreto per compiere poi un

Nuovo intervento di Pizzinato. Oggi riunione Fiom

## «Azzerare il vertice Cgil disorienterebbe i lavoratori»

Si riunisce ad Ariccia il comitato centrale della Fiom, l'organizzazione che ha dato il «sì» alla discussione nella Cgil. Bolaffi, uno dei segretari dei metalmeccanici, in un'intervista torna a chiedere la «verifica del gruppo dirigente» della confederazione. Pizzinato, sempre sulla stampa, risponde che l'«azzeramento dei gruppi dirigenti provocherebbe disorientamento fra i lavoratori».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Dopo quella riunione non si può più tornare indietro». Pizzinato l'aveva detto all'indomani dell'ormai famosa riunione dell'esecutivo (quella che vide la Cgil spaccarsi in due) e l'ha ripetuto ancora ieri, in un'intervista all'«Unione Sarda». Nel senso che dopo quel dibattito nella più grande confederazione italiana non saranno più possibili operazioni di facciata, falsi unanimismi. Il dibattito, il confronto fra posizioni diverse d'ora in poi dovrà avvenire alla luce del sole. E proprio stamane ci sarà la prima occasione per verificare se quella

Pensioni

### Disoccupati I sindacati: «Aumentare l'indennità»

ROMA. Per non tornare all'indennità di disoccupazione l'anno prossimo a 800 lire al giorno ci sono i soldi, ma non la legge. E Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto al ministro del Lavoro un provvedimento che porti nel 1989 al 15% della retribuzione l'indennità ordinaria di disoccupazione. Infatti la norma che da quest'anno eleva il trattamento da 800 lire giornaliere al 7,5% vale solo per il 1988; sul raddoppio per il 1989 s'è impegnato il governo, tanto che la Finanziaria stanziata 800 miliardi (oltre il doppio dello stanziamento per l'88), 1.066 miliardi per il 1990, altrettanti per l'anno successivo, arrivando a triplicare lo stanziamento per sostenere la disoccupazione. I sindacati hanno sottolineato l'urgenza del provvedimento, in quanto l'indennità viene erogata attraverso una domanda che il lavoratore interessato deve presentare nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 marzo.

### «Rivalutare» chiede la Camera

ROMA. Il primo passo per una adeguata rivalutazione delle pensioni pubbliche e private ferme da tempo a 600-650mila lire al mese è stato compiuto ieri dalla commissione Bilancio della Camera. Tutti i gruppi presenti sono d'accordo sulla necessità della perequazione, per cui la commissione ha invitato il governo a elevare, presentando la Finanziaria in Parlamento, lo stanziamento di 1.500 miliardi in tre anni definiti l'anno scorso e ritenuti da tutti insufficienti. La commissione ha proposto di stanziare 1.200 miliardi per il primo anno, 2.100 per il secondo e 2.600 per il terzo, arrivando così vicino alle richieste sindacali. Infatti mediata è stata la reazione delle federazioni dei pensionati Cgil Cisl Uil, che hanno espresso «un primo positivo apprezzamento» sugli orientamenti della commissione, «risultato della grande mobilitazione dei pensionati in atto in tutto il paese».

decine erano in preparazione ancora ieri sera nelle sedi sindacali.

Alla manifestazione parteciperanno stamane anche i lavoratori della zona di Sesto San Giovanni, mentre quelli delle altre zone della provincia di Milano parteciperanno agli scioperi e alle manifestazioni indette per domenica un po' ovunque nella regione, da Monza a Varese, a Cremona a Brescia, a Pavia, a Vigevano solo per citare le maggiori. E poi ancora assemblee nei luoghi di lavoro anche venerdì, per dare continuità alla mobilitazione in vista della grande manifestazione nazionale.

Qualcosa di simile avverrà in Emilia-Romagna. In provincia di Reggio Emilia, in particolare, Cgil Cisl e Uil hanno indetto due ore di sciopero articolato per zona e per categoria, dal 7 all'11 novembre

prossimi. E poi, il giorno successivo, tutti a Roma alla manifestazione nazionale.

Secondo le prime stime il 12 arriveranno non meno di 150mila lavoratori e pensionati da ogni parte d'Italia, con pullman e treni speciali. La macchina organizzativa comincia a marciare a pieno regime, nella previsione di uno dei maggiori appuntamenti di massa di questi anni. Nel frattempo le segreterie nazionali delle tre confederazioni hanno inviato ai gruppi parlamentari le osservazioni alla legge finanziaria. I sindacati si dicono «profondamente insoddisfatti» degli orientamenti assunti, perché le scelte contenute nella Finanziaria non incidono «sugli attuali iniqui meccanismi del sistema fiscale».

«Nel dettaglio - scrivono le confederazioni - la manovra

finanziaria realizza un aumento della pressione fiscale attraverso un insieme di misure sconsiderate e contraddittorie». «La spesa sociale risulta seriamente intaccata, gli stanziamenti per sanità e previdenza insufficienti».

Si tratta di argomenti che i sindacati avevano già proposto in precedenza alla commissione Bilancio della Camera. Ma poiché nella nota che si moltiplicano le iniziative di agevolazione fiscale ai grandi gruppi industriali e bancari, mentre si moltiplicano le voci di inasprimento per la condizione di vita dei lavoratori; e la Cisl, con un commento di Eraldo Crea, definisce «schizofrenico» il comportamento del governo in materia fiscale. Crea contesta in particolare le tesi sostenute recentemente dall'ex ministro delle Finanze, Bruno Visentini.

era stata «esclusa» al termine di una approfondita discussione con il governo. Una tale ipotesi, emersa nel dibattito in commissione alla Camera, è dunque da ritenersi «inaccettabile».

Non è purtroppo la prima volta che il governo e la maggioranza rimettono in discussione anche soluzioni che parevano già acquisite. La Uil per parte sua fa notare che «si moltiplicano le iniziative di agevolazione fiscale ai grandi gruppi industriali e bancari, mentre si moltiplicano le voci di inasprimento per la condizione di vita dei lavoratori; e la Cisl, con un commento di Eraldo Crea, definisce «schizofrenico» il comportamento del governo in materia fiscale. Crea contesta in particolare le tesi sostenute recentemente dall'ex ministro delle Finanze, Bruno Visentini.



Guido Bolaffi



Antonio Pizzinato

questo, com'è ovvio, ha prodotto guasti assai seri...».

Ancora un accenno, dunque, alla «verifica del gruppo dirigente». Una richiesta alla quale il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, risponde così: «Credo che se un'organizzazione come la Cgil arrivasse ad azzerare i gruppi dirigenti e a rieleggere subito nuovi, potrebbe determinare un forte disorientamento fra i lavoratori». Pizzinato sostiene anche che non ha intenzione di «governare» la confederazione a colpi di maggioranza. «Rispetto alla paralisi e alle mediazioni for-

mali, però - aggiunge -, è preferibile pronunciarsi di volta in volta». Infine, da Salvatore Bonadonna, «aggiunto» dei postelegrafonici, un invito a non far restare la discussione nel chiuso delle stanze dell'esecutivo (che oltretutto, dice, non è la sede propria per scelte così impegnative). «Se le questioni di assetto e rinnovamento del gruppo dirigente sono proprie della Cgil, il dibattito e i problemi aperti sono di tutto il sindacato, a tutti i livelli... Sarebbe una sciagura se restasse un affare degli «stati maggiori»».

## Nuovi scioperi per traghetti, aerei e dogane Trasporti, entra nel vivo il confronto sindacati-ministri

Tornano gli scioperi nei trasporti mentre oggi riprende il confronto sindacati-ministri sulla necessità di una riforma generale del settore. Oltre a Santuz alla riunione dovrebbero partecipare anche i ministri Amato e Ferri. Intanto, domani (ma le agitazioni inizieranno sin da questa sera) scioperi dei traghetti Tirrenia dalla Liguria alla Sardegna. E sempre domani fermi i doganieri. Dal 7 proteste degli uomini radar.

PAOLA SACCHI

ROMA. È finora passata un po' in sordina in mezzo ad un mare di vertenze e proteste specifiche. Ed anche stavolta rischia di essere di nuovo «sommersa» dal risplendere di una serie di agitazioni. Eppure quella trattativa con tutti i ministri interessati ai trasporti è stata strappata dai sindacati dopo ben 15 giorni di scioperi propri per porre al centro dell'attenzione la necessità di una riforma complessiva di un settore di sviluppo decisivo per il quale il governo prevede solo drastici dimensionamenti. Dopo un iniziale incontro, svoltosi una decina

di giorni fa, con il ministro Santuz che ha illustrato una bozza di programma, oggi Cgil-Cisl-Uil si confronteranno di nuovo con il ministro dei Trasporti. Alla riunione probabilmente parteciperanno anche i ministri del Tesoro, Amato e dei Lavori pubblici Ferri. Al centro della discussione oltre che la valutazione dei sindacati sul testo proposto da Santuz ci sarà il problema specifico del riordino dell'autotrasporto merci, settore per il quale la Finanziaria non prevede una lira e che oggi nei

traffici dall'Italia per l'Europa e viceversa è in mano per il 64% ai privati. Osservazioni critiche sono già state fatte dalla Filt. Cgil al documento presentato da Santuz. «Il testo - osserva Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt - non esce dalle dimensioni quantitative stabilite dalla Finanziaria. Si prevedono per le Fs aumenti delle tariffe del 19% sterilizzati sulla scala mobile. E sempre nel settore tariffario c'è l'orientamento di dare mano libera alle Fs. La parte relativa alla politica del lavoro, pur se affrontata in modo più meditato rispetto al piano di risanamento delle Fs, è lo stesso insoddisfacente. Non si prevedono incrementi di traffico e quindi prima o poi il problema degli esuberanti tonnellate di merci non c'è un quadro globale delle risorse finanziarie disponibili per il settore».

La «trattativa trasporti», dunque, riprende mentre, dopo un breve periodo di tregua, tornano gli scioperi per tra-

### Gli Usa lasciano scivolare il dollaro



La Riserva Federale degli Stati Uniti (nella foto Alan Greenspan, è presidente della Fed) e la Banca centrale del Giappone hanno continuato per il terzo giorno consecutivo gli interventi a sostegno del dollaro. Il cambio è sceso egualmente a Tokio sotto i 125 yen. La quotazione è stata di 1.324 lire in Europa con un marco insolitamente remissivo. L'andamento degli interventi convincono sempre più gli operatori che in realtà le banche centrali stanno preparando una svalutazione più consistente dopo le elezioni presidenziali Usa dell'8 novembre.

### Svalutazione selettiva del dollaro in Sud Corea

Il dollaro è sceso sotto i 700 won (la valuta del Sud Corea). Questa quotazione rappresenta una svalutazione del 13% nel corso di dieci mesi nel cambio con la Corea del Sud. Washington pensa di ottenere tramite la svalutazione un miglioramento della bilancia commerciale che oggi presenta un attivo di circa 10 miliardi di dollari per il sudcoreano. Energetiche pressioni in tal senso vengono esercitate anche sul governo di Taiwan cui è stato «intimato» di togliere gli acquisti di oro dal conto passivo della prossima bilancia commerciale.

### Lawson parla e la City ribassa



La Borsa di Londra ha perso l'1,08% in seguito al discorso del cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson (nella foto) sul bilancio d'autunno. Lawson ha detto che l'inflazione potrà salire al 7% e l'interesse aumentare ulteriormente. Il ministro, pur riconoscendo che l'inflazione è inescata dalla politica fiscale del governo conservatore, conferma gli sgravi a favore dei redditi medio-alti per evidenti ragioni elettorali. Inoltre ha lanciato un primo attacco contro i salari che pur sono rimasti finora erosi da una inflazione nata all'interno della politica di bilancio. Così la City si trova danneggiata dalla demagogia del partito conservatore.

### Finanza giapponese per società americane

Le finanziarie giapponesi. Anche le banche Usa si avvalgono di capitali giapponesi: il fondo della Manufacturer Hannover per acquisizioni societarie è finanziato per il 50% da istituti giapponesi. La rivalutazione superiore dello yen sul dollaro che si profila è destinata ad accentuare questa situazione. Per le società e le banche Usa, visto che si indebitano, è indifferente farlo con finanziatori esteri o interni. Per la bilancia esterna degli Stati Uniti e gli equilibri interni alla finanza nordamericana, invece, c'è uno spostamento di poteri.

### I sauditi attaccano il petrolio ribassa

Il petrolio scende di nuovo verso i 10 dollari: ieri ha perso qualche punto scendendo a 13,34 dollari il barile (prodotto del Texas) ma le informazioni parlano di un impressionante attacco dell'Arabia Saudita alla struttura dei mercati. La settimana scorsa la produzione sarebbe salita a 23 milioni di barili-giorno nei 13 paesi Opec perché la sola Arabia Saudita avrebbe estratto 7 milioni di barili. L'induzione ha lo scopo di scalzare gli altri concorrenti. Iran e Irak in particolare, nelle loro quote di mercato. L'Arabia Saudita resta favorevole ad un accordo per nuovi livelli di produzione ma intende avere per sé una quota più alta degli altri paesi anche nel caso che questi si trovino a parità di riserve (com'è nel caso dell'Irak).

RENZO STEFANELLI

### Istat In crescita salari e scioperi

ROMA. Le retribuzioni continuano a crescere più dell'inflazione. L'Istat rende noto che a settembre '88, rispetto allo stesso mese del 1987, le retribuzioni orarie sono aumentate del 7% mentre i prezzi al consumo crescevano del 4,8%. L'incremento di settembre è stato più vistoso di quello di luglio, quando salari e stipendi erano aumentati del 6,6% con l'inflazione al 4,9%, sempre rispetto ai dodici mesi precedenti. Nei singoli settori, gli indici d'incremento sono stati: agricoltura 7,2% (di cui il 3,5% di scala mobile), industria 6,2% (3,2% di scala mobile), commercio 6,3% (3,1%), trasporti 5,7% (2,8%), credito 6,7% (2,6%), pubblica amministrazione 7,9% (2,6% scala mobile). L'Istat ha reso noti anche i dati sui conflitti di lavoro, che a luglio hanno registrato una impennata: 4,1 milioni di ore di lavoro perdute, contro gli 1,6 milioni di giugno e gli 1,4 del luglio 1987.

### Tabacchi In arrivo prezzi più salati?

ROMA. Ritocchi in vista per il prezzo dei tabacchi, proprio mentre si è invertito il trend del mercato segnando, nei primi sei mesi dell'anno, una ripresa sensibile dei consumi. Per sigarette, sigari e tabacco da pipa già entro questa settimana ci potrebbe infatti essere un aumento dei prezzi. Si tratta di un «ritocco» che dovrebbe oscillare tra le 100 e le 150 lire per confezione. L'iter per l'aumento (che necessita di varie autorizzazioni) sembra ormai giunto alle battute finali. Il precedente ritocco ai tabacchi risale all'ottobre dell'anno scorso. Frattanto, dopo tre anni di costante flessione dei consumi, il mercato ha ripreso a tirare: nei primi sei mesi di quest'anno, infatti, sono letteralmente andati in fumo 61,3 milioni di chilogrammi di tabacco, vale a dire quasi un milione in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando la vendita si attestò sui 60,4 milioni di chilogrammi.

Il governo metterebbe tutto nella legge antitrust, ma il Pci ha un progetto ad hoc
«Banche-imprese: si perde tempo»

La questione della separazione fra banca e impresa è all'ordine del giorno. Il governo vorrebbe inserirla nella più generale legislazione antitrust, mentre il Pci ha presentato un progetto di legge «ad hoc».

MARCELLO VILLARI

ROMA. Secondo il presidente della commissione Industria del Senato, Roberto Cassola, «la legge antitrust potrà entrare in vigore già nel 1989, il testo è già pronto nelle sue caratteristiche fondamentali e il Senato potrà approvare entro la fine dell'anno».

fare dell'antitrust un Calderone nel quale ognuno getta la sua proposta, magari con la segreta speranza che la ponderosità della legislazione antitrust costituisca alla fin fine una remora a un iter parlamentare veloce e produttivo».

Il Pci non è contrario al fatto che la legge antitrust parli anche delle «concentrazioni conglomerate» (cioè dei sistemi impresa-banca-assicurazioni-parabancario ecc.).

Che cosa dice, a questo proposito, la proposta di legge del Pci? E in che cosa si differenzia dalle proposte del governo? Anzitutto, nella proposta del Pci si dice che quando la partecipazione di una impresa non finanziaria in una banca supera il limite del 5%, essa deve assoggettarsi all'au-

torizzazione degli organi di controllo (comitato del credito, Banca d'Italia). In ogni caso, l'industria non può detenere né la maggioranza assoluta, né relativa di una banca, direttamente o indirettamente.

Ma c'è un ulteriore punto che divide le due proposte: secondo il governo la nuova normativa non è retroattiva, dovrebbe essere accompagnata cioè da una sanatoria delle situazioni già esistenti.



Azelegio Ciampi Alfredo Reichlin

Cassa di Prato
In campo le grandi banche
Fusione in vista con Bologna e Firenze?

ROMA. Per la ricostruzione della Cassa di risparmio di Prato si pongono i primi mattoni dopo l'annuncio di un copioso intervento finanziario da parte di alcuni istituti di credito e del fondo interbancario di garanzia.

Intanto si sta mettendo a punto anche l'intervento di riproposizione da parte delle Casse toscane e del fondo di solidarietà delle Casse. Accanto a queste dovrebbero intervenire, con 50 miliardi ciascuno, sei banche: Monte dei Paschi, S. Paolo, Comit, Credip, Bnl ed Imi.

BORSA DI MILANO

MILANO. Orfano inizialmente del Mib per un guasto al tabellone elettronico, il mercato è sembrato, con l'apparire dei primi prezzi, in diffuso rialzo sebbene, a ben vedere, si trattava di titoli a scarsa quotazione, poco significativi di una tendenza perché i titoli maggiori hanno piuttosto sonnecchiato (Mib finale +0,50%).

Fiat dello 0,15% in più, le Generali dello 0,35% in più, le Cir dello 0,31 in più; le Mediobanca, benché molto scambiate, dato che questo sarebbe il loro grande momento poiché presento un pacco sarà disponibile per i privati sul mercato, sono risultate molto depresse: -3,5%!

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with columns for title, closing price, and percentage change.

Table of stock market data including sectors like Cementi, Chimiche, Meccaniche, and various individual stocks with columns for title, closing price, and percentage change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, current price, and term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, interest rate, and price.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, current price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, current price, and percentage change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Franc, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices with columns for title and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title and price.

TERZO MERCATO

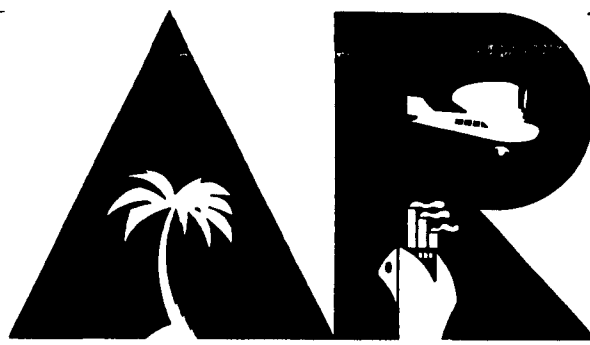
Table of third market securities with columns for title and price.





Asolo con le dolci colline  
il mito della Duse  
villa Maser col suo Veronese  
il Grappa guerriero:  
il Veneto vi attende

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



L'ananas è un frutto esotico  
arrivato in Europa  
tre secoli fa, via Francia  
e Napoli. Il suo uso  
ora è da noi familiare

A PAGINA 16

## Barcellona senza sete senza noia

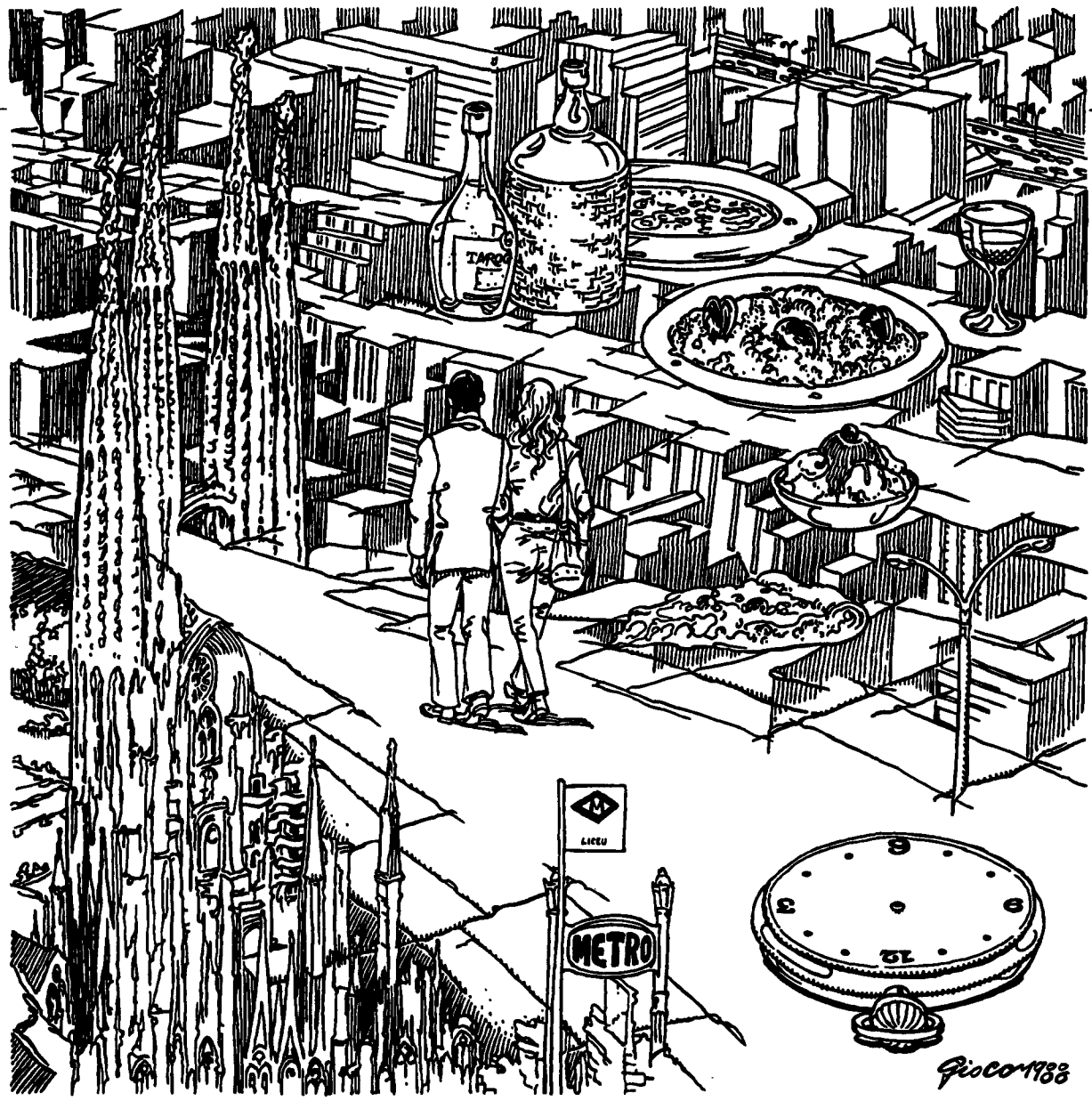
### Per favore buttate l'orologio

Almeno una volta arrivate a Barcellona per ferrovia: sarà bello e quando vi sembrerà brutto, vi servirà. Il vostro treno è il Roma-Port Bou, via Genova Ventimiglia, e prendete per pochi soldi una cuccetta. Con voi viaggerà la gente che per tutti i motivi possibili, e qualcuno a voi parà impossibile, transita costeggiando da terra il Mediterraneo intero: ed è questa la cosa più bella. Tra l'andata e il ritorno incontrerete almeno una dozzina di dolci ragazze anglofone in gran tour, una o due bande rock, un'orchestra d'archi polacca o forse ungherese, due o tre topi da cuccetta di equivoco aspetto, diversi marinai arabi, tutte le nazionalità del Magreb emigrante e, per la legge delle probabilità, forse anche vostro cugino, ma sempre, una manciata di intellettuali cosmopoliti ciarlanti e leggiucchiati. Per una fatalità insondabile state certi che incontrerete ognuno di loro a Barcellona.

Ciunti che siete prendete una decisione irrevocabile: non datevi un metodo; ignorate tutto quello che avete inevitabilmente succhiato dalle guide, se le avete cacciate in fondo alla valigia, e rinunciate ad organizzarvi. La città vi prenderà con sé; la dolce e civile Barcellona vi sarà buona e gentile compagna. Non vi nasconderà né il cibo né i monumenti, non vi farà soffrire la sete e tantomeno la noia. Barcellona è grande e aperta, sietelo anche voi. Potete girarla a piedi, non è una pazzia, e quando sarete stanchi prendete uno degli infiniti e sempre disponibili ed economici taxi. Solo ricordatevi di sfacciare dal polso l'orologio e di accordervi ad un tempo diverso dal vostro abituale: un tempo molto più flessibile, addomesticato da un posto abbastanza fiere e felice da non farsi galeotto degli orari quotidiani. Quindi i musei chiudono di solito alle 9 o alle 10 di notte, se avete fame potete mangiare in qualsiasi momento e se stendete la mano per strada alle 4 del mattino in 30 secondi avrete il vostro taxi. Lasciatevi andare, vi prego.

E allora non affannatevi a cercare le case di Gaudì. Camminando le troverete: lui le ha costruite perché siano piccole favole nella città, materia di sogno per ogni passante, le ha fatte perché si offrano alla vista e non celate; così ne scorgete una assai sorprendente addocchiando le picciolate mademoiselle d'Avignon per l'appunto in Carrer d'Avignon, e non c'è guida che la citi. E se da un qualsiasi punto voi siete sollevate sulla punta dei piedi, scorgete le guglie della Sagrada Família: vedrete che prima o poi ci arriverete. Eh sì, può capitare così che prima di trovare il palazzo della Vitreina con i suoi Tiziano, Botticelli, Rubens e Goya, vi imbattiate nel museo delle cere. Non correte, entrate; proprio adesso è stata allestita una sezione tutta dedicata all'Inferno, il primo museo fac-simile dell'Inferno, pensate! Senza orario, senza direzione e pregiudizi, i vostri itinerari per Barcellona diventano infiniti, solo modulati dall'estro e dalla stagione.

C'è una cosa che noterete subito ed è la nobiltà profonda della città e della sua gente. È questa qualità che credo faccia di un luogo la capitale morale, ed è una qualità che, tanto per essere chiari, non ho mai notato a Milano. La noterete nelle cose minute, soprattutto, nelle strade comuni e ignote, a lato dei grandi monumenti e delle grandi occasioni. Sì, il museo Picasso, la fondazione Miró, il palazzo del Rey e le sue gallerie, la cattedrale di Santa Eulalia, le piazze d'España e di Catalunya e tutto l'indice della monumentalità turistica, sono tutti splendidi e accuratissimi luoghi. Ma lasciatevi alle spalle il Duomo e entrate in piazza S. Felipe: sfiorate passeggiando il ripistino degli antichi selciati, i restanti di ogni casa, di ogni finestra e portone, entrate e carezzate i piccoli patii fioriti e alberati. Spingetevi al barrio della Rivera, alla Barceloneta. Guardate quanta luce è diffusa anche nel più stretto vicolo, notate i colori delle facciate e poi quelli delle insegne, degli infissi, e infine quelli degli abiti dei passanti prima di tornare a guardare il colore del mare all'orizzonte e poi quello del cielo. Incontrate la nobiltà delle armonie. Ed entrate nel primo negozietto che incontrate, nella prima osteria. Ogni cosa, anche la più triviale, ha una sua grazia di composizione. Beatevi della nobiltà di un'intera etnia. La stessa nobiltà che è da costruita nel tempo e nel modo gotico, case, chiese e castelli di insospettabile leggerezza e gentilezza. E per capire meglio salite alla collina del Montjuïc, che un fantasmagorico parco dove per l'esposizione universale del '29 sono stati costruiti dei padiglioni che ospitano oggi un complesso di musei con raccolte d'arte, di storia e di scienza catalane di valore assoluto e universale. Fermatevi almeno un giorno per guardare con calma le cose che vi piaceranno. Poi, la sera, volgete lo sguardo alla città che vi sta sotto e troverete un interno evidente, forte, connessione tra il catalogo delle creatività che avete appena visitato e il paesaggio che ora osservate.



MAURIZIO MAGGIANI

### Lunghe notti a salsicce e champagne

Vi capiterà di aver fame e sete e voglia di giocare. A Barcellona, vi capiterà. Quando succede a me, mi metto a sgambettare allegro in cerca di quel che mi piace. So che lo trovo. Il cibo e il bere sono importanti e cominciamo da quelli. Frequento molto le trattorie e i bar, le cantine, tra il Barrio Gotico e la Barceloneta e il porto, un disgregato qualunque come me può mangiare con dignità e soddisfazione per non più di 20 mila lire, cifra che peraltro può permettersi un disgraziato qualunque scontento in pessas. Dalla nostra parte mi pare che non accada se non rarissimamente. I materiali della cucina sono molto, molto mediterranei e il modo di trattarli assai intelligenti. Di norma chi a Barcellona ci vive e ci lavora non ama mangiare smodatamente durante il giorno, ma preferisce riservarsi il tempo e le voglie per un unico pranzo serale. Io trovo questo sistema assai comodo e tra le undici del mattino e le sei di sera quando mi vien fame entro in un bar-cantina che serve tapas. Sono queste tapas spuntini composti di ogni cosa sconfinata la fantasia di chi li fa. In un piatto, disposti per assonanza di colori e forme troverete carni e verdure fredde, formaggi e salumi. Un piatto di tapas marine può essere composto di pezzetti di sgombrì, stoccafisso, tonno, pezzi di carne bianca, gamberetti, seppoline, mitili, vongole e cinque o sei altri tipi di molluschi a me ignoti o ritenuti a casa incommestibili e invece qui appetitosi. E tutt'intorno un po' di insalata catalana condita con le spezie e gli oli. Oppure tapas di insaccati tipici catalani tra cui lo prediligo il camon, prosciutto appena appena inseduttore di affumicato, e le salsicce di carne miste e profumate di erbe. Ma i salumi a nostro gusto nuovi saranno almeno una dozzina.

Se le nostre mamme non ci avessero brastato nel cervello il tarlo della pastasciutta, troveremo anche noi naturali iniziare il pranzo, lasciati da parte i frivoli e sciocchi antipasti, con un'insalata di verdure e carni fredde a pezzetti, continueremo volentieri con una zuppa calda di legumi per aprire lo stomaco ad un secondo piatto di carne con verdure cotte, e chiuderemo allegramente con un sorbetto di frutta. Questo è il menu base di un pranzo serale. Può essere arricchito con formaggi e dolci (la crema catalana sopra gli altri) e frutta naturale o cotta con gli aromi. I modi di cottura lo ho sempre trovati delicati anche quando sono visibilmente lunghi e complicati, certamente sapori ma anche profumati da uso assai più delicato delle molte spezie che da millenni si sbarcano al porto. A Barcellona si mangia anche la paella marina; sappiamo che la paella non è un piatto catalano, bensì valenciano, e ho dovuto aspettare tre anni prima che un amico mi accompagnasse a mangiarne uno. Devo dire che era ottimo, ma non ricordo più il nome del ristorante all'aperto proprio vicino al club di canottieri lungo la marina. Il nome di qualche altro ristorante però lo ricordo, eccome. In pieno centro, vicinissimo a tutto quanto è assolutamente alla mano, c'è il glorioso di tradizioni artistiche e letterarie «Restaurant Pitarra», dove, noti i problemi degli intellettuali, si fa la migliore insalata catalana; i golosi trovano copollos, patillos e chuletón. E così via. Una cosa da non dimenticare è che a Barcellona si beve molto bene, che buoni sono assai i vini catalani. Ogni bar ha la sua scelta discreta, ma da un poco di tempo si sono aperte, gran novità, diverse «mangierie», accoglienti enoteche dove è possibile bere in particolare tutta la selezione delle champagne locali di cui i catalani vanno assai fieri. A dirlo francamente certi cuvè se non sono migliori dei francesi certo lo sono di molti clamorosi e costosi italiani.

Dei locali notturni certo saprete già tutto, perché di quelli se ne fa un gran parlare ed è la prima cosa di cui riferiscono gli amici appena tornati. So per altro che è diventata usanza frequente tra gli italiani nemmeno troppo giovani, quella di trascorrere l'ultimo dell'anno a Barcellona; e gli effetti si sono già notati in un certo decadimento verso la caciara generalizzata che si nota per le strade e i locali proprio in quel periodo. Io che di voi mi fido, vi ricorderò solo un locale, davvero divertente e strano. È il Pastis, microscopico locale di Calle Santa Monica, viuzza doverosamente malfamata a dieci metri dalla Rambla subito dopo Plaza Colom. Come dice il nome, il si beve solo anice e solo di marca Pastis; «mangierie», accoglienti enoteche dove è possibile bere in particolare tutta la selezione delle champagne locali di cui i catalani vanno assai fieri. A dirlo francamente certi cuvè se non sono migliori dei francesi certo lo sono di molti clamorosi e costosi italiani.

## La città che ha sposato la luce

C'è di Barcellona una cosa che porto con me, che tengo con la cura di quei certi oggetti che attraversano la storia in ognuno di noi, celati magari per anni in cassetti, ma che ad ogni occasione apparentemente fortuita ritornano alle mani e ai ricordi. È una «suerte», un biglietto della fortuna. Me lo ha dato in cambio di un'elemosina di venti pesetas un ragazzo, un bellissimo ragazzo che suonava la sua piccola celesta nella Carrera de la Libreteria, la bella strada che dalla piazza di San Jaime scioria giù fino al porto. Era una sera di luce ramata, e il sole stava trafficando di sgombro per installare il suo solito delirio della sera; intorno c'era un gran ciarlare di bande musicali, sfilate di saltimbanchi e trampolieri, così che lo strumento del ragazzo si sentiva appena.

Com'è bello perdere il cammino della pace. Ah! Com'è bella la speranza. Com'è bello andare per il mondo davvero tranquilli, davvero liberi. Com'è bello il gabbiano! Com'è bello il suo sorriso.

Credo di aver acquistato per la somma di duecento lire la più bella guida alla città, e anche la più esauriente. Adesso che ho qu davanti un'altra guida, di quelle che si prendono nelle librerie, mi rendo conto di come il complesso resoconto di monumenti, ristoranti e strade, con tanto di brevi note storiche e di costume, non possa dare nemmeno una picco-

la traccia ai miei ricordi per Barcellona. Di questa città cartacea io non riconosco nulla, né mi pare di aver visitato quei luoghi fotografati, ma ritrovo invece, tutta l'assonanza tra quella «suerte» e il sentimento che ancora mi permane del carattere, della sensualità, del vivere, pensare e sentire, dell'essere, e dunque della civiltà, di Barcelona, madre e capitale della Generalitat di Catalunya, splendido e inquieto gabbiano planante sul grande oceano della sua storia, luogo senza pace di gabbiano, davvero tranquillo perché libera. Gabbiano sorridente. Per questa ragione io non posso dire di aver mai «visitato» Barcellona, ma solo di esservi stato, di averci vissuto quel poco o quel tanto che la mia voglia di appartenenza ha permesso. Quello che posso descrivere è solo la geografia intima, un luogo che appartiene al mio dentro.

Ancora la luce, il sole. Questa città il sole la possiede, la scopra. A seconda di come gli gira (o, secondo i moderni, di come Barcellona gira attorno a lui), la insidia, la circonda, la insinua, la forza, la prende penetrandola e la inonda. Scivolare per questa via è un piacere fisico: bisogna dare forfait ai punti cardinali e concedersi senza capo né coda a un dolce su e giù di passi tra i milioni di fiori, di cartomanti, di suonanti il piffero e di marinai passanti, tutti per loro conto naviganti in quel po' po' di sole a sbeco tra i grandi alberi e le sorelle degli

alberi incise nel ferro sbattuto ai balconi delle case a fianco, che solo per caso a volte sono di Gaudì a volte no. Solo le prostitute, gavettoli d'attracco fissati nella calma d'ombra dei porno-shop, restano fisse e distinte, lievemente ondulanti al ritmo boffato delle sigarette. Il resto non mi pare di poter dire che lo si veda, ma solo di percepirlo sfiorandolo coi sensi. Sono sicuro che tutta la sua luce Barcellona non la prenda soltanto dal mare e dal Mezzogiorno. Altre città hanno questo e quello, ma non ne sono risplendenti. È il popolo di questa città che si è sposato con la luce. Ripenso al Palau de la Musica, al mistero di una costruzione per vivere la notte eppure edificata di immense vetrate; e ricordo i colori di quei vetri, il loro gioco floreale e l'astratto di musica-luce che da questi risuona. Ricordo così anche il vecchio mercato dei fiori (mercado de las flores) e la sua grande cupola vetrata che questo popolo ha voluto far diventare teatro; e tutte le altre architetture urbane, ognuna in qualche modo trasparente, anche le poste, il telegrafo, le stazioni, perfino le banche. Ricordo i fiori: ogni rambola o via o piazza ha i suoi fiori e sono sempre rose e ciclamini; ricordo di un operaio che li accudiva dalle parti della piazza del Rey e quando si è fermato per fumarsi una sigaretta mi ha voluto dire, non interrogato, che era basco e che la violenza non risolve nulla, ma un popolo lento non ha più nulla da risolvere

Mi ha salutato nella sua lingua. «Aguard!» ed è ritornato a parlare ai ciclamini.

Dicono che questa città sia fiera, e lo è. Ma in un modo amorevole, dolce, quasi come di un bambino. Qui ricordano tutti l'immensa festa che la città intera ha vissuto alla notizia della morte di Carrero Blanco, il falco grigio del franchismo senza Franco, e ho trovato più traccia di particolari la spettacolare esplosione che lo ha dissipato, ma non ho mai trovato traccia di sentimenti incancreniti, né cova di rivalse, né vituperio acido o brutale, ma solo una quiete e lucente (per l'appunto) certezza del diritto alla felicità. Forse è per questo allora che proprio dalla morte di Franco Barcellona è diventata un immenso cantiere all'aperto, dove si costruisce, si ricostruisce, si affranca in una nuova bellezza, tutto ciò che appartiene alla materia e allo spirito della città: case, vie, negozi, giardini, teatri, riviste, discussioni e ogni cosa. Ed il rigore con cui lo si fa è lo stesso, misterioso, lucido, magico e retto con cui Gaudì e Picasso e Miró hanno fatto la loro parte di Barcellona. Ed è forse per questo che si, il Palazzo del Parlamento è bello e aperto (qui lo chiamano «La Generalitat», nome infinitamente più significativo), e lo sono tutti gli edifici pubblici, ma i più belli tra questi, e i più fioriti e frequentati, sono le molte Case della Cultura dove, lo ricordo bene, ho visto ragazzi baciarsi e anziani signori in tight sorridere

3

NOVEMBRE

**Teatro.** A Milano, al Teatro dell'Arte, «La seconda generazione», tragedia apocripa da Solocle, Euripide, Ritsos e altri autori. Il progetto drammaturgico e la regia sono di Mario Martone. Fino al 20 novembre. La tournée del spettacolo, prodotto da Teatr Unit, prevede tappe al Teatro Ariosto di Reggio Emilia il 22 e 23 novembre, al Teatro il Fabbricone di Prato (Firenze) dal 6 all'11 dicembre.

**Arte.** A Montreal, Canada, al Museo Leonard da Vinci, mostra antologica dedicata a Marc Chagall. 150 opere provenienti dalle collezioni dell'artista e da collezioni europee e nordamericane. Fino al 5 febbraio 1989.

**Jazz.** A Berlino Ovest festival del jazz. Fino al 6 novembre.

**Fotografia.** A Venezia, a Palazzo Fortuny, rassegna fotografica dedicata all'attività dei reporter a Roma tra il 1953 e il 1964, nel periodo della «Dolce vita», quando via Veneto era una passerella di attori, cantanti e principi. In quel tempo fu inventato il nomignolo di «Paparazzo». Fino al 4 dicembre.

4

NOVEMBRE

**Banchetti.** A Ferrara al Castello Estense, «A tavola con il principe, arte e cultura dell'alimentazione nella Ferrara degli Estensi». reperti d'epoca, codici miniati e la ricostruzione di un banchetto illustrano il ruolo fondamentale dei pasti a corte nel Rinascimento. Pranzi e cene della nobiltà erano un rito generalmente accompagnato da musiche, canti e poemi che si alternavano una portata dopo l'altra. In particolari occasioni i servizi e i vasellami venivano commissionati agli artisti più famosi del tempo. La mostra ferrarese presenta tra gli altri documenti, una lettera di richiesta di un servizio da tavola decorato a mano indirizzata a Tiziano. Fino al 12 febbraio 1989.

**Antiquariato.** A Novogro, Milano al Parco Esposizioni, «Brocantage» fiera dell'antico. Mostra-mercato di pezzi da collezione, curiosità e occasioni. Fino al 6 novembre.

**Tartuffi.** A Città di Castello, Perugia, al Centro Fiera Rignaldello, mostra-mercato del tartuffo e dei prodotti da bosco. Fino al 6 novembre.

5

NOVEMBRE

**Antiquariato.** A Desenzano Brescia, in piazza Malvezzi, mercato dell'antiquariato. Anche il 6 novembre Fiera antiquaria ad Arezzo, in piazza Grande e nelle strade adiacenti.

**Falal.** A Firenze, a Palazzo Strozzi, «Il museo dei musei» un centinaio di dipinti tra i più famosi del mondo, di tutti i tempi. Ma le opere esposte sono tutte copie realizzate da pittori autorevoli. La mostra vuole essere una parodia della smania attuale di organizzare a ripetizione grandi mostre propinando capolavori celebri. Il «Museo dei musei» è una sala espositiva ideale che raccoglie i migliori lavori di tutti i tempi. Tutti rigorosamente falsi (ma belli ugualmente). Fino al 29 novembre.

**Vetri.** A Basilea, Svizzera al Museo di storia, mostra sul vetro soffiato del Medioevo, dal XI al XVI secolo. L'esposizione, con gli studi e le ricerche che ne hanno permesso la realizzazione, smentisce la convinzione che nel Medioevo il vetro non venisse usato. Fino al 29 novembre.

6

NOVEMBRE

**Scacchi.** Ad Asti, al Circolo Scacchistico astigiano, «Festival scacchistico internazionale». Fino al 13 novembre.

**Antiquariato.** A Milano al Palazzo delle Belle Arti ed Esposizione permanente, «Mostra-mercato degli antiquari milanesi». Fino al 20 novembre. A Carpi, Modena, mostra mercato di antiquariato «Selezione d'antiquariato». Fino al 20 novembre. A Carmignano, Firenze, in viale Parenti, mercato delle cose del passato.

**Oratorio.** A Parma, al Teatro Ducale, l'Orchestra sinfonica nazionale ungherese e il Coro filarmónico di Budapest, diretti da Gianandrea Gavazzeni, eseguono «Paulus», oratorio per soli, coro e orchestra di Felix Mendelssohn.

**Tartuffi.** A Nizza Monferrato, Asti, in piazza Garibaldi, mercato del tartuffo, con la partecipazione di tutti i «trifolati» della zona che vendono tuberi di diversa pezzatura. Mostra del cardo gobbo di Nizza.

**Castagne.** A Castiglione Chiavere, Genova, sagra della caldarrosta. Festa della castagna a Bedogno, Parma, e a Luzzogno, Novara.

7

NOVEMBRE

**Balletto.** A Cremona, al Teatro Ponchielli, «La Sifide», di H S Lowenskjold direttore d'orchestra Michel Sasson, coreografia di Flemming Flindt. Con il corpo di ballo della Scala. Fino al 9 novembre.

**Teatro.** A Modena, al Teatro Storch «La nave», di Gabriele D'Annunzio, regia di Aldo Trionfo e Chent. Con Alda Valli e Giulio Brogi. Fino al 13 novembre.

**Arte.** A Parigi, al Museo d'Orsay, «Cézanne gli anni della giovinezza (1859-1872)» sessanta dipinti e una ventina tra disegni e acquarelli, illustrano l'esordio di Cézanne nel mondo dell'arte. Nei primi lavori, all'insegna della sperimentazione giovanile, si intravedono le future evoluzioni dello stile dell'artista. Fino al primo gennaio 1989. A Roma, all'ex Borsa in Campo Boario, «Giovani artisti a Roma» 85 opere di giovani artisti non ancora entrati nei circuiti ufficiali. Fino all'11 dicembre.

**Armi.** A Firenze, al Museo Bardini, «Armi e armati arte e cultura delle armi nella Toscana e nell'Europa del tardo Rinascimento». Fino al 30 dicembre.

8

NOVEMBRE

**Fotografia.** A Milano, alla Galleria il Diadramma, «Professione reporter», fotografie di Roberto Koch, vincitore del premio Kodak Italia 1988. La mostra presenta una selezione di immagini che raccontano fatti e avvenimenti di questi ultimi anni: la mafia, la camorra, l'Irlanda, le Brigate Rosse, le catastrofi, le emarginazioni. Fino al 10 dicembre.

**Arte.** A Venezia, a Palazzo Venier dei Leoni, «Omaggio a Lucio Fontana», undici lavori dell'ispiratore dello spazialismo, tra cui «Concetto Spaziale, attese» (del 1965) recentemente acquistato dalla Fondazione Solomon R. Guggenheim, grazie a una donazione della Fondazione Lucio Fontana di Milano. Fino al 5 marzo 1989.

**Fotografia.** A Torino, alla Mole Antonelliana, «L'occhio del testimone» oltre duecento fotografie, scattate da inviati speciali in tutto il mondo, documentano trent'anni della nostra storia. Fino al 27 novembre.

## Asolo, fresca e gotica Capri del Nord

Se avete un po' di fiato, arrivateci a piedi. Che venite da Vicenza o da Treviso percorrendo, sia pure in senso inverso, la strada detta «Schiavonesca» un lontano ricordo di Slavonia, e di slavi-schiavoni, una strada tortuosa fra le valli, i campi, due filari di alberi, proprio lungo il confine tra la pianura veneta piatta e lunga, e le colline. Giungerete ad un luogo che si chiama Casella, dove frecce di ogni colore indicano la deviazione per Asolo. La strada asfaltata si chiama «Foresto nuovo», ma voi prendete il «Foresto vecchio», erto e sinuoso. La pianura è proprio finta, scomparsa, questo è un altro mondo, di vigneti e boschi di castagni, di ville nascoste fra gli alberi, di piccole strade antiche, nato all'improvviso un po' come i Colli Euganei ti vengono incontro a un tratto dopo aver passato Padova.

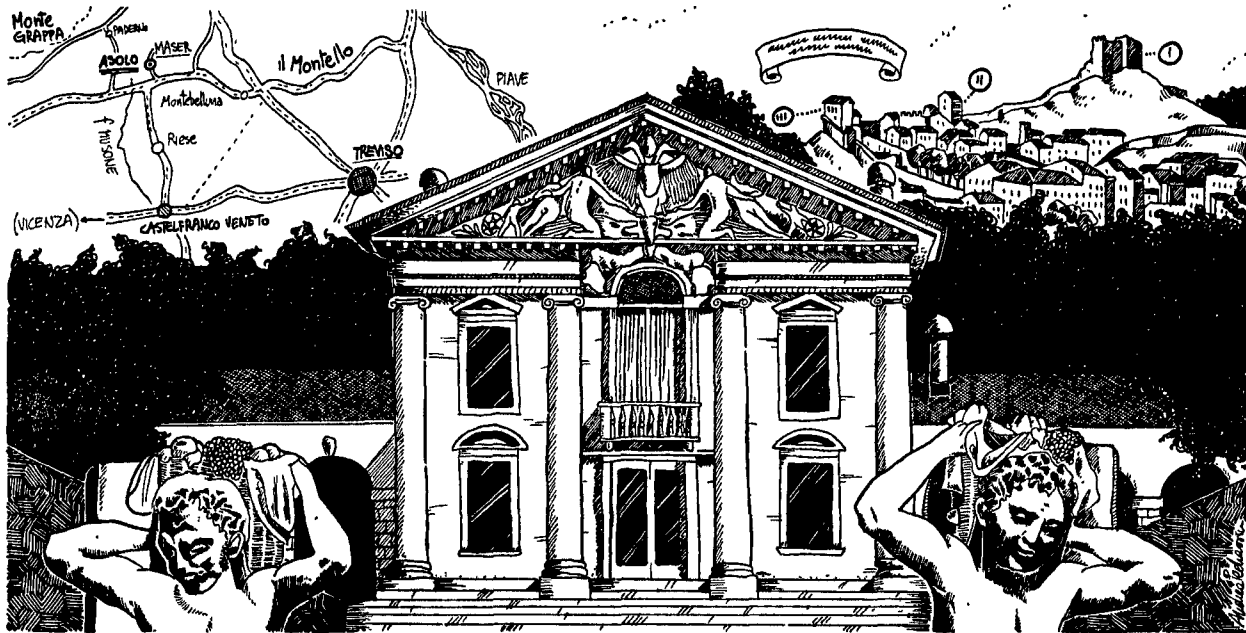
Vi avranno raccontato di Caterina Cornaro, Giovannissima vedova, di nascita veneziana, di Giacomo il Lusignano che si era impossessato con sistemi energetici del regno di Cipro, lo cedette alla Serenissima in cambio della signoria di Asolo, più 8000 ducati all'anno per le spese. Suo è il castello al centro del paese. Si era nel 1473. Caterina visse qui fino al 1509; poi fu costretta a fuggire (a Venezia, naturalmente) quando il Veneto fu invaso dagli eserciti imperiali. Morì solo un anno dopo, lontana da Asolo. Nella sua lunga permanenza aveva riempito la cittadina di letterati e di artisti, a cominciare da Pietro Bembo, autore anche de «Gli Asolani». Qualche storico un po' pedante dice che la permanenza di questo cenacolo di intellettuali non è certa, ma a noi piace pensare Asolo così, una Capri del '400.

Il Veneto è pieno di ville storiche ma queste non hanno bisogno di facciate e barchesse per vincere, scenograficamente, la monotonia della pianura, sono nascoste tra gli alberi, lungo le piccole strade e nelle valli. Le nobiltà più intelligenti e tanti artisti, Robert Browning che si divise con Firenze, e qui scrisse «Asolano», pittori di paesaggio e Francesco Malpiero. E poi, la divina Eleonora Duse, d'Annunzio, grande esteta, non poteva mancare un luogo simile così come lasciò traccia di sé in tutti gli angoli più suggestivi della penisola, sempre braccato dai creditori per le sue folli spese, certo non tutte di cattivo gusto, anzi.

Piazza Maggiore è il centro di tutto. Affacciata come un balcone sulla valle con una bella fontana antica e la Cattedrale che si apre più in basso del livello della piazza, in una sua piazzetta, cosa abbastanza strana in una regione in cui la chiesa è quasi sempre il centro ordinatore di un centro abitato. Ma Asolo, pur ospitando veneti potenti, ha parte di questa regione come Capri della Campania. Il massimo edificio civile, la Loggia del Capitano, ha affreschi sulle facciate, ed è con la sua severità il vero centro cittadino. All'interno, c'è uno di quegli affascinanti musei locali in cui trovi i fossili e le selci scheggiate del neolitico, le lapidi romane, marmi e dipinti, documenti, piatti, oggetti, armi, pesi in un affollamento un po' dannunziano. Qui, se riuscite a vederli, ci sono abiti di scena della Duse, cose a lei appartenute, libri, manoscritti, ritratti, fotografie.

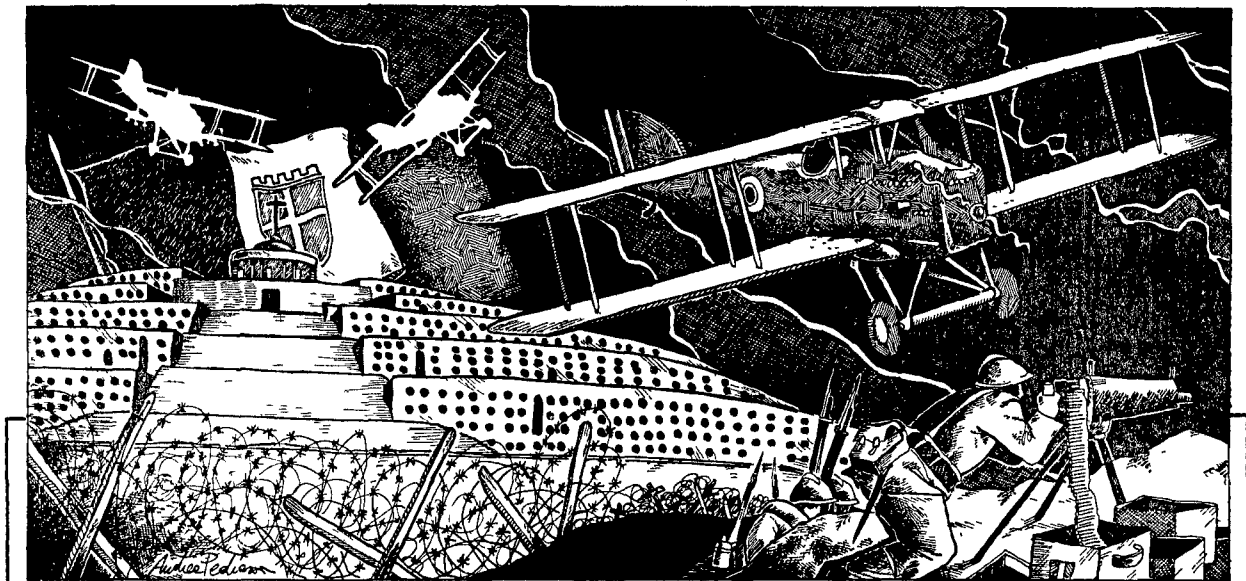
Non c'è più nel Castello della Regina il teatro in legno ottocentesco dove recitò Eleonora smontato, fu venduto nel 1930 ed ora dovrebbe essere a Saratoga, Usa, come tanti castelli scozzesi o cassoni fiorentini del '200. In cambio, c'è la torre caratteristica della villa che Browning fece costruire, e per cui oggi naturalmente nessuno darebbe una lira. Edificata Epure, questo pezzo di '800 è Asolo come il paesaggio, le piccole strade in salita, i palazzi antichi. Un'aria umida e fresca anche d'estate, che sa di vino bianco e di funghi, di formaggi freschi di Soligo e di castagne, percorre questa capitale dei colli colli da girare, scansando le macchine (sempre troppe) e toccando paesi come Pagnano Monfumo, Forner. Ma prima salite alla Rocca, enigmatica, una quinta di mura che sappiamo preromane compatte, alte, senza aperture o finestre, con la porta gotica e merlata. E lasciatevi prendere dalle piccole strade una vi porterà alla casa della Duse, ora di proprietà tedesca, poi al bellissimo Hotel Villa Cipriani, e infine alla chiesa e al cimitero di S. Anna. La Duse riposa qui, molto venerata.

Questa è Asolo. Il resto, non si può dire Bisogna mangiare e bere nell'oscurità, assaporare il vino e i silenzi, godere del bosco e delle ville cinque seicentesche sparse ovunque. Percorrere le piccole strade con gli antiquari - e fatele presto prima che il turismo di massa e domenicale distrugga tutto - regalarsi un week end, scoprendo case gotiche e portici, resti romani, un mondo dove ancora i rapporti umani hanno un senso. Si la gente il paese ha una storia particolare, e qualcosa è rimasto. Per ora, finché si riesce ad arguire giu in basso il fiume di pullman e di automobili. Un piccolo assedio resisterà Asolo? Dipende da tante cose, dalla capacità di essere più preveggenti che avidi, di bloccare espansioni edilizie e restauri raffazzonati. E anche da ognuno di noi se saremo capaci di goderne senza distruggerla.



## Va', riposa sui veneti colli...

HENRICO MENDUINI



## Guerra e pace sulla cima del Grappa

Partite da Bassano in direzione Trento per imboccare, a Romano Alto la SS 141. E la «Strada Cadorna», l'arteria militare costruita con disperata fatica durante la Grande guerra per alimentare la nostra difesa fino alla vigilia del 4 novembre fu un conti no lottare per pochi metri di terreno fango so persi e conquistati, con enormi crudeltà, grandi perdite umane. Sono passati 70 anni e il grande massiccio del Grappa «la Grappa» come popolarmente si chiama qui rimane indelebilitamente segnato da quegli eventi. Ha dimenticato? Sì e no. Fino a mille metri circa fra le svolte della strada ci sono campi coltivati prati e pascoli, case isolate e villaggi ostene (su cui torneremo più tardi). E una semplice strada di montagna sia pure laboriosamente scavata nella roccia dove solo l'occhio esperto può riconoscere sotto la pelle agricola e turistica le ferite della guerra.

Bisogna sapere che quella grotta che sembra un deposito di fieno è in realtà l'imbocco di un sistema di trincee che la depressione in mezzo al prato è il ricordo di un grosso proiettile d'artiglieria, che per costruire questi tornanti sono stati impegnati migliaia di

soldati, giorno e notte, per evitare che i rifornimenti della prima linea dovessero passare sotto il tiro micidiale dei cannoni austriaci e prussiani. Ma, insistito, il paesaggio è sereno, di un allegria da sagra domenicale, grandi bevute grandi mangiate e poi tutti a riposare sull'erba sotto gli alberi.

A quota 1050 tutto cambia. Una vecchia colonna dono di quell'inesauribile deposito di antichità che è Roma, ricorda il punto estremo della penetrazione delle truppe austriache da cui «furono respinte per sempre». Ora in poi gli sconquostamenti della guerra sono tali da segnare il paesaggio in maniera indelebile. I campi verdi sono incavati ad intervalli quasi regolari, dai buchi dei proiettili. Anche ricoperti dall'erba sembra non gli scavi per un frutteto. Qua e là si riconoscono i camminamenti, le trincee franate e ricoperte di terra, i ripari e le grotte scavate nella roccia. Il terreno è nudo ormai spesso ghiaioso con precipizi in cui si aprono le ferite dei camminamenti. La vista si apre e si chiude continuamente se non capiterete in una giornata di nebbia che spesso sale qui dalle valli coprendo noi (e i combattenti) di una umidità opaca.

Siamo in cima a 1175 fatidici metri d'altezza, una caserma mi porta, o meglio una faccia-

ta per un grande riparo incavato nel sasso della montagna, un grosso rifugio. L'ingresso al cimitero monumentale. Come Redipuglia prevale in queste costruzioni monumentali, tutte costruite negli anni 30 (o con una cultura da anni 30) un gigantismo che - proprio come nell'altare della patria, a Roma - fa del protagonista nominale di tutto, il soldato caduto poco più di una formica nell'ingranaggio. Enormi scalinate a giorni, lunghe vie eroiche con cippi e scritte simmetriche inegua li tra i caduti delle due parti. Cupole croci bronzi. Il visitatore si smarrisce in un senso di straniamento e di freddo. Meglio piuttosto visitare la galleria Vittorio Emanuele: cunicolo militare stilante d'acqua, fortezza sotterranea scavata nella roccia per dar riparo alle artiglierie evidentemente considerate più preziose degli uomini che prendevano il freddo e i proiettili nelle trincee. Un monumento alla fatica e all'indulgenza della guerra. Ora c'è da vedere il grande panorama circolare della cima del Grappa. Chi abita in metropoli come Roma e Milano ritroverà i nomi di tante strade: monte Asolano il Passubio il Montello l'Ortorga e Val Cismon Tutto e qui intorno.

Sentiremo il desiderio di scendere. Passa

la quota 1050 avvertiremo un senso di separazione da quel luogo incombente e da tanta retorica, ci faremo di nuovo assorbire dalla bellezza dei campi e dei boschi, dalla vita attuale che ritorna. E avremo fame. Una fame giusta e naturale, che il fresco della montagna si incarna di alimentare. Una fame che esprime un attaccamento alla vita. E siamo fortunati lungo le pendici del monte, ai bordi della strada, e tutto un fiore di trattorie anche di aspetto modesto, che mantengono più di quanto promettono. Entrate troverete Prosecco frizzante e vini trevigiani sozzanosi piatti di caccagione grandi zuppe di paste asciutte con i sughi di montagna. In stagione (ed è questa!) funghi pieni di sapore. Formaggi di Soligo e di Asago. Della Bassano e a due passi e poi lo dice la parola stessa. Accanto a noi, lunghe tavolate, comitive con o senza parroco famiglie ricche di figli nipoti nonni e zii. Tanto rumore, scherzi e doppi sensi dove fa capolino una sensualità sorvegliata. Senza indulgere a nessuna retorica paesana questa è veramente una terra conviviale dove il buon mangiare e bere insieme è più di un rito. Anche qui in mezzo a questi boschi, sotto la cima rocciosa del Monte Grappa.

La medesima strada da cui si stacca la diramazione per Asolo ci offre, in una manciata di chilometri, una puntata a Maser. Qui è la villa Barbaro, ora Volpi, progettata dal Palladio la sua firma è già in quel tempio circolare, con la cupola e le colonne corinzie, che si affaccia sulla strada. Anche qui, come ad Asolo, la via corre esattamente lungo la linea che separa la pianura dalle colline, particolarmente dolci in questo luogo. Palladio sfrutta questa lieve elevazione e colloca la villa in cima ad un gran prato, un fabbricato centrale nello stile del tempio classico è affiancato da due ali porticate, più arretrate, con due frontoni all'estremità.

Nella villa si visitano le sale con gli affreschi di Paolo Veronese e gli stucchi di Alessandro Vittoria. La villa è privata, non c'è quell'aria un po' burocratica dei musei italiani con gli uscieri che leggono «TV, sorrisi e canzoni» o fanno le parole incrociate piuttosto, sembra di essere in quei castelli inglesi o scozzesi i cui proprietari si danno un gran daffare per illustrare le glorie di famiglia e, contestualmente, vendere souvenir e prodotti locali.

Si sale una scalinata, l'architetto ha utilizzato con estrema raffinatezza le pendenze del terreno. Il piano nobile, il primo, ha la luce migliore affacciata sulla valle e, sul retro, un giardino di esedre e fontane come se fosse al piano terra. Le finestre guardano a sud est: una calda illuminazione solare avvolge gli affreschi di Paolo Veronese, qui particolarmente ispirato. Quasi «casual» anche per l'intelligenza e l'ironia del committente, Daniele Barbaro, patriarca di Aquileia e umanista, traduttore e commentatore di Vitruvio e quindi appassionato di architettura. Daniele e suo fratello Marc'Antonio non ordinarono, per questa loro villa in campagna, scene magniloquenti, glorie e trionfi della loro famiglia o complicazioni bibliche. C'è qui appena uno spruzzo di mitologie, visitate con ironia divertita, e molte scene domestiche, tratteggiate con un realismo che qualche volta è così «perrealistico» da diventare illusione.

Nella sala centrale, chiave di volta di tutto il palazzo, sul soffitto l'Olimpo raffigura l'eterna dei miti, nelle lunette, quattro divinità rappresentano le stagioni lo scorrere e l'alternarsi del tempo, diverso e sempre uguale a se stesso. Balaustrate rigorosamente finte inquadrano figure bellissime di gente comune, affacciate a guardare in basso i visitatori in pantofole. Secondo i canoni umanistici, qui vissuti con grande serenità, sotto il cielo fisso dell'eternità e quello ritmico delle stagioni c'è il flusso cangiante del genere umano, delle sue passioni, rivalità, debolezze. Una efficacissima figura di donna anziana col gesto indica ad una giovane due ragazzotti effigiati sul lato opposto. Chi saranno stati i modelli del Veronese? I suoi giovani aiutanti, i contadini del luogo? La tradizione dice che nell'ultima stanza a destra quell'uomo che ci guarda è un autoritratto del Veronese mentre in quella di sinistra ha raffigurato l'amante. Certo, tutto evoca una colta, intelligente, sensuale vita agreste come il giardino sul retro, fresco e appartato, ottimo per pranzare all'aperto, con la griglia di Nettuno, l'esedra con le statue in cui Alessandro Vittoria ha dato il meglio di sé.

Volendo si potrà salire anche al museo delle carrozze, in alto, in quella che probabilmente fu la fattoria. Sembra qui «motor museums» annessi ai castelli inglesi in cui una raccolta di macchine d'epoca aggiunge qualcosa (non sempre molto) alla bellezza dei luoghi. Qui i ragazzi possono correre tra i vecchi fiacres e, soprattutto, sul prato davanti, che evoca formidabili colazione sull'erba. Nulla, però, che si avvicini alle figure dipinte di Paolo Veronese, alle volte a stucco del Vittoria, alla classicità dell'architettura del Palladio, qui particolarmente solare, priva della geometria e composta malinconica che altre volte emana dai suoi spazi perfetti, dalle colonne, dai timpani.

Abbiamo fatto il pieno di intelligenza e di gusto. Se ci resta ancora un piccolo spazio libero, prendiamo la macchina e facciamo i dieci chilometri che ci separano da Altivole. Per strada incontreremo il «Beco della Regina» un lungo e affascinante edificio affrescato, porticato al centro e con una chiesa all'estremità, che è quanto rimane di una grande villa di Caterina Cornaro. Quando saremo in paese, ci faremo indicare il piccolo cimitero. Qui andremo a cercare (occupa un'intera ala) la tomba della famiglia Bronz e quella, credo, dei televisori Bronzvega, benemeriti del design italiano. L'ha realizzata Carlo Scarpa, grande e ineguagliabile artigiano dei materiali e delle costruzioni programmaticamente non-architettoniche. Il protagonista del restauro del Museo di Castelvecchio a Verona, di tante iniziative Olivetti dell'ala nuova del museo di Posenigo. Qui Scarpa ha pensato ai tempi Zen. fluss di acqua, erba congiunta a marmo e metallo, un modo di far continuare la vita dopo la morte senza piangere, facendo crescere piante in mezzo all'acqua e ai sassi. Sostiamo in questo concentrato di intelligenza, ne ammiriamo la grand'originalità, passeggiando in un giardino Zen nel mezzo del cattolicesimo Veneto.



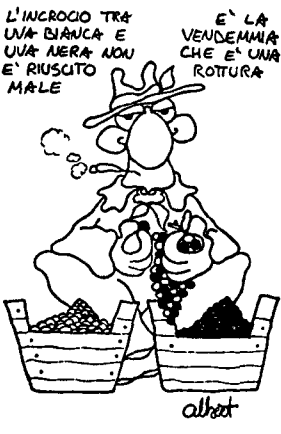
9 NOVEMBRE Video. A Roma, al quartiere fiorentino, «Audiodomovideo» mostra dell'audio video e cine-foto hi-fi...

10 NOVEMBRE Cavalieri A Verona al quartiere fiorentino «Fiera cavalli» fiera internazionale dei cavalli...

11 NOVEMBRE Vino A Aica di Fié, Bolzano nella piazza principale mostra assaggio dei vini locali...

12 NOVEMBRE Arte. A Rovereto, Trento in corso Rosmini 58 «Forme e pensiero del moderno»...

13 NOVEMBRE Folclore. A Terra del Sole, Forlì, «La fuggiana» manifestazione sacro-popolare...



TUTTO NATURA Avvocati nel parco con auto e fornello a gas

GIORGIO FRASCA POLARA Un weekend a Monte Livata sopra Su biacco in un angolo straordinario...



A PEDALI Cuba o California per l'inverno del cicloturista

GIUSEPPE CARAVITA In soli tre anni è riuscita a imporsi come appuntamento invernale da non mancare...

CON GUIDA San Camionista protegge l'autostoppista

SIMONA RIVOLTA Sei gigante o viaggiatore? Viaggi per star comodi e per goderti gli agi del tutto-compreso...



IL MOVIMENTO Nel mare del Giglio le pinne si usano ancora

GIULIO BADINI Immersioni al Giglio Agli appassionati di attività subacquee residenti in Lazio e Toscana...

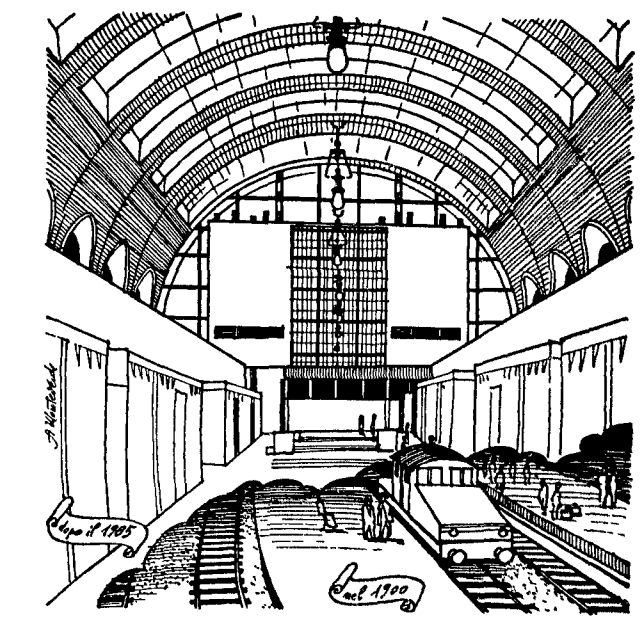


AL MUSEO

D'Orsay, c'è un Van Gogh sul terzo binario

ROBERTO BARZANTI Presentato dall'inaugurazione - primo dicembre del 1986 - con pubblicitaria insistenza...

polavon o pezzi di assoluta importanza Certo anche ad accettare la ripartizione cui si è invitati non si deve eccedere in indugi...







Cinque proposte per applicare la legge «180»

MAURO MORUZZI \*

Bologna è stata nei giorni scorsi la sede di un'attenta riflessione sui dieci anni di riforma psichiatrica in Italia e sul superamento dei manicomi in Europa. Nella città che celebra il IX Centenario della sua Università si è guardato al «medievo» dei manicomi ancora aperti, della segregazione dei malati di mente. Da una analisi obiettiva del funzionamento della legge 180 è risultato con evidenza che si tratta di una legge-quadro tra le più avanzate a livello europeo, ma in gran parte inapplicata per la mancanza di concreti provvedimenti attuativi, soprattutto programmatico-finanziari, adeguati alla portata del disegno riformatore. La psichiatria riformata non è stata né programmata né gestita. Non c'è nemmeno un ufficio al ministero della Sanità che coordini il processo attuativo. Non si conoscono dati ufficiali e certi sullo stato di attuazione della legge. Non esiste un osservatorio epidemiologico nazionale in grado di fornire informazioni sulla malattia mentale, sulle strutture coinvolte, sullo stato di superamento dei manicomi ecc. I Comuni e le Usl sono stati lasciati soli di fronte al ciclo «sforzo necessario per smontare» e «rimontare» la macchina della vecchia psichiatria. Il discorso, ovviamente, non riguarda solo la psichiatria ma la sanità nel suo insieme.

Manca una seria attività di conoscenza e di programmazione. Sono mancate le risorse per finanziare le strutture alternative al sistema manicomiale, in particolare quelle intermedie per la salute mentale nel territorio. Anche la legge finanziaria dell'88, che prevede un intervento decennale di investimenti per la sanità, non affronta l'emergenza psichiatrica. Ma ancora più grave è il fatto che non si sia proceduto a dar corpo alla nuova organizzazione della sanità riformata in ambito psichiatrico: dipartimenti di salute mentale in tutte le Unità sanitarie locali; distretti socio-sanitari; sistemi di osservazione epidemiologica. Continuano pertanto a vivere i manicomi pubblici e privati. Sono ancora 37mila i reclusi, di cui 27mila in strutture pubbliche e 10mila in quelle private. Anche in regioni «avanzate» come l'Emilia-Romagna, dove il tasso di manicomializzazione è abbastanza basso (negli ultimi 5 anni da oltre 130 internati per 100mila abitanti a valori di poco superiori a 50), resta un forte residuo manicomiale duro a morire. La rete delle strutture intermedie alternative è stata realizzata solo in minima parte e solo in alcune zone. Nell'85 i servizi di questo tipo erano di poco superiori (17%) a quelli funzionanti nel '79, mentre il 14,8% della popolazione non poteva ancora usufruirne; il 51% delle strutture esistenti era concentrato nelle regioni settentrionali e solo il 5,3% di questi servizi funzionava per 24 ore.

È mancato inoltre un serio controllo sociale e istituzionale sul trattamento sanitario obbligatorio. I Comuni (i sindaci) non hanno avuto gli strumenti per esercitare un'efficace azione di verifica, da qui una burocratizzazione del controllo. La cir-

coltura si ricollega a un preciso disegno politico - sostenuto con forza dal ministro Donat Cattin - che mira in generale ad espropriare i Comuni di ogni possibilità di intervento nella sanità e quindi anche nella psichiatria. Sono queste, almeno secondo noi, le principali ragioni del difendersi di un'area di disagio dell'utenza: un'area vasta, da non sottovalutare e da capire, affinché non confluisca nel movimento conservatore, contrario alle riforme.

Ma da tre giorni di intenso (un migliaio di presenti) dibattito di Bologna è emerso anche dell'altro: una realtà nuova in movimento, tante esperienze diffuse in Italia, una nuova leva di giovani operatori che ha sviluppato con un lavoro intelligente l'eredità della riforma. Non è quindi nemmeno vero che la riforma sia fallita: qualcosa è cambiato nel profondo e rende improponibile, assurdo un ritorno al passato dei manicomi.

Da qui alcune proposte concrete per sostenere nel breve periodo l'impegno verso un cambiamento profondo:

- garanzia di un efficace, qualificato controllo sui prossimi provvedimenti di attuazione della legge (perché non pensare all'istituzione di una «conferenza permanente» dei 14 sindaci delle grandi città italiane?);

- un programma speciale di finanziamenti per il superamento dei manicomi ancora funzionanti, con impegni di spesa vincolati nell'ambito del piano decennale degli investimenti per la sanità (perché non destinare, inoltre, da subito, almeno il 2% delle case di edilizia pubblica a residenze alternative alle strutture manicomiali?);

- l'approvazione (fissiamo una data: entro giugno '89) dei provvedimenti istituiti nei dipartimenti di salute mentale in tutte le Usl;

- al fine di favorire un controllo più diretto, a livello sociale e territoriale, del trattamento sanitario obbligatorio (il ricovero del malato), perché, soprattutto nelle grandi città, non traslerino (con delega del sindaco) i presidenti di circoscrizione la relativa autorizzazione?

- la revisione delle convenzioni con le case di cura private in ambito psichiatrico, che devono operare all'interno della riforma e non diventare «manicomi privati».

Per concludere: si parla troppo di revisione anziché di attuazione della legge 180 (e della 833). Dal 1978 in poi abbiamo assistito a una sorta di rincorsa ai progetti di legge di modifica; ricompare in alcune di queste proposte il manicomio, sia pur nella forma di «moderno manicomio».

Alcuni aspetti della legge, è chiaro, possono essere rivisti e certamente, dopo 10 anni, vanno adeguati, ma si tratterebbe di una operazione del tutto insensata se non venisse data priorità ai provvedimenti attuativi; se non si imboccasse con decisione la via della tutela degli utenti anche quando essi hanno poco o nessun potere contrattuale, come i malati di mente.

\* Assessore alla Sanità del Comune di Bologna

«Il documento della Fgci fa appello a ribellarsi alla peggiore malattia dello spirito: l'assuefazione alla ingiustizia, alla prepotenza, alla violenza...»

La commozione di un insegnante

Caro Unità, il documento dei giovani della Fgci in preparazione del loro congresso non si presenta come un programma partorito dalla intelligenza politica degli uffici superiori. Appare come una preliminare e necessaria dichiarazione di fede. Una fede ragionata, che si rievoca non solo nello stile e nel contenuto del documento ma anche, e direi soprattutto, in una commozione di fondo che accompagna l'onestà di pensiero e la freschezza degli argomenti che sviluppa. Si comprende chiaramente la volontà di aprire un modo nuovo di comunicare le ragioni di vita che presidono a un orientamento e a una scelta. Si tratta di ragioni di vita che accomunano i giovani di ogni convinzione e di ogni parte del mondo. Da esse discendono la scoperta dell'universalità dei valori esi-

stenziali e la coscienza della necessità della unitarietà della lotta, a Nord e a Sud, a Est e a Ovest.

Ovunque è una condizione di vita la libertà. Ovunque è condizione di vita la nonviolenza. E ovunque, la violenza condiziona la vita, dal primo vagito alla umiliante sopportazione sociale del «sopravviverne» della terza età.

Nella natura e nella società, la nonviolenza è una condizione di vita; nel nostro mondo politico, sempre, la violenza è una condizione di conservazione del potere: potere di governo, potere finanziario, potere culturale. Questi giovani sanno che ogni cultura dei nostri governi si basa su una dottrina di violenze sociali, su una strategia funzionale ai grandi gruppi finanziari, funzionale a un sistema di potere che cuce a doppio

filo uomini responsabili di governo alla trama della malavita nazionale e internazionale.

Il documento dei giovani della Fgci è un appello a ribellarsi alla peggiore malattia dello spirito: l'assuefazione all'ingiustizia, alla prepotenza, alla violenza delle leggi antidemocratiche. È una malattia cronica che sta investendo la nostra società colpendo più violentemente proprio i giovani e le ragazze.

I giovani comunisti mettono in guardia la loro generazione contro una politica democratica debole, cui corrispondono poteri forti. «La nonviolenza come antidoto all'indifferenza e all'omologazione, la nonviolenza come capacità di capire, dubitare e distinguere... Il nuovo socialismo non è una astrazione, un sistema, un modello: è un movimento, un processo concreto. Già vive, a volte in forme aperte, a volte in forme sotterranee dentro questa società e spinge per un suo sviluppo qualitativo».

È una qualità del pensiero politico cui si ispira anche il Pci: una qualità che arriva fino a noi da un antico filone della storia delle lotte per la libertà. L'umanesimo politico moderno si inserisce nella vita attiva della lotta politica con Enrico Berlinguer. Berlinguer è il primo uomo della nonviolenza. Se ne accossero molti uomini di cultura in Italia; se ne accossero i francescani di Assisi. La commozione in noi adulti, profonda, alla lettura di questo documento, nasce dalla constatazione che Berlinguer è stato per tutti un buon maestro.

prof. Giuseppe Sateriale, Ferrara

«Trasformando le sezioni in luoghi di battaglie specifiche»

Caro direttore, sono uno studente universitario e ho letto con particolare attenzione l'articolo-intervista di Eugenio Manca al segretario nazionale della Fgci Pietro Folena riguardo alla coraggiosa proposta di riadattare alcune sezioni del Pci (soprattutto di area metropolitana e periferica) a una sorta di centri anti-droga, capaci di ridare elementi di solidarietà, umanità, protagonismo a larghe fasce del mondo giovanile condannate alla solitudine e all'emarginazione. Dinanzi alla drammaticità del fenomeno e agli ultimi allarmanti dati delle morti per droga, non posso che condividere un tale progetto, così immediato e preciso.

A di là però del problema specifico, il mio intervento vorrebbe esplorare un aspetto più generale della questione, ma non per questo meno importante: il ruolo che può avere oggi un partito politico nuovo nelle problematiche sociali più urgenti; cioè, per esempio, la trasformazione di certe sezioni di partito da sedi di generica iniziativa politica in luoghi di battaglie socialmente specifiche. Come dire «dare un senso e un volto nuovo alla politica solamente facendola fra la gente».

Il credo che uno dei grandi limiti del Pci in questi ultimi anni sia stato proprio quello di essersi uniformato ad un certo modo di vivere la politica (burocratico, corporativistico); un sistema che non gli ha consentito di capire le nuove vorticosità e traumatiche trasformazioni e lo ha reso incapace non solo di gestire il grande potenziale di lotta che esiste in larghi strati della società, ma addirittura di capire quali fossero oggi i nuovi gruppi sociali subalterni desiderosi di rinnovamento.

Dinanzi al declinamento della politica a puro strumento di governo, a gestione machiavellica del presente, a maneggio dell'esistente; dinanzi al pragmatismo senza principi, al crollo dei grandi utopie, al sacrificio «sull'altare del massimo profitto», di tutto un sistema di valori di solidarietà, democrazia e giustizia sociale; contro i criteri subdoli e spartitori, contro i compromessi di interesse e gli accomodamenti, contro il mercanteggiamento e la clientela si deve riconsiderare la politica come il terreno più fecondo delle grandi battaglie ideali, come momento di lotta, d'impegno, di militanza.

È in quest'ottica che ho letto la proposta di Folena; ed è con questo spirito che Alberto Assor Rosa ha invitato gli intellettuali progressisti a calarsi nella realtà quotidiana delle sezioni. Del resto lo stesso Antonio Gramsci disse che una delle questioni più importanti riguardo ai partiti politici è quella della loro «tempestività», ossia del come reagiscono alla tendenza a diventare anacronistici e mummificati. Essi infatti non sempre sanno adattarsi alle nuove epoche e alle nuove fasi storiche.

In questa ricerca occorre distinguere tra il gruppo sociale, la massa del partito, la burocrazia o stato maggiore del partito. Quest'ultima è la forza consuetudinaria più pericolosa; se si organizza come corpo a sé (burocratizzato), perde la sua base sociale storica e si trova campata in aria.

Compagni, saremo sufficientemente «tempestivi»? Questo Congresso potrebbe essere un appuntamento fondamentale.

Dino Manca, Cagliari

ELLEKAPPA



In ogni angolo del mondo; è verissimo che le balene grigie in particolare non sono in via di estinzione, e che in ogni caso la salvezza di quelle due non è di nessuna utilità alla «economia biologica» della loro specie o delle altre specie marine.

Sono vere queste cose e tutte le altre che sono state dette; però c'è anche qualcosa d'altro di vero, cioè che la nostra società ormai ha bisogno quasi esclusivamente di avvenimenti di questo genere per sensibilizzarsi ai problemi ecologici e ambientali, e non solo a quelli. Per esempio, le grandi ricerche scientifiche che negli ultimi vent'anni hanno portato alla salvezza e alla conoscenza dell'orca marina, un altro cetaceo, sono state possibili grazie all'«onda emotiva» sollevata dalla vicenda di «Moby Doll», una giovane orca trovata ferita che, nei quindici giorni prima di morire, «comparse» tutta l'America, così come è accaduto ora per le due sfortunato balene.

L'opera di sensibilizzazione nei confronti della Natura segue strade imprevedibili e deve fare affidamento anche su episodi del genere.

D'ora in poi, grazie a quest'ultimo, tutti noi guarderemo le balene, «lutte le balene, con un occhio diverso».

Alessandro Borgogno, Roma

In carcere, in attesa, su una sedia a rotelle...

Signor direttore, sono trascorsi nove mesi da quando sono stato arrestato. La ragione per la quale mi trovo a scontare una pena di 4 anni risale a 6 anni fa. Ero tossicodipendente e quella mia condizione mi spingeva a rubare per potermi procurare la dose giornaliera. Tutto è finito nel gennaio dell'82 quando, nella mia ultima rapina, sono stato ferito alla schiena da un proiettile, che ha trapassato il midollo spinale. Da allora mi trovo su una sedia a rotelle ma non ho pagato abbastanza di fronte agli occhi impassibili della giustizia.

Dopo quell'esperienza, a fatica, sono riuscito a venir fuori da quella situazione che ha lasciato enormi ferite dentro di me; e da allora ho abbandonato l'uso degli stupefacenti, senza nessuna terapia e nessuno che mi aiutasse. Mi sono ritrovato da solo a valutare e a pagare gli errori che capivo di avere commesso e ho dato un taglio netto a quella vita e a tutto ciò che ad essa era connesso.

Anche se c'è stato un radicale cambiamento in me, a distanza di 6 anni, sto pagando di nuovo per questa storia dal momento che la mia condanna è divenuta definitiva.

Prima di essere arrestato, avevo inoltrato richiesta di clemenza al Presidente della Repubblica, ma sto purtroppo rendendomi conto di come le vie burocratiche siano lente dal momento che la mia richiesta giace ancora incompiuta in Tribunale.

In questi 9 mesi ho inoltrato anche una domanda di differimento pena per le mie condi-

Sono due i libri su Franco Antonicelli

Caro direttore, mi pare doveroso precisare che sono due i volumi usciti in queste settimane su Franco Antonicelli. Un salto di alcune righe nell'articolo pubblicato mercoledì 26 ottobre, nelle pagine dei libri, poteva indurre in errore. Accanto al volume della Bollati Boringhieri avevo collocato quello uscito a cura della Fondazione Antonicelli di Livorno, e presentato da Franco Contorbia, che raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Torino nel 1984. Qui si trovano testimonianze e saggi di amici e studiosi di cui parlavo alla fine della nota del 26 ottobre.

Andrea Liberatori, Torino

Così tre giovani liberali si rivolgono al Partito comunista

Signor direttore, i socialisti hanno ormai abbandonato l'area laica. Quello che voleva essere il partito che, almeno elettorale, avrebbe dovuto guidare il rinnovamento del Paese dopo 40 anni di regime democristiano, ha lasciato cadere tutte le battaglie di modernizzazione che, fortunatamente, sono ancora la bandiera degli altri laici (compresi radicali e verdi), per abbracciare quelle che possono premiare maggiormente dal punto di vista del potere.

Possiamo citare per tutte l'assassinio dell'idea dello Stato laico e accensionale con la firma da parte di Craxi del nuovo Concordato, con la difesa dell'inserimento dell'ora di religione nella scuola pubblica, con l'abbraccio irrazionale con la parte più reazionaria e intollerante del mondo cattolico.

Potremmo, purtroppo, riempire intere pagine con altri assassinii, ma vogliamo solo ricordare l'ultimo: la dichiarazione di compatibilità nell'insabbiamento di fatto del caso Nicolazzi-Darida.

Considerando l'attuale situazione politica, in tempi più o meno brevi l'alternativa alla Dc ci sarà, ma a quale prezzo? Quello di vedere nel nuovo schieramento un nuovo partito di potere, nei contenuti politici e, soprattutto, nell'occu-

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.

Ore 7: rassegna stampa con Roberto Seghetti del «Messaggero».

Ore 8,30: perché i cantieri di Danzica. In studio Vichi De Marchi di «Rinascita».

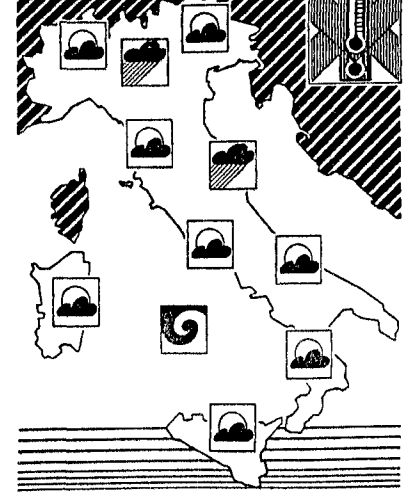
Ore 10,00: il fatto del giorno.

Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 97,600/87,750/96,700; Padova 87,300; Padova 107,700; Ravenna 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 95,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Ferrara 100,700/98,900/98,700; Terni 107,600; Ancona 110,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,600; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Rosato (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6798339

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sulla nostra penisola confluiscono due tipi di aria di origine diversa: fredda continentale proveniente dall'Europa settentrionale, umida ed instabile proveniente dal Mediterraneo occidentale. La confluenza fra questi due tipi di aria è caratteristica termiche ed idrometriche diverse determina sulla quasi totalità delle regioni italiane un'attività nuvolosa piuttosto accentuata ed associata a precipitazioni sparse a carattere intermittente.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali e lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico, cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni a carattere intermittente. Sulle rimanenti regioni italiane nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a zone di sereno.

VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da nord-est, sulle altre regioni deboli in direzione variabile.

MARI: mossi i bacini settentrionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: ancora prevalenza di nuvolosità su tutte le regioni italiane con possibilità durante il corso della giornata di frazionamenti degli strati nuvolosi e conseguenti schiarite. Sono tuttavia ancora possibili precipitazioni isolate a carattere intermittente specie in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche.

SABATO E DOMENICA: a fine settimana il tempo tende ad orientarsi verso un parziale miglioramento per cui la nuvolosità diminuirà e le schiarite diventeranno ampie e persistenti. Il processo di miglioramento inizia dalle regioni nord-occidentali e successivamente da quelle della fascia tirrenica. La temperatura potrà aumentare leggermente.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	12	L'Aquila	1	12
Verona	1	20	Roma Urba	4	17
Trieste	9	13	Roma Fiumicino	7	18
Venezia	1	11	Campobasso	4	13
Milano	3	14	Bari	6	19
Torino	4	13	Napoli	1	18
Cuneo	7	10	Potenza	0	12
Genova	11	17	S. Maria Leuca	9	16
Bologna	3	12	Reggio Calabria	10	20
Firenze	1	9	Messina	13	19
Pisa	3	10	Palermo	12	20
Ancona	3	17	Catania	11	22
Perugia	5	12	Alghero	9	20
Pescara	2	18	Cagliari	10	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	7	Londra	6	11
Atene	5	14	Madrid	10	24
Berlino	4	8	Mosca	-7	-2
Bruxelles	1	9	New York	7	8
Copenaghen	2	9	Parigi	3	13
Ginevra	5	10	Stoccolma	-1	2
Helsinki	-5	-2	Varsavia	-2	4
Lisbona	16	21	Vienna	0	10

**Le foglie d'olivo contro le cavallette**

Un'alimentazione a base di foglie di olivo sembra diminuire il tasso di fecondità delle cavallette sahariane: è questa una prima conclusione cui sono giunti due ricercatori tunisini, Ridha Tira, direttore della scuola superiore di orticoltura di Chott Meriem, e Brahim Chermiti, coautori di uno studio diffuso in Tunisia. Gli autori precisano che la conclusione raggiunta in seguito all'osservazione del comportamento di gruppi di cavallette adulte è solo preliminare e che nuove indagini saranno necessarie prima di sperimentare questa soluzione nell'ambito della lotta a questi insetti. Lo studio è consistito nella somministrazione di diversi regimi alimentari a tre gruppi di cavallette adulte.

**Crescono gli schizofrenici fra gli immigrati**

L'immigrazione provoca schizofrenia? A porsi questo inquietante interrogativo è uno studio pubblicato in questi giorni in Gran Bretagna da un gruppo di psichiatri dell'università di Nottingham, dedicato alle malattie mentali diffuse tra le comunità di colore trapiantate nel paese. Secondo il rapporto, riportato integralmente nell'ultimo numero della prestigiosa rivista specializzata «Psychological Medicine». I giovani negri che vivono in Gran Bretagna e che devono ogni giorno fare i conti con forme striscianti di razzismo e problemi di sopravvivenza soffrono spesso di gravissime crisi di identità. I dati del rapporto sono allarmanti. «Soltanto a Nottingham, dove la presenza della comunità caraibica è assai consistente, si sono registrati quest'anno 27 casi di schizofrenia tra giovani di colore di età compresa tra i 16 e i 35 anni».

**Il computer entra in sala operatoria**

Una controfigura tridimensionale del paziente costruita col computer, un modello plastico del suo cranio e del suo volto che permette al chirurgo di misurare alla perfezione il «terreno di lavoro» e di pianificarvi poi gli interventi: è l'ingresso nella sala operatoria dell'«idomatica», una tecnologia elettronica che permette di avere sullo schermo del computer la trasformazione in tre dimensioni delle immagini «piatte» fornite dalla Tac (Tomografia assiale computerizzata) e da magnetica nucleare. Presentando questa tecnologia a un convegno a Milano, il prof. Luigi Donati, presidente della Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, ha sottolineato che l'«idomatica» può condurre un migliore trattamento dei pazienti, siano essi malformati, traumatizzati o portatori di neoplasmi tumorali.

**Morto il fisico Uhlenbeck, scopri lo spin dell'elettrone**

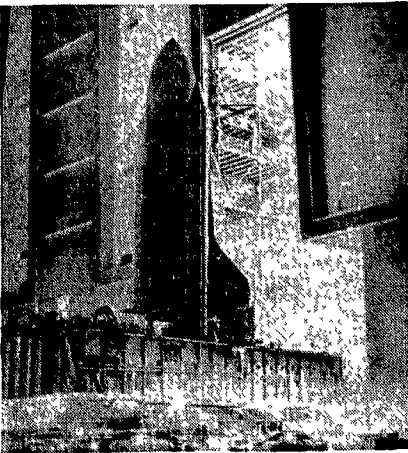
George E. Uhlenbeck, una delle maggiori figure della fisica teorica, è deceduto lunedì nella sua abitazione a Boulder, nel Colorado, all'età di 87 anni. Negli ultimi tempi le sue condizioni di salute si erano indebolite. Uhlenbeck aveva il merito di avere scoperto, insieme a Samuel Goudsmit, il fenomeno dello spin dell'elettrone, un fenomeno che origina il momento angolare dell'elettrone su un asse specifico. Tale scoperta è ritenuta una pietra miliare della teoria basica atomica. Uhlenbeck era nato a Batavia, la città che oggi si chiama Giacarta, capitale dell'Indonesia e era laureato in fisica nel 1927 all'università di Leiden, in Olanda.

**L'Italia lancerà satellite americano**

L'ente spaziale americano Nasa chiederà all'Italia di lanciare dalla base San Marco, nelle acque del Kenya, un proprio satellite scientifico, il «Cres», che liberando un gas in orbita permetterà studi sulla magnetosfera terrestre. Lo ha anticipato, in una conferenza a Roma, il prof. Luigi Broglio, direttore del progetto spaziale San Marco e padre dell'«astronautica italiana». Il relativo contratto, ha aggiunto Broglio, dovrebbe essere firmato entro un mese. Il lancio è previsto per fine '83. Sarà questo il quarto lancio di un satellite americano compiuto dalla base italiana installata su una ex piattaforma petrolifera. Il lancio del «Cres» era previsto inizialmente con lo Shuttle americano, ma poi i ritardi accumulati dal programma Usa lo hanno «dirittato» sul San Marco. Il lancio avverrà con un vettore americano Scout e sarà assicurato come sempre, dall'università di Roma «La Sapienza» responsabile delle attività sulla San Marco.

GABRIELLA MECUCCI

**Ripreso a Cape Kennedy Il nuovo Shuttle Usa Si chiama Atlantis Ha una missione segreta**



**Intervista al biologo Robert Edwards A dieci anni dalla prima «cicogna di vetro» bilancio sui risvolti etici della ricerca**

**«La scienza vince, dunque ha ragione»**

Per Robert Edwards, inglese, biologo, esperto di genetica degli embrioni e padre della fecondazione in vitro, il 1988 è certo un anno particolare. Louise Brown, la prima bimba al mondo concepita in provetta, festeggia il suo decimo compleanno.

Fu infatti nel 1978 che Patrick Steptoe, il ginecologo venuto a mancare nella primavera scorsa, impiantò nell'utero della signora Brown l'ovulo fecondato in vitro dal seme del marito, dando pratica attuazione alle idee di Edwards. Dopo Louise sono stati moltissimi i bambini che la «cicogna di vetro» ha portato in tutto il mondo. Risolvendo tanti problemi umani, ma creando anche qualche inedita polemica. Padri che disconoscono i figli concepiti con l'inseminazione artificiale eterologa (ovulo della moglie, seme di un donatore anonimo). Giovani ragazze che «prestano» il proprio utero alle madri. Robert Edwards, che incontriamo a Capri, in occasione della quarta edizione del «Premio Axel Munthe», lavora in un campo minato, quello della ricerca sugli embrioni. Dove si incontrano le frontiere della scienza e dell'etica. Alle polemiche, per forza di cose, è abituato.

Professor Edwards non ritiene che con la tecnica di fecondazione in vitro da lei ideata si consumi qualche abuso?

Non so se nel mondo qualcuno commette degli abusi. Ma se ad applicarla fossero centri seri autorizzati tutti avrebbero la massima garanzia.

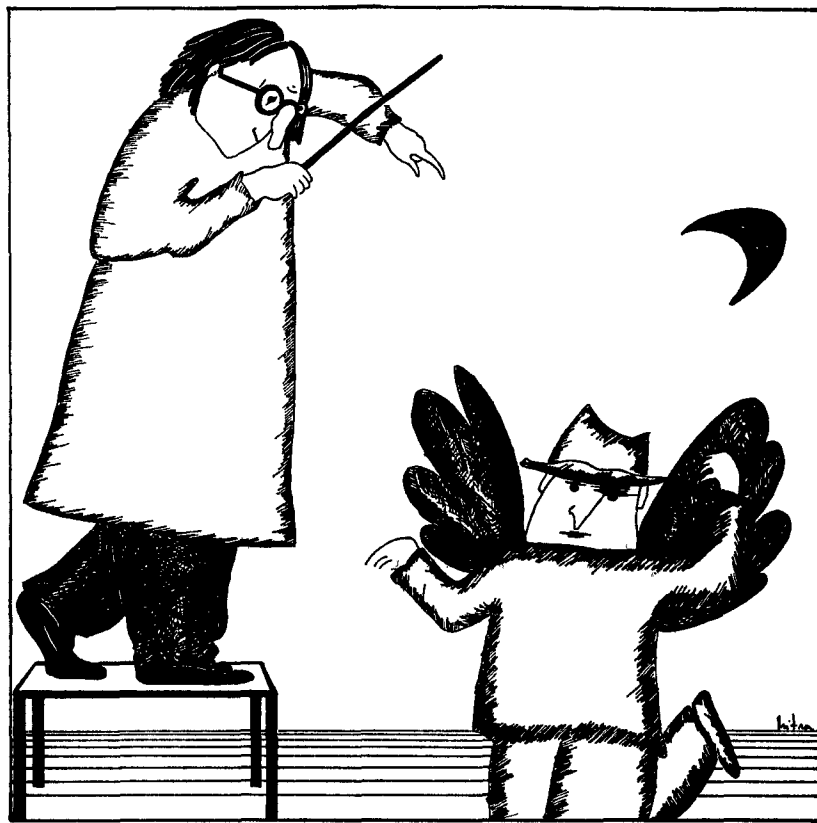
Sono stati studiati tutti gli effetti psicologici che la fecondazione artificiale provoca sui genitori e sui bambini?

Posso rispondere solo per il mio paese, la Gran Bretagna. Da noi una équipe specializzata, psicologo compreso, assiste la famiglia prima della fecondazione dell'embrione, durante la gravidanza e per molti anni dopo il parto. Per quanto riguarda in particolare lo sviluppo psichico del bambino sono state effettuate attente ricerche. I bambini non hanno mostrato nessuna alterazione di comportamento né con la madre, né con il padre, né con gli altri familiari. Sono bambini assolutamente normali. Forse un affetto differente dagli altri: il più forte legame affettivo dei genitori. No, l'unico problema sono le nascite multiple. Con la tecnica in vitro i parti gemellari sono più frequenti. Ma questo è un problema sociale, non psicologico.

La tecnica di fecondazione in vitro ha ottenuto indubbi successi della lotta contro la sterilità femminile e maschile. Lei continua i suoi studi sugli embrioni.

Si consumano abusi nella pratica della fecondazione artificiale? E devono essere posti limiti etici alla ricerca sugli embrioni? Chi ha l'autorità morale per formulare tali limiti?...

Il professor Edwards, «co-padre» spirituale della prima bimba nata in provetta, risponde con gentile determinazione: la scienza è, dietro le formule di cortesia dovute alla politica e alla morale, unico giudice e unico arbitro. E se, come nel caso della bomba atomica, incappa in una corda scivolosa, be' «in quest'ottica» risponde Edwards - ci sono corde scivolose nella politica, nei mass media, nella religione».



Disegno di Mitra Divshali

Qual è il prossimo obiettivo che si propone di raggiungere?

Quando col mio gruppo abbiamo iniziato le ricerche sulla fecondazione in vitro la possibilità di dare la maternità a una donna impedita era solo uno degli obiettivi. Lo studio delle malattie di origine genetica era un altro. Ora coltiviamo embrioni sani di topo in modo che si sviluppino in tessuti e li impiantiamo in topi adulti il cui materiale genetico è stato alterato da radiazioni e

destinati alla morte. I tessuti degli embrioni colonizzano e riescono ad avere il sopravvento sui tessuti malati. Nel senso che il Dna delle cellule embrionali sane riesce a produrre quelle proteine che il Dna malato non produce più. Il top è salvo. Quando sarà possibile applicare la tecnica sugli uomini, potremo curare molti tipi di malattie. Nei malati di talassemia, solo per fare un esempio, si potranno impiantare tessuti di embrioni che produrranno emoglobina

sana. Oppure si potranno evitare molti trapianti di organi. Se un organo non funziona per cause genetiche facendolo colonizzare da cellule embrionali sane sarà possibile riparare il guasto. Lei si aspetta molto dalla manipolazione non genetica degli embrioni. Ma crede poco nell'intervento sul materiale genetico degli embrioni. Perché?

Non si sa bene se agire sul cromosoma risolve i problemi o ne crea altri. Abbiamo ancora

molto da imparare. Quando facciamo manipolazioni genetiche sugli animali non sappiamo come inserire un gene nel giusto posto, lungo la catena del Dna. Per esempio il topo transgenico, di cui tanto si è parlato, invece di produrre l'ormone della crescita mediante l'ipofisi, come avviene normalmente, lo produce mediante il fegato. Io stesso sono impegnato nella ricerca delle cause di alcune malattie genetiche, come la sindrome di Down, una malattia nota co-



me mongolismo. Dopo dieci anni e oltre di ricerche con i miei collaboratori siamo giunti alla convinzione che si può fare poco. Non è possibile modificare il corredo cromosomico prima della fecondazione.

E sarà possibile, come molti temono, predeterminare il sesso di un bambino?

Questo è un problema non attuale e, per la ricerca scientifica, privo di interesse.

Il suo scetticismo la porta forse a concludere che bisogna abbandonare lo studio sulle possibilità di manipolazione genetica degli embrioni?

Rispondo con un esempio. Ritorniamo al problema del fattore di crescita. In Gran Bretagna vi sono tre gruppi che lavorano su questo aspetto, utilizzando sonde a Dna. Si è visto che c'è una rassomiglianza tra le cellule embrionali e alcune cellule cancerose. Molte cellule tumorali si sviluppano perché il gene che controlla i fattori di crescita non funziona più bene. Le cellule embrionali «ubbidiscono» alle regole dettate dal fattore di crescita. Quindi lo studio genetico degli embrioni è molto importante.

Riteneva vi siano dei limiti etici a questa ricerca?

Questa è una domanda che gli scienziati stessi si pongono. E che loro in primo luogo devono risolvere. Altri possono intervenire nel dibattito. Tenevo presente però che se il lavoro di ricerca in questo settore viene fermato, si ferma il progresso scientifico. Lo scienziato può cambiare interessi. Gli unici danneggiati saranno le persone che soffrono.

Ma proprio in Gran Bretagna il rapporto Warnock pone dei limiti alla ricerca sulla manipolazione genetica degli embrioni. Ritiene che quei limiti, indicati da scienziati, siano validi?

Molte indicazioni sono ancora valide. Altre sono da modificare. Per esempio è inammissibile che gli scienziati che non si attennero a queste regole vengano puniti penalmente. Né mi sembra valido il limite di fissare lo sviluppo degli embrioni umani al 14° giorno. Così non è possibile studiare la formazione dei

cuore, che avviene dopo il 19° giorno. D'altra parte è permesso l'uso di cellule di feti cresciuti fino alla ventesima settimana per curare il morbo di Parkinson. È evidente che occorrono regole più chiare e razionali, formulate da un ente che segua da vicino le motivazioni dello scienziato e lo sviluppo della ricerca.

Chi ritiene abbia l'autorità morale per contribuire a definire il quadro etico dentro cui tracciare queste regole: la Chiesa, lo Stato, i partiti politici, altre associazioni?

Lo scienziato guarda le cose da un'ottica diversa da quella di un prete. E questi da quella di un politico. Io rispetto molto il punto di vista degli altri. Non dico che l'una o l'altra ottica sia giusta o sbagliata. Io però accetto solo l'ottica della scienza. D'altra parte il quadro etico cambia. Ed è eticamente chi non tiene il passo dello sviluppo etico. Spesso le decisioni politiche vengono prese sulla base dell'emozione da persone che non conoscono bene i reali problemi scientifici. Anche le leggi cambiano in continuazione. Non molti anni fa erano proibiti l'aborto e la contraccezione. Oggi sono permessi.

Sì, ma proprio qualche scienziato, per esempio il padre della fecondazione in vitro francese Jacques Testart, avverte i pericoli della manipolazione genetica e invita all'etica della rinuncia alla scoperta scientifica.

Condivido molte delle cose dette da Testart. Altre no. Io non credo come Testart che l'uomo sarà in grado di manipolare il codice genetico. Né accetto, come fa lui, la filosofia della corda scivolosa. Non credo che nella ricerca scientifica vi siano pendii così scivolosi che una volta iniziata la caduta non ci si può più fermare.

Però sviluppare la ricerca sull'energia atomica per fini militari è stato qualcosa di molto simile ad aggirarsi ad una corda scivolosa.

Bè in quest'ottica molte sono le corde scivolose. Anche solo quella della scienza. C'è quella della politica, quella dei mass media, quella della religione. Siamo circondati da corde scivolose.

**Una scuola che forma «anticorpi industriali»**

È nata a Pisa una «Scuola a fini speciali in tecnologia per la protezione ambientale e per la sicurezza», la prima in Italia. Promotori gli ingegneri dell'ateneo pisano che in questo modo ribadiscono il loro credo professionale: non c'è problema che non abbia risposta, quindi non è impossibile trovare una compatibilità fra lo sviluppo dell'industria e la tutela dell'ambiente. Per tutelare il territorio e la salute pubblica non basta più la terapia dopo il tracollo. Ci vogliono mani, attività pratica e competenze tecnico-scientifiche particolari per costruire il lavoro di prevenzione. Ci vorrebbe un esercito di addetti speciali. Che occorresse anche una scuola, non era poi così scontato, se ci sono voluti cinque anni a partorire la prima con tutti i permessi ministeriali in regola. Anche Genova e Bologna ne hanno fatto richiesta, ma l'iter ufficiale non è ancora concluso. «Lentezze ministeriali imperdonabili» dice il professor Severino Zanelli, responsabile del Comitato tecnico coordinatore della scuola

nasce a Pisa la prima scuola che formerà tecnici antinquinamento. Personale specializzato per tenere sotto controllo le tecnologie, quadri intermedi che di fronte ad un problema specifico sappiano come muoversi ed agiscano. Il dogma del nuovo istituto pisano è: nessun problema deve

restare insoluto. Anche se certo, è difficile pensare che alcuni problemi, di natura ormai politica e soggetti a pressioni industriali, possano essere affrontati, o addirittura risolti, dai futuri tecnici dell'ambiente. L'istituto insegnerà di tutto: dalla chimica alla biologia, dall'igiene industriale.

schiera di anticorpi industriali: tra due anni saranno solo cinquanta. L'ingegnere è ottimista per natura e impianto culturale; Zanelli sostiene che andava comunque affermato il principio e avviata la formazione di una forza lavoro aggiornata che tenga sotto controllo il livello attuale delle tecnologie, quadri intermedi capaci di svolgere compiti sul campo e in ufficio. Giovani, per di più; anche calcolando il servizio militare, potrebbero entrare nel mercato del lavoro a 22 anni invece che a 28, come succede se raggiungono la laurea. Alcune industrie consultate sembrano disposte ad accoglierli.

Margini di errore? Calcolati. Perfino nell'orientamento culturale di questi figli di ingegnere. Andrà ridotto il coefficiente di semplificazione eccessiva dei problemi derivanti dal credo di cui si diceva all'inizio: nessun problema può restare insoluto. Il tecnologo dell'ambiente - secondo Zanelli - non avrà solo il difetto del macchinario da consi-

derare, dovrà conoscere al meglio tutti i problemi legati a questo. Ha scoperto che un essere umano sbaglia più spesso quando legge il valore segnato da una curva matematica fra i due assi cartesiani che non quando legge le cifre dei segnali digitali. Perde altresì la visione dell'andamento del fenomeno, ma sbaglia meno. Prendiamo in astratto una sequenza di atti umani elementari in cui valutare la probabilità di errore, qualcuno ci butta l'entropia, il disordine, ma l'ingegnere è più ostinato delle formiche intorno al formicaio distrutto ci mette i coefficienti di correzione. Come la Scuola speciale

ROSANNA ALBERTINI

Nella fattispecie? «Una forza lavoro di tipo nuovo, dotata di conoscenze integrate che vanno dalla chimica alla biologia, all'igiene industriale, alla matematica, agli elementi di tecnologia e di impiantistica. Il contrario dell'operaio specializzato. Se un tecnico dell'ambiente deve misurare le emissioni inquinanti di una ciminiera, deve anche sapere interpretare i dati di cui dispone, metterli a confronto con il funzionamento complessivo dell'impianto. L'attività di controllo non si può parcellizzare. Analogamente si spiega l'inefficienza frequente degli enti pub-



Servizio permuta tra soci  
**IACAL**  
 Roma Viale del Pci 110 - Tel. 06/85495

Ieri ● minima 4°  
 ● massima 17°  
 Oggi Il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 17.01

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185  
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 17



Pietro Giubilo

**Nessun accordo in giunta sul provvedimento natalizio per ridurre il numero delle auto dentro le Mura Aureliane**

**I comunisti: «I problemi del traffico restano drammatici. Il consiglio comunale discuta le nostre proposte»**

## Giubilo perde a pari e dispari Resta solo a difendere le targhe alterne

Le targhe alterne colpiscono ancora. Non i romani, per fortuna, ma la maggioranza capitolina che dalla vicenda esce frustrata. Divisa, carica di rancore. Funoso per la bocciatura del «pari o dispari» il socialdemocratico Costi avanza ora la proposta di un referendum popolare, mentre dal Psi partono bordate contro i repubblicani. Soddisfatti i comunisti: «E ora di parlare seriamente del traffico»

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

Non è finita in rissa ma c'è mancato poco. L'unico risultato ottenuto dalla proposta di targhe alterne lanciata dal sindaco è stato quello di avvelenare i rapporti all'interno della maggioranza. Al termine della lunghissima riunione della giunta che ha affossato il progetto contro i repubblicani volano parole grosse, «ricatto intollerabile», «scorrettezza che rasenta l'inciviltà». L'assessore Luigi Celestre Angrisani è furibondo: «Il Pri dice - lancia il sasso e nasconde la mano perché non se ne va dalla maggioranza?». «È inaudito - dichiara furente il socialdemocratico Robinio Costi poco prima di lasciare di corsa il Campidoglio - Un partito non può gettare con un telegramma le istituzioni tra i sassi della strada».

Quel che non va proprio giù ad alcuni esponenti della giunta è che i repubblicani fin dall'inizio decisamente ostili alle targhe alterne non abbiano minimamente modificato la loro posizione irriducibile. E così facendo avrebbero contribuito ad affossare il tentativo di mediazione fatto comunemente portato avanti in questi giorni. Ma di siluri al progetto illustrato ieri dall'assessore al Traffico Gabriele Mori ne sono arrivati anche da altre parti. A partire proprio da Costi che ha rilanciato proponendo un referendum sul «pari o dispari» e dall'assessore al Piano regolatore Antonio Pala secondo il quale «ridurre tutto a dieci giorni è una banalità che non risolve il problema. Tanto vale preparare bene il referendum e rimandare il provvedimento a dopo». A patto naturalmente che la maggioranza dei cittadini - cosa tutt'altro che scontata - approvi le targhe alterne.

**VOTAROMA** I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale

**SCHEDA N. 1**

**TRAFFICO**

1 - Come giudichi il traffico a Roma?  
 Il mio voto è 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2 - Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa)
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
- Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate quelle dispari in primavera e autunno
- Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
- Ampliare gli orari di chiusura del centro aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e contemporaneamente realizzare parcheggi «a pattina» nelle strade adiacenti
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_  
 Sesso uomo  donna  Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Compilare ritagliare la scheda e inviare a l'Unità cronaca di Roma  
 VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA  
 Oppure infilare la scheda nella urna predisposta presso  
 l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenanti



**Si apre la strada in piazza Sant'Apollinare. Traffico in tilt**

La strada si è aperta proprio davanti al bus ieri pomeriggio a piazza Sant'Apollinare in pieno centro. Una voragine ha paralizzato per mezza giornata il traffico tra corso Rinascente e il Lungotevere. E crollata una gallina di servizio dove la Silete stava effettuando dei lavori per conto della Sip. Dopo il crollo una valanga di acqua ha invaso il tunnel e la strada rendendo difficile anche l'intervento dei vigili del fuoco e della polizia urbana. La voragine si è aperta proprio nel mezzo della corsia preferenziale dell'Atac e questo ha reso ancor più incandescente il traffico in un'ora già di per sé «caldissima». Immediatamente la zona del crollo è stata transennata e dichiarata «off limits» alle auto e ai mezzi pubblici. Fino a sera i vigili hanno continuato a lavorare per ricoprire la buca

La fortuna vi basta sulla fronte. Avete ancora due settimane per votare il 16 si chiudono le urne e allora sarà troppo tardi per dire la vostra. Perciò se siete tra quelli che la mattina delle elezioni se ne vanno al mare «perché tanto c'è tempo» cominciate a stringere i tempi. Penna e forbici alla mano datevi da fare e correte a depositare il vostro atteso voto al nostro giornale alla federazione romana del Pci in via dei Frenanti oppure ultima chance in una cassetta delle lettere scrivendo sulla busta «Cronaca dell'Unità - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma» Fate presto!

## Gli universitari chiedono le dimissioni del presidente dell'Idisu «Date i letti ai fuorisede» Gli studenti occupano il Civis

**MARINA MASTROLUCA**

Martedì notte hanno dormito all'aperto srotolando i sacchi a pelo sul marciapiede di fronte alla Casa dello studente di via De Dominicis. Ieri mattina hanno occupato il Civis il pensionato in via del Ministero degli Esteri. Gli universitari fuori sede continuano nella loro protesta. Che dona una soluzione immediata per i 257 studenti che non hanno ottenuto un posto letto nonostante abbiano vinto il bando di concorso e la riattribuzione delle mense chiuse. Ma soprattutto vogliono che Riviela presidente dell'Istituto per il diritto allo studio si dimetta e che sia insediato il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Idisu eletto due anni fa.

Dopo l'occupazione del pensionato di Casalbertone ieri mattina è stata la volta del Civis. In giornata dovevano cominciare le assegnazioni dei posti letto. Anche qui come nelle altre case dello studente le mense sono state chiuse. La polizia non è intervenuta e all'interno si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato i vicepresidenti della Regione. Angiolo Marroni la consigliere comunista Ada Rovero e Luigi Punzo del consiglio d'amministrazione dell'Idisu. Molti i messaggi di solidarietà dall'Arci della Cgil della Uil e della Cisl. Gli studenti hanno deciso di andare questa mattina alla Regione per incontrarsi con il presidente Landi e con le forze politiche.

Stessa decisione a via De Dominicis. Dopo una notte all'addiaccio gli universitari hanno spiegato in una conferenza stampa le ragioni della loro protesta. Raccolte in una piattaforma elaborata dal fuo sede Tra i punti più significativi la richiesta del ritiro delle denunce nei confronti di alcuni ragazzi che hanno partecipato all'occupazione del pensionato di Casalbertone. L'utilizzazione dei tre miliardi stanziati da tempo dalla Regione per l'acquisto di immobili destinati ad alloggi per gli studenti la revoca della delibera regionale che introduce le fasce di reddito per l'accesso alle case e il taglio del 3% dei fondi per il diritto allo studio la riapertura delle mense di Casalbertone e del secondo piano di via De Lolis. Proprio qui gli universitari hanno protestato ieri contro il protrarsi dei lavori di ristrutturazione che rendono inutilizzabile gran parte della struttura manifestando con un minicorteggio nelle vie intorno alla sede dell'Idisu.

Comune per tutti quindi la piattaforma rivendicativa e la

richiesta di dimissioni del presidente dell'Idisu. Riviela accusato di pesanti favoritismi nei confronti dei cattolici polari che hanno vinto appalti per oltre 13 miliardi quasi il 60% dei fondi nel bilancio 1987 dell'Idisu. Sull'altro piatto della bilancia invece servizi sempre più carenti con il taglio di oltre 200 posti letto su un totale di appena 1440 nente per gli oltre 40.000 fuori sede che studiano a Roma. Gli studenti non riconoscono più come controparte il consiglio d'amministrazione «diventato un comitato d'affari in cui le regole della democrazia sono state dimenticate» non essendoci stato nessun avvicendamento dopo le ultime elezioni. Punto di riferimento diviene ora la Regione che ha revocato Riviela dalla sua carica già nel giugno scorso. La giunta però non ha mai dato seguito alla delibera nonostante le pressioni dei comunisti.

## L'esproprio sarà garantito da un nuovo mutuo Villa Carpegna resta patrimonio pubblico

**STEFANO CAVIGLIA**

È in arrivo una pioggia di miliardi per salvare la quota di verde pubblico di Roma che rischia di tornare in mano ai privati. Una legge approvata il 6 ottobre scorso al Senato stabilisce la concessione di mutui per 1800 miliardi su tutto il territorio nazionale per il pagamento degli oneri degli espropri eseguiti per interventi di pubblica utilità dal 1980 al 1987. Di questi 130 saranno destinati all'area romana. Il provvedimento entrerà in vigore appena sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Nell'ambito delle nuove possibilità offerte dalla legge dovrebbe trovare soluzione la più delicata delle situazioni in sospeso nella città quella di Villa Carpegna il «polmone verde» del quartiere Aurelio. Fu il gruppo comunale del Pci come si ricorderà a denunciare nel mese di agosto l'insensato rischio che la villa dovesse tornare entro l'anno alla proprietà precedente. La società Edilfinanziaria il doppio che il Comune aveva già versato un miliardo e mezzo per espropria. Per completezza l'esproprio infatti erano e restano necessari ancora tre miliardi che la giunta comunale dichiarò in quell'occasione di non essere in grado di reperire. Prima di lasciare la villa al Comune la Edilfinanziaria il 22 agosto aveva progettato di costruirvi 130 mila metri cubi di cemento per la propria sede centrale ed aveva apposto all'ingresso cartelli con la scritta «divieto d'accesso al pubblico». A quel punto è scattato il decreto di occupazione d'urgenza grazie al quale la villa venne espropriata nel 1981. Decreto che scade appunto il prossimo mese di dicembre.

Si temeva dunque che fosse segnata la sorte di una delle più importanti aree verdi della città. Che l'inecapacità e il disinteresse della giunta comunale la consegnassero nuovamente alla precedente proprietà consentendo speculazioni dannose per l'interesse dei cittadini e per l'ambiente. L'eventualità sembra ora scongiurata grazie a questa decisione del Parlamento che è stata accolta con grande sollievo negli ambienti politici cittadini. Particolare soddisfazione esprime Mirella D'Arcangelo del gruppo consiliare comunista «Siamo stati noi ad ottenere l'esproprio nel 1981 e ancora noi a batterci recentemente perché nel bilancio venissero reperiti i tre miliardi necessari. Questa decisione sembra scongiurare i rischi che abbiamo sempre denunciato. La consideriamo una nostra vittoria». Il vicepresidente della Commissione consiliare per la pianificazione urbanistica il dc Edmondo Angelè ha rilanciato una dichiarazione sottolineando l'importanza della nuova legge che consentirà «è questa la sua previsione - di definire le pendenze relative a centomila di espropri».

## Giorno dei morti Code e traffico sulla Tiburtina e sulla Flaminia

Decine di migliaia di persone anche ieri hanno preso d'assalto i cimiteri del Verano (nella foto) e di Prima Porta per rendere omaggio ai propri defunti. Nonostante le festività di domenica scorsa e dell'altro ieri nel giorno dei morti le strade dei cimiteri sono rimaste semiparalizzate per il grande afflusso di visitatori. Migliaia di vetture hanno bloccato la Tiburtina alle 10 di ieri mattina mentre sulla Flaminia alla stessa ora c'era una fila di macchine lunga 5 chilometri. Sono stati celebrati anche i caduti della polizia di Stato e i caduti in guerra. Le più grosse celebrazioni si sono svolte davanti al sacro militare del Verano e al mausoleo ardeatino.

## Allarme rosso per 2 auto-bomba Ma era solo uno scherzo

Un auto imbottita di tritolo pronta a saltare. Il messaggio era firmato «Brigate rosse» e il «burlone» con tono deciso ha agitato «Badate non scherziamo». Un simile messaggio telefonico dopo 10 minuti ha messo in allarme il Grand Hotel «C» e una Bmw pronta a saltare in aria, poi steggiata in via Enrico De Nicola. Ma anche in questo caso si è trattato del solito burlone.

## Tor Bella Monaca in difesa dell'unico liceo del quartiere

Un secco «no» al progetto di trasformare in scuola media il liceo scientifico classico di via Parasacchi a Tor Bella Monaca. È stato espresso dai cittadini e dal comitato di quartiere della zona. «È l'unico liceo esistente al di là del raccordo anulare e serve un quartiere di 85 mila abitanti senza nessuna struttura - denuncia il comitato di quartiere - Se si sbaracca l'istituto i ragazzi di Tor Bella Monaca dovrebbero fare ore e ore di pendolarismo per poter frequentare uno in centro». Il comitato chiede all'VIII ripartizione la costruzione di tre nuove scuole nel quartiere dove è tanta la «fame di aule» e dove molte classi sono state tramezzate per far spazio agli alunni.

## Cadavere nel cantiere della metro Un barbone?

Sono stati gli operai del cantiere della nuova linea di metropolitana in costruzione a fare la macabra scoperta. Intorno alle 12.30 poco prima di «staccare» per il pranzo a ridosso della campagna di via di Pietra Sanguigna a Pietralata, è stato ritrovato un cadavere (nella foto) in avanzato stato di decomposizione. Gli inquirenti non sono riusciti a stabilire se si trattasse di un uomo o di una donna dall'apparenza età di 40 anni. L'ipotesi più probabile è che il cadavere sia quello di un barbone.

## Anche il Pli in giunta alla Provincia?

I liberali potrebbero entrare a far parte della giunta di palazzo Valentini guidata dalla comunista Maria Antonietta Sartori. Lo ha con fermato ieri il segretario provinciale del Pli Camillo Ricci. La dichiarazione di Ricci e la risposta alla lettera inviata al presidente della giunta e ai partiti politici dal capogruppo e unico rappresentante del Pli in consiglio provinciale Nicola Girolami.

## Pci alla Regione «Regolare la pesca nel lago di Nemi»

«Sono effettivamente gli stenti i diritti esclusivi di pesca che alcuni privati fanno valere nel lago di Nemi nei confronti dei pescatori sportivi». In un'interrogazione presentata alla Pisanà i consiglieri comunisti chiedono che si venisca a fondo la materia e che si regoli bene l'esercizio della pesca e in particolare di quella sportiva in modo da garantirne l'esercizio a tutti i cittadini.

STEFANO POLACCHI

## Arrestato dai carabinieri. Sequestra, picchia e tenta di violentare l'ex convivente

Ha sequestrato la sua ex amante. L'ha pestata costretta a subire atti di ibidazione ha tentato di violentarla senza riuscirci. Quando la donna è riuscita a fuggire gridando aiuto nessun passante l'ha soccorsa. È stata ricoverata al policlinico Gemelli e i carabinieri dopo alcune delicate indagini hanno arrestato Ernesto Brusca 42 anni con l'accusa di sequestro di persona tentata violenza atti di libidini e violenza lesioni personali continue e furto.

Erano stati conviventi per due anni Ernesto Brusca e Rosetta Agnolesi 41 anni. Una unione difficile. Poi Rosetta Agnolesi aveva deciso di farla finita. Era andata ad abitare in una casa in via dei Monti di Primavalle mentre l'uomo era rimasto nella sua abitazione di via Bernardino da Bibbiena sempre a Primavalle.

Ernesto Brusca però non si è arreso. Ha continuato a tempestare la donna di minacce telefonate a renderle impossibile la vita. L'altra sera Rosetta Agnolesi è andata a fare visita al fratello. Quando è uscita è salita in macchina. È stato un attimo. Un altro attimo l'ha bloccata impedendole ogni manovra. Ernesto Brusca con un pugno ha rotto il finestrino della macchina ed è salito vicino alla donna terrorizzata. Si è seduto al posto di guida e ha costretto la donna a seguirlo a casa sua.

Qui è cominciata una serie incredibile di sevizie: calci pugnali minacce di morte se non fosse tornata a vivere con lui. Poi ha tentato di violentarla. Rosetta Agnolesi approfittando di un attimo di distrazione del suo carnefice è riuscita a scappare. In strada ha chiesto soccorso ma nessuno l'ha aiutata. A stento è riuscita ad arrivare da sola a casa. Da qui ancora a piedi fino al policlinico Gemelli per farsi curare. I medici l'hanno medicata e giudicata guaribile in quindici giorni.

Ernesto Brusca è stato catturato dai carabinieri del reparto operativo della legione Roma dopo una perquisizione nella sua abitazione.

**Rai e stadio  
I pretori  
revocano  
il sequestro**

Via i sigilli dai cantieri del centro Rai di Grottarossa e dello stadio Olimpico. I pretori della IX sezione penale, Luigi Fiasconaro e Vittorio Lombardi, hanno deciso di revocare il sequestro ordinato per violazione delle norme antinfurtivo.

Il blocco di una parte del cantiere del centro Rai era scattato dopo un controllo degli ispettori del lavoro. Avevano trovato gli operai sospesi a dieci metri di altezza, senza cinture di sicurezza e senza parapetti. Una situazione identica a quella che gli ispettori avevano riscontrato a settembre nel cantiere dello stadio Olimpico: solo che lì, per ricostruire la curva nord, si lavorava senza le misure di sicurezza a trenta metri di altezza. Controlli successivi sono serviti per scoprire altre violazioni della legge, meno eclatanti ma ugualmente pericolose.

Per riaprire completamente i lavori al centro Rai e al cantiere dello stadio i pretori hanno preteso che le ditte che appaltano i lavori presentassero un piano complessivo sulla sicurezza. La parola d'ordine, in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990, è «fare in fretta» e questa filosofia ha già causato morti sul lavoro in altre città italiane.



I banchi del pesce in un mercato rionale

**Al romano piace solo pregiato**

È arrivato un bastimento carico di... pesci. I romani ne consumano 170.000 quintali ogni anno. Pochi per la verità, la carne stravinca. E il pesce azzurro perde colpi a vantaggio di crostacei, spigole, orate e dentici. Dal 15 novembre le peschierie dovranno aprire sei giorni su sette, addio ai classici martedì e venerdì. Le trote entrano anche in macelleria. Servirà a incrementare il consumo del pesce?

ROBERTO GRESSI

Meglio un'aragosta che un'alice, al romano piace pregiato. Se proprio deve rinunciare ai polli, agli abbacchi e alle galline (notoriamente senza spine), sceglie il pesce «bianco»: spigole, orate, dentici. «Va di più il pesce di pregio - spiega Nicola Orsini, titolare della peschiera «Azzurra pesca», sulla piazza da vent'anni - La gente lo compra una o due volte alla settimana, per evadere dalla solita carne.

Tanto vale togliersi qualche soddisfazione. I macellai della capitale battono i pescivendoli per 2935 a 700, tra la fetta e il merluzzo c'è un abisso. Colpa delle peschierie che aprono solo due volte la settimana? Dei prezzi alti? Della fatica di pulire il pesce? Del dominio culturale della coda alla vaccinara? Della scarsa promozione del pesce azzurro? O di un mercato ittico fatiscente?

La «borsa» del pesce lavora a Roma ogni anno circa 170.000 quintali di prodotto. La fetta più grossa sono i crostacei, circa 70.000 quintali. Chilo più, chilo meno sono 60.000 i quintali di merce importata, 40.000 quintali i pesci di casa. Quanto costano? Qualche esempio preso dalle aste ai mercati generali di venerdì scorso, avvertendo che il prezzo si contratta e quindi cambia ogni volta: 9000 lire per un chilo di alici di prima scelta, 5000 per la seconda qualità, dalle 11 alle 15.000 lire per il merluzzo del Tirreno e dell'Adriatico, 9000 per quello di Mazara Del Vallo. Una frittura mista? La prima scelta 8000, la seconda 7000, la terza appena 4000. Trentamila lire per un chilo di spigole del Tirreno, 13.000 quelle importate. Le sogliole a 20.000 (12.000 la seconda scelta), dalle 14 alle 18.000 i gamberi di Mazara, dalle 22

alle 30.000 quelli di paranza. Scampi di Mazara a 30.000, scampi di paranza a 40.000 lire...  
Le alici insomma costano quanto la frittura «bianca». Perché il pesce azzurro sale di prezzo? Perché una grande quantità prende la strada dell'industria delle scatolette e il poco che rimane è caro. Oppure è vera l'accusa di chi dice che il pesce «bianco» d'importazione rende molto di più e c'è quindi interesse a tenere alto il prezzo dello sgombrato nostrano? Anche se, incredibile a dirsi, i romani hanno cominciato a comprare di più il pesce azzurro quando è cresciuto di prezzo. Ma forse perché il costo, in fondo, è l'unica garanzia di qualità per il consumatore.

Il romano, comunque, contribuisce ben poco ad alzare la media italiana di consumo del pesce, che resta di 15 chili

**La capitale consuma  
170.000 quintali di pesce  
Poco «azzurro»  
dominano orate e dentici**

**Il mercato ittico  
è del tutto inadeguato  
Peschierie: apertura lunga  
Trote dal macellaio**

testa, 5 chili al di sotto della media europea. «Per forza la gente non compra il pesce, non sa dove trovarlo - dice Corrado Bernardo, assessore al commercio - Le peschierie sono aperte solo il martedì e il venerdì. Ma il commercio è un servizio, dal 15 novembre le peschierie dovranno aprire sei giorni su sette, come tutti i vigili controlleranno, ci saranno multe per chi non apre le saracinesche e anche il ritiro della licenza per i recidivi». Il vicepresidente dell'associazione provinciale dei venditori ambulanti e al dettaglio, Gianfranco Ciullo, non è d'accordo: «Si fanno le cose troppo facili - commenta - A Roma ci si approvvigiona solo il lunedì e il giovedì notte, per fare un prodotto di qualità tutti i giorni deve cambiare il mercato».

E il pesce in macelleria? Il decreto Battaglia consente di vendere trote e salmoni nel banco accanto al filetto e allo spezzatino. Ma il mercato ittico di Ostiense cade a pezzi, non è attrezzato per rispondere alla nuova domanda. Bernardo rilancia il progetto del predecessore Salvatore Marletta e propone di spostare il mercato nel nuovo centro carni. Si potrebbe farlo con una spesa di poco più di un miliardo. Contraria l'associazione dei venditori, teme che sia un rimpetto, l'ennesimo rinvio della costruzione dei nuovi mercati generali, finanziati dallo Stato e ancora sulla carta.

Il macellaio-pescivendolo contribuirà a aumentare il consumo dei prodotti del mare? Probabile. Ma vengono in mente anche Alberto Sordi e la «sua» signora, che in un ristorante «in» mandano indietro l'aragosta: sapeva di pesce.

**Industrie  
«Forti  
ma con poche  
strutture»**

«Un uomo vigoroso col sistema nervoso di un novantenne: così appare il tessuto industriale romano». Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana, commenta le cifre che, pubblicate nei giorni scorsi, disegnano la graduatoria delle prime 2000 imprese italiane. A Roma si trovano 11 delle prime 50 società classificate in ordine di fatturato: la capitale ha così il 34% dell'intero fatturato delle 50 imprese più grandi a livello nazionale.

Anche per le 2000 società con un fatturato da 40 a 200 miliardi, Roma viene solo dopo Milano, con un fatturato complessivo di 67mila miliardi e 100 società, che danno lavoro a circa 100mila dipendenti. «Analizzando i dati - afferma Minelli - appare evidente un certo squilibrio tra numero di società e popolazione residente: a Roma ci sono 100 imprese in graduatoria per 2 milioni e 800mila abitanti, mentre a Milano sono presenti 501 società in graduatoria per un milione e mezzo di abitanti, a Bologna 64 società per 432mila abitanti». Nonostante Roma resti per grandezza di fatturato il secondo polo industriale italiano, secondo Minelli assai deboli sono le infrastrutture, la precarietà delle strutture telematiche, l'insufficienza dell'approvvigionamento energetico, la carenza delle reti ferroviarie. «È ora - afferma Minelli - che Regione e Comune elaborino una vera politica di sviluppo del settore produttivo romano».

**IL PARTITO**

**COMITATO REGIONALE**  
È convocata per lunedì 7 ore 15,30 novembre la riunione del Cr e della Crc presso la Sala Petroselli in via dei Frenanti, 4 con il seguente Odg: «Verso il XVIII Congresso del Pci: iniziative del partito sui temi della riforma delle istituzioni culturali e del rinnovamento della politica culturale». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gabriele Giannantonio della segreteria regionale.

È convocata per venerdì 4 alle ore 16 presso il Cr la Commissione economica del Cr allargata a cui parteciperà il compagno Adalberto Minucci sul tema: «La battaglia dei comunisti nel Parlamento e nel paese per la riforma del fisco e sulla Finanziaria». Introdurrà e concluderà il compagno Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, della Direzione nazionale.

**Federazione Castelli, Anzio**  
ore 17,30 Ccd (Magni); Neitro 17,30 attivo ai piani paesistici (Cecere); Montecompatri 10 incontro donne (Castellani); Po-mezia 18,30 riunione sul comitato di gestione Usl (Treggiani); Lariano 18 Cd (Vallerotonda); Pavona 18 riunione con le compagne (Castellani).

**Federazione di Civitavecchia**  
Ladispoli ore 20,30 assemblea su «Riforma dello Stato» (Costantini, Marroni); S. Marinella 21 Cd (Benedetti, Rosi).

**Federazione di Latina**  
Formia ore 18 assemblea (Amici); Cori 18 Ccd delle sezioni (Di Resta); Aprilia 19,30 attivo artigiani (Raco, Berti); Fondi 18,30 manifestazione Fgci (Gianni Cupertini della Segreteria nazionale Fgci).

**Federazione di Rieti**  
In fed. ore 17,30 assemblea Ccd delle sezioni di Rieti (Bianchi).

**Federazione di Tivoli**  
Riano ore 20,30 Cd in preparazione della manifestazione del 16 novembre sull'ambiente con Giovanni Berlinguer (Cavallo, Forni); Palombara 17 Cd (Osabarr); Subiaco 16,30 comitato di coordinamento parco dei Simbruni (Mittelli); Fiano presso Casa del popolo 18,30 congresso Fgci Fiano e Ponzano (Paci, Ferrilli, Saraceni).

**Federazione di Viterbo**  
Montefiascone ore 18 Cd + gruppo consiliare (Pinaocci); In fed. 16,30 riunione su «Metanizzazione dei comuni dell'alto viterbese (Daga); Civita Castellana 17,30 incontro con i cons. comunisti dell'Acrotal (Capaldi, Rosi, Filisio); Viterbo sez. Gramsci 18 incontro con le donne iscritte (Pigliapoco); Riunioni di zona sul bilancio della federazione e bilanci delle sezioni: Acquapendente 20,30 (Parronchi, La Bella); Valentano 20,30 (Pinaocci); Bagnoregio 20,30 (Pigliapoco, Giovannoli); Oriolo Romano 20,30 (Zucchetti, Gimebri, Faggioli).

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Riunione segretari di zona. Ore 9,30 in federazione riunione su: Lancio campagna iniziativa sul problema del fisco, con Lionello Cosentino.

**Sezione Porto Fluviale**  
18,30 (via Barsanti, 25) assemblea-dibattito su: Democrazia, parlamento, magistratura, valori e strumenti di tutti, da rinnovare con il contributo di tutti. Relatore Cesare Salvi.

**Sezione casa**  
18 in federazione riunione sezioni con insediamento case enti previdenziali su: Piano iniziative del partito, con A. Iannilli e A. Ottavi.

**Zona Salario-Nomentano**  
17,30 a Tufello riunione gruppo IV circoscrizione, con Stefano Lorenzi.

**Sezione Cassia**  
16 uscita per il tesseramento con Mario Schina e Marisa Allocca.

**PICCOLA CRONACA**

**Nozze d'argento**  
Vanda e Antonio festeggiano oggi i loro 25 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri dei figli Elisia, Stefania e Luca, degli amici e dell'Unità.

**Compleanno**  
Domani il compagno Vincenzo Summa, avvocato illustre, già membro del Csm e consigliere comunale, compirà 70 anni. Gli auguri vivissimi del gruppo giustizia di Roma e del Lazio e della redazione de l'Unità.

**Lutto**  
È morta Elena Funari, madre del compagno Roberto Sanzolini. Le più sentite condoglianze da parte dei compagni del Coordinamento Ferrovien del Lazio, del Comitato regionale, della Federazione di Civitavecchia e della sezione Ferrovieri di Civitavecchia.

**Riscaldamenti  
Via libera  
ai termosifoni**

L'inverno è arrivato, e se ne è accorto anche il sindaco che ha firmato l'ordinanza per l'accensione degli impianti di riscaldamento. Ci potranno riscaldare dal primo novembre al 15 aprile prossimo, per non più di 12 ore al giorno in un arco di tempo che va dalle 5 alle 23. È quanto stabilisce l'ordinanza emessa di concerto con l'assessore al tecnologico Alberto Quadrana.

Oltre l'orario sopra citato, potranno restare accesi gli impianti a pannelli radianti inseriti nell'opera muraria, le centrali termiche asservite a più edifici tramite circuito primario e che producono acqua calda per usi igienico-sanitari, oltre agli impianti alimentati da gas combustibile. Ai trasgressori verrà applicata una sanzione amministrativa da 100mila lire a un milione.

**«È inaudito, il sindaco convochi immediatamente i consigli» denuncia il Pci  
La XIV, la XV, la XVI e la XVIII, sono bloccate da mesi e mesi**

**«Black out» in 4 circoscrizioni**

Il «black-out» è totale. Quattro circoscrizioni (la XIV, la XV, la XVI e la XVIII) da oltre un anno sono paralizzate. Pentapartiti litigiosi, crisi cicliche, presidenti dimissionari che non intendono lasciare la poltrona nonostante la «sfiducia», ipoteche capitoline: «Le istituzioni non sono una proprietà privata», tuona il Pci che ha già chiesto al sindaco di convocare subito i consigli.

Le liste per l'iscrizione ai nidi, le delibere per la refezione scolastica, per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, i fondi per le iniziative culturali e sportive, giacciono da mesi e mesi nei cassetti. La «normale» amministrazione e quella «straordinaria» sono ferme, immobili da tempo. Il black-out di quattro circoscrizioni romane, punta d'iceberg della

lenta agonia del decentramento cittadino, sfiora ormai l'anno. A lanciare l'allarme, è stato il Pci romano insieme al gruppo capitolino: «È inaudita questa paralisi, che penalizza i cittadini e mortifica la democrazia - ha detto Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio - siamo di fronte ad una vera e propria azione sovversiva. Il degrado delle

circoscrizioni è il frutto di una scelta consapevole, oltre che di incapacità amministrativa, decentrare il potere, favorire la partecipazione e la democrazia non è certo funzionale al metodo «pentapartito» di gestione della cosa pubblica, che è quello del massimo accentramento». E non a caso la Dc romana vorrebbe ritornare all'assalto delle poltrone circoscrizionali, magari a partire da quelle «anomale», sfuggite alla morsa del pentapartito «obbligato».

La cronistoria della «morte annunciata» delle quattro circoscrizioni è inquietante. In XIX (Fiumicino, 40mila abitanti), la crisi è stata annunciata a marzo. A fine giugno il consiglio vota la sfiducia al presidente dc Russo. Poi il consiglio chiude definitivamente i battenti. In XV (Portuense, 171mila abitanti) la crisi pentapartito blocca il consiglio da maggio. La sfiducia al dc De Luca è stata votata nel dicembre '87. In XVI (Aurelio, 168mila abitanti) la crisi si apre nel gennaio scorso con la sfiducia al dc Triestino. Da luglio non si riunisce il consiglio. In XVIII (Aurelio-Boccea, 140mila abitanti) la crisi risale all'ottobre dell'87. Dalle dimissioni del presidente socialista Agnoloni il consiglio ha preso atto solo qualche giorno fa. «È una situazione inaccettabile - ha continuato Prisco - per questo abbiamo chiesto al sindaco di convocare personalmente i consigli bloccati da mesi». Teresa Andreoli, consigliere comunale del Pci, punta il dito

**Lettera degli inquilini  
«Gli enti assicurativi vendono le nostre case  
Il governo intervenga»**

Hanno preso carta e penna e hanno scritto una lettera aperta ai partiti, ai sindacati, alle istituzioni. Gli inquilini delle case degli enti hanno denunciato ancora una volta la drammatica situazione della vendita frazionata. «Prima che ci arrivassero le comunicazioni - scrivono gli inquilini del comitato di via Libia, Majorana, Montagnola, Stelutti - eravamo solo impiegati, cassalinghe, pensionati, professionisti, studenti con alcune sicurezze tra cui la casa. Invece da un giorno all'altro ci siamo trasformati in problema sociale, in manifestanti ed agitatori. Quelle «comunicazioni» stanno cambiando la nostra vita».

Gli enti assicurativi, denunciano gli inquilini, in virtù di una possibilità concessa

loro dal governo, hanno messo in vendita frazionata gli appartamenti in cui tante famiglie vivono da anni in affitto. «Ci hanno offerto di comprare - continuano - a prezzi proibitivi per i nostri stipendi. Non vogliamo indebitarci per i prossimi 15 anni per far realizzare agli enti una speculazione che produrrà in altrettanti anni il 600% di guadagno. Sulla nostra pelle abbiamo capito che il diritto alla casa è un diritto umano inalienabile, manifestemmo, protestemmo civilmente e vi riterremo responsabili di tutto quello che potrà accaderci, se oggi siamo diventati un problema sociale è colpa della violenza che stiamo subendo. Voi ne siete in parte responsabili, anche se solo con il vostro silenzio».

**Fiumicino  
Le piste  
già «buone»  
per il 2000**

Le piste dell'aeroporto di Fiumicino sarebbero già in grado di smaltire il doppio del traffico attuale, è l'aerostazione che scoppia. Con opportuni potenziamenti delle reti assistenze, Fiumicino sarebbe in grado di far partire e atterrare trenta milioni di passeggeri, il traffico previsto per il 2005, doppio di quello di oggi. Mancano invece sufficienti parcheggi e palazzine per gli uffici della direzione e delle compagnie aeree.

La Società aeroportuali ha appaltato recentemente lavori per 120 miliardi. Serviranno a costruire un parcheggio silos per parecchie migliaia di automobili e per costruire un nuovo edificio che serva a ospitare gli uffici.

I problemi di parcheggio all'aeroporto sono enormi, andare a prendere un amico o un parente in automobile è una vera avventura. Anche se il completamento del collegamento ferroviario che unisce Fiumicino alla stazione Ostiense, previsto per l'inizio del 1990, renderà molto meno necessario l'uso dei mezzi privati di trasporto. Ora il servizio pubblico di collegamento con l'aerostazione è garantito solo da pullman, lentissimi, che partono dalla stazione Termini e dai taxi.

**I dati di un'inchiesta del Banco di Santo Spirito  
Crolla il reddito  
Poverissimi a Tivoli e Guidonia**

Crolla il reddito delle famiglie che vivono nella zona est della provincia di Roma. I dati, che parlano di un progressivo impoverimento nei comuni di Monterotondo, Mentana, Tivoli e Guidonia, sono frutto di una ricerca curata del Banco di Santo Spirito. Le cause? La fine delle sovvenzioni della Cassa del Mezzogiorno, la chiusura della Pirelli e la crisi nelle cave di travertino.

Luca Benigni

I «ruggenti» anni Ottanta presentano il conto nei grandi comuni ad est della provincia. Nell'arco del triennio 83/85 il reddito disponibile dei cittadini di Monterotondo, Mentana, Tivoli e Guidonia, è sceso quasi a caduta libera toccando punte del meno 14 per cento nel comune di Tivoli. I dati, che tagliano le gambe alla retorica della perenne crescita economica di questi anni, sono contenuti nella pubblicazione del Banco di Santo Spirito uscita da qualche settimana e dal titolo «Il reddito disponibile nei comuni».

Le pagine del testo sono averse di commenti, ma zeppe di numeri che per l'area est della provincia suonano come un vero e proprio campanello d'allarme.

Nell'83 il divario tra il reddito di un cittadino di Guidonia e uno della capita-

	Anno 1983	Anno 1985	
Guidonia	72%	63%	- 9%
Tivoli	71%	57%	- 14%
Monterotondo	76%	67%	- 9%
Mentana	71%	66%	- 5%

Il termine di riferimento è con il reddito disponibile, considerato uguale a cento, di un residente nella capitale.

crisi dei settori produttivi principali. Prima l'abbandono della zona da parte della Cassa per il Mezzogiorno, poi la crisi della Pirelli ed ora il colpo decisivo della crisi del travertino».

Anche per Monterotondo e Mentana, nei tre anni precedenti in esame, le cose non sono andate meglio.

A Mentana la perdita di reddito disponibile è stata sempre rispetto all'83 del 5 per cento mentre a Monterotondo è arrivata a quota 9 per cento.

«Il fatto che il comune eretino - riprende Bellocch - abbia incentivato la creazione di una zona industriale nella valle del Tevere, ha in parte contribuito a contenere i danni, ma non nella misura necessaria. E questo perché nella zona industriale di Monterotondo sono sorti più depositi che strut-

ture produttive vere e proprie, mentre l'attività delle fornaci, tipiche della zona, si è ridotta ormai ai minimi termini».

Il risultato finale di questi tre anni di vero e proprio «saccheggio economico» all'insegna della ristrutturazione industriale sono stati il declinamento di questa area nella graduatoria regionale dello sviluppo ben al di sotto di altri comprensori e più distanti da Roma come quello del Reatino e del Frasinate, avvantaggiati però dall'intervento dell'ex Cassa per il Mezzogiorno.

«Speranze per invertire questa tendenza - conclude Bellocch - passano per la creazione di una autorità metropolitana capace di programmare gli interventi e di qualificare le risorse economiche della zona. Altrimenti il trend negativo continuerà».

**Nomadi  
Non si fa  
l'incontro  
con Giubilo**

Il sindaco e l'assessore non si sono presentati. La sistemazione definitiva dei campi sosta resta un miraggio. A denunciare la grave situazione sono stati teni il comitato di quartiere di Tor Bella Monaca, Torre Angela, Colli Aniene, l'Opera nomadi e Lista di lotta dopo che l'incontro con Giubilo e Mazzocchi era «saltato» all'ultimo momento. «Ancora una volta ci troviamo di fronte - si legge in un comunicato - ad un sindaco e ad una giunta assolutamente incapaci di affrontare questo grave problema. Abbiamo portato avanti insieme ai nomadi una battaglia per risolvere i loro problemi e quelli di una periferia degradata. L'atteggiamento del sindaco e della giunta invece innescheranno gravi tensioni nei quartieri. Come si ricorderà la settimana scorsa l'assessore democristiano Antonio Mazzocchi aveva annunciato la «deportazione» di 500 nomadi da Tor Bella Monaca e da Colli Aniene in una zona privata. Ma il nome della località, che avrebbe dovuto essere reso noto oggi, proprio durante l'incontro annullato all'ultimo momento, resta tutt'ora top secret. «Protesteremo il 18 novembre - conclude il comunicato - con una manifestazione cittadina. Chiederemo l'applicazione della legge regionale a tutela dei Rom e risposte al degrado e alla gravissima carenza di servizi nelle periferie romane».

**MOACASA**  
CONCORSO VISITATORI

**NUMERI ESTRATTI**

22 OTTOBRE N. 16253 - (riserva 18604)  
VINCE TV IRRADIO FORMICA

23 OTTOBRE N. 74771 - (riserva 75529)  
VINCE QUADRO PICCOLO PUNTO

24 OTTOBRE N. 823 - (riserva 572)  
VINCE RADIOREGISTRATORE PHONOLA

25 OTTOBRE N. 62125 - (riserva 62260)  
VINCE QUADRO AD OLIO

26 OTTOBRE N. 128797 - (riserva 5035)  
VINCE BRAVO SIMAC

27 OTTOBRE N. 66354 - (riserva 66469)  
VINCE LAMPADARIO «LA LUCE»

28 OTTOBRE N. 6682 - (riserva 9654)  
VINCE TV IRRADIO FORMICA

29 OTTOBRE N. 94675 - (riserva 94674)  
VINCE QUADRO PICCOLO PUNTO

30 OTTOBRE N. 26556 - (riserva 19050)  
VINCE RADIOREGISTRATORE PHONOLA

31 OTTOBRE N. 120968 - (riserva 19625)  
VINCE QUADRO AD OLIO

1 NOVEMBRE N. 44716 - (riserva 126695)  
VINCE LAMPADARIO «LA LUCE»

VINCE  
**POLO** **Itaiwagen**

IL N. 122686  
riserva 49576

I premi si ritirano presso gli uffici della COOP. MOA  
Via Propero, 5 - Roma - Tel. 06/6874.577  
ENTRO IL 21 NOVEMBRE 1988  
Dopo tale data i premi verranno assegnati agli estratti di riserva dal 22 novembre al 30 novembre 1988



ACCADDE VENT'ANNI FA

L'acqua gelida ha salvato due uomini che a poche ore di distanza hanno tentato il suicidio gettandosi nel Tevere. Il primo tentativo andato a monte è stato quello di Mario Pineda, 53 anni; dopo aver camminato a lungo nervosamente sul ponte dell'industria, improvvisamente è salito sulla spalletta e si è gettato sul fiume. Ma subito si è messo a gridare: passavano in quel momento imbarcazioni della Capitaneria di porto e della polizia fluviale e in pochi attimi l'hanno salvato. Il secondo tentativo suicidio è stato quello di Amedeo Greco, 60 anni, napoletano. Si è buttato giù da Ponte Sisto, davanti a Regina Coeli. A contatto con l'acqua fredda anch'egli ha cominciato ad urlare: era vicino alla sponda e alcuni passanti, scesi giù, l'hanno tratto in salvo.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aid' adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. Juce 575161
Enel 3600581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Aci (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444
Acoital 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440889
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6541394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Mana in via (galleria Colonna)
Esquilino-viale Manzoni (cinema Royai); viale Manzoni (C. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sanluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

A qualcuno piace classica

In tutti i settori cresce la presenza del pubblico ansioso di vivere il momento magico dell'ascolto

La splendida tradizione musicale è tuttora costretta in situazioni di ripiego sulle quali incidono i danni del periodo fascista

ERASMO VALENTE

Si annuncia un concerto, ed è subito un plesso. Si è avviato, a Villa Pamphili (via Aurelia Antica, 183) un ciclo di concerti domenicali: all'aperto, ad ora tarda (le 12, con propensione a slittare), ostacolati dal traffico della domenica su quella strada. Non credevano ai loro occhi proprio i promotori dell'iniziativa, costretti a rimandare indietro gli appassionati. Il piccolo chiostro non ha che centoventi posti: una briciola per soddisfare gli affamati di musica, che, tantissimi, a dispetto della (presunta) pigritia romana, corrono da tutte le parti. La gente ama sempre di meno il disco (e c'è una crisi nel settore) e sempre di più l'ascolto dal vivo, la partecipazione diretta alla musica, standoci in mezzo. Come rispondono le istituzioni adette ai lavori? Suppergiù come a Villa Pamphili. E non vuol dire che il chiostro suddetto sia dopotutto un piccolo spazio, perché anche la Sala Nervi (Selmia posti), quando apre le porte alla musica, lascia al di qua dei cancelli numerosi appassionati, sia che al

concerto si acceda con invito, sia che il biglietto costi abbastanza (com'è successo per l'ultimo recital di Arturo Benedetti Michelangeli). Prima di ammettere ai concerti, una volta gli appassionati venuti al mondo in anno pari e un'altra volta quelli nati in anno dispari, occorrerebbe almeno raddoppiare i turni, visto che appare sempre più remota l'eventualità di avere, nella Capitale, un vero Auditorio articolato in una molteplicità di strutture dedicate alle varie esigenze. Su questa strada - le repliche - si sono, però, già avviate alcune istituzioni, grandi e piccole: Santa Cecilia che dà concerti anche in quattro turni; la Rai che fa eseguire gran parte dei concerti del sabato sera anche nel pomeriggio del venerdì; l'Associazione «Tartini» (venerdì sera e sabato pomeriggio); il Tempio (sabato sera e domenica nel pomeriggio). Ma sono pur sempre soluzioni di ripiego. La musica «classica», in quanto patrimonio culturale di tutti, non ha a Roma spazi specifici. Al contrario, Roma ha una pericolosa tendenza: distruggere quel che c'è di buono e di stabile in campo musicale. Si fa un po' finta di dimenticare che l'Augusteo, spazio musicale di prestigio per tutto il mondo (3.500 posti), fu demolito dal fascismo nel 1936 (Mussolini - dicono - voleva innalzare lì, a fianco di quella di Augusto, la sua tomba), ma nessuno più si ricorda che, dieci anni prima, con il pretesto di ristrutturare il teatro Costanzi (poi teatro dell'Opera), fu eliminata la non meno prestigiosa Sala di Concerti (1.500 posti; si entrava da via Firenze) che ebbe una importantissima funzione di crescita culturale negli ultimi vent'anni del secolo scorso, e anche dopo. Si «affacciava» in quella sala Liszt, e lì Ettore Pinelli (1881) diresse la «Non» di Beethoven. Nascere e si rafforzava in un nuovo sentimento della musica, che ebbe poi in To-

Teatro Brancaccio
Via Menulana, 244. Tel. 73.23.04. Variamente utilizzato (l'ha tenuto Gigi Proietti, anche, per suoi buoni spettacoli), ha recentemente trovato una promettente attività musicale come altro spazio del Teatro dell'Opera. Ha una capacità di circa duemila posti e potrà soddisfacentemente realizzare concerti d'opera e da camera e spettacoli di balletto quando sarà sistemata la «buca» per l'orchestra. Attualmente è particolarmente affollato la domenica mattina con i concerti delle 11, sponsorizzati dall'Alitalia. Ricominciano il 27 novembre. L'anno scorso si è spesso registrato il «tutto esaurito».

San Leone Magno
Via Bolzano, Tel. 36.10.051. È il teatrino dell'omonimo Istituto, nel quale è approdata l'istituzione Universitaria per i suoi concerti cameristici, giunti alla 42ª edizione. Si svolgono il sabato alle 17,30, con larga affluenza di giovani che, fino a livello della scuola superiore, possono assistere gratuitamente alle manifestazioni programmate nell'Aula Magna dell'Università e pagare 4.000 lire il biglietto per quelle di S. Leone Magno. La stagione è incominciata e ha buoni appuntamenti con tutto Chopin e tutti i «Quartetti» di Bartók.

Nuova Consonanza
Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36. Ospita i concerti organizzati da Nuova Consonanza (via Calamatta 16, tel. 68.69.928) un'associazione nata negli anni 60 per la promozione della musica contemporanea. La stagione concertistica inizierà a maggio. La sala ha una capienza di 120 posti, il biglietto si dovrebbe aggirare sulle 5000 lire. L'associazione è adesso impegnata per il 25° festival dedicato al 900 storico e alla musica con contemporanea. Verrà ospitato dall'Auditorium del Foro Italico ogni lunedì e giovedì alle 21, dal 7 novembre al 5 dicembre. L'ingresso costa 5000, l'abbonamento 25.000.

Aula Magna
Università della Sapienza, Piazzale della Minerva - tel. 36.10.051. Originaria sede dell'Istituto universitario dei concerti, dopo una lunga interruzione, ha ripreso ad ospitare concerti prevalentemente dedicati al nuovo, ai giovani, a serate monografiche con musiche di affermati compositori del nostro tempo. L'ingresso è gratuito, riservato a docenti e studenti, ma limitato, per ragioni di sicurezza, a non più di quattrocento ascoltatori. Ci sarà una serata con Ennio Morricone, un'altra con Giorgio Battistelli e un'altra ancora con il «Rockkied».

Teatro dell'Opera
Piazza Beniamino Gigli 1, tel. 46.17.55. Poco più di 1.500 posti. Ristrutturato più volte, ha perduto la grande Sala di Concerti (1.500 posti), annessa al teatro (allora «Costanzi»), costruito in diciotto mesi, inaugurato il 27 novembre 1880 con la «Semiramide» di Rossini. La suddetta sala, capiente quanto adesso tutto il teatro, ebbe per oltre trent'anni una sua particolare funzione di crescita culturale. Destinato ora pressoché esclusivamente a spettacoli lirici e di balletto, il Teatro dell'Opera sta tentando un rilancio, avvalendosi anche, per attività collaterali, del Teatro Brancaccio (concerti, balletto, manifestazioni domenicali mattutine). Teatro che ha alle spalle una ricca tradizione, è pressoché esaurito nei turni di abbonamento, il che lascia poco spazio ai non abbonati ai quali si richiede tempo per la fila e soldi per i biglietti piuttosto cari. La stagione si inaugura il 15, con «Poltuto» di Donizetti. A seconda dei turni, i prezzi oscillano dalle 80, 55 e 35 alle 25, 15 e 10.000.



Santa Cecilia
Auditorium Pio - Via della Conciliazione. Tel. 654.10.44. Dal 1958 (il Comune paga un fitto) è utilizzato dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia per i concerti sinfonici, che attualmente si articolano anche in quattro turni: sabato (ore 19), domenica (17.30), lunedì (ore 21), martedì (19.30). Circa ottomila persone settimanalmente si accostano alla musica. Anche qui gli abbonamenti lasciano poco spazio e molti inconvenienti (file e prezzi) agli appassionati del momento. Il venerdì (alle 21), nello stesso Auditorio, si svolgono anche i concerti della stagione cameristica, che risentono della vastità della sala. Non sempre un «Quartetto», un «Lied», vogliono essere eseguiti e ascoltati come se si stesse in piazza. Peccato che la Sala di via dei Greci (era la sede di questi concerti cameristici) continui, per quanto ristrutturata, ad essere chiusa al pubblico. Per i concerti sinfonici i biglietti costano 35, 25 e 15.000 lire; per quelli del venerdì, lire 23 e 12.000.



L'antico Gonfalone
Via del Gonfalone, tel. 68.75.952. La sala ha una capienza di 240 posti per un concerto alla settimana, di giovedì, alle 21. Il biglietto costa 15.000 lire (riduzione per giovani, 10.000) e l'abbonamento 250.000 lire (ridotto 130.000). Ospita 40 concerti per ogni stagione e registra il «tutto esaurito». Le attività del Gonfalone nascono nel 1960, con una programmazione di vasto raggio, ma da dieci anni si sono specializzate nel Barocco, fino a Beethoven. Il programma si può ritrarre dalle 9 alle 12,30. Questa settimana ha spostato il concerto a domani. Suonerà l'Otetto dell'Academy of S. Martin in the Fields.

Due Pini
Largo Zandonai, 2 (Vigna Clara). È un provvidenziale spazio per la musica, che svolge nella zona un'utile attività avviata dall'istituzione universitaria che replicava i suoi concerti, un tempo. Adesso è prevalentemente abitata dall'Orchestra sinfonica abruzzese (Isa), che avvia stasera - alle 21 - tutta una stagione. In programma, dirette da Erasmo Gaudiomonte, musiche di Ada Gentile, Beethoven («Concerto per violino», interpretato da Nina Belina) e J.C. Arriaga, sfortunato e geniale compositore spagnolo, morto a vent'anni nel 1826.

Accademia Filarmonica
Piazza Gentile da Fabriano. Tel. 39.33.04. Modernamente ristrutturato dall'Accademia filarmonica romana, che lo ha acquistato e lo gestisce in proprio, il Teatro Olimpico dispone di 1.500 posti. Vi si svolgono concerti e spettacoli (Opera da camera e balletti). La stagione concertistica, prevalentemente fissata ai mercoledì, prevede agevolazioni per i giovani. Invecchiato cinema di periferia, trasformato in un locale accogliente, l'Olimpico, di buona acustica, è simpatico agli appassionati. Anche le tradizioni della Filarmonica sono illustri, e più volte Stravinski è stato ospite dell'Accademia. La stagione si articola in più di trenta manifestazioni, nelle quali hanno spazio le giovani leve e le esperienze dell'oggi. A fine novembre arriva Boulez con l'«Ensemble Intercontemporain» a dirigere musiche di Schoenberg. Ci sarà la ripresa del «Jules Verne» di Giorgio Battistelli. Sawallisch siederà al pianoforte in esecuzioni di «Quintetti» di Mozart e Beethoven.

Foro Italico
Auditorium della Rai. Piazza Lauro De Bosis. Tel. 3686/5625. Ospita i concerti sinfonici dell'Orchestra della Rai di Roma, che si svolgono il sabato alle 21. Quest'anno saranno trasmessi in diretta da Radioune. La stagione si inaugura il 12 novembre, con Gabriele Ferrel che dirige la «Sinfonia drammatica» di Berlioz, «Giulietta e Romeo». A chi ama le classifiche, diremo che il cartellone del Foro Italico è il più ricco e interessante che abbia la capitale. Gran parte dei concerti del sabato viene eseguita anche il pomeriggio del venerdì (18.30). L'abbonamento al sabato costa 200.000 lire (sono una trentina di concerti); quello al venerdì, 140.000. I biglietti sono fissati in 12.000 lire ridotte a 10.000 per giovani ed anziani. Le ragioni di sicurezza hanno ridotto la capacità di posti che sono circa 800. Famose esecuzioni punteggiavano la tradizione del Foro Italico dove ancora si ricorda una «Tetralogia» wagneriana diretta da Furtwaengler.

Musica antica
Sala della Cancelleria, piazza della Cancelleria. È sede dell'attività concertistica del Centro di Musica Antica, che svolge quella polifonica alla Chiesa Valdese (tel. 32.79.923). Ha una capienza di 350 posti, il biglietto d'ingresso costa dalle 10 alle 15.000 lire. Il Centro si dedica alla musica sacra e, grazie alla dedizione di Pier Carlo Zanco, ha creato un coro che si riunisce nella Chiesa Valdese il martedì e il giovedì, dalle 18 in poi. Esiste da dieci anni senza nessuna sovvenzione pubblica né privata. Per il 9 e il 10 dicembre, in sede ancora da definire, ha in programma la «Passione secondo Matteo» di Bach, con un coro di 220 persone.

Dischi in archivio
Istituto ricerca sul teatro musicale, via dei Defilini 61, telefono 67.81.402. Nata tre anni fa, è un'associazione privata, diretta da Carlo Marinelli, docente di Storia della musica nell'Università dell'Aquila. Organizza seminari sulla musica contemporanea, ascolti collettivi con la guida di un musicologo e ha un archivio con tutta la produzione discografica dal 1920 ad oggi. L'archivio è aperto al pubblico il lunedì e venerdì dalle 18 alle 20, martedì e giovedì dalle 10 alle 12 e il mercoledì dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. Per le conferenze musicali, oggi si parla di Puccini.

S. Agnese in Agone
Piazza Navona. Ospita i concerti dell'Accademia italiana di musica contemporanea (telefono 52.62.259), che organizza un incontro alla settimana, di solito il giovedì. Ha una capienza di 300 posti a sedere, e il biglietto costa 6.000. Inaugura ogni stagione al Teatro Ghione, nei primi giorni di ottobre e si occupa da dieci anni sempre e solo di musica contemporanea. La chiesa di Sant'Agnese non ha avuto problemi con la decisione del Papa di vietare concerti nei luoghi sacri, perché è una chiesa privata, di proprietà della famiglia Doria Pamphili. Ogni stagione ha in programma dal 10 al 12 concerti. L'attuale finirà il 6 dicembre.

Gruppo ricerca
Via Monti Parioli 61, telefono 36.08.924. Non ha una sede fissa, ma per manifestazioni eccezionali è stata ospitata dallo «Stenditolo» del San Michele. Il Gruppo, formato da musicisti, focalizza la sua attenzione sulla musica contemporanea e sulla musica antica, eseguita con strumenti antichi. Considerato che a Roma non ci sono spazi seri e a sufficienza, hanno spostato il tiro in provincia. Da gennaio propongono il loro cartellone a Viterbo, mentre alla fine del mese, sempre a Viterbo, partirà un seminario su Corri che nel '700 raccolse tutti gli abbellimenti che i cantanti apporlavano alle «arie» da essi interpretate.

Chi pensa alla musica d'oggi?
La musica, osservava Nietzsche, arriva in ritardo nella coscienza dei contemporanei, al confronto di altre manifestazioni artistiche. Mahler è molto più apprezzato oggi che ai suoi tempi. Ma ci sono due modi di smentire l'osservazione: quello delle istituzioni «ufficiali»; che fanno di tutto perché la musica

nuova non arrivi mai a destinazione (e i cartelloni sono tutt'altro che aperti all'oggi); quello di particolari associazioni attivissime, invece, nel fare arrivare subito il messaggio dei contemporanei. Così da molti anni si comporta Nuova Consonanza, che ha già annunciato il suo XXV Festival, mentre ad una linea di rin-

novamento si ispirano l'Accademia italiana di musica contemporanea, che ha già in corso la sua rassegna; la Cooperativa «La Musica», che prepara concerti nuovi al Teatro Ghione, e altre benemerite, ma tarzassate associazioni. Le scarse sovvenzioni, infatti, arrivano in ritardo e accade, dovendosi realizzare la programmazione entro l'anno, che Roma, tra un po', sarà fin troppo affollata di manifestazioni che si danneggiano a vicenda pur nel dare un quadro di quel che succede di nuovo nel mondo dei suoni. Occorrerà, «a tutto Bach», correggere questa «curiosa» circostanza.

Teatro Ghione
Via delle Formiche 37, telefono 63.72.294. Teatro di prosa e di musica, organizza 3 o 4 concerti a settimana, il lunedì e il giovedì pomeriggio e la domenica sera. Il biglietto costa 15.000 lire, 10.000 per i concerti dei giovani musicisti. È anche sede dell'associazione EuroMusica che organizza, tra l'altro, anche concerti e lezioni di grandi musicisti. Il violinista Ruggero Ricci terrà un seminario di lezioni nei prossimi giorni; tornerà anche Viado Perlemuter, pianista allievo di Ravel, che ha debuttato in Italia proprio al Ghione. La programmazione è attenta alla qualità musicale di ogni periodo. Ha una capienza di 600 posti.

Scuola Testaccio
Via Monte Testaccio 91, telefono 57.50.376. All'attività musicale volta al jazz, affianca anche iniziative in campo classico. Dal 1980 organizza concerti ospitati, quest'anno, dalla sala della scuola, che ha una capienza di 100 posti. Prezzo del biglietto 5.000 lire. Da quattro anni, inoltre, la scuola cura a Nemi la rassegna «Castelli in musica» e il Concorso di composizione «Franco Evangelisti» che si tiene in ottobre. All'attività concertistica unisce seminari e ascolti guidati. Il primo appuntamento è, sabato, con Stefano Scodanibbio che eseguirà al contrabbasso musiche di Sciarino, Bussetti, Xenakis e Scodanibbio. Alle 21.

ALLE SCHEDE HA COLLABORATO STEFANIA SCATENI

TELEROMA 56

Ore 11 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm, 16.40 Cartoni animati 19.30 «Marian», novella, 20.30 «Belve feroci», film, 22.30 «Teledomina», 23.30 «L'artiglio del drago», telefilm, 1 «Il garofano verde», film

GBR

Ore 18.30 «Luigi Ganna detective» sceneggiato, 19.15 «Terra di giganti» telefilm, 20.20 Tg 20.45 «La famiglia Vighies», sceneggiato, 22.00 «Cura di calcio» 0.15 Tg 0.40 «Gli ultimi tre giorni», film

N. TELEREGIONE

Ore 19.15 Tg Lazio 19.30 Cinerama 20 Casa mercato 20.15 Tg Cronaca 20.45 America Today 21 Ok movie 21.30 Roma in 23.00 Arte antica 0.30 Tg Cronaca 1 «Adorabili creature» telefilm

spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico, D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Satiro FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Sarcotico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'Il piccolo diavolo di Roberto Benigni', 'Il principe cerca moglie', etc.

SELETTI PER VOI

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghiotta nella Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI La dolcezza bisessuale (E VM18)
ANIENE Film per adulti
AQUILA Morna la scandalosa (E VM18)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE Wall street di Oliver Stone con Michael Douglas, Charles Sheen DR
CINECLUB

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi 1/a Riposo
CARAVAGGIO Via Pasello 24/B Tel 864210 Riposo
ORIONE Via Tortona 7 Tel 778960 Riposo

FUORI ROMA

ACILIA Riposo
ALBANO Tel 9321339 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephan Auden Brigitte Federspiel DR
FRASCATI SALA A Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30)

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina un piccolo «giallo» legato ad una risonante musicale un piccolo mondo intellettuale che si letteroga su proprio futuro barcamenodosi tra Rohmer e Poesco...

IL PICCOLO DIAVOLO

Benigni Matthau un accoppiata perfetta Da un lato un comico onnipotente e dall'altro un grande comandante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni demotivo uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau Tenere e inesperto...

PROSA

ALFELLINI (V e F Carletti 5 Tel 579535)
DE FILIPPO - E T I (P e F) Parnes na 1 Tel 4955323
AL RINGHIERA (V e F) Parnes na 1 Tel 4955323
ELISEO (V e F) Parnes na 1 Tel 4955323

TELETEVERE

Ore 9.30 «Il re moschettiere» film 11 «Le mie due glorie» film 15 Casa città ambiente 16 fatti del giorno 17.30 Roma nel tempo 20 «Prigioniera di un segreto» film 22 Viaggiando insieme 23.30 «Tamburi lontani» film

RETE ORO

Ore 10 «Charleston» telefilm 11 «Illusione d'amore» novella 13.30 Formula 1 14.30 Off The Wall 16.45 «Idol» novella 17.15 Caratoni animati 19.30 Tgr 20.30 Catch The Catch 21.30 Rookin s in the Uk 24 Italia chiama Germania

VIDEOINO

Ore 14.10 Calcio internazionale 16.10 Telegiornale 18.50 Tele Sport spettacolo, 19.50 Tele giornale 19.50 Juke Box, 20.30 Calcio, 22.45 Sport-Magazine, 23 Mon-Glo-Fiera rubrica di calcio internazionale 23.45 Boxe di notte

DANZA

TRIANON (V e Muzio Scovola 101-17890955)
Alle 21 Rassegna Danzaliana Events con a Compagnia Dance Cont Numm

MUSICA

ACCADDAIA NAZIONALE CECILIA (Via della Concolazione 7 078742)
Domenica alle 21 Concerto del Ca ad Brass (quartetto d'armonica) In programma musiche di Byrd Gabrieli Bach Gershwin Barben Kompanik. Trascritte per ottone e musica d'insieme.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3598388)
Alle 21 Quartetto con F Sorino BIG MAMA (V e S) Concerto a Riva 18 Tel 662511

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 Tel 656071)
Ore 20 Spettacolo con i burattini di Barberini e Cappuccino il gatto mammona di Giuliana Pognoni e Ratto per danzare di Isidoro Fei
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 753495)
Sabato alle 17 Un cuore grande con Franco Venturini regia di Franco Venturini

TEATRO IN TRASTEVERE SALA CAFFÈ
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI 58.95.782
«LA BILANCIA» diretta da PAOLO STRAMACCI presenta
«SABATO NOTTE (come si rideva negli anni '60)»

GRAN BAZAR roma
via germanico 136
GRANDI MARCHE • PICCOLISSIMI PREZZI
GRANDIOSA VENDITA
DI ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - AUTUNNO-INVERNO
«CENTINAIA di CAPI in PELLE GIACCONI vero shearling»



Una maratona su Raitre per raccontare le «Mille Americhe» che si avviano al voto presidenziale. Immigrati, nuovi ricchi, neri: quasi un «puzzle»

Monica Vitti a teatro interpreta la parte che fu di Lemmon in una versione al femminile della famosa commedia «Prima pagina»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# A scuola dalla Colonna



Doveva essere il monumento funebre di Traiano ed è diventata una grande pagina di storia

Il più lungo «papiro» di tutti i tempi narrato in un libro curato da Salvatore Settis

Il 12 maggio dell'anno 113 dopo Cristo l'imperatore Traiano si fece dedicare dal Senato romano un monumento che costituiva una assoluta novità nella storia della città antica, pur così ricca di creazioni e innovazioni monumentali: era un gigantesco libro-rotolo, bassorilievo avvolto intorno ad una imponente colonna, posta tra le due biblioteche - una greca e l'altra latina - nelle quali culminava il Foro Traiano. Nelle intenzioni di Traiano il monumento era destinato anche ad essere il suo sepolcro: altra novità rispetto alla tradizione era appunto la sepoltura all'interno del pomero, il grande rotolo di marmo si estende per circa 200 metri e avviluppa la colonna lungo 23 giravolte. Dal basso verso l'alto sono identificabili circa 150 scene. Tali scene sono l'equivalente delle «colonne di scrittura» dei rotoli di papiro. Una così elevata quantità di colonne di scrittura si riscontra soprattutto nei giganteschi rotoli egizi, quali il papiro Harris I (oggi nel British Museum), lungo oltre 40 metri o il papiro Ebers (oggi nella biblioteca universitaria di Lipsia), lungo oltre 20 metri.

La colonna racconta le due campagne condotte da Traiano in Dacia, la prima nel 101-102, la seconda nel 105-107, nei territori posti al di là del Danubio e delle Alpi Transilvane fino ai Carpazi orientali, all'incirca nella odierna Romania. Una campagna durissima, che coinvolse anche la temibile cavalleria sarmata, caratterizzata dal pesante mantello a squame di ferro che proteggeva il cavallo a simiglianza della ferrea tuta che riveste il cavaliere. I Sarmati accorsero in soccorso dei Daci e la loro immagine ritorna più volte nelle scene di battaglia della colonna: una campagna cruciale nella storia, non solo politica ma anche economica dell'impero, se si considera che la conquista dei giacimenti auriferi del-

la Dacia consentì di fornire una solida base alla rivoluzionaria riforma monetaria voluta da Nerone, che aveva forzatamente accresciuto il valore nominale del *denarius* argenteo a scapito dell'*aureus* d'oro. È il racconto della colonna un racconto storico nel senso proprio del termine? I moder-

LUCIANO CANFORA

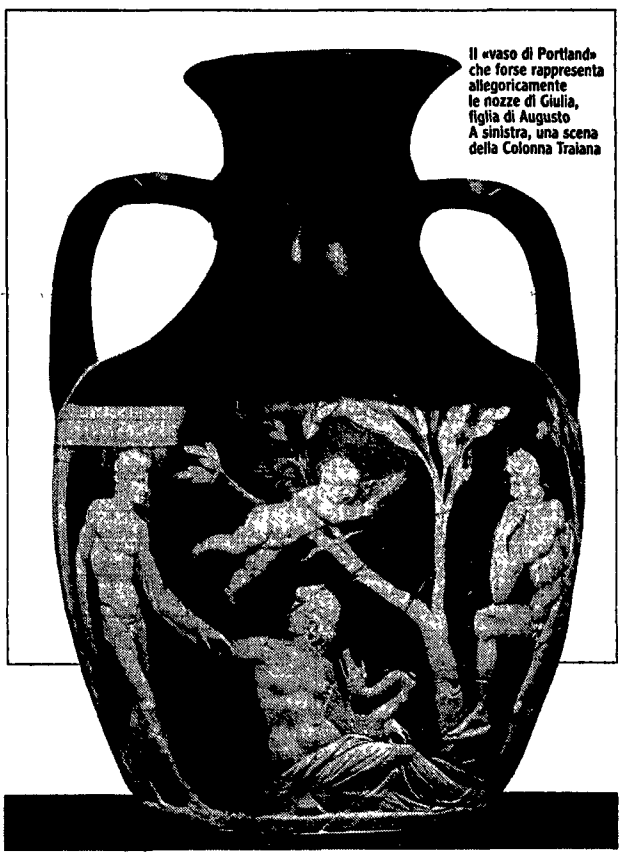
ni studiosi hanno dibattuto il problema tanto più accanitamente in quanto proprio l'età traianea ed in particolare le campagne in Dacia soffrono di una assoluta penuria di fonti stonografiche scritte. Perciò, comunque, la colonna la fonte principale su quegli avvenimenti. Situazione disperante, a ben vedere, dato che non solo di propaganda si tratta, ma di propaganda allo stadio estremo: quello del monumento celebrativo. Il Maestro della Colonna avrà avuto come fonte di ispirazio-

ne le narrazioni ufficiali della campagna, i *Commentarii* che Traiano scrisse - o più probabilmente fece scrivere e presentò come suoi, come insinuava maliziosamente Giuliano l'apostata nella satira *Cesari* -, nonché il racconto minuzioso che il medico personale dell'imperatore, Lucio Statio Critone - il quale era anche uno storico - compose in greco. Il Maestro della Colonna ha sintetizzato in quelle quasi 1500 scene quanto tra-

va di più edificante e di più parlante in termini figurativi dai racconti ufficiali. Traiano è onnipotente, ben più di quanto potesse accadere in un racconto, per quanto esaltatorio.

Coi secoli la colonna perse il suo contesto. Distrutto o quasi il Foro Traiano, distrutte le biblioteche, collegata brutalmente ad una chiesa cristiana (quella di San Nicola de Columna) per farle da campanile (il che comportò un brutto gusto nella epigrafe dedicata), distrutto anche il nuovo contesto architettonico cristiano medioevale, la colonna è rimasta - come scrive Settis - una quinta isolata. Il che ha imposto agli studiosi di ricostruire con l'immaginazione non solo l'originario contesto ma anche la originaria fruizione: la quale avveniva, come è ormai chiaro, dalle terrazze delle prospicienti biblioteche. Dalle case dei libri ci si poteva dilettare a leggere il grande libro marmoreo.

Da terra, invece, quel libro è assai faticosamente leggibile: il che conferma che non fu pensato per essere letto da terra. Facendosi calare dall'alto dentro un cesto, Piranesi nel 1774 copiò, solo in parte, scene dalla colonna; e fino all'attuale splendida edizione fotografica curata da Salvatore Settis e che verrà presentata a Roma oggi (*La colonna Traiana* Einaudi 1988) quella di Piranesi rimase l'unica trascrizione disponibile del testo inciso in bassorilievo. Avventuroso, Ranuccio Bianchi Bandinelli - che sulla colonna e sul maestro scrisse pagine assai acute - si fece issare dai pompieri sulle loro aeree scale per fotografare artigianalmente e parzialmente il monumento. L'occasione materiale di cui ora possiamo giovarci, corredata da saggi che riconsiderano la funzione e il testo della colonna (Settis) nonché la tradizione della colonna come archetipo fino alla colonna Vendôme (Agosti), è il restauro iniziato nel 1981 e da poco conclusosi. Esso ha restituito il monumento, perfetto ma del tutto indifeso, ai miasmi del traffico e dell'inquinamento. La città moderna potrebbe assassinare definitivamente quel libro monumentale che i monaci medievali brutalizzarono ma non osarono distruggere.



Il «vaso di Portland» che forse rappresenta le nozze di Giulia, figlia di Augusto. A sinistra, una scena della Colonna Traiana

## L'Impero della trasparenza

LORELLA CECILIA

Mentre a Venezia palazzo Grassi saluta i fenici, la fortunata mostra che ha battuto il record di presenze (più di 700.000 visitatori in otto mesi), a Roma, i Musei Capitolini aprono le porte al secondo evento archeologico (in ambito espositivo) dell'anno, dedicato ai «Vetri dei Cesari». Il progetto, nato dalla collaborazione scientifica tra il Corning Museum of Glass (Usa), il British Museum di Londra e il Römisch Germanisches Museum di Colonia (sono questi i musei con le più importanti collezioni di vetri antichi) è patrocinato dalla società Olivetti che, oltre ad essersi fatta carico di tutti i problemi logistici e della protezione degli oggetti, ne ha curato il ricco catalogo. Esposta per oltre un anno nei tre musei promotori, la mostra dal 4 novembre al 31 gennaio sarà a Roma, dove alle collezioni internazionali si aggiungeranno alcuni preziosi pezzi provenienti dalle raccolte dei maggiori musei italiani. In vetrina vedremo i capolavori della produzione vetraria di epoca imperiale

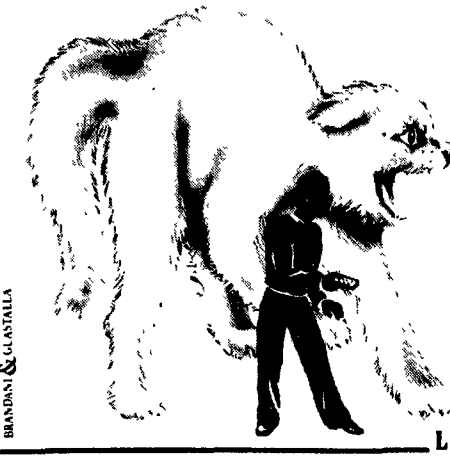
realizzati tra il I secolo a.C. e il VI secolo d.C. Grande assente, nella mostra romana, sarà il noto vaso Portland, splendido esemplare in vetro-cameo del I secolo a.C. che, per la sua estrema fragilità, resterà a Londra. Protagonista assoluto di questa mostra è dunque il vetro, considerato in tutte le sue proprietà intrinseche (tecniche di lavorazione, analisi stilistica dell'oggetto, committenza e funzionalità del prodotto), che ne fecero nell'antichità un materiale richiestissimo e adattabile a molteplici usi. Una immagnosa storia di Plinio (Nat. Hist. XXXVI, 190-199) attribuisce la scoperta del vetro a un gruppo di mercanti fenici i quali, nel tentativo di scaldare un pasto lungo le rive sabbiose del fiume sino a Belo, alimentarono il fuoco con dei pezzi di salnitro ottenendo, dal tutto casualmente, dalla fusione del nitro con la sabbia una sostanza amorfa e viscosa che, raffreddandosi, divenne particolarmente brillante alla luce. Seppure intraprendenti e dotati di grande in-

ventiva i fenici non furono i primi ad utilizzare il vetro; che si deve la diffusione del prezioso materiale in tutto il bacino del Mediterraneo il primato resta comunque in Oriente, e precisamente in Mesopotamia, dove già nel III millennio a.C. era conosciuta la manifattura del vetro. Dalle tecniche più antiche impiegate nella produzione (lavorazione a nucleo friabile, o a verga, colatura in stampi aperti o chiusi) alla rivoluzionaria scoperta della soffiatura (I secolo a.C.), che permetteva al vetraio di produrre, in tempi brevi, grandi quantità di oggetti, l'artigianato del vetro si specializzava, trasformandosi in industria e creando, in qualche caso, delle vere e proprie opere d'arte. I vetri dei Cesari usciti dalle officine degli artigiani romani illustrano, con un sorprendente campionario proveniente da tutto il mondo romanizzato, i gusti e il livello culturale di una ricca committenza. Col vetro si fa di tutto, dalle sculture ai mosaici, dai rivestimenti parietali alle ricercate *parure* da toilette fino al co-

mune vasellame domestico. Una testa miniaturistica di Augusto (fine I secolo a.C.) apre la rassegna dedicata agli oggetti realizzati con tecnica a stampo, a mosaico e ai vetri-cameo. La sculturina, dal bel colore verde, raffigura l'imperatore nell'atteggiamento del princeps (primo cittadino), titolo che Ottaviano ottenne nel 27 a.C. L'artista vetraio scolpendo la testa ha in mente i modelli dell'arte ufficiale. Il volto idealizzato e distaccato dell'imperatore è vicino, per concezione, ad alcuni noti ritratti marmorei di Augusto che lo hanno immortalato come il pacificatore, il restauratore della tradizione e della morale. Naturale che nell'artigianato del vetro, come del resto in tutte le arti cosiddette minori, gli artisti risentissero degli stili e delle tendenze dei loro tempi. Così nel gruppo dei vetri-cameo (tutti del I secolo d.C.), i preziosi pannelli che decoravano la casa di Fabio Rufo a Pompei, con scene dionisiache, o la splendida anfora, sempre da Pompei, con gli Anorini che vendemmano, rispondono pienamente al gusto dell'età

augusta. Il grosso impegno formale, le forme nitide distribuite spazialmente su un fondo neutro, la ricerca di un repertorio figurativo dai contenuti neoclassici e nostalgici caratterizzano questo tipo di produzione destinato a un pubblico di rango elevato che non ama le innovazioni. La seconda sezione della mostra, dedicata ai vetri soffiati, è un'esplosione di forme e di colori. La particolare tecnica di lavorazione permette all'artigiano di concepire, col vetro, gli oggetti più strani rispondendo così alle esigenti richieste del mercato. Le incredibili bottiglie da profumo a forma di sandalo, i vasi dalla sagoma spirale, i recipienti antropomorfi, e quelli di vetro incolore intagliati superbamente non poco ci dicono sulle mode e i gusti di mezzo millennio. E non mancano, allora come oggi, gli oggetti firmati, come i vetri usciti dalle officine di Enione (I secolo d.C.) il quale su una bella coppa blu ha lasciato il suo marchio «Enione mi fece... che il compratore ricordi».

## ODEONISTA



FRA L'AMICO CHE VAMPIRIZZA IL TELEFONO E UNA SERATA SENZA BRIVIDO SCEGLIE L'EMOZIONE E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.



I film di Forman tornano in Cecoslovacchia

Numerosi film del regista cecoslovacco Milos Forman (nella foto), che dal 1969 risiede negli Stati Uniti, verranno proiettati il prossimo anno in Cecoslovacchia. Lo si è appreso ieri da una fonte di Praga. A partire dal primo gennaio prossimo, gli spettatori cecoslovacchi potranno rivedere nel cinema *Al fuoco, pompieri*, girato nel 1967 e scomparso dalla distribuzione dall'inizio degli anni 70 durante la «normalizzazione» seguita alla repressione della «primavera» di Praga. In aprile verrà presentato *Hair* girato da Forman a Hollywood. In autunno, quattordici anni dopo la sua uscita negli Stati Uniti, sarà in cartellone *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, film peraltro già noto a numerosi appassionati di cinema cecoslovacchi che negli anni Settanta si recarono a Budapest a centinaia per vederlo. Attualmente sono solo due i film di Forman distribuiti nel cinema cecoslovacchi: *Amori di una bionda* del 1965 e *Amadeus*, vincitore di otto Oscar nel 1985.

### «Fusan» era il Giappone non l'antico Messico

Un accademico dell'Università di Pechino, Luo Rongqu, nega in un libro di recente pubblicazione che la scoperta dell'America sia attribuibile ai cinesi, come alcuni studiosi hanno finora affermato, basando le loro conclusioni su antichi testi. I cinesi non avrebbero raggiunto le coste del Messico mille anni prima di Cristoforo Colombo ma la zona, indicata nella storia dinastica del «Liang» (502-557 d.C.) come «Fusan», sarebbe nient'altro che il Giappone. Luo Rongqu, nel suo libro «Il mistero della scoperta dell'America da parte dei cinesi», afferma che in effetti ai tempi del Liang «Fusan» indicava la parte estremo nord orientale dell'Asia ed è perciò assolutamente impossibile che il nome si riferisca ad un territorio americano.

### All'asta a Londra la mappa di Matteo Ricci

Una rarissima mappa del mondo «dal punto di vista cinese» disegnata all'inizio del Diciassettesimo secolo dal missionario gesuita Matteo Ricci, sarà messa all'asta da Sotheby's il 22 novembre. È un pezzo di grandissima importanza storica e si prevede che sarà pagata parecchie centinaia di migliaia di sterline. È la più bella di quattro versioni attualmente esistenti al mondo, probabilmente quella in migliori condizioni. Altre due si trovano nelle librerie vaticane. Un'altra nella libreria imperiale di Kyoto. La mappa, realizzata intorno al 1602 a Pechino, rappresenta il mondo con la Cina al centro. Probabilmente era stata disegnata dal missionario di Macerata per gli studiosi cinesi e riflette la nozione che la patria del mandarino fosse il «regno di mezzo». All'estremo oriente si trovano i due continenti americani, un fatto che più tardi sembra avere confuso i giapponesi i quali credevano che le Americhe si trovasse ad Occidente. La mappa è gigantesca: è lunga 12 metri, divisa in 6 sezioni di 2 metri per 2. Una iscrizione del gesuita lungo un margine spiega la forma scelta per realizzare la carta del mondo: «Avrei dovuto realizzare un globo - scrive padre Ricci - ma essendo una forma sconveniente per una mappa, ho trasformato i cerchi in linee».

### Appello per lo studio della musica nelle scuole

«Per la musica nella scuola secondaria superiore» è stato lanciato un appello da un gruppo di intellettuali e artisti di cui fanno parte, tra gli altri, Alberto Asor Rosa, Paolo Barile, Luciano Berio, Luciano Pavarotti, Lanfranco Caretti e Giuliano Toraldo di Francia. Nell'appello si afferma che è «particolarmente grave il segnale che viene dalla recente proposta ministeriale di razionalizzazione e ristrutturazione degli indirizzi esistenti, in cui la musica risulta totalmente emarginata». «A nostro avviso - proseguono i firmatari - l'introduzione nella scuola secondaria riformata di uno specifico spazio disciplinare per la musica è necessaria per consentire al giovane una formazione più articolata».

### Laurence Olivier è tornato a casa

Sir Laurence Olivier, 81 anni, è tornato ieri a casa dopo essere stato dimesso dall'ospedale di Brighton nel quale si era sottoposto a una serie di analisi e controlli medici. I medici e l'agente avevano smentito nei giorni scorsi che l'attore fosse stato colpito da infarto. Da anni Laurence Olivier soffre per un tumore che - come lui dice - «combatte con la forza della volontà».

ALBERTO CORTESE

IL CASO

Sabani non piace ai cani

Guai di natura giudiziaria per Gigi Sabani per un episodio avvenuto alla fine di giugno all'aeroporto di Cagliari fermato per un controllo ha reagito malamente tanto che i militari della Guardia di finanza hanno inviato un rapporto alla magistratura per aver posto in atto iniziative tendenti ad intralciare l'attività dei carabinieri. Atterrato a Cagliari con due accompagnatori per partecipare ad uno spettacolo del «Festival della Birra» Sabani era stato accolto dall'abbaiare del cane antidroga che aveva annusato i suoi bagagli. La Guardia di finanza aveva perciò fermato i tre viaggiatori e ispezionato i bagagli senza trovare per altro nulla di compromettente. I tre quindi erano stati subito rilasciati. Ma a Sabani è rimasta questa «coda» giudiziaria ora deve presentarsi davanti al pretore.

POLEMICHE

Nuova «missione romana» del sindaco sanremese: oggi accordo con la Rai?

Oggi torna di scena il «caso Sanremo» ovvero la vicenda legata al rinnovo dell'accordo tra il comune ligure e la Rai per il Festival della canzone che in questi mesi ha trovato continui intoppi. Il difficile compromesso verrà cercato infatti stamattina a viale Mazzini dove i amministratori sanremesi compie una nuova «missione». Questa volta oltre all'assessore al turismo Pino Fassola ci saranno anche il sindaco Leo Pippino accompagnato da altri amministratori e finalmente in incontro con i vertici Rai dovrebbe essere firmata la convenzione. Sono in ballo però ancora questioni delicate e complesse da cui dipende il futuro della manifestazione (il tempo per organizzarla è

RAIUNO ore 7 15

Un paese torna all'antico

Alle 7 15 si accende Unomattina la trasmissione condotta da Piero Badaloni e Livia Azzariti prevede tra l'altro il consueto appuntamento con l'invitato Carlo Fontana. In collegamento con Castelbaso (un piccolo centro in provincia di Teramo) Fontana propone un servizio dedicato alla ristrutturazione del centro storico del paese abruzzese. La tv di chi si sveglia come al solito offre appuntamenti con l'informazione i cartoni animati le curiosità. La mattina di Raiuno prosegue con Ci vediamo alle 10 (in onda appunto alle 10) oggi è previsto tra l'altro un collegamento con gli Stati Uniti dove si trova Vincenzo Buonassisi (conduttore della trasmissione insieme a Eugenia Monti) Cesare Rimini si occupa come di consueto di problemi legali. Inoltre i giochi.

Una maratona su Raitre (dalle 20,30) proverà a raccontare il paese che sta per votare

Mille Americhe, anzi una

Com'è l'America che va a votare dopo otto anni di presidenza Reagan? Al di là delle battaglie tra democratici e repubblicani, quali sono gli umori della gente? A queste domande tenterà di dare risposta MilleAmeriche il programma di Furio Colombo Andrea Barbato e Franco Lazzaretti che

Bianchi, neri, poveri e ricchi: è quasi un puzzle. Ma le cose stanno davvero così?



Nuovo programma per la Carrà Un «Principe» per Raffaella

ROMA «L'idea è mia. Mi sono aggrappato a un brandello di fantasia». L'idea che ha avuto Silvio Berlusconi per rilanciare la Carrà sulle sue reti si chiama Principe azzurro. La riunione decisiva per il Principe azzurro era annunciata per ieri mattina, al Centro Palatino di Roma con lo stesso Berlusconi, Giovanni, Gioioli e Vasile. Il responsabile della produzione del varietà è degli studi romani. Dopo le polemiche sul «pre-pensamento» della Carrà (il suo contratto con la Fininvest scade solo il prossimo giugno ma fino a pochi giorni fa il suo nome non figurava tra quelli delle star al lavoro) e le smentite dell'azienda, Berlusconi si è affrettato a restituire un palcoscenico alla show girl che aveva rifiutato perché lo trovava di scarso livello - di condurre un quiz «La crisi del varietà - dice ora Berlusconi - era per noi un problema di costi non di ascolti. Noi dobbiamo fare programmi che rispondano alle esigenze dei nostri inserzionisti che si rivolgono prevalentemente a un pubblico del nord urbano e medio-medio alto ma non siamo come la Rai che non bada ai costi. Insomma non avremo più balletti con 40 ballerine ma in fondo ne guadagnerà Loretta Cuccarini che telecamere saranno solo per lei».

«Si è vero ho rifiutato il quiz - dice la Carrà - Ma cosa sarà questo varietà e per quale pubblico ancora non lo so. Classico? Magan o elegante, o controcorrente? Vedremo. Sulla carta non c'è ancora nulla». C'è scritto però sulla cartella che la Carrà torna in tv. Le polemiche hanno «aiutato» questo rientro? «Forse si hanno affrettato i tempi».

Annunciato nei giorni scorsi per il prossimo gennaio il Principe azzurro non sarà invece pronto alla messa in onda prima della primavera («Non oltre perché scade il mio contratto» avverte la showgirl). «Per fare un figlio servono nove mesi per cantare un programma televisivo non è una cosa così importante, ma lasciatemi un po' di tempo! Si tratta comunque di pensare e preparare sedici trasmissioni».

Raitre trasmetterà stasera alle 20,30, nel corso di una maratona non stop Bianchi e neri nuovi immigrati e nuovi ricchi predicatori e poliziotti sono i protagonisti di un affresco. Abbiamo chiesto a Vito Amoroso studioso della cultura e della società Usa, di raccontare la «sua» America.

Un intreccio sconvolgente

In uno straordinario reportage su Miami dell'anno scorso Joan Dixon ha descritto da par suo lo spaccato di un microcosmo culturale e sociale che alle antiche tensioni razziali ha aggiunto lo sconvolgente intreccio di politica e affari innescato dalla presenza degli esuli cubani il povero filo diretto fra due culture opposte fra la Miami città quasi da Terzo mondo ormai e Washington e soprattutto quanto tutto ciò costituisca una nuova maglia nella rete del cerchio chiuso di una identità nazionale che profondamente modificata si sta drammaticamente stabilendo.

Senza ricorrere a Marcuse si dovrebbe anche poter raccontare una vita quotidiana d'America che non sia solo «le mille luci di New York» ma lo scarso assoluto - questo sì davvero unico - fra il sogno e la realtà che sta diventando sempre più la vera permanente deriva della società americana.

7.15-9.40 UNO MATTINA Con Livia Azzariti e Piero Badaloni	8.00 LA CORONA DEL DIAVOLO
9.40 LA FAMIGLIA BRADY Telefilm	9.00 TEMPO DI VILLEGGIATURA Film con Vittorio De Sica Giovanna Ralli regia di Antonio Fazio
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti (1ª parte)	10.30 CARTONI ANIMATI
10.30 TGI MATTINA	11.00 TG2 TRENTATRE
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI (2ª parte)	11.05 DBE L'EPICA TRA I PUPPI SICILIANI
11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm	11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN Telefilm
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI (3ª parte)	11.55 MEZZOGIORNO È Con G. Funari
11.55 CHE TEMPO FA TGI FLASH	13.00 TG2 ORE TREDICI
12.08 VIA TEULADA, 86 Spettacolo con Loretta Cuccarini	13.30 MEZZOGIORNO È (2ª parte)
13.30 TELEGIORNALE Tg1 Tre minuti di Fantastico Bis Con G. Magalli	14.00 SARANNO FAMOSI Telefilm
14.00 IL MONDO DI QUARK Di P. Angela	14.45 TG2 ECONOMIA
14.15 IL MARCHIO Film con Maria Schell	15.00 IL MARCHIO Film con Maria Schell
15.00 PRIMISSIMA Di Gianni Ravera	17.00 TG2 FLASH
15.30 CRONACHE ITALIANE Di F. Cetta	17.05 DAL PARLAMENTO
16.00 GLI ARYENATI Cartoni	17.10 IMPROVVISANDO Di A. Argentini
16.25 SHERLOCK HOLMES Cartoni	18.20 TG2 SPORTSERA
17.00 LA BAIA DEI CEDRI Telefilm	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm
17.35 SPAZIOLIBERO	19.30 MEYEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TGI FLASH	20.30 QUANDO ANCORA NON C'ERANO I BEATLES Sceneggiato in 3 puntate con Ida Di Benedetto regia di Marcello Albrandi (2ª puntata)
18.08 DOMANI SPOSI Con G. Magalli	22.10 TG2 STASERA
19.30 IL LIBRO, UN AMICO	22.25 IL MILIONARIO Programma prodotto e diretto da Jocelyn
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA	23.15 TG2 NOTTE
20.00 TELEGIORNALE	23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
20.30 AMY Film con Jenny Agutter Barry Newman regia di Vincent McEveety	23.30 LA MOGLIE NUOVA Film con Maurizio Ronet Sylvia Koscina regia di Michel Worms
22.05 TELEGIORNALE	
22.15 DA UN PAESE LONTANO GIOVANNI PARVIZI Film con Sam Neil regia di Krzysztof Zanussi (2ª parte)	
23.25 PER FARE MEZZANOTTE	
24.00 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA	

12.00 IL RISO Immagini di un prodotto	14.15 UN'A VITA DA VIVERE Sceneggiato
13.00 DSE GLI STRUMENTI MUSICALI	17.15 CARTONI ANIMATI
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.00 SQUADRA SPECIALE ANTITERRORISMO Telefilm con H. Duff
14.30 DSE LA DIVINA COMMEDIA	20.30 COLPI DI LUCE Film
15.00 DSE AGRICOLTURA E SVILUPPO	22.15 COLPO GROSSO Quiz
15.30 MAHLER A DOBBIACIO 1988	23.15 SWITCH Telefilm
17.00 HOCKEY SU GHIACCIO	
17.30 VITA DA STREGA Telefilm	
18.00 GEO Con Gianluca Lopez	
18.45 TG2 DERBY di Aldo Biscardi	
19.00 TG3 MEYEO 3	
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	
20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE Presenta Piero Chambreri	
20.30 MILLEAMERICHE di Furio Colombo Andrea Barbato Franco Lazzaretti (1ª parte)	
23.00 TG3 SERA	
23.15 MILLEAMERICHE (2ª parte)	
24.00 TG3 NOTTE	
00.10 MILLEAMERICHE (3ª parte)	

14.10 CALCIO Danimarca Bulgaria	15.00 BATMAN Telefilm
16.10 SPORT SPETTACOLO	16.00 LA MASCHERA DI SABA Film con E. Braeden
20.00 JUKE BOX	17.50 TV DONNA
20.30 CALCIO Coppa Libertadores	20.00 TMC NEWS
22.30 SPORTIME MAGAZINE	20.30 L'UOMO DELLA LUNA Film con Cliff Robertson
23.15 BOXE DI NOTTE	21.55 HUEY LEWIS Musicale
	22.55 TMC STASERA

9.30 CRONACA FAMILIARE Regia di Valerio Zurlini, con Marcello Mastroianni, Jacques Perrin Italia (1982)	13.55 RITUALS Telenovela
20.30 IL CANDIDATO Regia di Michael Ritchie, con Robert Redford, Peter Boyle Usa (1972)	15.45 CARTONI ANIMATI
20.30 AMY Regia di Vincent McEveety con Jenny Agutter, Barry Newman, Usa (1981)	19.00 4 IN AMORE Telefilm
20.30 NON APRIRE QUELLA PORTA PARTE 2 Regia di Tobie Hooper, con Dennis Hopper, Catherine Williams Usa (1986)	20.30 NON APRIRE QUELLA PORTA PARTE 2 Film con Dennis Hopper
20.30 VACANZE IN AMERICA Regia di Steno, con Jerry Calà, Christian De Sica Edwige Fenech Italia (1984)	22.30 FRANKENSTEIN ALL'ITALIANA Film
	24.00 ORDINE FIRMATO IN BIANCO Film con G. Manera

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA Telefilm con Ralph Waite	8.45 BUCK ROGERS Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL Telefilm	9.30 LA DONNA BIONICA Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO Quiz	10.30 FLIPPER Telefilm
11.15 TUTTINFRAMMIGLIA Quiz	11.00 RIPTIDE Telefilm
12.30 BIS Quiz con Mike Bongiorno	12.00 HAZZARD Telefilm con Tom Wopat
12.35 IL PRANZO E SERVITO Quiz	13.00 CIAO CIAO
13.30 CARI GENITORI Quiz	14.00 SMILE Con Gerry Scott
14.15 GIOCO DELLE COPPIE Quiz	14.30 DEEJAY TELEVISION
15.05 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm con M. che London	15.05 SO TO SPEAK
16.50 DOPPIO SALOMO Quiz	15.30 FAMILY TIES Telefilm
17.20 C'EST LA VIE Quiz	16.00 BAMBINO BAM Programma per ragazzi
17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO Quiz con Livia Zanichelli	18.30 MAGNUM PI Telefilm
18.55 IL GIOCO DEI NOVE Quiz	19.30 HAPPY DAYS Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO Quiz	20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 TELEMIKE Quiz con Mike Bongiorno	20.30 VACANZE IN AMERICA Film con Jerry Calà regia di Stefano Vanzana
22.55 ANTEPRIMA «La Romana»	22.15 ZANZIBAR Telefilm
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW	22.45 DIBATTITO Varetà
0.45 PREMIERE Settimanale di cinema	23.05 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm
0.58 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA Telefilm con L. mbruggio	23.45 SAMURAI Telefilm
1.30 PETROCELLI Telefilm	

9.30 CRONACA FAMILIARE Film	11.30 CANNON Telefilm
12.30 AGENZIA ROCKFORD Telefilm	13.30 SENTIERI Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI Sceneggiato	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI Sceneggiato con Mary Stuart	17.00 FEBBRE D'AMORE Sceneggiato con Rod Muller
18.00 NEW YORK Telefilm	19.00 DENTRO LA NOTIZIA
20.30 GLI INTOCABILI Telefilm	20.30 IL CANDIDATO Film con Robert Redford Peter Boyle regia di Michael Ritchie (1ª parte)
22.40 RIFLETTORE Con Arrigo Levi	23.40 IO NON SONO UNA SPIA Film con Ernest Borgnine

14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.30 ON THE AIR	16.00 VICTORIA Telenovela
18.30 EDDY GRANT Concerto	18.00 IL PECCATO DI OYUKI
22.30 BLUE NIGHT	19.00 UN'AUTENTICA PESTE
24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK	20.25 UN UOMO DA ODIARE
	21.30 VICTORIA Telenovela

6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RA	Musica e ore ogni 15 Megabit 1.18 il pag nono 20 T.ckat 23.05 Lo telefonate
DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH	
11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIARIO 13.45 GR3	
13.30 GR2 RADIODIARIO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTI	
ZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 16.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	
6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.58 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57	
9 Rad o anch lo 12.00 V s As ago Tenda 14	





Giuliana De Sio

**Primefilm**  
Gargiulo, meglio non scoprirlo

ALBERTO CRESPI

Se lo scopre Gargiulo Regia e sceneggiatura: Elvio Porta Interpreti: Giuliana De Sio, Richard Anconina, Mario Scarpitta, Enzo Cannavale. Roma, 1988.

Sceneggiatore diventa regista. È successo molte volte. E spesso con esiti importanti. Purtroppo, *Se lo scopre Gargiulo* non passerà alla storia (nemmeno quella del cinema) come un esordio decisivo. Forse era un film da non fare. Se ne devono essere accorti anche alla produzione (firmata da Gianni Minervini), visto che il film era pronto da parecchi mesi e non trovava modo di uscire. Il pubblico sta dando ragione ai dubbiosi. Non si registrano orde fuori dai cinema...

Elvio Porta è lo sceneggiatore abituale di Lina Wertmüller (lì che, a nostro personalissimo parere, non è una gran referenza) ma ha conquistato fama soprattutto scrivendo due buoni film di Nanni Loy, *Café Express* e *Mi manda Picone*. Gargiulo è parente, appunto, di Picone, fin dal titolo. È un personaggio che non si vede mai. Che forse non esiste. Il problema è che il film di Loy reggeva bene un'idea così surreale, quello di Porta crolla sotto una trama pazza, scombinata, incomprensibile. Da uno sceneggiatore si può anche accettare un'opera prima modesta a livello di regia. Ma non si può perdonare un film così sfilacciato sul piano del racconto.

Dobbiamo ammettere che non ci sentiamo capaci di raccontarvi *Se lo scopre Gargiulo*. Possiamo dirvi che Gargiulo è un famoso medico scomparso chissà dove (scopriremo nel finale che è in galera, ma non chiedeteci perché). Che Giuliana De Sio è Teresa, l'infermiera che di Gargiulo ha sposato il figlio imbellè. Che la famiglia Gargiulo è economicamente nelle pene, e che Teresa, per rimediare un milione necessario a pagare dei debiti, si caccia in un mare di guai ma conosce anche Ferdinando, giovinotto piacente nel mirino della camorra (è il francese Anconina, una bella faccia che nel film pare eternamente di passaggio) il seguito del film è un guazzabuglio inestricabile. Un film della Wertmüller senza la Wertmüller. Con inverosimiglianze folle, momenti di gusto piuttosto dubbio (un paio di gag sugli escrementi, e una greve sequenza sull'omosessualità del marito di Teresa, Porta se la poteva risparmiare) e «idee» di regia disdicevoli, come il duello finale tra Ferdinando e i camorristi, tutti a bordo di Tirmanco (fessimo in *Controy* (Sam Peckinpah, perdonateli)).

Eppure, le assurdità della trama non sono nemmeno la cosa più sgradevole del film. È francamente insopportabile la continua ostentazione di tutti i luoghi comuni della «napoletanità» cinematografica, come in un'involontaria parodia di *L'oro di Napoli*. Ed è imbarazzante il miscuglio di generi, dalla commedia al giallo, dalla farsa alla sceneggiatura, con i morti per eroina che si alternano ai trucchi nelle corse dei cani. In quanto a Giuliana De Sio, che dovrebbe reggere il film tutta da sola, si sforza di reinventarsi in chiave sexy, ma il copione certo non l'aiuta. La attendiamo, fiduciosi, a prove più fortunate.

La celeberrima commedia da cui furono anche tratti alcuni film famosi, portata a teatro da Giancarlo Sbragia

**Sbatti la Vitti in «Prima pagina»**

AGGEO SAVIOLI

**Prima pagina** di Ben Hecht e Charles Mac Arthur. Traduzione e adattamento di Dacia Maraini, Monica Vitti, Roberto Russo. Regia di Giancarlo Sbragia. Scena di Gianni Polidori. Costumi di Silvia Polidori. Interpreti: Gianni Oliveri, Enzo Turin, Franco Javarone, Nino Bignamini, Monica Vitti, Orazio Orlando, Loredana Solfiti, Antonio Fattorini, Stefano Madia, Gino Pernice, Remo Fogino, Renato Manzella. Roma: Teatro Eliseo

Dopo *La strana coppia* di Neil Simon, ecco, voltata ancora «al femminile», *Prima pagina* di Ben Hecht e Charles Mac Arthur. Sempre in funzione di Monica Vitti (qui tuttavia non affiancata da Rossella Falk). Nel primo caso, si parlava della riscrittura della commedia fatta dallo stesso autore. Per quanto riguarda *Prima pagina*, le cose sono un tantino più complicate.

Front page nasce, sul fin-

re degli Anni Venti, come testo per il teatro, di grande e duraturo successo. All'inizio dei Trenta, è già un film (regista Lewis Milestone, nei ruoli maggiori Pat O'Brien e Adolphe Menjou). Sullo scendere del decennio, alle soglie della guerra, il remake affidato ad Howard Hawks, con diverso titolo (in Italia si chiamerà *La signora del venerdì*), vede uno dei protagonisti trasformato in donna: il burrascoso rapporto fra cronista e direttore, cardine della vicenda, viene dunque innervato ed esaltato dal legame coniugale fra i due, pur prossimo a spezzarsi. Le parti restano, comunque, di pari peso: basti dire che a interpretarle sono Rosalind Russell e Cary Grant.

L'attuale adattamento italiano si riferisce però, in buona sostanza, al più noto *Prima pagina* cinematografico, quello del 1975, diretto da Billy Wilder, con Jack Lemmon e Walter Matthau, riaperto anche di recente sugli schermi televisivi. Ma il personaggio del direttore

dell'*Examiner*, è incarnato da Matthau, passa in secondo piano, per lasciare ogni spazio possibile, e anche di più, a Monica Vitti, come un Lemmon in gonnella (brillante reporter in procinto di sposarsi e di abbandonare il mestiere per una quieto vita borghese).

Tutto si svolge nella sala stampa del «palazzaccio» di Chicago, a pochi metri dalla forca sulla quale dovrebbe essere impiccato un pover'uomo, imputato di assassinio. Costui evade, e Hilde Johnson, la nostra cronista, se lo ritrova fra le mani, con relativa possibilità di uno scoop eccezionale, gestito da lei e dal cinico quanto ingegnoso suo «capo», Walter Burns. Quanti hanno visto il film di Wilder (e sono tanti) sanno gli sviluppi e l'esito (qui lievemente modificato) dell'intrigo.

In questa versione nostrana sono conservati, giustamente, i richiami al clima statunitense dell'epoca (l'ossessione dei «rossi»), mentre forse s'incupisce (dal sorriso al ghigno) il tratteggio satirico dell'ambiente giornalistico.

L'attrice è una Jack Lemmon al «femminile», ma qualche volta non riesce a tenere il ritmo forsennato della vicenda



Monica Vitti fra gli altri interpreti di «Prima pagina»

Certo, le battute aggiunte, talora con scarso rispetto della cronologia, tendono alla grevità, rischiando peraltro di cadere nel vuoto. La regia di Sbragia imprime all'azione un ritmo frenetico, col lodevole risultato di concentrare l'insieme in un'ora e tre quarti, intervallo incluso, ma ponendo qualche problema - così ci è sembrato - alla Vitti, che in vari punti, soprattutto nelle battute al telefono, ha l'aria di improvvisare.

Gino Pernice e Walter Burns, ma sulla scena (meticolosamente realistica) rimane davvero troppo poco, perché se ne possa dare un giudizio completo. Il contorno oscilla fra il ricalco e la caricatura (abbastanza godibile lo scritto di Orazio Orlando). Il momento più serio della situazione è espresso, con persuasivi accenti, da Loredana Solfiti, nelle vesti della prostituta di buon cuore, l'unica a provare un umano interesse per il condannato a morte.

Alla «prima» romana, meno risate del previsto e applausi calorosi, ma non entusiastici.

Escono in italiano le lettere del famoso cineasta. Saranno l'«evento» delle giornate fiorentine dedicate al cinema d'oltralpe

**Firenze, ci scrive François Truffaut**

*Corrispondenza* si intitola il primo volume dell'epistolario dello scomparso François Truffaut pubblicato ora anche in Italia da Einaudi. Per celebrare tale evento culturale saranno nei prossimi giorni a Firenze, nell'ambito della 3ª edizione di FranceCinema, uno dei curatori del volume, Claude de Givray, la signora Madeleine Morgenstern e la figlia del cineasta, Ewa Truffaut.

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

FIRENZE. In effetti, «corrispondenza» è il termine adeguato anche per definire fisionomia ed intenti della manifestazione promossa ed allestita animata da Aldo Tassone in stretta collaborazione con l'Istituto di cultura francese, enti locali, organismi nazionali e d'oltralpe. Nel senso, cioè, che almeno per una volta si è giunti ad instaurare proficuamente un rapporto e insieme un tramite quasi concomitanti, ovvero gli Incontri del cinema italiano di Anancy e FranceCinema di Firenze, che per se stessi forniscono un quadro sintomatico, quanto più esauriente possibile sia dell'attuale produzione cinematografica del nostro paese sia di quella francese.

È in questo reciproco compito di informare, di testimoniare pregi e particolarità del cinema italiano e francese che trovano privilegiata ragion d'essere le manifestazioni più sopra menzionate. FranceCinema '88, in particolare, tende poi ad aggregare attorno a un generico palinsesto una serie di proposte, di iniziative che ne fanno davvero una autentica, piccola kermesse con attori e autori



François Truffaut

di spicco, eventi e discussioni di indubbio interesse tanto per gli specialisti, quanto per il più vasto pubblico. Da una parte, dunque, una sezione competitiva riservata ad autori ed opere tra le più recenti del cinema francese, dall'altra, rassegne personali, omaggi retrospettivi (Louis Malle, Marcello Piegler), oltre ad

incontri, testimonianze, appunto la presentazione della *Corrispondenza* di Truffaut, che a vario titolo e con alterne opzioni tendono a ripristinare, a ricostruire quell'ordine enigmatico, sempre avvincente, che risulta essere per se stessa l'avventurosa storia del cinema.

L'assaggio iniziale di FranceCinema '88 è parso subito, d'altronde, di più allettanti e, in linea di massima, ampiamente riuscito. Claude Chabrol e Isabelle Huppert, rispettivamente autore e interprete del controverso e comunque appassionante *Un affare di donne*, sono stati i festeggiatissimi «apripista» di una serie di proiezioni, di incontri destinati indubbiamente a suscitare le emozioni, gli interessi più vari. Non staremo dunque a soffermarci sul particolare significato di questo stesso avvio, tanto più che il film citato figura in cartellone nella programmazione commerciale e che sulla stessa opera ab-

biamo già fornito tempestiva, opportuna valutazione critica.

Diremo piuttosto alcune cose sulla presenza qui di Claude Sautet, altro autore d'oltralpe non più giovanissimo ma certo degno di qualche considerazione, dal momento che, pur essendosi dimostrato nel corso di una fertile carriera autore di qualche originale e stimolante film, è rimasto fino ad oggi ostentatamente defilato da festival e manifestazioni internazionali che in qualche modo facessero da cassa di risonanza ai suoi, per altro fortunati, lavori cinematografici.

La vicenda professionale di Claude Sautet, un artista a torto liquidato come un abile confezionatore di storie e basta, ci sta personalmente a cuore, proprio perché ricordiamo una sua film, *Les choses de la vie* (stolidamente ribattezzato in Italia *L'amante*) che per sé solo potrebbe contraddire esaurientemente ogni pigra

sottovalutazione od ogni manichea catalogazione del cineasta qui in predicato.

Basato su un *plot* erotico-sentimentale all'apparenza di prevedibile, abusata sostanza, il film infatti subisce presto una impreveduta, brusca impennata drammatica che rimette in causa sia il clima sofisticatamente evocativo, sia il senso più vero di una vicenda, in effetti, di generale, spesso dolorosa attualità. Cioè il peso, lo spessore di affetti, di sentimenti profondissimi traumaticamente portati allo scoperto da un mortale incidente d'auto. Oltretutto, la stessa opera trova sublimazione piena nelle prestazioni memorabili di una magistrale, sensibilissima Romy Schneider e di un sobrio, sapiente Michel Piccoli. Claude Sautet da allora ha fatto tante altre cose. E bene. Come, ad esempio, il suo nuovo lavoro, *Quelques jours avec moi*, in lizza qui nella sezione competitiva. Ne riparliamo tra qualche giorno.

**L'intervista. Parla Lutoslawski**  
**Il caso e la melodia**

Witold Lutoslawski, uno dei più prestigiosi compositori contemporanei, dirige stasera a Milano il suo nuovo *Concerto per pianoforte*, con la partecipazione di Krystian Zimerman, nonché altri due pezzi per orchestra. Nato in Polonia e attivo da molti anni, Lutoslawski ha attraversato diverse stagioni della musica contemporanea. In questa intervista spiega la sua poetica e il suo debito nei confronti di Cage.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Witold Lutoslawski dirige questa sera alla Scala un concerto interamente dedicato a musiche sue: nel programma una prima esecuzione italiana, quella del *Concerto per pianoforte*; inoltre due pezzi per orchestra, *Chain III* (1986) e *Sinfonia n. 5* (1972-85). Nato a Varsavia nel 1913, Lutoslawski è da molti anni uno dei protagonisti della musica polacca, e uno degli autori più eseguiti in tutto il mondo. Dopo una formazione tradizionale e dopo la prima fase della sua attività, la ricerca di Lutoslawski è stata del tutto indipendente dalle tendenze più radicali della Nuova Musica, e sostanzialmente isolata.

«Nel 1948», dice Lutoslawski, «dopo il compimento della mia *Prima Sinfonia*, la musica che scrivevo, tonale con qualche momento di libertà atonale, mi sembrava senza futuro. Guardandomi intorno non potevo trovare alcun modello; le avanguardie di allora mi erano completamente estranee, e mi sono sentito molto solo. Cercai di sviluppare qualcosa di mio, lavorando sull'armonia, su aggregazioni contenenti i dodici suoni, sulla melodia, sull'organizzazione del tempo e su altri aspetti. Naturalmente, quando dico che ci sono tante melodie nella mia musica recente ciò non significa che ritorno a melodie dell'Ottocento che imito le melodie pop di oggi...»

A proposito dell'aspetto timbrico, non c'è alcuna esperienza della Nuova Musica più radicale che le abbia offerto un qualche stimolo?

La sola influenza che potrei citare fu in un certo senso quella di John Cage, ma non come influenza diretta. Ricordo che per me fu un'esperienza memorabile l'ascolto alla radio, per puro caso, del secondo *Concerto per piano* di Cage nel 1960. Un compositore spesso sente musica in modo attivo, e allora ciò che ascolta è solo uno stimolo che pone in moto la sua fantasia e può fare creare qualcosa di completamente diverso. Ascoltando il *Concerto* di Cage d'un tratto capii come comporre in un modo nuovo, ricombinai ciò che era in me, ma che non riuscivo a liberare, e subito la mia fantasia si mise in moto. È la partitura del primo pezzo che scrissi dopo quell'esperienza, *Jeux Ventiennes*, non ha nulla di cageano, anche se Cage mi ha aiutato a trovare

me stesso.

In «Jeux Ventiennes» (1961) per la prima volta Lutoslawski lascia una libertà liberata agli interpreti, introduce a tratti un elemento casuale, la cosiddetta «alea».

Ho parlato di Alea controllata, perché non si tratta di lasciare al caso il risultato finale, ma di usare il caso come un elemento, per raggiungere ciò che è impossibile fare altrimenti: una organizzazione molto sofisticata del tempo. E c'era anche la volontà di ripristinare il piacere del far musica, troppo trascurato a Darmstadt.

Nel «Concerto per pianoforte» che ascolteremo stasera il solista, come nelle precedenti occasioni a Sallaburgo, Varsavia e Parigi, sarà il giovane e affermatissimo pianista polacco Krystian Zimerman. Il «Concerto» è scritto per lui?

Sì, voleva un mio concerto, e io lo considero forse il pianista più importante della sua generazione. Ho finito il *Concerto* nel 1986, componendolo in un tempo per me relativamente breve, circa un anno e mezzo. Ho cercato di seguirlo in un certo senso la tradizione del grande pianismo, volevo fare qualche allusione alla grande epoca della storia del piano, quella di Chopin, Liszt e Brahms; naturalmente, se vi sono, queste allusioni non sono influenze dirette.

Come è concepito il rapporto piano-orchestra?

Talvolta il pianoforte è accompagnato dall'orchestra; ci sono dialoghi, c'è anche qualcosa di simile a reazioni reciproche, una specie di conflitto. Ho sviluppato il rapporto solista-orchestra nel *Concerto per violoncello*, che è un pezzo molto drammatico, con molti conflitti, e questo lavoro è rimasto un punto di riferimento nella mia produzione recente, anche se nel *Concerto per piano* ci sono meno conflitti. È in 4 movimenti che si suonano senza interruzione. Il quarto ha una forma che può essere intesa come allusione al passato, ad una specie di Caccagna, con il tema che si ripete in orchestra e con gli episodi al pianoforte. C'è la mia «forma a catena» dove i due strati dell'orchestra e del piano non sono mai alternanti, a metà di un tema comincia un episodio del piano.

**Un convegno a Catanzaro**  
La lotta delle Accademie  
Una riforma per diventare università

CATANZARO. È partito da Catanzaro un segnale di pressione per l'avvio alla riforma delle Accademie di belle arti. Il problema è stato affrontato nel corso delle tre giornate, dal 24 al 26 ottobre, dedicate ai temi della pace, ambiente e arti visive, organizzate dalla locale Accademia diretta da Toni Ferro. Il centro cittadino si è trasformato in un percorso animato da eventi artistici e politici: è stata inaugurata la Giornata mondiale della pace proclamata dall'Onu per il 24. Giorgio Paganelli, responsabile dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Italia, ha letto i messaggi di Perez de Cuellar, di Cossiga e di Andreotti.

democristiano Venturi che auspica la riforma delle Accademie di belle arti in Istituti superiori di grado universitario, analoghi, per intenderci, ai Politecnici di Milano e di Torino e a Ca' Foscari, considerati e inseriti pienamente nella fascia dell'istruzione universitaria, ma pienamente autonomi nella loro specificità di insegnamento. Attualmente, il diplomato dell'Accademia, che ha sostenuto in quattro anni circa 25 esami, ha diritto ad accedere a quarantasette classi di insegnamenti per la istruzione artistica. Esistono in Italia 70 insegnamenti per le 19 accademie statali e le sei paritarie, mille insegnanti per diecimila studenti (a Roma il rapporto docenti-studenti è di 90 per 1.400). La docenza è articolata in due fasce titolari di cattedra e assistenti, con l'obbligo di diciotto ore settimanali. Ma un insegnante di Accademia percepisce attualmente una retribuzione di circa un milione e settecentomila lire dopo dieci anni di ruolo. Ciò che si lamenta, oltre alla rivendicazione economica, sono soprattutto le condizioni dell'insegnamento, quasi sempre in sedi poco adeguate, con orari di lezione in continua sovrapposizione, e le difficoltà per un effettivo aggiornamento alla docenza di legge n. 6782 a firma del

**ODEONISTA**

Stasera alle 20.30

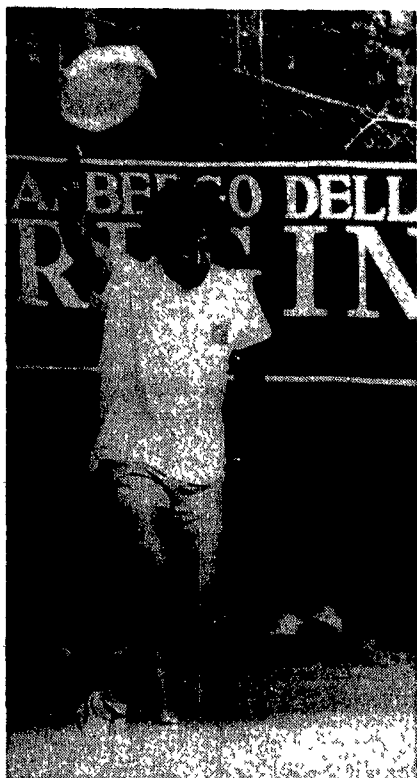
**NON APRITE QUELLA PORTA 2**

Dopo anni di quiete, nell'ombra, l'incubo si risveglia. Dietro quella porta l'orrore supera ogni immaginazione. Una serata per chi non ha paura di aver paura. In prima visione, con Dennis Hopper.

**ODEON**

LA TV CHE SCEGLI TU.

MITSUBISHI AUDIO VIDEO TV COLOR



Platini nei panni del tennista, riuscirà a piazzare lo smash vincente alla guida dei «galletti»?

Selezionatore della nazionale ha ora 17 giorni per battere la Jugoslavia nel match decisivo delle qualificazioni mondiali

La stampa francese saluta «l'uomo della provvidenza» Richiamato il vecchio Tigana e largo ai quarantenni

## Platini moschettiere del re I guasconi tornano in campo

Il calcio transalpino respira di sollievo e accoglie Platini come un liberatore. Nominato «selectionneur» della Nazionale, l'ex juventino ha avuto l'abbraccio della stampa e della tifoseria, piombate nella depressione più nera dopo il pareggio di Nicosia che ha messo in serio pericolo la qualificazione per i Mondiali di Roma. A Platini il ct azzurro Vicini ha inviato i suoi personali auguri di buon lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Aveva scritto qualche settimana fa nella rubrica che tiene sull'Equipe, dopo il rovinoso pareggio dei «galletti» sul non impossibile campo cipriota: «Chi può seriamente credere che basti sostituire Henry Michel perché di punto in bianco la nostra Nazionale torni a volare?». E, voilà, la Nazionale non vola

ancora, ma lui sì. Accolto come De Gaulle nel '45 Michel Platini torna alla testa della compagine francese: non vestirà poi i panni di capitano come fece nel corso di 50 partite (37 vittorie, 17 pareggi, 18 sconfitte, 41 go) ma quello di responsabile tecnico, il più giovane «selectionneur» della storia di Francia con i suoi 33

anni. «L'uomo della provvidenza», titola il misurato *Le Monde*, che gli dedica richiamo e vignetta in prima pagina, dove lo sport normalmente fa molta fatica ad entrare. «Il meglio che potevamo immaginare», afferma nel suo editoriale Noel Couedel sull'Equipe, il quotidiano sportivo più popolare. «Nessun altro che lui», dice Yves Mortier su *Le Parisien*. Ma i commentatori più saggi non scordano di sottolineare che la qualificazione è tutt'altro che acquisita, e che Platini dispone soltanto di diciassette giorni prima del match decisivo con la Jugoslavia. Da Belgrado dovrà tornare almeno con un punto in tasca, e non sarà impresa facile.

Per correre ai ripari è già

stato richiamato in Nazionale un pilastro della squadra che conquistò tanti allori negli anni addietro: quel Tigana messo in disparte dopo il Mondiale del Messico. E c'è già chi prevede altri ritorni di ultratrentenni ancora in gamba, per far fronte all'impellente obbligo di qualificazione per Roma. In ogni caso il sollievo è enorme. Il tifo transalpino, così fiero dei suoi «cursorsi» allegrini e guasconi che conquistano l'Europa, era umiliato e depresso. Henri Michel non era pronomamente sotto processo, ma si sapeva che la sua poltrona scricchiolava. È stato scaricato in malo modo, e oggi giustamente se ne lamenta. Ha praticamente saputo dalla radio di essere stato sostituito, visto che il presidente della Federazione calcistica Four-



Nella vignetta pubblicata dall'«Equipe» due medici sconsigliati davanti a giocatori in carrozzella dicono: «Andiamo a chiedere a Platini se se ne occupa lui»

net Fayard non ha trovato il tempo di parlargli prima che la notizia diventasse di dominio pubblico. *Le Monde* è se stesso al riguardo: «Ha mostrato tutta la sua incapacità a gestire i compiti di cui è incaricato», scrive Alain Giraud in un editoriale interno. Fournet Fayard nel pomeriggio aveva infatti smentito ogni voce al riguardo di una sostituzione di Henri Michel, per poi ritrattare le smentite nel corso di una grottesca conferenza stampa notturna. In effetti aveva incontrato Platini lunedì scorso all'Hotel George V a Parigi, dove l'ex juventino era di passaggio tra un match di esibizione a New York e uno a Torino. Con Platini c'era Claude Bez, presidente dell'Equipe e uno dei dirigenti di Be-

fortato Michel, anche se conservava il platonico titolo di direttore tecnico nazionale. A sostenere Platini nel suo lavoro sarà Gerard Houllier, già allenatore del Paris Saint Germain. In effetti sarà lui il trainer che menerà il lavoro sul campo, mentre Platini supervisionerà il tutto. L'interrogativo angoscioso che si pone il football francese è ora: posseggono i due o meno la stessa concezione calcistica? La sentenza ai posteri, anche se non mancano gli scettici. Così come non manca chi ricorda le molteplici attività di Platini, commentatore per l'Equipe e Canal Plus, vice presidente dell'As Nancy Lorraine, socio della Lee Cooper nell'abbigliamento. Sarà l'arguto e ironico «selectionneur» dedicarsi anima e corpo all'orgoglio nazionale?

Lo zuccherino dopo la bat-

Elezioni Fidal. Il meccanismo elettorale protegge il presidente in carica Polemiche contro il vertice Libertas. Domani il voto in Sicilia e Campania

## Nebiolo ha inchiodato la sua poltrona

Assemblee, voti e delegati			
Campania	domani	367	6
Sicilia	domani	462	7
Piemonte	5 novembre	828	13
Friuli V.G.	5 novembre	477	7
Sardegna	5 novembre	283	4
Puglia	5 novembre	461	7
Calabria	6 novembre	261	4
Liguria	6 novembre	367	6
Emilia	6 novembre	869	14
Trentino	12 novembre	630	9
Basilicata	12 novembre	86	1
Umbria	12 novembre	120	2
Veneto	12 novembre	1.244	20
Lombardia	13 novembre	2.012	33
Lazio	13 novembre	944	15
Abruzzo	13 novembre	248	4
Marche	20 novembre	353	5
Toscana	26 novembre	979	16
Molise	26 novembre	82	1
<b>Totale</b>		<b>10.973</b>	<b>173</b>

Nella tabella indichiamo la regione, il giorno in cui si vota, il numero dei voti di quella regione e quanti candidati invia all'assemblea elettiva dell'11 dicembre a Cagliari.

È tempo di assemblee per la Fidal, uno delle più discusse Federazioni del Coni. Domani si vota in Campania e in Sicilia, il 26 si chiude la serie con la Toscana e il Molise. Le assemblee regionali esprimeranno 173 delegati che dovranno votare per i tre candidati alla presidenza: Primo Nebiolo, Livio Berruti, Giuliano Tosi. Ma saranno comunque le assemblee regionali a decidere.

REMO MUSUMECI

MILANO. La Federazione italiana di atletica leggera ha 19 Comitati regionali con poteri reali molto modesti che però in occasione delle elezioni quadriennali per le cariche dirigenziali (presidente e consiglieri) diventano decisivi. E tuttavia il presidente in carica Primo Nebiolo ha inventato un meccanismo tale che favorisce sempre e comunque chi sta al potere. Due sono i congegni di questo meccanismo assai poco democratico. Il primo si riferisce alla data caestrop per la presentazione delle candidature, il secondo al fatto che le norme elettorali non tengono in nessun conto le minoranze. I candidati dovevano presentarsi entro la fine di lu-

gliari tutti e 15 i delegati cui la regione ha diritto. È la regola del tutto al vincitore, una sorta di sistema maggioritario puro già in prima istanza.

La vigilia è rovente e continua ad annotare fortissime pressioni della Fidal su tutti coloro che hanno intenzione di votare per le liste che sostengono Livio Berruti e Giuliano Tosi. Un altro esempio: in Lombardia una società ha subito pressioni così forti da consigliare i grandi elettori di Livio Berruti a cambiare il delegato che quella società aveva designato: il club vota ugualmente per la lista che sostiene l'olimpionico dei 200 metri ma con un delegato diverso in modo da salvaguardare colui che era stato messo sotto pressione.

C'è da annotare che la Libertas, uno dei più importanti Enti di promozione sportiva, è lacerata dalle polemiche. Il suo presidente Giovanni Montella ha voluto condizionare le scelte della società di atletica con un comunicato stampa nel quale ha dichiarato che l'Ente da lui diretto sta con

Primo Nebiolo. Si tratta di un intervento inammissibile perché la Libertas è un ente polisportivo che non può interferire col suo peso globale nelle vicende elettorali di una singola federazione. Che c'entrano con l'atletica gli aderenti alle varie leghe di nuoto, judo, canottaggio della Libertas? Non c'entrano per niente e in Lombardia non sono pochi i dirigenti di club affiliati alla Libertas furiosi col loro presidente.

L'Uisp invece, come dice il presidente della Lega di atletica Filippo De Franco, è neutrale anche se aspetta di confrontarsi con una lunga serie di problemi. E tuttavia non sono pochi i tecnici che si sono schierati apertamente con Livio Berruti. La battaglia si annuncia aspra. È una battaglia ma anche un thriller. «Stavolta, dopo anni di unanimità e di silenzi, seguiremo con interesse le assemblee regionali facendo la conta dei delegati che i tre candidati via via conquisteranno», i grandi elettori di Livio Berruti sono più che mai battagliari.



Valerio Bianchini

## Basket. Coppa Campioni Esordio della Scavolini contro il Partizani Sembra facile ma...

Autunno, tempo di coppe europee anche per il basket. Dopo l'impresa esterna della Snaidero Caserta in Coppa delle Coppe sul campo del Cska Sofia, la Scavolini Pesaro affronta stasera in Coppa Campioni il Partizani Tirana. Per la prima volta nella sua quarantennale storia la squadra pesarese disputa la competizione europea più importante per la qualità e lo spessore tecnico dei partecipanti.

LEONARDO IANNACCI

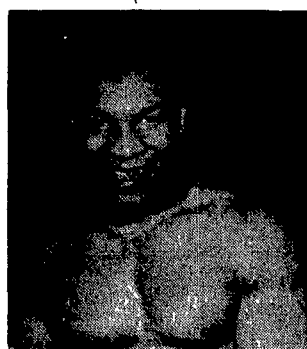
ROMA. Si d'accordo, gli avversari di questi sedicesimi di finale non fanno certo temere le gambe ma il debutto della Scavolini in Coppa dei Campioni è pur sempre una «prima» storica. È arrivato infatti il grande giorno per la Bianchini-band che affronta stasera a Tirana nei sedicesimi di finale il Partizani, vincitore nella scorsa stagione del titolo albanese.

L'allenatore pesarese non vuol sentire parlare però di una passeggiata: «Il Partizani sfrutta molto la linea dei tre punti e spinge un discreto contropiede: non dobbiamo pensare di trovare le stesse condizioni del nostro campionato né in Albania né altrove. La forza di una squadra vincente è quella di utilizzare le proprie risorse anche in situazioni ambientali difficili: la grande Bologna, tanto per fare un esempio, non ha combinato niente in Europa e la stessa Milano ha cominciato a vincere solo quando si è data una mentalità internazionale. Quella mentalità e quell'esperienza che non fanno certo difetto a Bianchini in coppa dei Campioni: sia con il Cantù che con il Bancoroma l'allenatore biancorosso riuscì a conquistare il titolo europeo per club dopo aver vinto il tricolore. Le speranze dei tifosi pesaresi sono legate anche a questi precedenti benemeriti. «A Roma si esaurì tutto con la vittoria», ricorda Bianchini - mentre qui a Pesaro il nostro obiettivo è quello di diventare una grande squadra in tutto e di dare continuità ai nostri successi anche, se non soprattutto, nei confronti del campionato italiano. Tra i giocatori biancorossi, l'unico ad avere un precedente in coppa dei Campioni è Renzo Vecchiato che nel lontano 1973 giocava nel Simmenthal Milano. Iniziamo nella Coppa Korac (andata ottobre), la Philips Milano ha vinto a Helsinki sul Toppan Pojat 90-88; Tolas-Wiwa Vismara 87-84; Panathinaikos-Divarese 79-76; Dinamo Tbilisi-Olimpiakos 75-96. Nella Ronchetti donne: Primizie-Tintoretto Madrid 100-81; Akademie-Enichem Priolo 61-79; Monceau-Gemaez Milano 66-82.

## All Star Game Scelti i coach: Bianchini e Di Vincenzo

BOLOGNA. Valerio Bianchini, allenatore della Scavolini, squadra campione d'Italia, e Mauro Di Vincenzo (Armo Bologna), allenatore della squadra prima classificata in A2 nel campionato 1987-88, sono i tecnici designati dalla Lega a convocare i giocatori che faranno parte della selezione di A1 e di A2 per l'ottava edizione dell'All Star Game. La manifestazione si terrà al PalaEUR di Roma sabato 26 novembre. E i nomi dei selezionati saranno diffusi tra pochi giorni. Nell'ambito dell'All Star Game la Lega organizzerà una convention per gli sponsor mentre nella mattinata del giorno successivo si terrà l'assemblea delle società che eleggerà il presidente e la giunta esecutiva per il prossimo quadriennio.

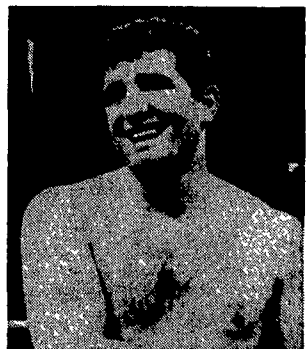
## Quanti rischi per Damiani? Referendum sul ring: «E' l'uomo giusto per Tyson»



Mike Tyson

Mike Tyson? Un mostro. Uomo di ferro, Iron man, King Kong: ci sono molti modi per definire il campione del mondo dei massimi. Ma ce ne è solo uno per affrontarlo: rassegnarsi a perdere. Così è sempre stato per tutti. Il prossimo della lista dovrebbe essere il nostro Francesco Damiani,

campione d'Europa. E subito sono giunte le critiche: qualcuno dice che non sia giusto mandare Damiani praticamente allo sbaraglio. Abbiamo fatto un piccolo sondaggio intervistando gli addetti ai lavori: pugili, campioni del mondo, manager e un preparatore, quello di Damiani.



Francesco Damiani

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. I personaggi da noi interpellati non hanno avuto praticamente dubbi: il match si deve fare. Solo uno si è espresso negativamente: Silvio Cresta, manager di Gianfranco Rosi. Cominciamo proprio con lui. **Silvio Cresta, manager.** Io non permetterei il match perché innanzitutto cerco di preservare l'uomo. Forse sbaglierò, ma con i miei ragazzi addosso questi principi. Bianchini conosce il suo mestiere e avrà valutato tutti i pro e contro. Ma la faccenda è troppo rischiosa. Damiani è un amico, ma contro Tyson il ko è praticamente sicuro. **Bruno Arcari, ex campione del mondo.** Come manager l'incontro lo farei subito. Come pugile avrei qualche re-

serva perché fra i due c'è un abisso. Se è per mettersi a posto finanziariamente, Damiani fa bene ad incontrare Tyson. L'importante è che abbia qualcuno alle spalle tanto intelligente da fermarlo se le cose sul ring dovessero prendere una brutta piega. **Maurizio Stecca, oro a Los Angeles.** Quante storie! Per il mio amico Francesco sarà un onore essere il prescelto fra i tanti che fanno la fila per incontrare Tyson. Dopo quattro anni di professionismo imbattuto, questa per lui sarà la più grossa soddisfazione. Quando c'era Clay tutti dicevano che era un mostro, però tutti lo incontravano. E poi Francesco ha 30 anni: quindi ora o mai più. **Ermanno Marchiaro, presidente della federazione pu-**

gistica. Non si può scegliere la carnera pugilistica, fare quello che si è fatto per tanti anni, diventare campione d'Europa e poi non misurarsi ai massimi livelli. Damiani ne dovrebbe essere orgoglioso. Se sceglie il professionismo deve accettarne tutte le conseguenze. Che comunque saranno limitate se Francesco arriverà al match con il massimo della preparazione. **Samba Kalambai, campione del mondo.** Un match per il titolo mondiale è il sogno di tutti i pugili. Perché non dargli la possibilità? Con Biggs ha fatto un bell'incontro e secondo me lo farebbe anche con Tyson. Paura? No, perché? È importante è che si convinca nel profondo di poterla fare. **Franco Falcinelli, ct della nazionale.** Condanno viva-

mente tutti coloro che hanno ventilato l'ipotesi del massacro. Sono favorevole all'incontro perché: Tyson non è imbattibile; Damiani è bravo tecnicamente e ha esperienza. Il pugilato comporta dei rischi, ma anche tante altre professioni. Cosa dire dell'operaio che rischia la vita su un'impalcatura per 50.000 lire al giorno? Damiani può guadagnare, dicono, due miliardi. E dei manager che pensano a tutelare i propri pugili dico che lo dovrebbero dimostrare nel momento in cui spariscono la borsa lasciando le percentuali migliori ai pugili, dimostrando di essere fortissimo contro Biggs e ha senz'altro più testa di Tyson. Tyson è duro, ma anche Damiani non è il solletico. E anche se perde

c'è sempre la borsa... **Elio Gabelli, allenatore di Damiani.** Sono d'accordo a fargli disputare il match solo se lui è il primo ad esserne convinto. Nella boxe non si possono scegliere gli avversari e oggi c'è Tyson. I rischi sono tanti, ma c'è la contropartita. Noi valuteremo tutti gli elementi solo quando sarà il momento. E vedremo se c'è qualche altra possibilità per arrivare al titolo. Damiani in ogni caso non farà peggio degli altri. **Loris Stecca, ex campione del mondo.** Un match mondiale è l'obiettivo di tutti. E ci sono tanti soldi in palio, un motivo importante visto che nessuno prende i pugni per la gloria. Damiani è un ragazzo che sa far valere i suoi diritti. Se fa il match è perché l'ha deciso lui stesso

COMITATO BIR ZEIT  
**KUFIA**  
Matite italiane per la Palestina  
Portfolio 35/50  
كوفية  
3 NOVEMBRE  
Inaugurazione a Fortino - Via Venezia, 19a - Bari  
Sarà presente GIUSEPPE PALUMBO  
fino al 9 presso lo spazio espositivo promozione arte  
Sala del Comune - Piazza Ferraresa, 3  
Organizzata dall'associazione Italia-Palestina di Bari  
Patrocino della Provincia e dell'assessorato Cultura del Comune di Bari, con la collaborazione di Kinastelle di Bari  
ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / CHIGLIANO  
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA  
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO  
PAZIENZA / COMANDINI / SCANDOLA  
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA  
Testo di STEFANO BENNI  
Edizioni  
L'ALFABETO URBANO / CUEN  
informazioni 081/632728-635767

Un contributo al dibattito su una grande e tragica figura della storia sovietica e del movimento comunista internazionale  
Nikolaj I. Bucharin  
LE VIE DELLA  
RIVOLUZIONE 1925-1936  
"Universale scienze sociali"  
L. n. 8 200  
N. Bucharin e altri  
LA RIVOLUZIONE  
PERMANENTE E IL  
SOCIALISMO IN UN  
PAESE SOLO  
"Biblioteca del pensiero  
moderno"  
L. n. 10 200  
Roy Medvedev  
GLI ULTIMI ANNI DI  
BUCHARIN  
"Biblioteca di storia"  
L. n. 8 200  
Paolo Spriano  
IL COMPAGNO ERCOLI  
Biblioteca di storia  
L. n. 10 200  
Editori Riuniti





**KAZAN** Gli elettori del distretto n. 10 del quartiere Vakhitovskij non hanno sciolto l'emozione. Tra un mese, per la terza volta, saranno chiamati a eleggere il deputato che li rappresenti nel Soviet supremo della Repubblica autonoma di Tataria. Ma la prossima volta sarà già con la nuova legge in vigore, basterà il 50 per cento più uno dei «votanti» (non più degli «elettori»). Eppure il distretto n. 10 di Kazan passerà probabilmente alla storia come il luogo dove è scoccata la scintilla del passaggio allo stato di diritto. Erano in lizza, anche questa volta, due candidati: Razi Valeev, 41 anni, direttore della biblioteca repubblicana, tataro, deputato del soviet cittadino, membro del Pcus. E Gulshat Karimova, 47 anni, insegnante elementare della scuola n. 111, senza partito, tataro.

A termini di legge nessuno dei due può essere proclamato deputato. Eppure il risultato racconta molte cose di questo paese: del suo presente e del suo passato. Probabilmente anche del suo futuro. Dei 10.520 elettori, si sono recati alle urne 7.291 (69,1%). Una cifra di gran lunga più sincera del tradizionale 99,97%. Ma solo il 54,5% ha votato per uno dei due candidati scritti sulla scheda. Ha prevalso, di poco, Karimova con il 27,7%. Valeev ha avuto il 26,8. Invece 997 elettori (5,4%) hanno messo nell'urna la scheda così com'era (le abitudini del passato, quando il candidato era uno solo e non occorreva cancellare), mentre su 1150 schede (15,7%) entrambi erano cancellati e un altro nome era stato scritto a mano (in grande maggioranza si trattava di uno dei due candidati della tornata precedente).

La commissione elettorale ha vigilato, nei 5 seggi, perché ogni elettore esprimesse solo il proprio voto e non quello dei suoi familiari. Solo chi aveva con sé un documento d'identificazione ha potuto votare. Il tutto sotto gli occhi di quelli che noi chiameremo rappresentanti di lista. E i giornali hanno fatto campagna. Correttamente, per la verità, pubblicando le piattaforme politiche dei due candidati, con uguali spazi e fotografie di uguale formato. Ma anche pubblicando lettere pro e contro, dando spazio a opinioni diverse, non nascondendo a volte la preferenza per l'uno o per l'altro. *Vecernaja Kazan* ha sostenuto di più Valeev, *Sovetskaja Tataria* inclinava di più per Karimova. Radio e televisione locali hanno fatto altrettanto.

[VIKTOR TURSHATOV: Io, invece, direi che la radio e la televisione di Kazan hanno mantenuto una rigorosa neutralità.]

Ma il fatto nuovo è stato soprattutto un altro che attorno ai due candidati si sono formate squadre di attivisti che sono diventate protagoniste della tenzone. I mezzi erano semplici e poveri. Manifesti scritti a mano, programmi dei candidati, ritratti in serigrafia, qualche striscione con gli slogan più sentiti: «Lavoriamo per il destino dei nostri figli», «Igitano le attiviste della Karimova, tutte donne, insegnanti, mamme, davanti al seggio n. 3».

Ma ci sono anche quelli del «Comitato d'iniziativa» del fronte popolare, che stendono lunghe strisce di carta: «Votale Valeev», «Stop alla centrale nucleare».

[VIKTOR TURSHATOV: Ma per il Fronte popolare le elezioni hanno significato piuttosto la possibilità di far conoscere la propria esistenza, che non una seria caccia ai voti degli elettori.]

...Se Karimova ha conquistato le mamme,

# Il racconto di un'inedita campagna elettorale

## Sponsor, manifesti, attivisti: in Urss alla caccia del voto

Storia di un'inedita campagna elettorale in Urss. In un quartiere di Kazan, nella repubblica autonoma di Tataria, candidati si fronteggiano con tanto di slogan, manifesti e attivisti che non vanno tanto per il sottile nella denigrazione dell'av-

versario. Ma alla fine nessuno viene eletto, perché non è ancora entrata in vigore la nuova legge che premia il candidato che ha ottenuto il 50% più uno dei votanti e non più degli elettori. Questa piccola anticipazione del passaggio allo stato

di diritto in Urss, ve la raccontiamo in un reportage scritto a quattro mani: il nostro corrispondente Giulietto Chiesa e Viktor Turshatov, inviato speciale di «Moskovskie Novosti». La proposta del singolare servizio (anch'esso inedito) è ve-

nuta dal direttore di «Moskovskie», Egor Jakovlev, e accolta di buon grado. Una piccola avvertenza per il lettore: in alcuni passaggi, Turshatov non è d'accordo con Chiesa e apre una parentesi per esprimere il proprio punto di vista.

GIULIETTO CHIESA VIKTOR TURSHATOV

Valeev si è avvalso dei 12 collaboratori della biblioteca repubblicana. Lo hanno presentato candidato e lo sostengono. L'ultimo giorno della campagna elettorale l'autobus della biblioteca ha girato tutto il quartiere con una gigantografia del candidato e due altoparlanti a diffondere canzoni in lingua tataro. Nelle pause una voce avvertiva: i versi li ha scritti Razi Izmagholovic Valeev. Karimova invece ha avuto uno sponsor importante: il calzaturificio «Spartak». Anche a lei hanno messo a disposizione autobus e gigantografia. Ma questa volta non c'è stato scontro tra i due candidati. Karimova è andata in tv - ci racconta - e tra lo stupore di tutti ha detto che il programma di Valeev le piace, se non fossi candidata anch'io voterei per lui.

Valeev ha ricambiato il favore. Prima non si conoscevano, adesso sono quasi amici: gran parte delle 15 assemblee prelettorali (partecipazione complessiva di pubblico, dicono al comitato, circa 1500-2000 persone) le hanno condotte insieme, in contraddittorio davanti agli elettori.

[VIKTOR TURSHATOV: Ma il giorno delle elezioni Valeev si è lamentato confessandoci che ci sono stati dei casi in cui degli studenti sono stati sorpresi a strappare i suoi ritratti, mentre attivisti della Karimova mi hanno raccontato come i concorrenti abbiano pubblicamente denso il loro programma.]

...Quasi un idillio, almeno paragonato a ciò che è accaduto nella campagna elettorale precedente, conclusasi il 25 settembre anch'essa con un nulla di fatto. Eppure il 30 ottobre è stato per molti versi il seguito del 25 settembre. Allora i candidati erano ben più «forti». I lavoratori del panificio avevano proposto Bo-

ris Leuscin, primo segretario del partito nel quartiere. Ma, segno dei tempi nuovi, l'università di Kazan aveva presentato un'altra candidatura: il professor Jurij Kotov, 48 anni, capo della cattedra per la difesa dell'ambiente. Anche i programmi erano diversi. Leuscin prometteva di migliorare la situazione edilizia, l'illuminazione pubblica, le scuole. E anche di aumentare i negozi di alcolici per ridurre le code. Kotov definiva «catastrofica» la situazione ecologica della repubblica, prometteva di battersi contro la costruzione della nuova centrale atomica, s'impegnava a dare battaglia per la glasnost e contro i «potenti ministri» che «hanno già cominciato a boicottare il nuovo Comitato statale per la difesa dell'ambiente».

Anche Kotov è membro del partito, ma i suoi attivisti non prendono ordini da nessuno. Sono tanti, combattivi. Visitano tutte le case del quartiere, discutono, convincono. Alle fermate degli autobus ci sono solo loro per giorni e giorni. Qualcuno - Kotov ci dice che non sono stati i «suoi», ma «estremità» di cui ha rifiutato l'appoggio - non si limita a sostenere il professore: invita a non votare Leuscin. «Basta con gli uomini dell'apparato», tuona un manifesto scritto a mano.

Compagno caricature di Leuscin non troppo ortodosse. *Sovetskaja Tataria* (organo del comitato regionale del partito, del Soviet supremo e del consiglio dei ministri della repubblica autonoma) si permette una vignetta «spinta»: due coristi marciavano uno contro l'altro, gli uni innalzando ritratti di Lenin e la scritta «costruiamo il socialismo», gli altri con il ritratto di Stalin e la scritta «abbiamo costruito il socialismo». La sera del 25 settembre, fatti i conti, le sorprese sono più d'una. La prima «vera» elezione di Tataria dai tempi della Rivoluzione d'Ottobre ha portato alle urne «solo

6.837 elettori (su 11.074) Poco? Tanto? A giudicare dall'assoluta mancanza di precedenti si dovrebbe concludere che il risultato è formidabile. Il 61,7% degli elettori ha avuto fiducia, nonostante le esperienze passate fossero tali da scoraggiare chiunque. E le sorprese non finiscono qui. Per Kotov vota il 43,8%, per Leuscin il 14,1%. La sconfitta, per il numero uno del partito, è bruciante. Ma la legge in vigore boccia entrambi, insieme ai 6837 elettori che li hanno votati.

Bisogna ripetere tutto? A Mosca si sta concludendo la preparazione della nuova legge elettorale. Da Kazan parte la richiesta di aspettare. Una delegazione del Soviet supremo arriva in tutta fretta per studiare la situazione. Ma la legge è legge. Il distretto n. 10 deve ripetere le votazioni nei tempi prescritti. In ogni caso - come dice con orgoglio Leuscin - l'esperienza della nuova legge il criterio della maggioranza assoluta dei votanti.

Ma facciamo un passo indietro, ai giorni che seguono il voto del 25 settembre. Le sorprese continuano. La votazione è stata mille volte più regolare delle precedenti (quelle, per intenderci, del 99%). Il partito ha dato prova di correttezza. Eppure le liste elettorali non erano state aggiornate da chissà quanto tempo. La commissione che deve indire le nuove elezioni si «accorge» ora che 972 nominativi erano di «anime morte», morte per davvero, o trasferite altrove. La squadra di Kotov si precipita a rifare i calcoli, ma la percentuale del candidato vincente non raggiunge comunque il tetto necessario. Che fare? L'interrogativo si pone per entrambi i candidati. Più angosciato per Leuscin: ripresentarsi? Il rischio è altissimo. Una secon-

da bocciatura sarebbe un colpo irreparabile.

[VIKTOR TURSHATOV: Secondo me è ingiusto dare un giudizio così severo del primo segretario. Leuscin comunque ha cominciato ad apparire di più in pubblico, ha cercato di spezzare lo stereotipo di funzionario invisibile che sta sempre e solo nel suo studio, ha guadagnato punti a suo favore. Ora lo conoscono nel quartiere. Io stesso ho visto come per strada lo fermavano operai per salutarlo e per scambiare con lui due parole.]

...Ma se Kotov decidesse di accettare una nuova candidatura, come potrebbe Leuscin ritirare la propria? A salvare Leuscin sarà dunque proprio il suo avversario. Kotov - da solo o consigliato - non vuole rischiare neppure lui. Pensa già alle prossime elezioni per il Soviet supremo della Repubblica federativa russa. Quando il collettivo dell'università ripropone nuovamente la sua candidatura scrive una lettera ai giornali locali e si rifiuta: il meccanismo elettorale è iniquo, aspetta la nuova legge.

Così escono di scena entrambi i rivali, entrambi russi. Entrano in lizza i due nuovi, entrambi tataro. Forse è un caso, ma colpisce l'attenzione. Per Leuscin e Kotov, come per il partito e i cittadini di Kazan, la storia non è però terminata. È bastato il mutamento dell'atmosfera politica nel paese - prima ancora del mutare delle regole del gioco - per innescare un processo profondo di riflessione, di partecipazione. Viene in mente la frase che Gorbaciov pronunciò a Krasnojarsk: «Non è vero che la perestrojka non ha prodotto cambiamenti. Abbiamo restituito ai sovietici la politica». Migliaia di dirigenti come Leuscin non avrebbero mai potuto cimentarsi con problemi così inediti e «creativi» se avessero potuto continuare a risolvere con il puro e semplice comando il

rapporto con la popolazione. E - se non oggi, domani - milioni di cittadini come Kotov, Valeev, Karimova, non potrebbero sentirsi protagonisti della perestrojka se la democrazia politica non si sviluppasse secondo le sue regole, davvero universali e inesorabili, che dir si voglia. I quattro candidati li abbiamo incontrati quella domenica mattina: protagonisti di una vicenda penfena ma emblematica, ciascuno a svolgere un copione del tutto inedito. Karimova è una donna minuta dall'aspetto mite. Non affronta grandi temi, ma sa quello che dice quando illustra il suo programma per «salvare la gioventù». Valeev è più politico. Neanche lui è un candidato del partito, ma ha avuto un bel colpo di genio: nel suo programma ha scritto di voler realizzare le piattaforme di Kotov e di Leuscin, oltre al restauro della città tutta intera. Kotov dice di aver scelto Valeev perché trova «una certa continuità» tra la sua impostazione ecologica e la propria. E poi, aggiunge, «Valeev è uno scrittore, può influire di più...». Leuscin non ha perduto il piglio tipico del dirigente. Domandiamo a Leuscin: perché si è ritirato? «Perché il voto ha detto che nessuno dei due candidati riscuoteva sufficiente fiducia. Ma se Kotov si fosse ripresentato, anch'io lo avrei fatto». «Comunque - aggiunge - è stata un'esperienza inestimabile, che ci ha arricchito tutti. Il gruppo di Kotov ci ha superato. Quando anch'io ho formato la mia squadra era ormai troppo tardi». Ma com'è stato possibile che il tratto, che dispone di tutti i mezzi, abbia subito l'iniziativa di un gruppo spontaneo di attivisti?

[VIKTOR TURSHATOV: Leuscin non ha semplicemente saputo utilizzare l'apparato. Il primo segretario mi ha spiegato che all'inizio esitava a sfruttare la propria autorità nelle organizzazioni del partito perché non gli sembrava fosse leale nei confronti dei suoi antagonisti.]

...L'apparato - risponde Leuscin - è stato paralizzato dal fatto che io ero candidato. E io mi sono guardato bene dal sollecitare il suo intervento». La risposta non convince. Il problema è più serio e più profondo. L'apparato non è attrezzato per affrontare una lotta politica vera e propria, ad armi pari.

[VIKTOR TURSHATOV: E chi oggi può dire di saper fare tutto? Penso che le elezioni siano state una lezione per i funzionari del partito che ormai hanno lasciato alle spalle le perplessità e lo sbigottimento iniziali.]

...Leuscin ha un attimo di esitazione. Poi risponde seccamente: «Ha funzionato l'idea di un candidato del popolo contrapposto a quello del partito. Certo, con tutto quello che si scrive oggi sulla stampa centrale contro gli apparati... Anche di questo bisogna tenere conto». È una protesta. Ma Leuscin ha capito la lezione e ne sta analizzando le conseguenze. Poi, altra novità democratica importante - potremmo entrare nei seggi mentre si effettua lo spoglio delle schede. Non era mai accaduto prima ad un giornalista straniero.

[VIKTOR TURSHATOV: Per ora è solo una scintilla e in seguito dipenderà da quanti Kotov si renderanno conto delle possibilità che si aprono e da come le autorità vedranno il fatto della concorrenza aperta. «Isvestija» ha scritto di recente che più candidati si sono presentati in due delle nove circoscrizioni dove si sono svolte elezioni nella Repubblica federativa russa. Anche se per ora sono soltanto due, il puntiglio è a vantaggio della democrazia.]

### NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DI VELLUTO.



1.8 IE

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DIN a 5500 GIRI, COPPIA MAX 16.3 Kg.m a 4000 GIRI, VELOCITÀ MAX 190 Km/h.

Nuova Alfa 75 1.8 Iniezione Elettronica. Una sintesi di soluzioni tecniche all'avanguardia. **Iniezione Elettronica Multipoint.** Per ottimizzare il rendimento, sia in termini di prestazioni che di consumi. **L'esclusivo variatore di fase Alfa Romeo** migliora l'efficienza del motore, favorendo una grande elasticità di marcia anche nel traffico cittadino. **Gestione Elettronica Motronic.** Un microcomputer ricalcola e ottimizza circa 400 volte al secondo le condizioni di accensione, anticipo, alimentazione. **Gli interni.** Sedili ergonomici ad elevato contenimento, rivestimenti in morbido velluto. Nuova strumentazione completa e di facile lettura. **La famosa linea a cuneo della 75** è ancora più sportiva con la calandra di nuovo disegno e più aerodinamica con lo spoiler posteriore. La fanaleria posteriore completamente rossa è di immediata percezione e aumenta la sicurezza in condizioni di scarsa visibilità. **Tutta la sicurezza attiva della grande tradizione Alfa Romeo** è integrata dal sistema Transaxle: anche in condizioni critiche, le ruote sono incollate al terreno. Nuova 75 1.8 IE. Da oggi su strada.



**NUOVA 75. SCELTA DI POTENZA.**